DELL'

ISTORIA MODERNA

CONTINUAZIONE

DELL'

ISTORIA UNIVERSALE.

VOL. XXXII. TOMO I.

L' ISTORIA DEL REGNO DI

DANIMARCA.

PARTE MODERNA
O SIA CONTINUAZIONE
DELL'
ISTORIA
UNIVERSALE

Ricavata dagli Scrittori Originali, e cominciata da più lontani, e proseguita fino a nostri più vicini tempi dall'istessa Società di Letterati *Inglesi*, che compilarono la Parte I. o sia l'Antica.

Recata nell'Idioma Italiano *dal Signor Barone*

D. PATRIZIO ROSELLI

Con giunte di Note, e di Avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME XXXII. Tom. I.

IN NAPOLI M. DCC. LXVII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si dispensa dal Librajo *Giulio Giannini* rimpetto il Gran Teatro Reale.

RACCOLTA

DELLE MATERIE ISTORICHE,

Che si contengono in questo Volume XXXII. dell' Istoria del Regno di Danimarca.

CAPITOLO I.

Contiene l' Istoria del Regno di *Danimarca*.

SEZIONE I.

In cui si contiene la Geografia della *Danimarca*; le leggi, la religione, le costumanze, ed altre particolarità, le quali caratterizzano lo stato presente di quel regno.

SEZIONE II.

In cui si contiene l'Istoria delli Monarchi *Svezzesi* fino all' anno sedicesimo dell' Era Cristiana.

SE-

SEZIONE III.

La quale comprende l'Istoria della *Danimarca* fino all'anno 981. dopo il Nascimento di GESÙ CRISTO.

SEZIONE IV.

In cui si contengono tutti gli avvenimenti sostanziali fino all' anno 1147.

SEZIONE V.

Nella quale si va trattando l'Istoria, recandola fino alla esaltazione al trono di *Canuto VI.* nell'anno 1182.

SEZIONE VI.

La quale contiene tutti li publici avvenimenti fino al regno di *Erico* V. soprannomato *Plog-Penning.*

SEZIONE VII.

Contenente gli avvenimenti della *Danimarca* fino all' anno 1337.

SEZIONE VIII.

In cui si comprendono li regni di *Cristofero II.* *Erico IX.* e di *Waldemaro di Slefwick*; la espulsione e restituzione di *Cristofero* &c. fino all'anno 1337.

SEZIONE IX.

Nella quale si è dedotta l' Istoria fino al regno di *Erico X.* nell' anno 1412.

CAPITOLO II.

Che racchiude l'Istoria di *Carlo IV.* nel cui regno fu stabilita la Costituzione, chiamata *la Bolla d'Oro*.

SEZIONE X.

In cui si contengono li pubblici avvenimenti fino al regno di *Cristofero III.*

SEZIONE XI.

Ove si rapportano gli affari della *Danimarca* fino all'anno 1481., quando fu scelto *Giovanni* ad occupare quel trono.

SEZIONE XII.

Contenente le particolarità del regno del Re *Giovanni*.

SEZIONE XIII.

In cui si contengono li regni di *Cristiano II.*, e di *Frederico I.*

SEZIONE XIV.

Si tratta l' Istoria del regno di *Cristiano III.*

SEZIONE XV.

Continuazione dell' Istoria di *Danimarca*, durando li regni di *Frederico II.*, e di *Cristiano IV.*

SEZIONE XVI.

In cui si contengono gli affari della *Danimarca* fino all' esaltazione al trono di *Cristiano V.*

SEZIONE XVII.

Nella quale si va deducendo l' Istoria fino all' innalzamento di *Frederico V.*, e quindi si termina con un breve saggio del suo regno.

FINE.

DELL' ISTORIA MODERNA CONTINUAZIONE DELL' ISTORIA UNIVERSALE

CAPITOLO I.

Del Regno di Danimarca.

SEZIONE I.

Contenente la geografia di Danimarca, *le Leggi, la Religione, i Costumi, ed altre Particolarità, che caratterizzano lo Stato presente di quel Regno.*

I conviene generalmente da tutti, che il regno di *Danimarca* è una delle più antiche monarchìe dell'*Europa*, conciosiachè possa osservarsi negl' Istorici *Danesi* una serie di Re, o favolosi, o veri, che essi si sieno fin dall' anno mille e trent' otto avanti la

nascita del nostro SALVATORE, cioè a dire per lo spazio di due mila, settecento, e novantanove anni.

Nome di Danimarca.

COME cotesta parte della *Scandinavia*, chiamata prima *Chersoneso Cimbrico*, abbia acquistato il nome di *Danimarca* è un punto grandemente controvertito tra gli antiquarj, e tuttavia è egualmente dubbioso, che l'etimologie della maggior parte di altri nomi. Alcuni credono essere i *Danesi* la progenie degli antichi *Danai*; e molti delli loro Re si sono vantati di essere discesi ed originati per linea diritta da *Antenore*. Altri affermano di esser' eglino i discendenti dell' antico *Dahi*, ch' era un popolo della *Scizia*, che per una corruzione facile ad accadere, venne in progresso di tempo ad esser chiamato *Dani*, ed il suo paese, o sia contrada *Dani-marck*, o sia *Terra* del popolo di *Dani*; significando la parola *Marc*, o *Mark* una contrada, in varj dialetti della lingua *Teutonica*. Ma l'oppinione la più probabile si è quella di *Saxo Grammaticus*, ch' è il più antico e 'l migliore istorico *Danese*. Secondo costui li *Danesi* vengono così appellati da *Dan* figliuolo di *Hum-*

ble,

ble, primo fondatore della monarchìa *Danese*; e *Danmark* è il composto di *Dan*, e *Marc*, cioè a dire la contrada o paese di *Dan* (*a*); la qual' etimologìa sarà da noi ritenuta, senza voler entrare in un mare di critica e congetture, in cui per avventura, sommergeremmo noi stessi, ed i nostri leggitori (A).

Geografica descrizione della Danimarca e Norwegia.

PRIMA di entrare nell' Istoria di *Danimarca*, noi daremo una descrizione del paese; del genio e carattere della nazione; della natura del suolo e terreno, e de' prodotti delli paesi, i quali stanno sotto dominio del Re di *Dani-*

A 2 *mar-*

(a) Saxo Gram. Hist. Dan. p. 1. Vell. apud Pontan. p. 637. Polydor. Virg. ibid. Pontan. p. 939. cum multis aliis. Jo. Suaning. Ripen. Prolegom. p. 10.

(A) *Quei nostri leggitori impertanto, i quali incontrano piacere in questo genere di critiche conoscenze, potranno a pieno soddisfare un tale loro desiderio, con consultarne il dotto* Giovanni Isacco Pontano *nel suo libro intitolato* Chorographica Daniæ descriptio, *pag.* 639.

marca; delle forze, e rendite del regno; dalle leggi, governo, e religione, e costumi del paese, con ogni altra particolarità, che concerne al presente stato di quel popolo. Se noi consideriamo solamente l'estensione di un tale dominio, il Re di *Danimarca* può giustamente essere reputato uno delli più grandi principi di *Europa*, essendo il suo titolo quello di Re di *Danimarca* e *Norvegia*, delli *Goti* e *Vandali*, duca di *Sleswick*, *Holstein*, *Stormar*, e *Dithmarsh*, conte di *Oldenburg* e *Delmenhorst*; le quali contrade tutte sono attualmente da lui possedute, a riserba di una metà del ducato di *Sleswick*, che appartiene al duca di *Holstein-Gottorp*. La *Danimarca*, includendovi *Holstein*, in cui il Re vi ha una metà indivisa, vien terminata verso il Nord dal mare chiamato *Categate*; verso l'Oriente dal mare *Baltico*; verso il Sud dal fiume *Elba*, che la divide da *Bremen*; e verso il Sud-Est dal ducato di *Saxe-Lawenburg*: estendendosi dal grado 54. e minuti 40. di latitudine Settentrionale sino al grado 58., e minuti 20.

Inoltre il regno di *Norvegia*, sepa-

parato dalla *Danimarca* per lo mare *Categate*, racchiude uno spazio di undici gradi incirca di lunghezza; cioè a dire del grado 59. fin quasi al grado 71. di latitudine settentrionale; ed è terminato verso settentrione ed occidente dall' oceano; verso oriente dalla *Svezia*, e dalla *Laplandia Svezzese*; e verso il mezzodì dal mare *Categate*. Ella è una lunga e stretta contrada, rinchiusa da una parte dall'oceano, e dall'altra dalle alte e sterili montagne appellate *Dofrine*, le quali la dividono dalla *Svezia*. La maggior parte de' geografi la stimano ottocento miglia lunga, e cento larga (*b*).

Prima della guerra colla *Svezia*, la quale terminò nell'anno 1660., le provincie di *Schonen*, *Halland*, e *Bleking* appartenevansi alla corona di *Danimarca*. Elleno le furono strappate, e tolte per forza dal famoso *Carlo Gustavo*: nè mai dopo poterono ricuperarsi, malgrado i frequenti attentati, che ne avessero fatti, e non ostante che fossero le più ricche provincie, che appar-te-

(b) Is. Pontan. Chorogr. p. 648. Gordon Geog. Gram. Molesworth Racconto di Danimarca, p. 3.

tenevano alla Maestà del Re *Danese*. Così al giorno d' oggi la *Danimarca* è da ogni parte circoscritta dal mare, a riserba di un collo di terra dell'estensione incirca tre miglia *Danesi*, per mezzo di cui è unita ad *Holstein*.

Generale divisione della Danimarca in provincie.

I dominj del Re di *Danimarca* sono generalmente divisi in sei gran distretti, o sieno provincie; e queste sono primieramente la *Danimarca* propriamente così appellata, che comprende sotto di se le isole di *Zealanda*, *Funen*, *Langland*, *Laaland*, *Falstria*, *Mona*, *Samsoe*, *Arroe*, *Bornholm*, *Anhout*, *Lessaw*, e quella parte del continente, che vien chiamata *Nord Jutlandia*. In secondo luogo è il ducato di *Sleswick*, o *Sud Jutlandia*. Nel terzo il ducato di *Holstein*. Nel quarto le contèe di *Oldenburg*, e *Delmenhorst*. Nel quinto il regno di *Norvegia*; e nel sesto *Icelandia* colle isole, che stanno ne' mari settentrionali. Di tutto questo ampio tratto di paese, la *Jutlandia* in riguardo all' estensione e fertilità è la parte la più considerabile, sebbene le isole la superino ed abbiano il vantaggio in ciò, che si appartiene al sito, e specialmente l' isola di *Zealanda*,

landa, in cui sta *Copenhagen*, ch' è la capitale de' dominj *Danesi*, e la residenza de' principi. .

Questa isola è di una forma quasi circolare, e di sessanta leghe incirca di circonferenza. Il canale detto il *Sound* la divide da *Schonen*; lo stretto appellato il *Gran Belt* dall'isola di *Funen*; e dall'isole *Mona*, *Falstria*, e *Laaland*, ella viene separata per uno stretto canale verso il Sud. La sua fertilità non è straordinaria, comecchè produca una sufficiente quantità di segala per lo consumo, che ne fanno gli abitanti, ma nessun' altra sorta di grani. L' aspetto del suo paese ha una mediocre varietà di piccioli monti o colline, di boschi, e di laghi; ma in tutta *Zealanda* ei non vi ha affatto alcun fiume, e vi sono soltanto pochissimi ruscelli sufficienti a far macinare un molino. Comechè difficilmente si trovino in essa alcuni prati, pur' ella produce una grande abbondanza di fieno, nascendo tutta l'erba ne' limiti de' campi di grano, e nelle sponde de' laghi e ruscelli, la quale, quantunque sia corta, è nondimeno dolce e nutriente. I laghi sono

Isola di Zealanda.

be-

bene abbondanti di pesci; il bestiame numeroso, picciolo, e generalmente magro: il che proviene dalla necessità, che vi è di tenerlo rinchiuso almeno per otto mesi dell'anno. Il clima generalmente parlando non è che indifferente, o per meglio dire, di una qualità non troppo buona, specialmente vicino alla capitale, dove a cagione del sito basso, l'aere si rende malsana ed insalubre per le dense nebbie; ma non pertanto un gentiluomo, il quale ha risieduto lungo tempo in *Copenhagen*, in qualità d'inviato della Maestà del Re *Brittannico*, osserva, ch'egli rade volte avea veduto alcuno de' nativi del paese afflitto dal male de' polmoni: il che egli immagina doversi attribuire all'essere l'atmosfera purificata dal gran consumo, che si fa nel fuoco di legni di cerro o faggio, ch'è l'unica sorta di alberi, che in *Zealanda* si trova in qualche quantità. Quivi egualmente che in quasi tutte le altre parti della *Danimarca* vi sono solamente due stagioni dell'anno, cioè l'inverno, e la state; poichè dall'estremità del freddo l'aere immediatamente si cangia in un caldo pressochè insopportabile, ed in una soffogante, grossa, e ca-

calorosa atmosfera, per cui si generano un' infinità di mosche, e di vermini (c).

Copenhagen è la capitale della Danimarca.

Copenhagen capitale di *Danimarca* è situata nel 56. grado e due minuti di latitudine settentrionale, e nel 12. grado, e 53. minuti di longitudine, contando dal meridiano di *Londra*. Questa città ella non è molto ampia, nè antica, quantunque la data precisa della sua fondazione sia controvertita (A). Quanto alla sua estensione, dice *Moles-*

Ist.Mod.Vol.32.Tom.1. B *worth*,

(c) Is. Pontan. Chorogr. Dan. p. 723. 724. Pompon. Mela. c. vi. Crantzii Descrip. Man. Balt. p. 124. Vid. Pontan. sub hoc An. Molesworth ubi supra.

(A) *Da principio fu edificato un castello in cotesto luogo nell' anno* 1168. *dall' arcivescovo* Wide, *come una difesa contro i corsali, che in quel tempo inondavano il mare* Baltico. *Indi la convenevolezza del sito, e la sicurezza, che un tal castello apportava, indusse una moltitudine di abitanti dell' isola a ritirarsi colà; ed in questa maniera divenne col tempo una bellissima città, e la capitale.*

worth, ch'ella si avvicina a *Bristol* più che qualunque altra delle nostre città *Inglesi*. Le sue mura racchiudono moltissimo suolo di più, che non si occupa dalle sue case ed edificj. Nulla però di manco, come la medesima nel tempo, in cui vi era egli, andava di giorno in giorno accrescendosi, e da allora in poi la *Danimarca* non è stata esausta da alcune considerabili guerre, è probabile, che cotesta città abbia ricevuti de'ben grandi accrescimenti. Il suo sito vantaggioso per lo traffico, e l'eccellenza del suo porto è impossibile che sieno superati; e se *Copenhagen* fosse un porto libero, non vi è alcun dubio, che tosto diverrebbe l'emporio del commercio nel mare *Baltico*. Il porto è circondato dalle fortificazioni della città, e l'entrata è così stretta, che non può entrarvi se non che un solo vascello per volta; ed oltre di ciò, si chiude ogni notte con una forte barriera, o sia gran tronco messovi a traverso, e vien difeso da una parte dal cannone della cittadella, e dall'altra da un valevole fortino ben provveduto di grossa artiglierìa. Tutto il porto, capace di cinquecento grossi va-

si vascelli, è attorniato da una loggia di legnami, attaccato alla quale ciascun vascello ha il suo luogo destinato in cui debba starsi; circostanza, la quale accresce grandemente la bellezza, il comodo, e piacevolezza di un simigliante teatro e veduta, di cui niente può essere più ricco, nè più regolare allorchè accada di stare nel porto una gran quantità di vascelli. La città è forte tanto per natura, quanto per arte; essendo il sito, in cui stà, paludoso, circondato da tutte le parti da profondi canali, e le fortificazioni formate ed eseguite in una maniera dilettevole, e che giunge all' ultima perfezione moderna; e con tutto ciò le opere sono principalmente composte di zolle e di terra. La sperienza ha mostrata, e fatta conoscere la sua fortezza, avvegnachè ella abbia sostenuti due assedj degni di notarsi contro una sceltissima armata *Svezzese*, ch' erasi imbaldanzita per la vittoria, e che aveva alla sua testa li più magnanimi e generosi principi del loro secolo. Egli però, a dir vero, è probabile da un sì fatto esempio, che il nemico possa proseguire e recare avanti li suoi approcci

contro di una tale città più facilmente nell' inverno, che nella state, conciosiachè fossero allora i loro dicchi coverti intieramente di ghiaccio, sopra il quale marciò l' esercito *Svezzese*. Nulla però di manco la sua sicurezza, quanto a questo particolare, consiste nell'impossibilità, che vi è di mantenere per lungo tempo il campo in mezzo de' rigidi inverni di tutt'i paesi settentrionali. Perciò poi, che si appartiene agli edifizj della città, essi sono generalmente meschini e disspregevoli; ed anche il palazzo del Re è inferiore alle case di un privato gentiluomo di altri paesi. Vi sono con tutto ciò alcuni pochi edificj di buona qualità, come a dire la casa, o sia luogo de'mercanti, l'arsenale, l'osservatorio, ovvero luogo da fare le speculazioni, il quale fu eretto per ordine di quell'eccellente principe *Cristiano* IV. a cui sono dovuti presso chè tutti gli adornamenti di *Copenhagen*. Per dar compenso in qualche parte alla picciolezza del real palagio, il Re tiene nell' altra sponda della città una bellissima casa di delizia, ottime stalle, ed un vago giardino, in cui frequente-

men-

mente si ritira in tempo di state. Quel che giova grandemente più al comodo della città si è la contigua vicinanza della picciola isola di *Finack*, o più tosto *Amack*, che ad essa si unisce per mezzo di un ponte. Da cotesta isola le piazze di mercato di *Copenhagen* sono abbondevolmente fornite di uccellami, di vaccine, di carne di castrati, di cacciagioni, di grano, di vegetabili, ed erbe da mangiare e da cucina, delle quali cose tutte *Amack* ne produce una estrema abbondanza (*d*).

Le altre città, e fortezze di *Zealanda*, o come la chiamano altri, *Sea-land*, sono *Elsinore*, od *Helsingor*, situata incirca a quindici miglia lungi dalla capitale verso il Nord, presso la parte più stretta del *Sound*.

Cronenburg, ch' è un castello fortissimo situato intorno ad un quarto di miglio lontano da *Elsinore*.

Fredericsberg dodici miglia distante da *Elsinore* verso la parte occidentale; ch' è insieme un castello e palagio reale molto ammirato da' *Danesi*, avvegnachè edificato nel mezzo di un bellissimo lago.

(d) Pontan. ibid. Molesworth ubi supra.

ROSCHILD, che anticamente era la metropoli della *Danimarca*, situata in fondo di un golfo, venti miglia distante da *Copenhagen* verso l'occidente. Quivi è una bellissima, ampia, ed antichissima cattedrale piena di sepolcri delli monarchi *Danesi*, de' quali alcuni sono molto magnifici. Per quel che riguarda la città, ella è andata declinando a proporzione, che *Copenhagen* si è andata accrescendo, e di presente è ridotta ad un monumento rovinoso e di niuna considerazione, rispetto alla sua antica grandezza.

HOLBECK, che sta in fondo di una spiaggia 18. miglia distante da *Roschild* alla parte di occidente.

PRESTOE, porto, e città di qualche traffico su la costiera di *Zealanda* dirimpetto all'isola di *Mona*.

KALLENBURG, di cui dicesi altresì che abbia qualche traffico, situata sulla costiera del mare, lontana cinquanta miglia verso l'occidente da *Copenhagen*.

KOGE, piccola città sulla *Zealanda* dalla parte del *Sound*, distante da *Copenhagen* al Sud, o sia mezzodì, incirca a venti miglia.

KER-

Kersor, che sta in un promontorio dirimpetto a *Funen*, il quale forma un buon porto nella parte meridionale di essa. Or queste tutte insieme colle città di *Skelsor*, e *Warienburg* formano il numero di circa undici città, castelli, e fortezze, oltre le quali si fa il conto, che la *Zealanda* contenga incirc' a trecento villaggi.

Isola di Funen.

Dopo *Zealanda* dee considerarsi in primo luogo l' isola di *Funen*, tanto perchè è in se stessa la più considerabile, quanto anche per la sua situazione. Ella è un' isola terminata a settentrione da *Samsoe*; a mezzodì dal mare *Baltico*; all' oriente dal *Gran Belt*, ch'è uno stretto di circa venti miglia, che la separa da *Zealanda* all'oriente; ed all' occidente da uno stretto, il quale la divide da *Jutlandia*. Quest' isola chiamata prima *Fionia* contiene intorno a cinquanta miglia di lunghezza, e quaranta di larghezza: ed abbonda di laghi, boschi, campi da grano, porci, e cavalli; e questi ultimi sono l' unica mercatanzia, che gli abitanti estraggono e trasportano fuora. La sua capitale è chiamata *Odensee*, ed era prima una florida cit-

tà, ma adesso è nella sua decadenza. Oltre di questa, *Funen* tiene tre altre città, e non meno di dugento cinquanta villaggi (A).

Isola di Laaland.

LAALAND, o *Laland* è una piccola, ma abbondante isola; ed ha *Zealanda* al settentrione; *Falstria* all' oriente; il mare *Baltico* a mezzodì; e *Langland* all' occidente; e contiene intorno a trenta miglia di lunghezza, e venti di larghezza. Il grano, ed il frumento in particolare, è il principale prodotto del suo suolo; e di questo gli abitanti forniscono i mercati di *Copenhagen*, ed altre città di *Zealanda*, ed il rimanente della *Danimarca*. Gli *Olandesi* ancora ivi soleano comprare una considerabile quantità del medesimo; ma se un simigliante traffico continui tuttavìa a farsi, noi non possiamo affermarlo. *Molesworth* chiama que-

---

(A) *L' isola di* Funen *è uno de' principali governi chiamati* Stifts-ampt; *termine, che da noi sarà spiegato, quando verremo a trattare della natura del governo.*

questa isola parimente col nome di *Stifts-ampt*, la quale tiene sotto la sua giuredizione molte delle minori isole vicine.

Langland. LANGLAND prende il suo nome dalla figura dell' isola, essendo la sua lunghezza sopra a trenta miglia, e la sua larghezza appena di otto. Quivi è una mediocre città di mercato detta *Rudkoping*, e vi sono in oltre intorno a sedici ampj villaggi.

Falstria. FALSTRIA viene separata da *Zealanda* da un' angusto stretto dalla parte di settentrione. Ella ha di lunghezza intorno a venti miglia, e sedici di larghezza; e contiene due considerevoli città, che sono *Nykopping*, e *Sydkopping*.

Mona. APPRESSO di essa vi sta *Mona*, ch'è una piccola isola, la quale non oltrepassa quindici miglia di lunghezza, e cinque di larghezza, separata nel Sud-West da *Falstria* per mezzo di un'angusto stretto (B).

AR-

(B) Molesworth *chiama cotesta isola* Mune, *non ostante che costantemente, in*

Arroe *ed* Alsen *due picciole isole.*

Arroe ed *Alsen* sono due piccole isole in distanza non grande dalla precedente, le quali producono ampie raccolte di anisi, ch' è un carminativo molto usato da pertutto ne' dominj *Danesi* in apparecchiare le vivande, e mescolarlo col pane.

Bornholm.

Bornholm è un' isola di maggior considerazione, tanto per riguardo della sua estensione, quanto per le frequenti contese, che ha cagionate tra le corone di *Danimarca*, e della *Svezia*. La lunghezza di *Bornholm* è di ventuno miglia, e la larghezza di tredici e più. Si contengono in essa tre città considerabili, cioè *Rottum*, *Sendwik*, e *Nexia*, ed un gran numero di villaggi, e tiene molti straordinarj privilegj, ed è fertile, e ben popolata. A queste isole si possono aggiugnere le piccole isole di *Lessaw*, *Samsoe*, ed *Anbout*, con una infinità di altre di minor considerazione, di

---

in tutti gli scrittori Latini, *da noi si ritrovi specificata colla denominazione di* Mona, *la quale abbiamo perciò ritenuta.*

di cui abbonda cotesta parte del mare settentrionale *(e)*. Ma noi lasceremo queste picciole divisioni, o sieno parti del possente regno di *Danimarca*, per dare una descrizione della *Jutlandia Settentrionale*, ch' è una delle più pregevoli, ed antiche provincie della monarchìa *Danese*.

Il paese di Jutlandia.

La *Jutlandia*, ch'è il paese degli antichi *Jutes* appellati *Cimbri* da'*Romani*; ed il lor paese (comprendendovi *Sleswik*, ed *Holstein*) è detto *Chersoneso Cimbrico*, vien terminato dall' oceano *Germanico* all' occidente e settentrione; dal mare *Baltico* all' oriente; e dal ducato di *Slewick* al mezzodì. Cotesta ampia contrada è divisa nelle provincie di *Aalburg*, *Wiburg*, *Arhusen*, e *Ripen*; la prima delle quali vien qualche volta chiamata *Burglaw* *(f)*. *Aalburg* è situata nella parte la più settentrionale della *Jutlandia*, e comprende uno spazio dal Nord-East al Sud-West di cento cinquanta miglia incirca; che alcuni scrittori dicono di cento trenta, e di quaranta miglia poi di larghezza. Contiene tredici *Bailiaggi*, o sieno

Provincia di Aalburg.

(e) Vid. Pontan. Chorogr. ubi supra. Molesworth ibid. Puffendorff Hist. Univers. t. iv.

(f) Vid. Pontan. Chorogr. p. 359.

fieno Podesterìe, cento e sessanta parocchie, e cinque considerabilissime città dette *Aalburgh*, *Nykopping*, *Tysted*, *Seeby*, e *Schagen*.

Provincia di Wiburg.

La provincia di *Wiburg* terminata al settentrione da *Aalburg*, è di una forma circolare, e di quaranta miglia incirca di diametro. Ella è divisa in sedici *Baliaggi*, o Podesterìe, ed in dugento parrocchie, e contiene le città di *Wiburg*, *Nybye*, *Harkier*, ed alcune altre di minore sfera. Il suo paese è vagamente inaffiato da tre laghi, tra li quali uno viene appellato *Otone* dall'Imperadore *Romano* di questo nome, il quale vi gettò dentro il suo giavellotto, allorchè fece una sua invasione in questo paese.

Provincia di Arhusen.

Viene ora in ordine la provincia di *Arhusen*, terminata al Settentrione dall' antecedente, di sessanta miglia incirca di lunghezza, e trenta di larghezza. Ella contiene più di trecento villaggi, due città capitali, chiamate l'una *Aarhus*, e l'altra *Rander*, oltre a varie altre città di mercato di minor considerazione.

In ultimo luogo viene *Ripen*, ch' è la quarta provincia della *Jutlandia*.

Den-

Dentro il distretto di essa vi sono le città e piazze di *Ripen*, *Kolding*, *Fredericsodde*, *Weil*, *Warde*, e *Ringkopping*. *Ripen* è situata presso il fiume *Nipsick*, il quale dividendosi in tre rami scorre per mezzo della città, e la divide in altrettante parti. Ella è una piazza di qualche traffico, fu prima una sede Vescovile, e fu in essa una Università. Vi sono tuttavia ancora una bellissima e magnifica Cattedrale, un gran numero di buoni edifizj di particolari, ed un'ampia assemblèa di nobili, e gentiluomini della provincia.

Ducato di Sleswick.

Il ducato di *Sleswick*, o *Jutlandia Meridionale*, è la proprietà che si possiede unitamente dal Re di *Danimarca* e dal duca di *Holstein*. Egli è più di sessanta miglia di lunghezza, e quarantacinque di larghezza; e contiene le città di *Sleswick*, *Gottorp*, *Ekrenford*, od *Ekelford*, *Fredericstadt*, *Tonningen*, *Husum*, *Flensburg*, *Glucksburg*, *Hadersleben*, *Tonderen*, *Lhom-Closter*, *Sunderburg*, e *Nordburg*, donde il duca di *Holstein-Nordburg* prende il suo titolo. Nella maggior parte delle città, e Podesterìe o Baliaggi, amendue li principi anno una se-

separata e distinta autorità e giuredizione; ed in particolare nelle Podesterìe di *Hader*, *Sleben*, *Ripen*, *Flensburg*, nel territorio di *Christianpris*, e nelle isole di *Roam*, e *Mandoa*, e nella parte occidentale dell'isola di *Foer*, che sono tutte soggette al Re di *Danimarca*, senza che vi abbia parte il duca; laddove poi li Baliaggi o Podesterìe di *Gottorp*, *Husum*, *Tonderen* &c. appartengono, in esclusione del Re, al duca di *Holstein*. In *Gottorp* sta il nobile palagio di esso duca di *Holstein*, situato nel mezzo di un lago alla parte occidentale della città di *Slewick*. Questo palagio viene stimato da tutti coloro, che possono renderne ottimo giudizio, uno delli più belli e perfetti edifizj del Nord, ed ha il vantaggio di un'ampio e ben situato giardino, adorno di fontane, di cadute di acque, e di qualunque altra cosa, che mai possa renderne il soggiorno grato e dilettevole. Il duca tiene parimente quivi una bellissima librerìa, ed una pregevole raccolta di libri, e curiosità così naturali che artificiali, ed in particolare un globo di rame del diametro di dieci

Palazzo di Gottorp.

ci piedi e mezzo, con una sfera, la quale mostra il corso del sole nell' ecclittica, ed il movimento di tutti li corpi celesti, per mezzo di ruote, che si voltano in giro da un ruscello, che cade da una montagna vicina (A).

Per quel che si appartiene al ducato di *Holstein*, egli è diviso nell' istessa maniera che *Slefwick*, tra lo Re di *Danimarca* e'l duca di *Holstein*. Il medesimo è un feudo dell' imperio, e per que-

Ducato di Holstein.

(A) *Il palazzo di* Gottorp *patì grandemente nell' anno* 1688. *a cagione della barbarie de'* Danesi, *i quali senza verun diritto, e senz' averne neppure alcuno specioso pretesto, se ne impossessarono, ed insieme col medesimo s' impossessarono ancora della persona del duca, e di tutti gli altri suoi dominj; li quali nondimeno la nostra nazione* Inglese, *ed alcune altre potenze, che s'interessarono in una tale contesa, a favore del duca, obbligarono i* Danesi *a restituire nell' anno* 1689. *Vedi il* Ragguaglio della Danimarca di Molesworth, *ibid.*

questa ragione il Re di *Danimarca* vien messo nelle classe de' principi *Germani*, ed annoverato tra loro; laddove *Slesvick* è assolutamente un feudo della corona di *Danimarca*. Questo ducato si estende incirc' a cento miglia di lunghezza dall' oriente verso l' occidente, e pressochè la metà di tale spazio dal settentrione al mezzodì, comprendendo dentro questi limiti *Ditbmarsb*, ed in oltre ancora *Wagerland* e *Stormar*; quantunque la contrada chiamata propiamente *Holstein* consista principalmente nelle parti interne, o sieno mediterranee, che giacciono tra *Jutlandia* e *Stormar*. Le principali città comprese dentro questo distretto sono primieramente *Kiel Chilonum*, piazza di un considerabile commercio, che ha un buon porto, ed una forte cittadella, ricca e di un popolo numeroso per rispetto ad un tale paese. Quivi fu fondata una Università nell' anno *1669.*, ed in essa parimente si tiene l'annuale assemblèa degli Stati di *Holstein*. In secondo luogo, *Rensburg*, o *Reinolsburg*, che stimasi la più valida fortezza in tutto il ducato, essendo quasi intieramente circondata e rin-

rinchiusa dal fiume *Eyder*. Per terzo *Wilster*, ch'è una molto pulita, e ben fabbricata città. Per quarto *Itzeboa* situata presso il fiume *Stoor*; ed in quinto luogo finalmente *Newmunster*, che sta alla foce, o sia imboccatura del medesimo fiume. Alcuni anni sono, quivi nacque una disputa trallo Re della *Gran Brettagna*, com' elettore di *Annover*, e 'l Re di *Danimarca*, come principe similmente dell' imperio, intorno alla signorìa di *Steinhorst*. Il primo insisteva, che *Steinhorst* apparteneva al suo ducato di *Lawenburg*; e l'altro che formava una parte dell'*Holstein Danese*. Or senza entrare a considerar' il merito e le ragioni di una sì fatta altercazione; sarà sufficiente di osservare, che una tal loro differenza fu posta amichevolmente in compromesso, per lo quale la Maestà del Re *Danese* rilasciò ogni suo diritto sopra la detta signorìa, con riceversi dal Re della *Gran Brettagna* la somma di settantamila scudi, come un'equivalente della medesima. Ei furono parimente in questo trattato composti ed aggiustati alcuni altri punti, che principalmente concernevano, e riguardavano la precedenza.

Dithmarsh provincia.

La provincia di *Dithmarsh* giace tra *Holstein* propriamente detto, e l'oceano *Germanico*. Ella contiene due considerabili città, le quali sono *Meldorp*, e *Lunden*, ed esercitano così l' una, come l' altra qualche traffico e commercio.

Stormar provincia.

Quanto poi alla provincia di *Stormar*, o *Stormash*, ella è molto considerabile a cagione del suo commercio, e della cura grande, con cui il paese è coltivato, il quale si risomiglia grandemente all' *Olanda*; essendo, dell'istesso modo che questa, basso nella sua situazione, e difeso contro il mare da forti e validi dicchi e banchi, o sieno argini e ripari. La vicinanza dell' *Elba*, e di *Amburgo* le somministra ben grandi vantaggi nel commercio; talmente che *Altena* un tempo divenne la rivale di quella opulenta città *Anseatica*; circostanza, la quale alcuni giudicano, che le avesse apportata la sua rovina; poichè ad istigazione di quelli gelosi mercanti, ella fu bruciata ed adeguata al suolo dagli *Svezzesi*. Nessuno istorico però ha messo un simil fatto in chiara luce; e *Voltaire* con tutto il candore,

re, ch' egli professa, lo ha lasciato in quell' istessa oscurità, in cui fu da lui trovato. Dopo allora ella è stata riedificata, ed apparisce in maggiore splendore che mai, ma con minore solidità di ricchezze e di potere. Oltre di *Altena* nella provincia di *Stormar* vi sono tre altre città degne di considerazione; le quali sono *Krempe*, o *Crempen*, *Pennyburg*, e *Gluckstat*; di cui l'ultima è una piccola città situata sull' *Elba*, incirca a trenta miglia lontana da *Amburgo*, e che dicesi essere strenuamente fortificata. Il Re di *Danimarca* aveva una volta formato un progetto di obbligare tutti li vascelli, che andavano e ritornavano da *Amburgo*, a pagar quivi un dazio, o per meglio dire un pedaggio; ma l' esecuzione di ciò si trovò impossibile a praticarsi, conciosiachè un gran numero di potenze, ed in particolare le due gran potenze marittime, s' interessarono in una maniera speciale in opporsi ad un sì fatto disegno, il quale averebbe sottoposto il loro commercio a restrizioni, ed averebbelo reso soggetto al capriccio delli *Danesi*.

Le ultime provincie, che si debbono

per ora da noi descrivere, sono *Wageren*, *Oldenburg*, e *Delmenhorst*. La prima di esse, terminata da *Holstein* propriamente così detto verso l'occidente, è di cinquanta miglia incirca di lunghezza dal settentrione al mezzodì, e trenta di larghezza. Il suo paese ebbe un tal nome dalli *Wagrii*, ch'erano un popolo della *Schiavonia*, dai quali fu soggiogato. Le città principali sono *Sageburg*, *Oldesloch*, *Ploen*, ed *Oldenburg*, che anticamente era una città di traffico grande; ma al presente è in uno stato di declinazione. Noi differiremo di dare quì la descrizione di *Norvegia*, d'*Icelandia*, ed altri dominj del Re di *Danimarca*; poichè ci siamo proposto di assegnare a ciascuno di essi una sezione separatamente, a cagione della loro estensione, e di essere stati una volta regni distinti.

Produzioni della Danimarca.

In dominj di sì ampia estensione, e divisi per mezzo di mari, quali sono quelli del Re di *Danimarca*, la natura del suo terreno dev'essere varia per necessità. Almeno la quarta parte dell'isola di *Zealanda* sta impiegata per le regali foreste, o sieno boschi, pieni di cervi, di cignali, ed altri animali da caccia, ed è intie-

tieramente riserbata per uso del Re, essendo un delitto capitale in persona di un paesano l'ucciderne uno, non ostante che li trovasse in gran truppe divorando le sue biade.

L'isola di *Funen* produce grano, e legni sufficienti per gli bisogni de'natìi; nulla di meno l'unico mezzo, che in essa vi ha per ciò trasportare, consiste in pochi cavalli. Per lo contrario *Laaland* è un bellissimo paese di grani, abbondante in modo speciale di frumento, del quale essa ne fornisce la maggior parte delli dominj *Danesi* in picciole quantità; poichè la specie del pane, che di esso si fa, non è che poco usata dalli *Danesi*.

Le isole di *Falstria*, *Langland*, e *Mona* tutte producono grano bastante per lo consumo, che ne fanno i nativi. La *Jutlandia* poi abbonda di bestiami, e non ha deficienza o scarsezza di grano. I cavalli ed i porci di un tal paese sono eccellenti, ed il pascolaggio è così nutritivo, ch'è cosa da non credersi come le pecore, ed animali neri ingrassano in pezzi di terra li più ignudi, e privi di erbe; quantunque

per verità sia una lor pratica generale di trasportare il bestiame magro di là in *Olanda*, ch'è una spezie di traffico, in cui gli *Olandesi* trovano il loro conto. Il ducato di *Slefwick* è così abbondante di grano, bestiami, e cavalli, che li suoi abitanti somministrano una quantità considerabile di cavalli a' loro vicini. *Holstein* parimente è una piacevole e fruttuosa contrada, la qual' è stata comparata coll' *Ingbilterra* in quanto alla varietà, o sia numerosità delle sue foreste, de' suoi monti, fiumi, prati, e campi da grano. *Oldenburg* abbonda di una certa razza di cavalli molto stimati, a cagione del lor vago colore latteo. In somma i dominj della Maestà del Re *Danese* somministrano agli abitanti la maggior parte delle cose necessarie per la vita, comechè non li forniscano, se non se di poche cose, che si confacciano al lusso od al commercio.

Persone e vestitura delli Danesi.

Quanto alle persone de' *Danesi*, eglino sono, generalmente parlando, alti robusti, e ben fatti; le loro fattezze, e'l colore o carnagione sono di buona qualità; ed i loro capelli di un color biondo, gial-

giallo, o rosso; e per inanellarli ed ornarli eglino si prendono una infinita cura e sollecitudine. Un' altro scrittore però ci assicura, che la maggior parte de' *Danesi* non altrimenti, che gli *Olandesi*, sono grossi nella loro statura, e la loro aria o sia aspetto è più tosto ributtante. Or questa osservazione è in modo particolare applicabile alle donne, le quali non possono essere superate da altre del loro sesso nella grossezza della loro statura, e nel loro aspetto, ed aria ributtante. Nulla di manco però così gli uomini che le donne affettano d'imitare la maniera *Francese* di vestire nella state, quantunque poi l'inverno, come tutte le altre nazioni settentrionali, si ravvolgono intorno abiti, e pelli di lana; e si mantengono sempre netti, e puliti li loro panni lini, mutandosegli spesso, ed affettando una gentile apparenza.

Lor maniera di vivere.

La gente volgare si pasce principalmente di pane di segala, di salumi, di stocrofisso, di radici, e di cattivi formaggi; ma le tavole de' personaggi di qualità sono abbondevolmente coperte d'una gran varietà di piatti. La ghiottonerìa, e l'ubbriachezza, sono per veri-

rità i vizj, a' quali un *Danese* è il più addetto. La freddezza del clima fece introdurre da principio il bere de' liquori potenti e spiritosi: e'l costume poi ha portato un simigliante uso all' eccesso. Gli uomini, dice Mr. *Molesworth*, sono appassionati ed amanti de' liquori potenti, e le donne non li rifiutano. Non così un'amico, uomo, o donna, che sia, entra in una casa, che se gli presenta dell'acquavite, e l' istesso cordiale gira liberalmente intorno per la mensa. Le donne per verità si ritirano nella loro stanza tosto dopo il pranzo; ma gli uomini generalmente vi si trattengono a sedere sino a tanto, che si abbiano l'un l'altro fatto il complimento di privarsi scambievolmente di ogni senso e movimento.

Ella è un'osservazione generale, che la *Danimarca* non ha prodotto se non che pochi uomini di gran talenti tanto per riguardo alle arti, che alle scienze; ch'eglino non riescono eccellenti nè nell' imitazione, nè nell' invenzione; che nè sono buoni meccanici, nè periti o profondamente versati nella letteratura speculativa; e non pertanto in *Danimarca*

vi-

vi si sono veduti uomini prodigiosi, e mostri di scienza, in ciascuna specie di letteratura. Ella ha prodotto un'astronomo degno di considerazione, più d'un critico di profondo sapere, e molti valentissimi istorici, per quanto a' dì d'oggi sia decaduto ed andato a fondo il gusto delle belle lettere. Alcuni filosofi si sono sforzati di spiegare le ragioni, per cui rade volte si veggano de' talenti grandi ed illustri nelli climi freddi settentrionali; ed alle loro cagioni fisiche noi possiamo con probabilità aggiugnerne alcune altre politiche, le quali sembra, che abbiano una grande influenza sopra gl'ingegni e talenti *Danesi*. I loro eccessi nel mangiare e nel bere debbono per necessità rendere ottuse ed offuscate le facoltà dello spirito. L'immaginazione, il giudizio, e la memoria ne restano tutte indebolite e distrutte; e queste cagioni vengono grandemente corroborate dal dispotismo del governo presente, e dal poco incoraggiamento, che si fa, del merito letterario. Egli è vero, che la gente volgare generalmente parlando legge e scrive; gli ecclesiastici parlano una impura lingua *Latina*; e li gentiluomini non possono appel-

Letteratura ed ingegno delli Danesi.

pellarsi illiterati ed ignoranti; ma una tale mediocrità è la sommità e 'l termine della loro ambizione, essendo nella *Danimarca* intieramente ignoti li gloriosi sforzi, e l'emulazione di giugnere all' eccellenza del sapere (*a*).

Lor carattere.

Il carattere delle persone ne va esattamente del pari colla loro erudizione; conciosiachè eglino non sieno maggiormente emuli di segnalarsi per essere eccellenti nel valore, di quel che lo sono nel sapere. *Molesworth* osserva, che il comun popolo è una razza di gente meschina, di poco spirito, e poltrone che ha intieramente degenerato dall'inclinazione guerriera de' suoi antecessori, addetta egualmente a defraudare se stessa, che a sospettare di frode in persona d'altri. *Puffendorfio* dice della nobiltà, e de' gentiluomini, *che anno perduto moltissimo della loro gloria antica; e che al giorno d'oggi antepongono, e cercano più tosto godere delle loro rendite in agio e lusso, che travagliare per la fama e gloria della milizia* (*b*). E ben' egli ancora è dell' interesse della

(a) Molesworth, c. vii.
(b) Puffendorff, Hist. Univ. t. iv. p. 180.

la corte, che la nobiltà negligenti e trascuri l' esercizio delle armi, il quale un tempo la rendea così formidabile a' suoi Re, e per cui la nazione era cotanto rispettata da tutti li suoi vicini: che se una volta il loro spirito militare fosse eccitato, ciò probabilmente sarebbe accompagnato e seguito dagli sforzi di ricuperare le loro libertà.

PRIMA che il loro governo fosse reso ereditario, ed assoluto nella presente famiglia regale, per quella risoluzione fatale che si prese nell'anno 1660., la nobiltà o gentiluomini viveano in uno splendore, ed affluenza grandissima. Le loro case di campagna erano magnifiche, e la loro ospitalità senza limiti, essendo adeguati li mezzi onde ciò sostenere. Essi spendeano la maggior parte del loro tempo intorno alli loro stati, ed alle loro possessioni, e la maggior parte delle rendite le consumavano tra li loro vicini e vassalli, da' quali venivano considerati, come tanti principi. Quando poi gli Stati convocavansi annualmente, essi portavansi dal loro sovrano con un treno egualmente numeroso e brillante, che quello di lui; mangiavano frequenti volte alla stessa

ta-

tavola con essolui; ed i loro voti e suffragj erano del più gran peso in tutt'i pubblici dibattimenti, avvegnachè i Comuni fossero da essi generalmente diretti, come quelli, che da essi dipendevano. Al tempo d'oggi eglino son caduti da cotesto alto grado d' insolenza, e di potere; la loro condizione si è abbassata ed avvilita, ed essi vanno decrescendo di giorno in giorno tanto nel numero, quanto nel potere. *Molesworth* afferma " che li loro stati e possessio-
" ni appena giungono a pagare le tasse
" sopra di essi imposte: il che gli obbli-
" ga a far viso d'arcigno ed opprimere i
" loro poveri sudditi, a fine di riscuoter-
" ne un soprappiù per lo propio loro man-
" tenimento. Io sono stato accertato (di-
" ce questo nobile scrittore) da alcuni
" gentiluomini di molta riputazione, i
" quali prima furon padroni di grandi ave-
" ri, ch'eglino si erano offerti al Re di
" fargli un'assoluta ed intiera cessione delle
" loro ampie tenute nell'isola di *Zealanda*,
" più tosto che pagarne le tasse; e che una
" tale offerta, comechè fatta con ardore e
" premura, non si volle in conto alcuno
" accettare. Dopo aver'Io dimandato della
" ra-

„ ragione di ciò, sono stato da essolui informato, che gli stati appartenenti a quei gentiluomini, e che giacevano in altri luoghi, dove si era avuta la fortuna di essere stati tassati meno dell'intiero valore della loro rendita, erano soggetti ed obbligati a pagare le tasse di qualunque altro stato o possessione appartenente al medesimo gentiluomo, in caso che un tale altro non ne fosse capace; in guisa tale che siensi veduti alcuni dichiarare con grandissima gioja ed allegrezza, che il Re avea loro fatta la grazia di accettare gli stati loro „. Che ritratto è mai questo della più abbietta, e deplorabile schiavitù! e quanto doloroso e penetrante contrasto e dibattimento colla loro condizione un tempo felice, quando le loro possessioni si aveano come destinate per lo pubblico sostegno nella guisa appunto, che l'inclinazione ed amore per esso pubblico regolavano e dirigevano le volontà de' possessori delle medesime! (*a*).

Condizione della nobiltà Danese.

QUESTE, e varie altre cagioni egualmente

(a) Lord Molesworth, Racconto di Danimarca, c. viii.

mente oppressive anno cagionata la caduta delle antiche famiglie *Danesi*, e la rovina insieme di quelle nobili residenze simiglianti a palagi, dov' elleno viveano e soggiornavano con una magnificenza di principi. Ne' tempi presenti elleno si ritirano in certi oscuri angoli del paese, come per tenere occulta e nascosta la disgrazia, che si anno sopra di se stesse attirata per la loro mancanza di fermezza e coraggio nel difendersi li loro privilegj. Eglino sono tutti ambiziosi di proccurarsi nella corte degl' impieghi, o civili o militari che sieno; essendo ciò a dir vero necessario per assicurare alle loro famiglie un competente sostentamento, e per porre insieme a coverto i loro beni dall' esorbitanti esazioni de' pubblici collettori. Pochi di essi però possono aspettarsi di essere provveduti in questa maniera, poichè gl' impieghi civili non sono nè numerosi, nè pregevoli o lucrosi assai; e poichè generalmente sono eletti agli uffizj pubblici gli stranieri a preferenza de' nativi, imaginando la corte, che possa starsi in più sicurezza rispetto alla fedeltà degli stranieri, le persone di cui essa colma di ric-

chezze

chezze e fortuna, che rispetto alla posterità di coloro, le cui fortune e libertà sono state da lei rovinate. A ciò possiamo per avventura accompagnare ed aggiugnere un' altra ragione per riguardo alla stravagante condotta della corte, la quale si è che non è difficile, che trovi il coraggio e lo spirito della nobiltà decaduto insieme colle loro libertà e sostanze che possedeano. Egli è ancora da notarsi di vantaggio, che in provvedere li posti ed offizj, coloro, che sono di una ordinaria nascita, ed anno alquanti beni di fortuna, sono sempre preferiti alla più antica e ricca nobiltà. Quivi li posti li più lucrosi ed onorevoli sono occupati da uomini della più bassa condizione ed educazione; non già perchè i medesimi si fossero a quelli sollevati per forza di merito, ma perchè si trovano essere i migliori esecutori della volontà di un' assoluto potere e despotismo. Un' altro vantaggio, che la corte ritrova nel promuovere simiglianti persone si è, che ov' elleno divenissero doviziose per mezzo di estorsioni, ed insorgessero gran clamori contro di loro, possono con facilità essere ridotte alla condizione di prima, e le di lei rendi-

Politica della corte nella disposizione degli offizj.

dite accrescersi per un tal mezzo, senza causare alcuna dispiacenza tra la nobiltà, a cagione di parentele, affinità, od amicizia. Così in riguardo ad alcune cose la polizia della corte di *Danimarca* risomiglia li disegni e le misure arbitrarie della *Porta*; poichè così l' una, come l'altra permettono ai loro uffiziali di opprimere il popolo, a fine d' ingrassarsi esse medesime su le spoglia e prede della nazione, senza incorrere nell'odio di essere gl' immediati strumenti della pubblica miseria (*b*).

Il nostro accorto e giudizioso autore è di opinione, che la difficoltà di promettersi e sperare una dolce e gradevole sussistenza, e la poco sicurezza del possedimento de' suoi averi, dopo essersi acquistati con fatiche ed industria, sono la cagione di quella prodigalità, che si osserva tra tutt' i gradi di persone nel popolo della *Danimarca*. Le spese, che si fanno in corredi e suppellettili, in treni di servidori, ed in fini abiti, non montano in nessun' altra parte in proporzione dell' entrate a sì alto segno di stravagan-

(b) Puffendorff. t. iv. ibid. Molesworth ibid.

vaganza, come in *Copenhagen* (c). Niente può essere più vero, quanto che la parsimonia non solamente sia la causa, ma ancora l'effetto delle ricchezze, poichè generalmente parlando, quanto più ricchezze un' uomo possiede, tanto maggiormente egli fatica per acquistarne. Ma in *Danimarca* il cortigiano non pensa mai a realizzare, o per meglio dire, ad impiegare il suo danaro; ma in vece di comprarne stabili, rimette la sua moneta ne'banchi di *Amsterdam*, e di *Amburgo*. Il galantuomo spende ne' suoi piaceri quei beni di fortuna, che potrebbono divenire a lui pericolosi, con fargli acquistare il nome, e la stima di uomo ricco. Il mercatante, ed il borghese vive a credenza, essendo ivi pochissimi tanto degli uni, quanto degli altri, che abbiano il valsente di cento mila *Risdollari* (A). E per quel, che si ap-

(c) Idem ibid.

(A) *Tale si è il ragguaglio datone dal Signor* Molesworth, *il quale sembra*

partiene al contadino, egli non sì toſto ſi vede in poſſeſſo di un *Riſdollaro*, che ſe lo diſſipa e ſcialacqua in acquavite, per impedire, che gli ſia tolto dal ſuo padrone della terra, o ſia affittatore. In ſomma l'oppreſſione e 'l potere

---

bra aver fatte molto accurate oſſervazioni ſullo ſtato d'allora della Danimarca; *ma noi abbiam ragione da credere, che la ſaggia e politica condotta della Maeſtà del Re* Daneſe *preſente, e del regal padre di lui* Criſtiern VI. *vi abbiano indotta una mutazione e cangiamento in gran vantaggio del paeſe. L'ultimo in particolare fu il gran promotore del commercio* Daneſe *nelle* Indie Orientali, *che nel ſuo pervenimento al trono era caduto in uno ſtato molto languente. Ciaſcun ramo di commercio e d'induſtria andò a ravvivarſi ſotto li ſuoi auſpicj: il che lo abilitò a ſoſtenere il governo anche dopo eſſerſi da eſſolui abolite alcune delle taſſe le più gravoſe ed oppreſſive.*

tere arbitrario cagiona la sconfidenza e dubitazione intorno alla sicurezza delle possessioni ed averi; la dubbiezza cagiona la profusione di essi, eleggendo gli uomini più tosto scialacquarsi ne' loro piaceri ciò, che temono poter' eccitare la rapacità de' loro superiori; ed una tal profusione è la legittima madre di quella universale indolenza, povertà, e scoraggiamento, che così al vivo caratterizzano i miserabili abitanti della *Danimarca*. Or noi parliamo di quel che era cotesto paese nel principio dell' ultimo regno in conseguenza della natura del loro governo; poichè, sebbene l'ottima ed eccellente disposizione, e'l dolce e mite governo di *Cristiern VI.* e *Frederico V.* alleviarono le miserie del popolo, elleno però in nessun conto alterarono li principj fondamentali della presente costituzione. Prima del lor tempo le città ed i villaggi di traffico, a riserba di *Copenhagen*, stavano precipitando nella loro rovina e decadenza; ed i borghi o comunità, che aveano in occasioni di bisognó prestate al loro Re considerabili somme di danaro, si trovavano a tempo di Lord *Molesworth*

 in-

inabili ad unire un centinajo di *Risdollari* (B).

Per porre un sì compassionevole ritratto, ch'è la miglior lezione ed insegnamento, che possa apprendersi da un popolo, il quale tuttavìa abbia la felicità di godere della sua libertà, in un prospetto il più vivo e toccante, dobbiamo chiedere il permesso di porre dinan-

(B) *Questo nobile uomo rapporta, che quando egli risedeva in* Danimarca, *i collettori delle tasse del tanto per testa furono nella necessità di accettare e prendersi alcuni vecchi letti di penne, certi utensili e vasi di rame e di stagno, ed altri mobili ed ornamenti di casa, in vece di danaro, dalli ricchi un tempo abitanti di* Kiog; *non ostante che cotesta piccola città avesse fornito* Christiern IV. *della somma di dugento mila* Rixdollari *all'avviso, che ne riceverono in sì breve tempo, quanto si fu quello di ventiquattro ore. Ved. cap. viii.*

nanzi agli occhi del leggitore poche altre osservazioni, secondo l'istesso autore. Egli ci fa sapere, che in *Zealanda* i villani sono così intieramente schiavi, come lo sono i negri delle nostre colonie nelle *Indie Occidentali*, con questa differenza, che sono peggio alimentati. Essi e la loro posterità sono immutabilmente addetti a quella terra, in cui sono nati, apprezzando i proprietarj della terra il loro avere e ricchezza delle famiglie dal numero de' villani, che ivi possèggono. Se si venda alcuna possessione, o sia podere, vengono trasferiti, e venduti anche i villani o sieno agricoltori, a guisa di boschi, case, e bestiami. Corpi di ricchi villani, che sono il baluardo della felicità d'*Inghilterra*, è uno stato di persone inaudito in *Danimarca*; in luogo de' quali quei miserabili schiavi, anzi che coltivatori, dopo avere aspramente travagliato per unire le tasse del Re, debbono necessariamente pagare il soprappiù del profitto, o sia frutto delle terre, e di lor proprie fatiche agli avidi e bisognosi proprietarj delle medesime. Se mai alcuno di essi sia di una

Li villani sono venduti insiem colle terre che si trasferiscono come le cose.

natura più diligente e più inventrice, che non sono i suoi compagni, di maniera che viva meglio di loro, ripari e si accomodi la casa, che ivi tiene a fitto, e mostri un' apparenza di qualche grado di felicità e di agiatezza maggiore di quella degli altri, probabilmente accade di essere rimosso da quella sua pulita, piacevole, e comoda stanza, e fatto passare ad una misera abitazione, spogliata di ogni comodo, e dispiacevole, affinchè il padrone del podere possa accrescere la sua rendita con affittare il medesimo così aumentato ad un' altro.

Incomodi e travagli che soffrono i paesani per dovere tra loro dar quartiere alle truppe del Re.

Il porre in quartieri, ed il pagare le truppe del Re, è un'altro peso più oppressivo, al quale il miserabile villano è soggetto. L' ultima esperienza de' nostri proprj ostieri od albergatori, e le loro lagnanze fatte al parlamento nell' anno 1758. può darci un'idea dello stato e condizione de' villani *Danesi*, oppressi dal peso di quegl' insolenti locandieri, i quali tiranneggiano in tutto ciò che vien loro permesso per gli privilegj della loro costituzione. Un'altro gravamento, al qual'essi sono soggetti, si è l' obbliga-

gazione, a cui sono sottoposti di fornire il Re, la regale famiglia, il lor treno, bagaglio, ed arredi, di cavalli e carri da trasporto ogni volta, che i medesimi fanno qualche uscita in *Iutlandia*, o vanno ad *Holstein*, o pure passano per *Zealanda* per andarne ad alcuna delle reali case di campagna. In tali occasioni tutt'i paesani, o sieno contadini, i quali abitano presso le strade maestre, sono citati a seguirli coi loro cavalli, e carri a proprie loro spese, senza aversi alcun riguardo alla messe o raccolta, ch' è la stagione, in cui è solita la reale famiglia di viaggiare. Le insolenze, che si commettono dai petulanti ed indegni lacchè, ed altri servidori della corte, dice il nostro autore, che lo aveano mosso a compassione di quegl' infelici contadini, ch' egli avea veduti battere, ed essere trattati nell' istessa guisa, che si sarebbero trattate le loro bestie. Nulla però di manco un simil loro trattamento pure sarebbe tollerabile, se fossero a quello sottoposti solamente quando il Re fa simiglianti sue uscite; ma eglino nati per essere schiavi sono costretti ad accompagnare dell' istessa maniera ogni crea-

Come, anche per dover fornire il Re e la corte di cavalli e carri ne' loro viaggi.

tura della corte, la quale ne abbia ottenuto l'ordine di Sua Maestà, ch'è un favore, il quale rade volte vien negato a qualsivoglia uomo del menomo riguardo ed autorità.

Gran cangiamento nella condizione de' paesani.

Da tutte queste circostanze ei si può osservare, che quantunque la *Danimarca* abbia una certa propensione, per così dire, ad essere all' eccessivo segno abbondante di popolo, siccome apparisce da quegl'immensi stuoli di nazioni settentrionali, che nelli passati secoli inondarono tutta l'*Europa*, pure la povertà, l'oppressione, ed il vitto scarso e miserabile, grandemente ostano alla procreazione, ed impediscono l'accrescimento del popolo. Prima della fatale rivoluzione accaduta nell'anno 1660. difficilmente trovavasi in *Danimarca* una famiglia, la quale non possedesse qualche vasellame d'oro od argento, oltre de' cucchiai d' argento, anelli d'oro, ed altre comodità ed ornamenti; delle quali cose essi sono tuttavia ancora estremamente appassionati: ma al tempo d'oggi nella casa di un contadino non vi è da vedersi affatto alcuna cosa di valore, essendosi tutto venduto per pagare le tas-

se

se al Re, e soddisfare la rapace avarizia delli collettori.

Malattìe conseguenti alla loro situazione.

Un'altra conseguenza, che deduce il nostro autore dalla loro povertà, si è la frequenza delli morbi apopletici ed epilettici tra il comun popolo. *Difficilmente*, dic' egli, *passerà alcuno per qualche strada in* Copenhagen *senza vedere una o due di quelle misere creature distese a terra sul ventre, attaccate da qualche male di questi, e cacciando spuma per la bocca con un cerchio di persone intorno, che le stanno a guardare ed assisterle*. Se simiglianti mali sieno il genuino e vero risultato delle cagioni, cui da esso si attribuiscono, e della natura del loro vitto, che si compone di salumi, stocrofisso &c. noi non possiamo pretendere di deciderlo, senza entrare in un disame alieno dal nostro proposito; sicchè dunque basterà, che il leggitore abbia un' aspetto della deplorabile condizione de' contadini *Danesi*, a quali non facea bisogno d' altro per coronare la loro miseria, che questo spaventevole male. Ivi regna un' altra infermità da essi appellata *Slacht*, la quale può giudicarsi un morbo endemico,

co, a cagione che ivi regna universalmente fra tutt' i gradi di persone. *Molesworth* dice, ch' è una specie di apoplessìa, la quale nasce dalla malinconìa e turbamento d' animo; ma con quanta verità ciò si affermi, egli ciò si lascia al leggitore di giudicarne.

Gradi di nobiltà nella Danimarca.

NE' tempi andati il valore, e gli averi erano i soli titoli, o requisiti, perchè uno fosse nobile, non avendo i nobili, ed i gentiluomini veruna reale distinzione; non dipendendo affatto dalla corona alcun grado di dignità, o patente di onore. Da alcuni anni però a questa parte, per compensare le perdite di sodi privilegj, la corte conferisce alcuni pochi onori immaginarj, come a dire le dignità di *Conte* e di *Barone*, in persona de'favoriti del Re. Questi, in vece di divenire più independenti, sono in conseguenza delli loro vani titoli li veri schiavi, ed i mezzani della corona, e conseguentemente si fa uso di loro, come di tanti istromenti di una giuridica oppressione. A dir vero essi godono un solo diritto esclusivo, ed è quello di poter disporre de'loro beni contro al corso della legge

per

per mezzo del testamento, purchè però un sì fatto testamento sia sottoscritto ed approvato dal Re nel tempo, che vive il testatore.

Ei vi sono inoltre in *Danimarca* due ordini di cavalierato, cioè quello dell' *Elefante*, e quello di *Dane-Broge*, delli quali il primo è il più onorevole, e si conferisce unicamente a persone del più alto merito e condizione. Quest'ordine fu instituito da *Christiern* I. nel tempo, che si casò il suo figliuolo; ed il simbolo, o sia insegna di esso, è un' elefante con un castello sul dorso, tempestato di diamanti, e pendente da un nastro ondato di color celeste. Quanto poi all' ordine del *Dane-Broge* è un' onore, ed una rimunérazione d'inferior condizione; e la sua insegna consiste in un nastro bianco cogli orli rossi, dal quale pende sospesa una piccola croce di diamanti, ed in una stella ricamata nel petto della veste col seguente motto, *Pietate & Justitia*.

Forma del governo Danese.

L'antica forma di governo nella *Danimarca* era simile a quella, che li *Goti* ed i *Vandali* stabilirono in quasi tutt' i paesi, dove le loro armi furono

vit-

vittoriose. A questi barbari siamo noi *Inglesi* tenuti della nostra costituzione, ch' è di molto la più eccellente di tutte le altre, e che consiste in una giusta mistura di libertà e subordinazione. Sino a tanto che il popolo non rinunciò a'suoi diritti nell'anno 1660. il Re di *Danimarca* veniva eletto da'suoi sudditi di ogni grado e condizione, divisi in differenti classi (A) chiamate *Stati*. Quando questi

---

(A) *Per questo fatto si ha la testimonianza di tutti gl' Istorici; ed ei viene in oltre confermato per quella memorabile risposta, che fu fatta da* Waldemaro III. *al Nunzio del Papa, che si aveva assunta una grande autorità in quel regno*: La nostra natura, *disse il monarca*, noi l'abbiamo da Dio, il nostro regno da' nostri sudditi, le nostre ricchezze da' nostri genitori, e la nostra religione dalla Chiesa di *Roma*, alla quale ultima noi siamo volentierosi di rinun-

sti si erano radunati, dovevano eleggere per loro Re un' uomo, nella cui persona e merito non cadesse veruna eccezione, il quale fosse valoroso, giusto, pietoso, affabile, prudente, sostenitore delle leggi, amante della padria e del popolo, incoraggiatore e premiatore del merito, e per dirla in una parola, adornato di tutte quelle perfezioni e virtù, che sono necessarie per l' adempimento di una carica di sì grande importanza. Si mantenea sempre il dovuto riguardo per la linea regale; ed il popolo si reputava felice ed avventuroso, se trovava nella famiglia dell'ultimo suo Re virtù ed abilità adeguate alla grand' ed onerosa carica di un monarca. Allorchè accadeva che si fossero ingannati nella loro elezione, e che in vece di un'amante della padria, di un guerriero, di un politico, aveano promosso un crudele, un vizioso,

---

rinunciare, ove da voi ci s'invidia la felicità, ch'ella ci arreca (1).

(1) *Pontan. Hist. p.* 320.

so, ed uno scellerato tiranno, essi ripigliavano in ogni tempo il diritto e la facoltà di deporre, sbandire, ed anche mettere a morte il loro Re; e ciò, o per mezzo di un pubblico giudizio dinanzi agli Stati; o se il Re giudicavasi troppo potente, sicchè non potesse condursi ad una pubblica giustizia, per mezzo di segrete cospirazioni. Indi eleggevano in luogo di lui il prossimo suo parente, se aveva il merito, che richiedevasi, o pure quell'eroe, che avea posto a rischio la sua vita per amore del pubblico, con essersi addossata la carica di scacciare, o porre a morte il tiranno.

Le frequenti convenzioni ed assemblee delli differenti Stati del regno era un' articolo fondamentale della costituzione, o sieno stabilimenti di *Danimarca*. In esse trattavansi tutte le materie, che aveano relazione al governo, faceansi e stabilivansi leggi salutari; determinavasi intorno agli affari di pace o di guerra, progettavansi i matrimonj per la regale famiglia; s'imponeano le tasse; si faceano le promozioni agli ufficj grandi; ed in somma tutto ciò, che concernev' alla potestà legislativa. Egli

era

era un principio del governo, che nessun tributo si dovesse pagare costantemente per sempre, o che s' imponessero ed esigessero dal popolo qualsivogliano tasse, se non per consenso di tutti gli Stati, e per lo sostegno e mantenimento di una giusta e necessaria guerra, o per pagamento di dote. Le ordinarie rendite ed entrate del Re gli provenivano dalle terre e dominj addetti e proprj della corona, dalle sue greggie e truppe di bestiami, dalle sue foreste, e dalli suoi schiavi. Così egli viveva, a simiglianza di un suddito, dalle rendite delle sue proprie possessioni, e non già, come ora, da' sudori e dagli stenti delli paesani.

Come dunque del potere legislativo n' erano vestiti gli Stati, così il Re era in possesso dell' esecutivo; laonde egli dovea badare ad una debita e disinteressata amministrazione della giustizia, anzi sovente dovea presedervi egli in persona; vegliare con somma attenzione per lo bene del suo popolo; comandare le loro armate; promuovere l' industria, la religione, le arti, e le scienze; contenersi tra li termini di amicizia

cizia

cizia colli nobili, e proteggere i Comuni dalla loro insolenza e potere.

In tale situazione e stato, senza verun'altra alterazione che quella di essersi accresciuto il potere de' nobili, si mantenne la loro costituzione fino alla rivoluzione accaduta nell' anno 1660., la quale produsse un cambiamento egualmente da stordire per se stesso, che fatale per le libertà del popolo. Or come questo nuovo modello di governo fu formato in un periodo di tempo molto disastroso per la nazione; dopo che il Re avea perduta una gran parte de' suoi dominj nella guerra colla *Svezia*; quando l'erario era già esausto; il pubblico spirito avvilito; senza spargimento di sangue; senza forze; e nello spazio di due giorni, ei può giustamente riputarsi uno delli più notabili avvenimenti, che mai possano leggersi nell'Istoria. Nondimeno noi altro non faremo in questo luogo, che semplicemente toccarlo, affinchè il leggitore possa avere un'aspetto dello stato presente del governo di *Danimarca*.

La corona è resa assoluta ed ereditaria.

IMMEDIATAMENTE dopo essersi conchiusa la pace colla *Swezia*, si assembrò una

una dieta degli Stati per considerare intorno a'mezzi di rimettere in buon piede, e ristabilire gli affari del pubblico, ed abilitare il popolo pressochè rovinato dalle disgrazie, che sogliono accompagnare una tediosa e sanguinolente guerra, a ricuperare le sue perdite. Ed avvegnachè le difficoltà, le quali sarebbero occorse, erano ovvie, il Re previde le dispute, che necessariamente averebbono dovuto nascerne; laonde egli artificiosamente insinuò al clero, ed al presidente di *Copenhagen*, al quale spettava di parlare, od aringare ne' Comuni, che la pubblica tranquillità si sarebbe con faciltà potuta ristabilire, ove tutt' i membri dello Stato volessero soffrire a proporzione la lor parte della spesa, che sarebbe stata necessaria. I Comuni in conseguenza proposero dinanzi agli occhi della nobiltà la deplorabile condizione del popolo, e l' impossibilità di esigere, e raccorre danaio per lo presente bisogno, ov' essi nobili non consentissero a pagarne anch' essi la loro porzione: il che era tanto maggiormente ragionevole, quanto che eglino si eran coloro, i quali vi faceano guadagno il

più grande, e ch'erano le sole persone denarose del regno. Li nobili, ch'erano numerosi, insolenti, e potenti, e nel tempo istesso non erano affatto informati della collusione, che vi era tra lo Re ed i Comuni, rispofero a questi in termini molto chiari e rotondi, dicendo loro, ch' era pur troppo grande la loro presunzione di andar disaminando i loro privilegj, e somma la loro ignoranza in volere suggerire e prescrivere ai loro padroni ciò che avessero a fare; poichè essi erano vassalli, e vassalli avrebbero a rimanersi. Acceso da una sì altiera risposta il presidente de' Comuni replicò ad essi, che giacchè egline non voleano far uso de' mezzi onde mantenere i loro privilegj, erano de' medesimi bene indegni; che la risposta da essi fatta ai Comuni era altrettanto insolente che crudele; e che quantunque i Comuni non poteano farsi nobili, pure voleano far loro conoscere, ch'era in potere di essi il far sì, che il peso della soggezione e dell' essere di sudditi cadesse sopra gli altri con tanta gravezza, con quanta sino a quel tempo era stato portato su gli omeri loro. Dopo una sì spiritosa risposta, il presidente si ritirò,

rò, e fu seguito dagli ecclesiastici e da' Comuni, senza che vi rimanesse pure un solo uomo, e portossi ad una sala, che si era proccurata a tal fine ad una qualche distanza. Quivi essi vennero alla subitanea e fatale risoluzione di devolvere la loro propria autorità in mano del Re. Varj messaggi segreti passarono tra loro ed il Re in quella sera, e la mattina seguente si portarono a trovare la Maestà del Re uniti in un corpo, e furono ammessi ad una udienza. Quivi eglino gli esposero, che come in quel tempo la costituzione non corrispondea, secondo era nell'oppinione loro, alla idèa e fine del governo, perciò erano determinati e risoluti di mettere l' amministrazione delle cose intieramente tra le mani di lui, avvegnachè ben conoscessero la sua prudenza, la sua virtù, il suo zelo per lo pubblico, come ancora il suo grande amore pel suo popolo. La Maestà di lui a principio fece veduta, e mostrò di avere qualche scrupolo di accettare il potere arbitrario; mà insistendosi da' Comuni su di una tale loro richiesta, egli fece ad essi sentire quanto grandemente era loro obbligato per gli giusti sentimenti, che nu-

 dri-

drivano intorno alla sua affezione; ma che per render valido ed efficace qualunque pubblico atto di un tal genere, com' essi proponevano, era necessario il consenso de' nobili. Nel medesimo tempo egli ordinò, che si chiudessero le porte della città sotto lo specioso pretesto di rendere la medesima sicura contro il pericolo, che vi era, per lo bisbiglio nato nella dieta; ed avendo l'armata intieramente alla sua divozione, fu impossibile per chiunque della nobiltà di potersi ritirare alli suoi Stati, senza il permesso di lui: il che condusse i suoi intrighi ad un pronto e spedito esito. In questo tempo adunque i nobili andarono a conoscere il loro errore; ma troppo tardi, e mentre non vi si potè più dare alcun riparo: laonde si determinarono di cedere, e rinunciare qualche parte de' loro privilegj, a fine di porre in sicuro ed in salvo il rimanente de' medesimi. Con questa mira eglino fecero alla Maestà del Re un' offerta di avanzare la sua prerogativa in un modo considerabile, e di stabilire la successione nella linea maschile di sua prole; ma non pertanto fu fatto ad essi senti-

re,

re, che ciò non sarebbe stato corrispondente alla mira ed intenzione di sua Maestà, nè averebbe soddisfatto il clero, ed i Comuni. In somma essi furono finalmente costretti a ceder tutto, ed a rendere la Maestà di lui arbitraria, e la corona ereditaria alli suoi discendenti, o maschi o femine, che fossero. Pochi giorni dopo il Re, la regina, e la regale famiglia comparirono sopra una specie di teatro eretto a posta per una tale occasione; e stando ivi seduti in sedie di appoggio sotto baldacchini di velluto, riceverono l'omaggio della nobiltà, del clero, e del popolo alla presenza e veduta dell'esercito. Così gli Stati di *Danimarca*, senza alcuna forza o costrignimento, e pressochè senza veruno intrigo, per una certa fatalità si spogliarono di quelli privilegj, ch' erano costati agli antenati loro sì copioso sangue, e tanti tesori. In tale condizione adunque si ritrova a' dì d' oggi la loro costituzione, essendo il loro governo una monarchìa assoluta e dispotica, quantunque il rigore della medesima sia stato raddolcito dalla mite e giusta amministrazione degli eccellenti principi, li

quali anno regnato in appresso.

Sebbene il Re di *Danimarca* professi di regolare la sua condotta a tenore delle antiche leggi fondamentali del regno, pur' egli si prende la libertà di modificare e riformar le medesime, o di abolirle, ed annullarle, secondo a lui sembra più proprio e conveniente. Egli è il tutore degli orfani, e si assume egli medesimo il diritto di fare i matrimonj degli ereditieri ed ereditiere. Come poi egli ha diritto di doversegli la terza parte del danaio, che si ricava dalla vendita delle terre, non può vendersi nessun podere senza il suo permesso, fuorchè di coloro, i quali sono innalzati alla dignità di conti e baroni.

Il Re nel suo consiglio determina tutti gli affari pubblici, delibera intorno alla guerra ed alla pace, alle alleanze, ed a' trattati; ed intorno ancora alle tasse, alle fortificazioni, al traffico &c. senza verun' altra assistenza, che quella de' segretarj di stato, i quali non pertanto sono stimati più tosto come suoi ufficiali amministratori, che come consiglieri di stato. Di questi grandi ufficia-

li

li ve ne sono quattro, i quali dirigono gli affari ne' loro separati impieghi. Il primo si è il segretario per gli affari di *Danimarca*; il secondo per quelli di *Norvegia*; il terzo per gli affari esteri; ed il quarto è il segretario di guerra.

Leggi della Danimarca; *loro brevità.*

UNA sola felicità rimane tuttavìa ancora alla *Danimarca*, e si è la brevità e chiarezza delle sue leggi; di maniera che in nessun'altra parte del Mondo si ottenga la giustizia con minore spesa, nè con maggiore sollecitudine. Tutto il corpo delle leggi *Danesi* si contiene in un mediocre volume in Quarto, scritto nella loro propria lingua, e con tanta chiarezza, semplicità, ed intelligibilità, che difficilmente si trova alcun luogo, che richiegga alcun comento. Come poi queste leggi sono fondate sopra un' equità resa familiare anche alle persone del più piccolo intendimento, qualunque persona capace di leggere può rendersi tosto informata ed istruita della sua causa, ed essere nello stato di difendersela egli medesimo senza verun' ajuto ed assistenza di quella peste della società, cioè a dire di proccuratori, ed aggiratori, che professano la legge. Ivi non trovansi affat-

to que' cavilli e misterj della legge, per mezzo de' quali o si danno, o si tolgono, e si distruggono tanti averi in altri paesi. Pochi avvocati sono sufficienti a condurre e trattare le cause di tutte le persone litigiose di quella nazione; ed avvegnachè gli stipendj, che ad essoloro si pagano, sieno piccioli, e qualunque litigio debba necessariamente decidersi e terminarsi dentro lo spazio di un' anno ed un mese dopo che si è incominciato, eglino rade volte sono di peso, o di grave dispendio alle parti contendenti.

In *Danimarca* ei vi sono tre corti di giustizia, ciascuna delle quali ha potestà di dare una diffinitiva sentenza; e deve o assolvere, o condannare; sebbene vi sia appellazione dall' una all'altra; ma senza la formalità, e la spesa di sottoporsi di nuovo a passare per tutto l' ordine giudiziario. La corte la più limitata è quella, che dicesi *Herredfougds* simile in sua natura alla nostra *Inglese Leet-Court*, o sia corte inferiore, in cui si giudica di tutti i delitti, fuorchè di quei di lesa Maestà. Questo è un tribunale destinato al disbrigo degli affari nella campagna, al quale

le corrisponde nelle piazze e nelle città la corte de' *Byfogdi*. Da queste corti vi è appellazione al *Landstag*, o sia la principal corte generale per la provincia; e da questa alla corte *Higt-Right* in *Copenhagen*, composta della primaria nobiltà, ed in cui spesse volte presiede la Maestà del Re in persona, e l'intiera spesa non oltrepassa dieci, o dodici lire sterline. La corte delli *Byfogdi* di *Copenhagen* ha questo privilegio particolare; che il suo parere e giudizio dato intorno alle cause ad essa commesse, in vece di passare per l' esame del *Landstag*, è riveduto o disaminato dal burgomastro, e dal consiglio comune della città, e da questi procede immediatamente alla corte dell'*Higt-Right*. Ove accadesse, che la cosa, intorno alla quale si è in dibattimento, non sia positivamente specificata nella legge scritta, il che rade volte accade, allora il darne il parere o giudizio sta in petto del Re, o in petto di colui, il quale rappresenta la persona del medesimo, ed il quale può chiamarsi il custode della regale coscienza. Le sentenze fatte nelle corti inferiori rade volte sono parziali,

te-

temendosi grandemente da' giudici la revisione, o sia nuovo esame della corte suprema, in cui è amministrata una rigorosa giustizia tra l' un suddito e l'altro. La disgrazia però si è, che il primo articolo della legge riserba al Re il privilegio di mutarla, o spiegarla a suo piacere; donde avviene, che in tutte le cause in cui sono interessati o la Maestà del Re, od i suoi favoriti, il suddito non può aspettarsi, che poca giustizia, e specialmente, se il soggetto, intorno a cui si litiga, sia il danaro.

Nelle corti inferiori le ragioni, sopra cui si fonda ciascun parere, vengono specificate; ma nella corte suprema non si esprime affatto ragione alcuna della sua sentenza; ed i giudici delle corti inferiori non solamente vengono puniti per la loro mala condotta o reità commessa nell' esecuzione, o adempimento del loro ufficio, ma obbligati ancora a soddisfare la parte, a cui siasi fatta ingiustizia per mezzo di qualche loro iniqua sentenza.

In *Danimarca* non vi sono affatto pubbliche società di giureconsulti, o sieno collegj di avvocati o legisti; ma ciascuno

scuno imprende una tale professione a suo arbitrio, conciosiachè non si richiegga, che una piccola letteratura per divenire bene informato di leggi così concise ed intelligibili: è per verità il profitto, o sia guadagno, che se ne ricava, è così tenue, che poche di quelle persone s'inducono ad assumere la toga, le quali possono applicarsi a qualche altra professione. Un' eccellente regolamento è necessario, che da noi non sia ommesso; e questo si è, che tutti gli scrivani e cancellieri son' obbligati a restringere, e comprendere tutto il processo della causa dentro un limitato numero di pagine, inchiudendovi le allegazioni, le pruove, e la sentenza. Egli è poi affisso a ciascuna pagina un prezzo determinato; ed in tal guisa le parti anno una certezza di tutta la spesa, che possono loro apportare gli atti della loro lite. O quanto felice cosa sarebbe per questa nostra nazione *Inglese*, la quale si vanta della libertà della sua costituzione, se si potesse porre alcun freno alla rapacità degl' interpreti di quelle leggi una volta semplici, ed ora piene d'imbarazzanti intrighi!

I sol-

I ſoldi e ſtipendj delli giudici ſono pagati dalle rendite delle finanze; e queſti ſono così tenui e meſchini, che un giudice di una corte inferiore non ha più di venticinque lire l' anno, e gli altri a proporzione di queſti: la qual coſa ſarebbe una grande tentazione di pervertire la giuſtizia, ſe non veniſſero da ciò fare atterriti dalla corte ſuprema. Per ordine del Re i magiſtrati delle città provveggono di avvocati li poveri, e coloro, i quali non ſono in iſtato di difendere la loro propria cauſa; ſtabilimento fondato ſopra l'umanità, che noi potremmo bramare di vedere ſeguito ed imitato in paeſi più applauditi e commendati per la loro libertà non meno, che per la generoſità de'ſentimenti.

In materie criminali la ſeverità della legge è ſtraordinaria; ed a ciò anno molti ſcrittori attribuito il buon' ordine, e la rigoroſa ed eſatta diſciplina del popolo. I delitti di omicidj, di ladronecci, di furti domeſtici, di leſa Maeſtà, od anche di diſcorſi ſedizioſi, rade volte ſi odono nominare: ed a tal ſegno ſi è ormai fiſſato il governo, e ſtabilito ſu la baſe del diſpotiſmo, che anche gli

ſpi-

spiriti li più turbolenti vengono indotti dal timore ad una implicita obbedienza. Di simiglianti delitti li più frequenti sono gli omicidj non a pensato, e le rubberìe, e la pena di essi si è la decapitazione, la quale si eseguisce con un solo colpo di spada (A).

In

(A) *L'esecutore della giustizia, o sia il carnefice, o boja, siccome vien chiamato, quantunque sia infame per una tale professione, pure compensa il difetto, o sia mancanza della sua reputazione per mezzo di solidi acquisti e guadagni, che gli provengono da altri impieghi annessi ad un tale suo uffizio. Il suo impiego ed affare si è di mantenere i condotti e le cloache bene accomodate, rimuovere tutte le immondezze, ed ogni cosa offensiva da mezzo le strade, mantenere le stalle, i cortili, ed altri luoghi esterni delle case ben puliti e scopati, con varj altri impieghi necessarj, nelli quali niun servo* Danese *affatto sarebbe per impiegarsi a qualsivoglia*

Regolamento intorno al fuoco, ed al buon' ordine.

In *Copenhagen* vi è un magistrato politico, o sia del buon regolamento e governo della città, il quale presiede alli costumi del popolo, quieta li disturbi, compone le differenze tra i mercanti, esamina se li loro beni, o mercanzie sieno vendibili, e da essere ricevuti; mantiene ciascuna professione dentro i suoi proprj limiti; fa mantenere accomodate le strade, i ponti, e gli argini, o ripari delle acque; si dà cura, che le piazze di mercato sieno bene, e propiamente fornite di pane a prezzo ragionevole; s' impadronisce di quelle merci che sono proibite; assiste con un convenevol corpo di uomini ad estin-

---

voglia riguardo e condizione [1]. *A tal fine egli ha sotto di se un gran numero di servi detti* Rackeri; *e poichè egli si fa pagare ben caro il prezzo di tali servigj, tostamente accumula ricchezze maggiori di quelle di alcuni della principale nobiltà.*

(1) *Molesworth*, *cap. XV.*

estinguere gl'incendj, ed in oltre a qualunque altra cosa, che riguarda il buon regolamento, la salvezza, e 'l decoro della città [B].

GLI

(B) *Un' eccellente costume si osserva rigorosamente in* Copenhagen, *ed è rinforzato da una legge, della qual' è giudice il magistrato della polizìa, o sia del buon regolamento. Ei vi sono alcune scelte compagnìe di uomini pagati dal pubblico, il cui solo affare ed impiego si è d'invigilare agl'incendj, ed estinguerli; non avendo verun' altro affatto l'ardire di accostarvisi ad una certa distanza, essendo ciò proibito sotto pena di morte, per timore, che sotto pretesto di recare ajuto a quegl'infelici, che soffrono l'incendio, non cercassero una tale opportunità di rubbargli: ed è questa a dir vero una legge, la quale non solamente impedisce le perdite, e le frodi, ma grandemente ancora contribuisce a sopprimere ed estinguere essi incendj per lo*

Gli spazzatori de' camini son' obbligati con giuramento a tenere un'esatto registro o sia notamento, di quei camini, ch' essi puliscono, affinchè in caso di qualche sinistro accidente, coloro, per la cui avarizia, o negligenza questo accade, possano ripararne il danno a loro spese private. Le torce e le fiaccole sono proibite di portarsi per le strade; in luogo delle quali le persone più distinte usano grosse lanterne ben chiuse, e situate sopra un bastone; precauzione molto necessaria in una città, dove case cotanto numerose sono costruite di legnami facili ad attaccar fuoco. Il *Polity-master*, com' egli vien chiamato, regola similmente il prezzo di coloro, che viaggiano dentro a carri scoperti, e punisce severamente ogni imposizione, o sia soperchieria ed inganno, che si usi in ciò a' passaggieri.

---

lo buon' ordine, e regolarità, che si osserva in tali occasioni (1).

(1) *Molesworth ibid.*

gieri. Egl' imprigiona chiunque cammina per la ſtrada particolare del Re ſenza licenza; e tutti coloro, i quali diſtruggono la caccia per mezzi non legittimi, ed i cacciatori, che ſi fanno vedere cogli ſchioppi, cani, od altri animali, con cui fare la caccia: e finalmente egli ſopprime le brighe e riſſe tra i ſoldati, a' quali è proibito di farſi vedere nelle ſtrade dopo eſſerſi dato il ſegno di ritirarſi col batterſi del tamburo.

Regolamenti intorno agli ſpeziali.

Di tutti li regolamenti, li quali ſono in *Danimarca*, quello degli ſpeziali per avventura è il più utile e ſalutare. A neſſun' uomo affatto vien permeſſo di eſercitare una ſimigliante profeſſione ſino a tanto, che non ſia paſſato per l' eſame del collegio de' medici, e non ne abbia l' unanime approvazione di eſſere perito in tal ſuo meſtiere. Nel tempo del Signor *Moleſworth* a due ſpeziali ſolamente fu permeſſo di aprire la loro ſpezierìa in *Copenhagen*; ed una ſoltanto in ciaſcuna delle altre città: e le loro ſpezierìe e medicamenti ſono diligentemente viſitati ogni tre meſi dell' anno da' magiſtrati, e dal-

li medici, e sono gittate via tutte le droghe cattive. Vi è il prezzo fisso, e stabilito per ogni capo di roba, e gli speziali son' obbligati a tenere i registri di tutte le medicine, ch' essi vendono, o fanno colli nomi de' pazienti, e colle proprie date de' giorni; di tal che si sappia sempre chi debba incolparsi di qualche cattivo, e sfortunato accidente.

Stifts-ampts.

Nel paese di *Danimarca* il governo vien regolato con dividerlo in certi distretti chiamati *Stifts-Ampts*, de' quali ve ne sono sette, cioè quattro in *Jutlandia*, e tre nelle isole. Ogni *Stifts ampt* è suddiviso in una inferiore giurisdizione, chiamata *Ampt*. Generalmente una persona di qualità si elegge per *Stifts-Amptsman*, ch'è un posto equivalente al governatore o luogotenente di una provincia in *Inghilterra*, o all'intendente in *Francia*, al quale ultimo impiego si avvicina vie più maggiormente. L'*Amptsman*, o sia sottogovernatore di un'*Ampt*, è generalmente una persona d' inferior condizione, la quale risiede nella città principale del suo distretto, ed è incaricata di tutti gli affari appartenenti al pubblico; come a dire il porre in quartieri li solda-

ti,

ti, il fare i provvedimenti per la loro marcia, l' esigere e raccorre le tasse e gabelle del Re, e'l dirigere e regolare li paesani impiegati nelle pubbliche opere, o quando dal Re si fa viaggio. Sì fatti impieghi sono a vita, e dati come in premio a coloro, i quali anno fedelmente servita la corte. Le persone, che anno risieduto nelle corti straniere in qualità di ambasciadori, sono nel loro ritorno ordinariamente promosse ad essere *Stifts-ampts*, ove abbia la loro condotta ricevuta l'approvazione della Maestà del Re. Il costoro stipendio è di mille scudi, e quello dell' *Amptsman* di quattrocento; ma li principali vantaggi provenienti da' loro posti, sono il gran potere, che in conseguenza de' medesimi anno in corte, per mezzo del quale eglino evitano le più gravi tasse dalli loro stati; com'è anche l'autorità grande, in cui questo li costituisce dentro la loro giurisdizione, dove sono considerati come tanti piccoli principi (*a*).

(a) Vid. Molesworth. Racconto di Danimarca, ubi supra.

Rendite del Re.

L'entrate del Re gli provengono parte dalle gabelle, che paganſi da' ſuoi proprj ſudditi, parte dalle dogane pagate dagli ſtranieri, e parte dalle terre della corona, dalle finanze, e confiſcazioni. Le taſſe impoſte ſopra i ſuoi proprj ſudditi, altre ſon fiſſe, ed altre variabili; ed intendiamo con ciò dire, che il principe in certi caſi elegge di ſeguire una regola ſtabilita da ſe medeſimo, la quale non pertanto ſi può da eſſolui alterare e mutare, ove trovi eſſer così neceſſario. Della prima ſorta ſono le gabelle ſopra li generi, che s'introducono, e quelli che ſi eſtraggono, ed era anticamente l'aſſiſa o balzello ſopra le coſe neceſſarie alla vita, che oramai è abolita. Ei vi ſono parimente alcune impoſizioni ſopra le licenze de' matrimonj, ſopra la carta da ſtampare, ſopra i negozj, contratti, conceſſioni, ed atti del foro: ciò è a dire una tale impoſizione è meſſa ſopra la carta, e ſopra tutti gli atti ſcritti neceſſariamente in carta da ſtampa, e viene a montare dopo ſtampata a varj *Riſdollari* per ciaſcuna pagina. Anticamente eravi un' aſſiſa meſſa ſopra la fattura della birra, e

ra, e

ra ; e sopra il grano, ch' era macinato ne' mulini ; ma ei ci vien riferito, che ora mai un simigliante imposto è intieramente abolito, od almeno grandemente abbassato. Tali adunque si erano le gabelle fisse, che rade volte ricevevano alcuna alterazione. Le gabelle poi od imposizioni variabili sono li dazj sopra le terre, tassati non già a ragione di moggia, ma dell'annuo valore, o sia rendita della gastaldìa o podere ; il tributo di un tanto per testa imposto a ciascun suddito, a ragione di ciò che possiede ; il danaio, che si esige per riparare le vecchie fortificazioni, od ergerne delle nuove ; qualche tassa accidentale imposta in occasione del matrimonio di qualche principessa, per pagare la dote della medesima ; qualche tassa imposta su li negozianti per la libertà di esercitare le loro varie occupazioni ; le rendite de' terreni in tutte le città e piazze, tassate a proporzione delle facoltà della casa, o dell'abilità, o sia possibilità di chi le possiede, o le tiene a fitto. In *Holstein* le terre vengono tassate a ragione di moggi, pagandosi per ciascun moggio una certa

summa ogni mese. Incirca all'anno 1690. fu fatta una valutazione, o sia apprezzo di tutte le case, ch'erano nelle città e piazze dentro i dominj del Re, e si misurarono tutte le terre delle loro contrade, a fine di tassarle più facilmente, e determinarne l'effettivo loro valore. La rendita di esse terre nelle città ed altri luoghi fu fissata al quattro per cento del real valore di esse, supponendosi che si esponessero a vendita. Quanto al tributo del tanto per testa, la tassazione la più moderata si è a ragione della proporzione seguente. Un cittadino, il cui avere ascenda ad otto, o dieci mila *Risdollari*, ne paga quattro per se stesso, quattro per la sua moglie, due per ciascun figlio, uno per ciascun servo, ed uno per ciascun cavallo. Un pubblicano paga un *Risdollaro* per se stesso, un'altro per la sua moglie, e ventiquattro *Stivers* per cadauno figliuolo, e sedici per ciascun servo. La tassa, che si esige per ergere, o riparare le fortificazioni, è ordinariamente molto grande. Ad un mercante, il cui avere ascenda a sei in otto mila *Dollari*, spesso gli bisogna pagare sessant'otto *Dollari*;

ad

ad un cittadino otto o dieci; e così in proporzione agli altri. Ma bisogna, che il leggitore qui avvertisca, che da noi non si anno recenti notizie dello stato della presente rendita, la quale probabilmente si esige in una maniera infinitamente meno oppressiva, che non si riscuotea prima dopo una lunga e rovinosa guerra.

In *Norwegia* la rendita gli proviene da una certa porzione di legnami, catrame, pesce, ed olio, che si estrae fuora, ed in oltre da certe gabelle o dogane imposte sopra tali cose. A ciò si può aggiugnere un picciol guadagno proveniente dalle miniere; ma l' ultimo e più considerabil capo di una tal rendita si ha dalle terre della corona e dalle confiscazioni. Nulla però di manco il Re spesse volte diviene tanto più povero, quanto più si accresce il suo patrimonio per mezzo delle confiscazioni; poichè non così egli diviene il proprietario de' beni confiscati, che cessa la fatica, vien negletta l'augumentazione, e miglioramento di essi, e sovente si converte tutto in foreste per suo diporto e divertimento; pratica la

più contraria alla politica, e la più distruttiva e perniciosa, che possa mai immaginarsi, la quale per nostra buona ventura è stata nel nostro paese abolita.

Generalmente parlandosi le rendite del Re sono molto considerabili; ed il Signor *Molesworth* le ha computate nella seguente maniera. Il pedaggio ovvero passaggio del *Sund*, che valutasi sessanta cinque mila *Risdollari* l' anno: il rimanente del pedaggio di *Danimarca*, che si prende in affitto per cento sessanta cinque mila *Risdollari*: l' assisa di *Copenhagen*, che si affitta cento quaranta mila *Risdollari*: l'assisa de'rimanenti dominj di Sua Maestà altri cento quaranta mila *Risdollari*: le tasse più picciole del regno cento mila *Risdollari*. Tutta l' entrata di *Norvegia* settecento mila *Risdollari*: le terre della corona, le confiscazioni &c. dugento mila *Risdollari*: la rendita d'*Icelandia* si da in affitto per ventisette mila *Risdollari*: *Oldenburg* e *Delmenhorst* per otto mila; ed il pedaggio sul *Weser* per cinque mila. Di maniera che ascende il tutto alla somma di due milioni, seicento e ventidue mila *Risdollari*, dalla quale però bisognava diffalcarne quattro cento mila

Ris-

Riſdollari, poichè le taſſe del tanto per teſta, e delle fortificazioni, non furono mai eſatte nel medeſimo anno. L' accorto autore dello ſtato preſente di *Europa* fa aſcendere una tale rendita preſſochè all'iſteſſa ſomma; ma noi poſſiamo credere, ch' egli ſia ſtato indotto ad un ſimile errore dal ſignor *Moleſworth*, il quale ſcriſſe nell'anno 1690. ſenza punto riflettere al grande accreſcimento dell' induſtria e del commercio, ed allo ſtraordinario avanzamento della rendita, che da ciò ne riſulta, come ancora dalle impoſizioni ſu le merci ſtraniere, le quali aſcendono a più di un milione di *Riſdollari* provenienti dalla ſola *Francia*. Egli è certo, che l' eſtrazione di beſtiami vaccini, di butirri, di catrame, di legno &c. ſi è grandemente accreſciuta da certi anni a queſta parte, ed a proporzione ave arricchito l' erario regale, ed i privati negozianti; ſebbene ſia difficile il determinare eſattamente a che ſomma aſcenda un ſimile accreſcimento (A).

EGLI

(A) *Affinchè il leggitore poſſa avere una più chiara idèa dell' entrate ſud-*

det-

EGLI si conviene generalmente da tutti, che in *Danimarca* vi sia poco contante, tenendosi da poche persone qualche danaro pronto presso di loro; e perchè da'negozianti, per le cui mani egli passa, si tengono piccoli capitali e grossi debiti in *Olanda* ed in *Amburgo*,

---

dette come ancora di altre particolarità nelle precedenti pagine menzionate, sarà necessario dargli un breve ragguaglio delle monete, de' pesi, e misure Danesi. *Un* Rose Noble *vale diciotto scelini sterlini*: *Un* Ducato *nove scelini*; *Un* Risdollaro *quattro scelini e sei soldi*: *Uno* slet-dollaro *tre scelini*: *Un* Rixmark *undici soldi*: *Uno* Slet-mark *nove soldi*: *Uno* Stiver *uno soldo; oltre le quali monete ve ne sono una quantità di più picciole monete di rame. Egli apparisce non di meno, che il* Risdollaro, *e lo* Stiver *non anno alcuno valore fisso, poichè varj scrittori valutano il primo quattro scelini, e nove soldi e mezzo, e lo* Stiver *quasi un soldo e quarto. I loro pesi sono* Lib-

go, non sì tosto essi ricevono della moneta, che la pagano di nuovo. Un' altra circostanza, la quale contribuisce grandemente a rendere esausta del suo danaro la *Danimarca*, si è la paga delle truppe; conciosiachè almeno la metà degli uffiziali sieno stranieri, li quali mettono tutto ciò, che da loro si accumola, in banchi stranieri; pratica similmente troppo frequente tra gli uffiziali di stato. In prima la bilancia del traffico era solita a portarne via in isvantaggio della *Danimarca* grosse somme

---

il grande e 'l piccolo centinajo, o vogliam dire cantaro, de' quali il primo è di cento venti libre, ed il secondo di cento e dodici. Eglino anno ancora il loro Lispound, *ch'equivale al nostro* Stone, *ch' è il peso di otto libre in* Londra; *ed il loro* Shippand, *il quale importa venti* Lispound. *Il peso del cantaro* Inglese *difficilmente ascende a novantadue libre* Danesi. *La misura di un'*Ell (*) *o braccio presso li* Danesi *vale incirca un terzo meno dell'*In-

(*) Ell *misura* Inglese *che contiene tre piedi e nove pollici.*

me ; imperciocchè si faceva il conto, e stimavasi, che le robbe straniere, le quali vi s' introducevano per lo consumo del paese, eccedevano i prodotti di essa, che se n' estraevano, quasi di un quinto (*a*) : ma com' eglino avessero potuto sostenere per un tal numero di anni un traffico con tanta perdita si è ciò, che non possiamo comprendere. Nel tempo presente noi crediamo, che una simigliante bilancia sia a pro delli *Danimarchesi* per rispetto alla maggior parte delle contrade, ov' essi trafficano, costando le loro fatiche e lavori a buonissimo mercato. La moneta contante la più abbondante anche a' giorni d'oggi, si è quella di rame ; dal che avviene, che ove alcuno abbia da ricevere una gros-

(a) Molesworth, ibid.

---

dell' Inglese. *Ma delle loro misure di liquidi non ne ritroviamo alcuno esatto ragguaglio : nè a dir vero cosa alcuna così accurata, come da noi si desiderarebbe intorno agli altri loro pesi o misure* (1).

(1) *Vid. Arith. Comm. Buesch. p.* 16.

grossa somma è costretto a far' uso delle carrette per trasportarsela; e noi abbiamo udito dichiararsi da certi mercanti di aver dovuto ne'loro conti addossarsi la paga di una certa somma per un simigliante trasporto; la qual cosa fa presumere la scarsezza del denaro, non ostante che veggiamo la moneta più bassa prevalere anche in paesi ricchi; ma per differenti ragioni.

Soldo delle truppe.

Ad un' *Inglese* non informato del valore del denaro ne' paesi del Nord, riuscirebbe incredibile quale armata il Re di *Danimarca* mantiene con minore spesa di quella, con cui questa nostra nazione può mantenere otto reggimenti di cavalli e fanti. Ei si computa, che la *Danimarca*, ed i dominj *Germani* mantengono un' esercito di sedici mila fanti, quattro mila cavalli, e due mila dragoni in tempo di profonda pace; e la *Norvegia* tredicimila fanti, e vicino a tre mila cavalli e dragoni; insieme con tre altri mila marinari, i quali sono impiegati nelle darsene del Re, allora quando non si abbia di esso loro bisogno per equipaggiarne alcuna squadra (*a*). Dal paragonare questo

(a) Molesworth, ibid.

ſto numero di truppe colla rendita ſuddetta, noi poſſiamo facilmente dedurre e conchiuderne quanto tenue e picciolo eſſer debba il ſoldo de' loro ſoldati; ſe non che quanto meno il teſoro od erario del Re vien' eſauſto dalle paghe delle truppe, tanto maggiore incomodo ne ſoffrono i poveri paeſani, preſſo de' quali ſono quartierate. Tutti gli ufficiali della flotta ricevono coſtantemente il loro ſoldo in tempo di pace della ſteſſa maniera, che in tempo di guerra; dal che avviene, che il Re di *Danimarca* è nello ſtato di equipaggiare una flotta di trenta navi da guerra preſſochè al primo iſtante di qualche ſubita notizia che ne abbia (B). Così noi veggia-

---

(B) *Ei non ſarà diſpiacevole al più curioſo leggitore di oſſervare un ragguaglio del ſoldo che anno i varj ufficiali e ſoldati; il qual'è il ſeguente: Ad un capitano di fanterìa ſi pagano venti* Riſdollari *il meſe; ad un luogotenente undici, e ad un' alfiero dieci. La paga di uno ſergente*

giamo, che un' esercito di trenta in quaranta mila soldati, e tre mila marinari, le spese degli affari civili e politici, il mantenimento delle corti, della famiglia regale, de' pubblici ministri, uffiziali di giustizia &c. si mantengono con una rendita o sia entrata non maggiore di quella, con cui si pagano le spese degli affari civili della *Gran-Brettagna*; dal che noi possiamo formar giu-

---

te ascende solo a sei Risdollari; *quella del tamburino a tre* Risdollari *ed otto* Stivers; *e quella di un caporale intorno a quattro* Risdollari *il mese. Un semplice soldato poi non riceve più, che diciassette* Stivers *la settimana, impiegandosi il rimanente della sua paga per pane, montura, ed altre cose. Quanto alla paga degli uffiziali maggiori, noi non ne abbiamo verun certo informo, o notizia. Nulla però di manco ei ci vien riferito, che quella di un colonnello, inchiudendovi il suo soldo, come a capitano, monta a cinquanta* Risdollari *il mese;*

giudizio dell' economìa del governo, della scarsezza del denaio, e del prezzo vile delle provvisioni, o sieno viveri nella *Danimarca*.

Religione, matrimonj &c.

EGLI è tempo oramai, che si debba da noi trattare della religione, de' matrimonj, e de' funerali della *Danimarca*, con cui termineremo la presente sezione, e la nostra relazione dello stato presente di quel regno; aggiugnendo soltanto alcune poche riflessioni intorno a' veri affari politici di una tale nazione, per rispetto alle potenze, colle quali ella ha connessione e corrispon-

---

se; quella del tenente colonnello a trenta; e quella di un maggiore a venti. Gli uffiziali di cavallerìa si contentano di avere in tempo di pace l'istessa paga, che ha la fanterìa, venendo i loro cavalli intieramente mantenuti dalli paesani, tra li quali stanno in quartiere. In Norvegia, *ci vien riferito, che poco danaro si spende per la paga delle truppe, venendo i soldati semplici intieramente mantenuti da' villani.*

spondenza, o per cagion del commercio, o de' trattati, o della situazione.

NELLA *Danimarca* il popolo fu pagano fino all' anno 826., nel qual tempo *S. Augario*, Vescovo di *Amburgo* v' introdusse la prima volta la Religione Cristiana sotto il regno di *Haroldus Clackius*, il quale fu il primo Cristiano monarca *Danese* (*b*). Incirca all' anno 1537. fu la prima volta propagata in questo regno del Nord la dottrina di *Lutero* da *Bugenhage* teologo della *Pomerania*, il quale trovò un forte suo protettore nella persona di *Frederico I.* Dopo esservisi stabilita la religione protestante, non è stata mai verun' altra religione, e particolarmente quella della Chiesa di *Roma*, ammessa in tal regno, od almeno non è stato mai permesso di esercitare il culto religioso di essa fino agli ultimi anni. Per avventura nessun paese Cattolico di *Europa* richiede una più rigorosa conformità di quella, che si richiede in *Danimarca*, essendo proibito a tutti di parlare con libertà intorno a' punti, de' quali vi abbia quistione, o di esentarsi

 dal-

(b) Suaning. Chron. Dan. p. 63. Meursii Hist. & Pontan. sub hoc regno.

dalle Chiese per qualunque pretesto. Le persone del clero servono come tanti strumenti del governo, essendo la loro dottrina una cieca ed implicita ubbidienza a' superiori, in ricompensa della quale essi vengono dalla corte protetti. Le medesime vengono sommamente rispettate dal popolo, poichè le vede riguardate e considerate da' personaggi del governo; e ciò fa, che i loro precetti sieno meglio ricevuti ed abbiano maggior peso. Elle non si tramischiano affatto in affari civili, nè si ritengono nella corte, o nelle case de' nobili in qualità di cappellani, venendo un tale ufizio adempiuto sempre da un lacchè.

Nel pulpito le persone ecclesiastiche assumono l'autorità de' ministri di Cristo, e rimproverano con libertà grande i peccatori anche di nobile condizione, che abbiano commessi pubblici vizj e peccati; nè mai veruna libertà, che si prendano, appartenente e confacente alla loro funzione o sia ufficio, vien pigliata in cattiva parte; purchè però non s'intrighino giammai negli affari politici. Il comun popolo le adora per lo spirito, con cui elleno riprendono i loro superiori; poichè niuna cosa è all'uo-

mo cotanto grata, quanto di veder coloro, i quali sono sopra di esso dalla fortuna innalzati, messi giù ed uguagliati al medesimo grado di lui. La benevolenza imperciò di esso popolo verso gli ecclesiastici è proporzionata alla soddisfazione, ch'ei riceve quanto a questo riguardo; dal che avviene che un ministro di spirito e coraggioso può fare ascendere il suo stipendio alla rendita del doppio. Un'altra circostanza, che grandemente contribuisce a mantenere l'autorità degli ecclesiastici, si è il ritenersi da essoloro la confessione, senza la quale vien negato il Sagramento dell' altare a personaggi del più alto grado e condizione.

Li *Danesi* in luogo de' vescovi ed arcivescovi anno costituiti alcuni soprantendenti, i quali sono privi dell' autorità egualmente, che del nome di reverendissimi: nulla però di manco essi prendono in buona parte, e si rendono obbligati quando vengono trattati con simiglianti titoli, de' quali essi vivono appassionati, ed ardentemente desiderosi. Dentro i dominj *Danesi* vi sono dieci di questi soprantendenti; cioè a dire, uno a *Zealanda*, uno in *Funen*, quat-

tro in *Jutlandia*, e quattro nella *Norwegia*. Essi non anno affatto beni temporali, non tengono niuna corte ecclesiastica; e non anno Chiese cattedrali con decani, o sieno canonici, e capitoli; ma sono principalmente impiegati ad osservare e badare alle dottrine, ed ai costumi del clero e del popolo. Il soprantendente di *Copenhagen* ha una specie di autorità maggiore degli altri, ed uno stipendio a proporzione di essi, il qual' è fissato a due mila *Risdollari* l'anno. Ciascuno degli altri soprantendenti *Danesi* ne ha mille e cinquecento, e quelli di *Norwegia* ne anno mille ciascuno; che appena sarebbe la rendita di un' *Inglese*, che vivesse moderatamente. Essi predicano senza libro, e fanno uso di una quantità di gesti. Inoltre osservano li giorni di qualunque altra festa coll' istessa rigorosa divozione, con cui osservano il giorno di *Domenica*; tenendosi durante il tempo del Divino servigio chiuse le porte di *Copenhagen*, ed essendo il popolo costantissimo ad intervenirvi; ma poi terminati li divini uffizj, essi ricreano il loro animo con ogni genere di passatempi e di-

divertimenti. Egli è ancora cosa usuale e comune di sedersi a giuocare a carte con un' ecclesiastico immediatamente dopo esser questi disceso dal pulpito, in cui abbia predicato con tanta commozione degli animi, che abbia tirate le lagrime dalla gente ivi congregata. L'abito chericale è una lunga veste nera con pieghe, e con maniche corte e larghe, un gran collare duro, ed un berrettone rotondo e piatto, che risomiglia la berretta, con cui matricola la nostra Università di *Londra*.

Le penitenze imposte dal confessore sono dal popolo prontamente adempite; nè la loro gente si trattiene di andare alla Chiesa, ancorchè sia condannata a star come rea alla porta di essa per intieri mesi. Per finirla, ei non vi è paese al Mondo, in cui gli animi del clero e del popolo sieno maggiormente uniformi ed uniti come in *Danimarca*. Se pochi vi s' incontrano, li quali sieno forniti di straordinarie doti e talenti, altrettanto pochi ancora vi si veggono, che possono meritare il nome di stravaganti, di matti, o fanatici; imperocchè regna tra loro una certa egualità, tenendosi da ciascuno la

strada battuta del comun senso, senza veruno accrescimento o diminuzione.

Matrimonj delli Danesi.

PER riguardo alle cerimonie matrimoniali della *Danimarca*, esse non differiscono, che poco dalle nostre. Quel che principalmente merita notarsi si è, che le parti sovente contraggono lo sponsalizio per anni prima che il matrimonio si solennizzi nella Chiesa, e sono tra di loro così intime e confidenti, come dopo celebrata una tale cerimonia. Egli è sufficiente, che questa cerimonia si faccia prima che la donna si sgravi del primo figliuolo; e ciò non reca veruna offesa od ammirazione agli occhi del popolo, nè si riprende, o vi si bada dagli ecclesiastici. Gli sponsali però si fanno con estrema solennità in presenza degli amici, e le parti sono da quel tempo in poi, e non prima, private della libertà di sposarsi e celebrare matrimonio in alcun' altro luogo. Nulla di meno ei ci vien riferito da alcuni scrittori, che in punto di legge si ha per valido il primo contratto, stimandosi la cirimonia di solennizzarsi il matrimonio in Chiesa soltanto una pubblica dichiarazione del loro contratto.

Loro funerali.

I *Danesi* seppelliscono i loro morti con estrema pompa di funerali; e non è cosa straordinaria di tenere e conservare un cadavero per anni, a fine di fare i loro preparamenti da poterlo seppellire colla più sontuosa magnificenza. I poveri per verità vengono sotterrati con minori cirimonie, sebbene anche tra questi sia cosa usuale di avere un numero di prezzolati piagnoni, che s' impiegano dal parroco per accompagnare il cadavere alla sepoltura (*a*).

PER riguardo a ciò, ch' è dell' interesse della *Danimarca*, ei può ricavarsi da quel che si è da noi già detto del suo stato presente. I rapidi progressi, con cui li *Russiani* si sono resi una colta, guerriera, e potente nazione, fa che sia una cosa indispensabilmente necessaria, che le corone di *Danimarca*, e della *Swezia* vivano in una stretta armonia, a fine di assicurare scambievolmente la loro independenza. Ed avvegnachè sieno le potenze marittime le barriere e gli ostacoli più forti contro le usurpazioni di quel vasto impero, pure sopra tutte le altre cose è necessario, che

(a) Molesworth, ibid. Presente Stato di Europa, ibid.

che dalla *Danimarca* si coltivi la loro amicizia, il che è importante ugualmente alla sicurezza del traffico di sua Maestà *Danese*, che a quella de'suoi dominj. Con quanta ragione poi li presenti disturbi della *Germania* avessero dovuto indurre la Maestà del Re *Danese* a rompere la sua unione colla *Francia*, e sostenere la Maestà del Re *Prussiano*, e l' interesse de' protestanti, a rischio di rompersi colla *Russia*, e colla *Svezia* (sebbene per riguardo all' ultima poco abbia egli a temere tra le commozioni civili di una tal nazione) è una cosa, la quale non ha bisogno di una gran profondità di accorgimento e sapere per poterla penetrare. Ma di già noi abbiamo trapassati li nostri limiti, e dobbiamo ormai entrare nell' Istoria *Danese*, nella quale ritroviamo una sì lunga serie di Re, che ci riuscirà impossibile di entrare a fare un minuto ragguaglio di tutti gli avvenimenti d'importanza, senza accrescere questa nostra Opera ad un' enorme volume. Nulla di manco, perchè da noi credesi non essersi di questa nazione veduta mai un' Istoria compiuta in

in veruna lingua moderna, punto non dubitiamo, che li ſemplici annali di un sì antico e famoſo popolo abbiano a riuſcire di piacere e gradimento al curioſo leggitore.

SEZIONE II.

Contenente l' Istoria de' Monarchi Danesi *fino al decimo sesto Anno dell'Era Cristiana.*

DAN.

Dan I. *Re di* Danimarca Ante Christ. 1038.

QUASI tutti gl'Istorici convengono, che *Dan* il figliuolo di *Humble*, nativo della *Zealanda*, fu il fondatore e primo Re del paese, dal suo nome chiamato *Danimarca*. Gli averi, ch'egli possedeva, e la sua influenza o sia potere, furono molto considerabili non solo nella *Zealanda*, ma ancora nelle isole di *Langland* e *Mona*: ma non per tanto il suo coraggio e la perizia, che avea nell'arte della guerra, si furono i mezzi, che lo innalzarono alla corona di *Danimarca*, ed indussero gli abitanti che lo eleggessero per loro Re. Egli governava la *Zealanda* in luogo di

di ſuo padre, ch' era di età avanzata, allorchè i *Saſſoni* fecero una incurſione in *Jutlandia*; laonde quel popolo, vedutoſi in diſperazione, implorò l' ajuto ed aſſiſtenza di lui, promettendogli la ſovranità di quel loro paeſe, ov' egli ne diſcacciaſſe via il nemico. *Dan* acceſo di ambizione immediatamente poſe in piedi un' armata, marciò contro i *Saſſoni*, ne riportò una compiuta vittoria, e s' impoſſeſsò del premio promeſſogli. Toſto dopo paſsò di vita il padre, e lo laſciò ſovrano di *Jutlandia*, *Zealanda*, *Langland*, e *Mona* intorno all' anno mille e trent' otto prima della naſcita di CRISTO (*a*) (A). Quindi per

(a) Suaning. Ripen. Chron. Dan. p. 25. Pontan. Hiſt. Dan. p. 12. Saxo Gram. Hiſt. Dan. p. 5. Meurſii Hiſt. Dan. p. 1.

(A) *Alcuni ſcrittori niegano, che il regno di* Danimarca *ſia cotanto antico, quanto* Grammatico, *e gli altri autori da noi citati nel margine aſſeriſcono*. Gaſſar *in particolare afferma, che* Dan

per rendere più forte il suo potere, ed assicurare tutto ciò, che da lui possedeasi, si determinò di fare una stretta lega cogli *Sassoni*; ed a tal proposito si prese in moglie *Gritha*, ch' era una dama di gran considerazione tra i medesimi, e da essa ebbe due figliuoli. Dopo aver regnato quarant' anni, con la più estrema giustizia e reputazione, morì grandemente compianto da' suoi sudditi.

Dan *visse solamente quattro cento novanta anni avanti di* Gesu Cristo; *ma secondo una tale opinione di costui bisogna da noi supporsi, o che li regni de' principi* Danesi *furono straordinariamente brevi, o che li loro Istorici ci abbiano lasciate le vite di molti Re, li quali non esisterono giammai; ma* Gassar *non si fa carico di asserire quest' ultima cosa; e che la prima sia un' assurdo, egli è tanto evidente, che non ha bisogno di alcuna confutazione. Ed a dir vero, la chiara e regolare genealogia e cronologia di quelli principi mette fuor d' ogni dubbio, che la* Danimarca *sia una delle più antiche monarchie di* Europa.

HUMBLE.

Humble II. Re. A. C.N. 998.

Cotesto eccellente principe fu succeduto dal suo figliuolo maggiore chiamato *Humble*, il quale fu eletto per gli unanimi voti del popolo (B). Il suo regno, secondo alcuni storici (*b*), fu breve; e tutti convengono di esser' egli stato sfortunato, poichè fu deposto dal suo fratello, e ridotto allo stato di un' uomo privato sette anni dopo essere stato innalzato a quel trono.

LO-

(b) Suaning. p. 26.

(B) *Ei ci vien rapportato da* Sasso Grammatico, *e dalli più antichi Istorici* Danesi, *che gli elettori stavano situati su certe lunghe pietre, che da essi ergevansi in terra sopra una delle loro estremità; e dalla loro stabilità prognosticavano la felicità del futuro regno*, Gram. *p.* 1.

LOTHER.

Lother III. *Re*

LOTHER si usurpò in questo tempo la corona del suo malavventuroso fratello, il quale soffrì simiglianti sue disgrazie con una costanza e magnanimità tale, che lo dichiararono degno di un fato migliore. Cotesto usurpatore adunque governò li *Danesi* col più estremo rigore ed asprezza. Egli in parte sbandì, ed in parte pose a morte tutti quei nobili, la cui potenza li rendè a se pericolosi, o le cui ricchezze eccitarono la sua avarizia e cupidigia. Ma la sua sospezione, la sua lussuria, e la sua crudeltà lo resero alla fine intollerabile presso del popolo, il cui spirito non erasi ancora estinto per le oppressioni; laonde si rivoltò, e *Lother* vi perdè la vita a cagione di quegl' istessissimi vizj, che gli aveano fatta ottenere la corona (*c*).

SKIOL-

(c) Saxo Gram. p. 1. Pontan.

SKIOLDO.

Skioldo IV. *Re* A. C. N. 966.

PER gli voti del popolo fu destinato successore a *Lother* il figliuolo di lui *Skioldo*, il qual' era allora un giovanetto. La dolcezza del costui temperamento, la robustezza del suo corpo ed il suo coraggio, per cui si era distinto anche in quella sua età giovanile, aveano fatto determinare gli Stati a non punire il figliuolo per gli delitti del padre; e le virtù, che poscia *Skioldo* esercitò nel corso del suo lungo e prosperoso regno, ampiamente ricompensarono la giustizia dell' elezione da lor fatta (C). Uno straordi-

---

(C) Giovanni Suaningio *nella sua cronologia de' Re* Danesi *mette* Boghio *il figliuolo di* Humble *prima di* Skioldo: *ma noi non troviamo affatto confer-*

dinario esempio del suo valore e della sua intrepidezza accadde in tempo della sua età di quindici anni. Imperocchè ritrovandosi a caccia con una sua comitiva egli afferrò un cignale di una mostruosa grandezza, e mantenne quella furibonda bestia colla sua cintura sino a tanto, che non fu ajutato da' suoi compagni: saggio tale del suo valore, che lo rese via maggiormente caro a' suoi sudditi, da' quali era esso di già amato. Tosto dopo di ciò, una simigliante riputazione, che di lui si avea, ricevè altro lustro, che le fu aggiunto dall' essersi attaccato a singolar combattimento colli due più celebri lottatori, e giuocatori di pugni di que' tempi, ed avergli abbattuti e disfatti. Egli si prese in moglie *Avildà*, ch' era una dama *Sassona*, la qual' era stata richiesta dal di lei proprio Re. Ciò tirogli addosso una guerra cogli *Sassoni*, che andò a ter-

---

fermata una tale sua congettura dall'autorità di alcun' istorico Danese. *Ibid. p.* 26.

terminare nella morte del lor principe, e nella soggiogazione del loro paese fatta da *Skioldo*. Nulla però di manco la sua lenità non fu meno cospicua del suo coraggio; imperciocchè permise a' *Sassoni* così da lui vinti e conquistati di eleggersi un'altro Re, contentandosi egli di esigere da' medesimi un moderato tributo, con cui si venissero a rimborsare al suo popolo le spese della guerra. Dopo di questo, egli rivolse ed applicò il suo animo alle arti della pace, premiando la virtù, punendo il vizio, e proteggendo ed incoraggiando l'industria. Era un costante suo detto: *Che la vera grandezza di un principe consiste più tosto in render felici li suoi sudditi, che in opprimere i suoi vicini colla mira di estendere ed ingrandire la sua sovranità* (*d*). Egli fu il difensore de' poveri, il protettore degli oltraggiati, ed il soccorso di coloro, che ritrovavansi in angustia ed afflizioni. In somma le sue virtù furono così straordinarie, ed il suo popolo così sensibile delle felicità da lui godute durante il lungo suo regnare, che tutti li Re, i quali fecero un

(d) Gram. p. 2.

buono governo, furono per una serie di secoli soprannominati dal nome di lui. Finalmente essendo egli divenuto molto vecchio ed infermo gli fu da' nobili proposto, che innalzasse il suo figliuolo *Gram* ad essere a parte insieme con lui nel suo trono, a fine tanto di essere dal medesimo ajutato a sostenere il peso del governo, quanto d'essere quel giovane principe da essolui instruito nell'arte di regnare. Ad una simigliante proposizione si oppose con molta veemenza *Ringo*, ch'era un'uomo della più distinta e primaria nobiltà di *Zealanda*, il qual'era entrato nell'ambizione di fissar la corona su la sua propria testa. Per la qual cosa *Skioldo*, avendo fatta leva di alcune truppe, attaccò quel ribelle, e disfattolo l'uccise; ed indi, dopo avere fermamente stabilito sul trono il suo figliuolo, passò di vita universalmente amato e compianto da tutti. Il luogo, dove stava il suo palagio, viene fino al presente giorno appellato *Skioldenessa* (c).

GRAM

(c) Pontan. Meurs. & Saxo Gramat. ubi supra.

GRAM.

Gram V. *Re A. C. N.* 888.

SICCOME *Gram* ereditò la corona di suo padre, così n'ereditò ancora le virtù. Tutto il suo regno fu una serie di vittorie, e di conquiste, che non tanto ebbero il loro principio dalla sua ambizione, quanto dalla turbolenza de' suoi vicini. *Sictrug* Re di *Swezia*, avendo preso vantaggio della giovinezza di questo Re, fece una invasione nella *Jutlandia* con una poderosa armata; ma ei fu attaccato ed ucciso dal giovine monarca di *Danimarca*, il quale tosto dopo unì la *Swezia* colla sua propria corona. Avendo *Gram* scoverto, che *Swarin*, vicerè di *Gothlandia*, cospirava contro la sua vita, a fine d'innalzar se medesimo al trono della *Swezia*, lo sfidò a singolar battaglia, e lo uccise. Appena aveva egli terminata questa sì brava azione, che l'onore lo chiamò nella *Norvegia* per vendicare la disgrazia di sua sorella, ch'era stata rapita da *Suibdager*, il quale avea deposto il dilei marito, ed usur-

pata la corona di *Norvegia* . Ma dopo un corso di vittorie riportate sopra i *Norvegiani* , alla fine cadde ucciso per mano di *Suibdager* , e morì colla fama e reputazione di un gran principe , il cui carattere non fu macchiato di verun' altro biasimo, che d' incostanza ed infedeltà verso le sue mogli . Egli lasciò di se due figliuoli , li quali si furono *Guthorm* avuto da *Groa* sua prima moglie, ed *Hadding* natogli da *Signe* sua seconda consorte , dopo aver ripudiata la prima.

SUIBDAGER

Suibdager VI. *Re* *A. C. N.* 856.

SUIBDAGER proseguendo la sua vittoria unì la corona di *Danimarca* e di *Swezia* a quella di *Norvegia*, nè all'una, nè all' altra delle quali non aveasi da lui alcun naturale diritto . Indi mosso dalle preghiere di *Groa* ch' era la moglie da *Gram* ripudiata, rimpiazzò *Guthorm* nel trono di suo padre, a condizione che dovesse la *Danimarca* essere a se tributaria; diede la *Swezia* al suo pro-

proprio figliuolo *Asmondo*; e riserbò per se medesimo soltanto la *Norvegia*; e dopo ciò egli fu disfatto ed ucciso da *Hadding*, secondo figliuolo di *Gram* in un combattimento navale all' alture della costiera di *Swezia*.

GUTHORM.

GUTHORM non godè della corona di *Danimarca*, se non per un breve tempo. Egli si vide disprezzato dalla nobiltà, ed odiato dal comun popolo, per essersi piegato ed avvilito a tenersi una corona tributaria. Si fecero presenti, e ravvivaronsi nella loro memoria le virtù di suo padre, rinfacciando le medesime con improperio al figlio; la qual cosa gli fece nell'animo una sì grave e profonda impressione, che cadutone infermo, se ne morì di cordoglio; e fu succeduto dal bravo *Hadding*, che fece le vendette della morte di suo padre, e debellò e vinse l'usurpatore *Suibdager*.

Guthorm VII. *Re*.

HADDING.

Hadding VIII. *Re* *A. C. N.* 816.

Innumerabili sono le gesta, che vengono riferite di questo eroe, le quali sanno sì grandemente di finzioni, che non vogliamo rischiarci di dar luogo alle medesime in questa nostra istoria. Durante il tempo del suo esilio, egli attraversò pressochè tutti li regni del Nord, seguito ed accompagnato da *Harpinga*, ch'era una dama *Danese*, la quale soffrì tutte le fatiche ed asprezze, alle quali furono sottoposti, con una più che virile costanza, ed intrepidezza. Ella fu a parte di tuttte le di lui disgrazie, le superò insieme con lui, allevió le di lui miserie ed angustie, applicò il balsamo alle di lui ferite, ed in fine fu la compagna ancora delle di lui prosperità, dopo avere sormontate difficoltà incredibili. Non così egli fu messo sul trono di *Danimarca*, che *Asmondo* Re di *Swezia*, bramando ardentemente di vendicare la morte di suo padre, lo attaccò con un numeroso eserci-

cito; ma non pertanto egli fu così bene fostenuto da' fuoi fedeli fudditi, che uccife in battaglia di fua propria mano *Errico* principe di *Swezia*, e pofcia anche il Re di lui padre, il cui corpo egli trapafsò colla fua lancia. In quefto attacco *Hadding* ricevè una ferita nel piede, dalla quale reftò zoppo e ftorpiato per tutto il rimanente tempo di fua vita. Ritornato da una tal guerra, ritrovò che nel tempo di fua affenza gli era ftato rubbato il teforo; ed immediatamente ordinò, che *Glamer*, al qual' era ftata da lui commeffa la carica e cura del fuo denaro, e delle fue gioje, foffe impiccato fu di un patibolo; efempio, che apportò un terrore e fpavento tale, che induffe tutt' i complici a rimpiazzare in effo teforo la porzione delle fpoglia, ch' eglino avevano ricevuta.

Mentre *Hadding* ftava impiegato in formare delle leggi, ed in iftabilire il buon regolamento, e la tranquillità nel fuo regno, fu fubitaneamente attaccato da *Uffon*, fecondo figliuolo di *Afmondo*; il quale dopo la morte del padre era fucceduto nel trono della *Swe-*

zia. Costesto *Uffon*, prevenuto e guardingo del valore e del potere di *Adding*, non volle rischiarsi a fargli una guerra aperta; ma, avendo raccolta una gran flotta ed armata, fece uno sbarco sulle costiere di *Danimarca*, dove pose a fuoco quelle città, ne trasportò via gli abitanti, e dopo aver devastata una gran parte del paese, si ritirò al suo propio regno, dove fu molto da presso perseguitato dal Re *Danese*, dopo aver questi primieramente poste in sicuro le sue frontiere per mezzo di forti guardie e guernigioni. Or quel, che mancava ad *Uffon* in riguardo al coraggio gli veniva supplito per la scaltrezza ed astuzia: ond'è, ch'egli scanzò di venire a battaglia, ed in tal guisa stancò ed incomodò *Hadding* per mezzo di marce e contromarce, intercettandogli le provvisioni, devastando i paesi, per cui il medesimo dovea passare, ed attaccando li suoi distaccamenti, che ridotto *Hadding* all'ultime strettezze, si determinò di porre tutto in rischio per venire ad una battaglia. Ma, conciosiachè li *Danesi* si trovassero in questo tempo stranamente consunti dalle fatiche, e debilitati dalla fa-

fame, gli *Svezzesi* non incontrarono affatto alcuna difficoltà in far resistenza alli loro più strenui e valorosi sforzi: laonde *Hadding* si ritirò con una prodigiosa perdita primieramente in *Helsingia*, ch' era una provincia settentrionale della *Swezia*, ed indi nella *Norvegia*, dove ricorse al Re *Hacquin*, perchè gli prestasse ajuto ed assistenza. Mentre quivi si stavano facendo leve per lo suo rinforzo, egli divenne innamorato della figliuola di *Hacquin*, la qual' era maritata con un nobile, ma difforme uomo, della *Norvegia*, che fu perciò da lui sfidato a duello. Dopo aver dunque ucciso il marito di essa figliuola del Re, ottenne in moglie la medesima col consentimento del di lei padre, e senza ch' ella medesima incontrasse alcun riparo o difficoltà di sposarsi con un Re, quantunque uccisore del suo primo marito. Quindi, essendo già le truppe ausiliarie pronte a marciare, *Hadding* condusse la seconda volta il suo esercito nella *Swezia*: il che pose in tanto timore *Uffon*, che si determinò di venire a capo col mezzo di assassini di quello, ch' egli non aveva il coraggio di tentare per mezzo di una lode-

vo-

vole ed aperta guerra. Avendo egli adunque promeſſo di dare con una groſſa dote la ſua figliuola, ch' era una giovane belliſſima, a chiunque gli recaſſe la teſta del Re di *Danimarca*, *Thumming* nobile *Svezzeſe* ſi poſe ad una sì vile e vergognoſa impreſa; ma veggendoſi reſi vani tutti li ſuoi tentativi, ebbe ricorſo alli *Biarmis*, li quali erano un popolo, che in quel tempo abitava nelle parti più rimote della *Finlandia*. Ma tuttavìa anche con ciò li ſuoi sforzi vi riuſcirono inutili: laonde affinchè in nulla ſi mancaſſe per guadagnare un sì nobil premio, qual ſi era la figliuola del Re, ricorſe alla magìa: ſenonchè anche in queſto furono tutte le ſue arti reſe inutili e vane da un vecchio mago, ch'era nel campo di *Hadding*, il quale ſi contrappoſe a tutte le ſue macchinazioni ed aſtuzie. Alla fine venuto in rabbia e diſperazione, diede un'aſſalto al campo *Daneſe*, e ne fu riſpinto con una gran perdita. Per la qual coſa *Hadding* proſeguendo una tal vittoria, ſi determinò di por fine alla guerra con aſſediare *Uffon* in *Upſal*, allora capitale della

Swe-

Swezia. *Uffon*, per rimuovere ed allontanare da se il colpo, che gli soprastava, mandò ambasciadori al Re *Danese* con progetti di aggiustamento, e diegli in ostaggi alcuni de' suoi nobili: ond'è, che *Hadding*, il quale non sospettava di alcun tradimento, entrò in *Upsal*, ove ricevè uno splendido intertenimento. Ma la casa, in cui egli fu ricevuto, era piena di assassini, li quali stavano pronti ad eseguire la loro infame azione ad un dato segno, prima del quale furono da alcune guardie di *Hadding* fortunatamente scoverti, e posti immediatamente a morte. Per vendicarsi adunque di una simil perfidia, *Hadding* proseguì la sua guerra contro di *Uffon*, ed avendolo attaccato, lo disfece, e l'uccise nel campo, ma non per tanto con una generosità degna di un vincitore, egli diede il regno ad *Hunding* fratello di esso *Uffon*, e seppellì il regal cadavere con quelli funebri onori, che il villano tradimento usato in vita poco o nulla si meritava. Finalmente dopo innumerabili gesta da essolui operate in *Jutlandia*, *Courlandia*, *Sassonia*, e *Brettagna*, si uccise colle proprie mani, probabilmente disgustato del-

della inumana e disamorata condotta della sua favorita figliuola *Uvilda*, la quale avea replicate volte attentato contro la vita di lui suo padre. Così egli fece verificare una profezia, o per meglio dire, una predizione ben risaputa tra li *Danesi*, *Svezzesi*, e *Sassoni*; *Che* Hadding *sarebbe scappato da tutte le reti de' suoi nemici, e dal tradimento del suo proprio sangue, unicamente per darsi colle proprie mani una violenta morte* (*a*) (A).

FRO-

(a) Saxo Grammat. a p. 10. ad p. 20. Pontan. Hist. p. 15. Meurs. p. 4. 5. 6. Suaning. Chron. Dan. p. 29. 30.

(A) *Noi ritroviamo in alcun' Istorici, che* Hadding, *dopo il suo ritorno dalla* Brettagna, *s' impiccò in presenza di tutta la sua corte; imperocchè erasi sparsa voce, ch'egli era morto in quell' isola; e quindi* Hunding *Re di* Svezia, *celebrando i di lui funerali, era morto sommerso ed affogato in un caldarone di musto, o per meglio dire di fresca birra. La morte imperciò di* Hadding *viene attribuita al gran dispiacere e dolore che sentì di una tale disgrazia* (1).

(1) *Suaning. pag.* 30.

FROTHO I.

Frotho I. *IX. Re A. C. N.* 761.

HADDING lasciò due figliuoli da *Ragnilda* figliuola di *Hugh*, o sia *Ugone* Re della *Russia*, cioè a dire *Frotho* figliuolo maschio, il quale gli succedè nella corona di *Danimarca*; e *Suanhuida* figliuola femmina, che succedè nella sovranità della *Swezia*. *Frotho* fu dalle sue eccellenti qualità soprannominato *Giffmild* o sia *Generoso*, avendo insieme col trono ereditate tutte le virtù di suo padre. Nel pervenimento alla corona egli trovò il tesoro talmente esausto, che non potè pagare ai soldati li loro soldi attrassati. Per rimediare adunque a questo male, senza imporre nuove tasse sopra il popolo, egli attaccò colle armi un dragone, siccome la tradizione rapporta, o più tosto *Dracone* famoso corsale, che avea riposte prodigiose ricchezze in alcune rimote caverne, le quali erano da essolui difese per mezzo di un forte corpo di scellerati uomini. Questo *Dracone* fu da lui ucciso, e co-

e così caddero tutte le ricchezze di lui tra le mani del vincitore, che venne per questo mezzo abilitato ad entrare in alcuni grandissimi disegni, li quali avea formati dentro del suo animo. In somma egli conquistò la *Brettagna*, la *Scozia* (poichè in quel tempo il paese al Sud del *Tweed* andava sotto il nome di *Brettagna*), *Sleswick*, la *Russia*, la *Pomerania*, *Holstein*, ed altri paesi. Egli s' impossessò anche di *Londra* capitale della *Brettagna*, per mezzo di un' ingegnoso stratagemma; imperocchè, avendo fatta spargere una voce di esser lui morto nel campo, fu da' suoi richiesto il permesso dal governatore *Brittannico* di seppellire il regio cadavere in un certo tempio di quella città, e fu conchiuso a tal proposito un trattato. Il governatore adunque nulla affatto sospettando di tradimento permise, ch' entrasse il suo cadavere accompagnato da una numerosa processione di finti piagnoni, li quali portavano le arme nascoste sotto i loro vestimenti. Altri parimente vi entrarono appresso; e quando *Frotho* giudicò esservi forze al suo disegno sufficienti, fu dato il segno a' suoi uomini di gittarsi sopra i *Brit-*

toni, al quale segno eglino ubbidirono con una furia incredibile, trucidando tutti coloro, che ad essi si faceano d'avanti, fino a tanto, che impossessaronsi della città, ad onta e dispetto della disperata difesa, che ne avean fatta gli abitanti. Ritornando poscia in *Danimarca* egli entrò in una nuova guerra col Re di *Swezia*, il quale si era presa in moglie la sua sorella, e morì nella battaglia, non già per le mani del nemico, ma oppresso ed abbattuto dal peso delle sue proprie armature, lasciando di se tre figliuoli, *Haldan*, *Roe*, e *Scal*, ed insieme la fama, e reputazione di un gran guerriero (*b*).

H A L D A N.

Haldan X. *Re A. C. N.* 685.

HALDAN il figliuolo maggiore, principe ambizioso, crudele, ed inumano, succedè al padre nella corona, la qual'egli si sforzò di rendersela sicura per mezzo della morte de'suoi due fratelli, ciò facendo in una maniera egualmente brutale, che in-

(b) Pontan. p. 16. l. i. Meurs. Hist. l. i. p. 8. Saxo Gram. l. ii. p. 20. Suaning. Chron. Interval. l. iii. p. 32.

insidiosa. Ei per verità viene supposto dagl' istorici, che i medesimi aspirassero amendue a quel trono; il che è la sola ed unica circostanza, la quale possa intieramente palliare la crudeltà di esso Re, il quale non contento di avere imbrattate le sue mani nel sangue de' suoi fratelli, le immerse ancora in quello de' suoi più fedeli sudditi di ogni grado e condizione; e pure contuttocciò egli visse fino ad un' età senile in orrore ed abborrimento del suo popolo. Egli lasciò di se due figliuoli *Roe* ed *Helgo*, i quali furono i suoi successori nel trono, ma non già ne' suoi vizj.

ROE, ed HELGO.

Roe ed Helgo.

PER diritto di maggioranza egualmente che per gli voti e volontà del popolo, *Roe* averebbe dovuto regnar solo; ma egli assolutamente ricusò di accettar la corona a qualunque altra condizione, che quella di essere a parte del suo potere insieme con *Helgo*; esempio straordinario di amorevolezza ed affezione, fondato

nella

nella parentela ed affinità. *Roe* era egli di una statura così piccola e meschina, che lo rendea disprezzabile; ma un simile difetto esterno veniva da essolui più che compensato colla grandezza del suo animo, col suo coraggio, colla sua generosità, e con altre sode, e maschie virtù. Egli fu un rigoroso osservatore della giustizia, ed il primo principe, che ridusse le consuetudini ed usanze del popolo, fondate sopra una lunga tradizione, ad un sistema di leggi scritte. Prima del suo tempo riferiscono gl' istorici, che l'usanza e consuetudine era l' unica regola delle azioni: onde l'omicidio, il furto, ed il ladroneccio erano puniti, non già come infrazioni della legge, ma come violazioni delli diritti naturali dell' uman genere. *Roe* adunque si fu il primo, il quale specificò li gastighi, onde doveano essere seguiti ed accompagnati certi delitti, e ridusse la legge della natura impressa nell' animo degli uomini ad un più determinato e definito senso e sistema. Egli fu il fondatore della città di *Roschild*, la qual'esiste fino a'giorni d'oggi; e mentre egli stava impiegato a rendere inciviliti e colti li suoi

sudditi, a formare ed istabilire certe regole per lo governo, e decorare il paese con chiese, ed altri edifizj, fu la sua attenzione divertita e distornata dalle arti della pace, ch'era da lui con tanta diligenza coltivata, con attaccarsi in guerra col Re di *Swezia*. Avea *Frotho I.* dato in deposito cotesto regno in mano di *Reigerero*, l'ultimo defunto Re, il quale aveane costantemente pagato il promesso tributo; ma essendo dopo la di lui morte succeduto in quel trono il suo figliuolo *Hotbrod*, questo giovane monarca ebbe l'ambizione di scuotersi un tal giogo, e tenere quella corona independentemente dalla *Danimarca*. Con questa mira adunque ricusò di pagare il solito omaggio e tributo: il che diede origine alla presente guerra, la quale andò a terminare colla morte di *Roe*, che morì in battaglia deplorato e compianto da' suoi sudditi; ma sopra tutti da *Helgo* suo fratello e successore (*a*).

HEL-

(a) Pontanus, l. i. p. 17. Sasso Gram. l. ii. p. 17.

HELGO

Helgo XII. *Re* *A. C. N.* 595.

HELGO fu un principe più addetto alla guerra, che il suo ammirabile ed eccellente fratello. Mentre egli era a parte del trono con *Roe* dilatò grandemente i dominj *Danesi* con avere conquistato un gran numero di Stati settentrionali; ed in questo tempo dopo essere rimasto solo a regnare, il primo atto di sua prodezza si fu di essersi attaccato a singolar combattimento con *Hunding* principe di *Sassonia*, che da esso lui fu ucciso nel campo, ed in conseguenza poi unì la *Sassonia* a' suoi proprj dominj, siccom' era stato precedentemente convenuto. Indi ritornando di là nella *Jutlandia*, ne discacciò un corpo di *Sassoni*, li quali se n'erano in sua assenza impossessati. Dopo questo fatto, egli attaccò il Re de' *Vandali* per mare, ed essendosene partito vittorioso, si fermò per rinfrescarsi in una picciola isola del mare *Baltico*, dove s' innamorò d'una donzella di bassa condizione, dalla qua-

le n'ebbe una figliuola, che poscia divenne madre di *Rolfo*, il quale succedè a lui suo padre nel trono; incesto abbominevole, che oscura tutta la primiera gloria del suo regno.

Appena ebbe *Helgo* terminata la guerra co' *Vandali*, che determinatosi di vendicare la morte di suo fratello, marciò contro *Hotbrod* di *Swezia*, ch'egli uccise nel campo di battaglia, e ridusse così tutto il di lui regno alla sua ubbidienza. Indi per vie maggiormente saziare la sua vendetta, stabilì una legge crudele, per cui ogni *Danese* potesse, a qualunque provocazione, porre a morte impunemente uno *Swezzese*. Dopo di ciò, avendo messa la corona sul capo di *Atisla* figliuolo di *Hotbord*, il quale si era obbligato di pagare il tributo intermesso dal suo padre, se ne ritornò in *Danimarca*, e quivi, o per qualche dispiacere provenutogli da' pubblici affari, o come più probabilmente c'insinuano altri scrittori, per lo rammentarsi dell' orrenda empietà da lui commessa in istuprare la propria figliuola, si diede colle proprie sue mani una morte violenta, e morì martire de' suoi

de-

delitti. Egli fu per verità un principe, in persona del quale le più nobili virtù furono mescolate una colli vizj li più nefandi. Le sue abilità militari, e'l suo attacco ed affezione verso il suo fratello avrebbero resa la sua fama immortale, ove non fossero state tali sue virtù più che controbilanciate dalla sua sfrenata lussuria, ed orrorosa crudeltà (*b*).

ROLFO.

Rolfo *sopranominato* Rhrage XIII. *Re A. C. N.* 566.

Le virtù di *Rolfo* tosto cancellarono la memoria della disgraziata e vergognosa sua nascita. Le grazie della sua persona uguagliavano quelle del suo animo, e la sua statura e fortezza erano così straordinarie, che fu soprannominato *Rhrage*, ch' è una parola *Danese* espressiva di tali qualità. Il suo valore non pertanto, e 'l suo spirito marziale non interruppero la felicità della pace, che godevano i suoi sudditi; poichè, sebbene da lui si desiderasse qualche opportunità di segnalare la sua prodezza, pur' egli

(b) Svaning. Chron. p. 33.

egli soppresse le sue inclinazioni, che avea per la guerra, per giuste mire di politica, e per una paterna cura e riguardo, che nudriva verso l'interesse del suo popolo. Ma alla fine egli fu tirato ad una guerra col suo proprio patrigno Re di *Swezia*, per punire l'inumano trattamento, che il medesimo faceva alla regina, ch'era la madre di esso *Rolfo*. Il Re adunque di *Swezia* fu ucciso in battaglia, e *Rolfo* morì ancora tosto dopo per un tradimento di un nobile *Danese*, il qual'era stato da lui distinto per mezzo d'innumerabili esempj del suo favore, e tra gli altri, per avergli data in moglie la sua sorella. Niun principe mai al Mondo si avea più fortemente attirata, e guadagnata a se la benevolenza ed affezione del suo popolo, quanto *Rolfo*, comechè l'ambizione avesse spinto il suo cognato ad un sì orroroso parricidio. Le sue virtù furono risplendenti e luminose; e si erano nella persona di lui unite la magnificenza, la generosità, e'l valore. La giustizia, la clemenza, ed una rigorosa osservanza delle sue promesse lo avevano innalzato di gran lunga al di so-

pra

pra della riputazione e stima di tutti gli antecedenti Re di *Danimarca*. In somma gl'istorici sono talmente pieni delle sue lodi, che ben potremmo di loro sospettare, che le distinguessero col pennello della loro fantasìa, ove li ritratti, che ne fanno, non venissero ampiamente attestati da fatti, che superano ogni espressione (c).

H O T H E R

Hother XIV. *Re*.

Essendo *Rolfo* passato di vita senza figliuoli, gli Stati si assembrarono immediatamente per l'elezione di un nuovo Re, ed elessero in luogo di lui *Hother* nipote per parte di sua figlia ad *Hadding* padre di *Frotho I*. Questo giovane principe era stato mandato nella sua infanzia nella *Norvegia*, ed educato nella corte di quel monarca colla più gran cura ed indulgenza possibile. Alla notizia della morte di *Rolfo*, ei fu consigliato dal Re di *Norvegia* ad offerirsi per candidato, o sia pretensore di

(c) Meurs. p. 10. Pontan. p. 19.

di quella corona; e gli promise di' assisterlo in ciò ed ajutarlo con tutte le sue forze e valore. Mentre adunque stavansi facendo de' preparamenti per eseguire un tal piano, giunse nella *Danimarca* un messaggio, dandogli parte dell' elezione degli Stati; onde si pose immediatamente in viaggio per quel regno. Quindi per un'atto di gratitudine verso il Re di *Norvegia* si prese in moglie la di lui figliuola, che fu da lui innalzata sul trono di *Danimarca*. Per un simigliante matrimonio s'intrigò in una guerra con *Balder*, ch' era un principe del Nord, il quale avea fatte le richieste di cotesta principessa, prima che *Hother* ne avesse fatta alla medesima alcuna proposizione. Varie furiose battaglie furono perciò fatte tra li due rivali, quando alla fine *Balder* fu già disfatto ed ucciso in un combattimento di mare: il che diede il nome a quello stretto, che fino al giorno d'oggi vien chiamato *Baldersound*. Questa gloriosa vittoria cagionò la morte di *Hother*; poichè risolutosi il padre di *Balder* di prendere vendetta della morte di suo figlio, fece a se venire tutti li

suoi

suoi nobili, ed in una patetica aringa raccomandò alla loro cura e pensiero di scancellare l'ultima disgrazia da essi sofferta, per mezzo di qualche segnalata dimostranza del loro coraggio; laonde *Boo* suo genero intraprese di terminare la contesa con *Hother*, ed in conseguenza lo sfidò ad un singolare combattimento. Il Re di *Danimarca*, avendo accettate le costui proposizioni, chiamò il suo consiglio; e come se avesse qualche presagio del suo fato, fece premura agli Stati di dichiarare per suo successore il suo figliuolo *Rorick*. Egli disse loro, che l'evento della guerra era dubioso, ma che le dissensioni civili sarebbono nel suo regno accadute con certezza, qualora fosse piaciuto agli Dei di privarlo di vita prima di stabilirsi la successione del regno: e che ove una volta si fosse il suo regno assicurato contro le calamità, che da lui prevedeansi, allora egli con tutto il suo piacere averebbe consagrata la sua vita alla gloria, ed al bene della *Danimarca*. Una simigliante parlata del Re ebbe sì buoni effetti, che *Rorick* fu già unanimemente eletto erede apparente del trono, non ostante che

al-

allora non fosse che nell' età di fanciullo; e dopo di ciò *Hother* si portò ad incontrare il suo antagonista, per le mani del quale cadde morto (A).

Non ostante che *Rorick* fosse stato de-

(A) *Egli merita di esser notato, che alcuni antiquari suppongono, che* Dan *fondatore della monarchìa* Danese *regnò incirca al tempo, in cui* Sasso Grammatico, Meursio, *e* Pontano *mettono* Hother, *decimoquarto Re, cioè a dire nell' anno* 490. *prima di* Cristo. *Egli per verità bisogna confessarsi, che il periodo stabilito da cotesti autori per lo regno di un tal Re è altrettanto troppo lungo, quanto è troppo corto quello, che gli assegnarono* Gassar, *ed altri. Or questo Principe viene intieramente ommesso da* Sasso Grammatico, Meursio, *e* Pontano; *ma noi ci siamo rischiati ad inserirvelo sull' autorità dell' accurato* Suaningio, *e del dotto* Liscandro, *il quale lo annovera per decimosesto Re da* Dan *fondatore della monarchìa* Danese (1).

(1) *Vid. Suaning. Chron. Dan. Lysch. Gen. Dan. sub vocib.*

destinato dal popolo a dovere succedere a suo padre, pure il vittorioso *Boo* trovò mezzi di render vana una tal' elezione, e fissarsi egli in sul trono; ma quanto tempo però egli regnasse, se fosse morto di morte naturale, o pure s' egli fosse stato deposto, l' Istoria se ne passa in silenzio; ed a vero dire, alcuni delli più accurati istorici *Danesi* ommettono intieramente di riporre costui nel catalogo de' Re (*a*).

MEURSIO, e *Sasso Grammatico* soli affermano, ch' egli non montò mai sul trono (*b*). Noi perciò continuaremo la serie de'principi da *Hother* fino al suo figliuolo, senza alcuna interruzione, conciosiachè sia un simil punto controvertito, ed impossibile a potersi nella distanza del tempo, in cui noi siamo, determinare con certezza.

RO-

(a) J. Suaning. Chron. Dan. ibid. Pontan. 18.
(b) Saxo Gram. l. 3. p. 46. Meurs. l. i. p. 10.

RORICK SLYNGIBOND I.

Rorick Slyngibond I. *XV. Re* *A. C.* N. 483.

PRIMA che *Rorick*, o come lo chiamano alcuni scrittori, *Roderick Slyngibond*, fosse perfettamente arrivato agli anni dell'età matura, si vide nella necessità di porsi alla testa de' suoi proprj eserciti, ed opporsi ad una formidabile lega, che minacciava la destruzione di *Danimarca*. Egli il giovane monarca usò ogni sua estrema diligenza in far leva di truppe, ed in equipaggiare una flotta; e li suoi sforzi furono secondati dall' affezione de' suoi sudditi, li quali nulla neglessero, che potesse contribuire alla gloria del loro Re, sopra il quale stava appoggiata e riposta la loro propria sicurezza. Egli erasi stipulato in un trattato di lega offensiva e difensiva fatto tra gli *Swezzesi*, *Courlanderi*, ed alcune altre potenze del Nord, tributarie alla *Danimarca*, di dover' elleno di unanime consentimento scuotere il giogo della loro sottomessione a quella corona, di ricusarle ogni tributo ed omaggio, e di-

e difendersi scambievolmente con tutte le loro forze, a fine di scemare ed abbattere l' orgoglio e la potenza di essa *Danimarca*. Una tale risoluzione fu presa con molto spirito, ma tosto andò a cessare e venir meno per la superiore fortuna e valore de' *Danesi*, li quali sotto il comando del proprio Re alla loro testa disfecero gli alleati e per mare e per terra, e li costrinsero così a pagare un tributo più grave del primo. Tosto dopo il vittorioso *Rorick* cadde per un' accidente nel mare, e vi morì sommerso, lasciando di se la fama, e riputazione di un principe giusto e guerriero, e di niun' altra cosa cotanto grandemente emulatore, quanto dell' affezione del suo popolo, e dell'onore di sua nazione. Altri scrittori rapportano, che la cagione della sua morte, egualmente che la durata del suo regno, sono molto dubbiose; ma tutti poi convengono in dargli il più alto carattere (A).

Una

(A) *In questo tempo regnavano nella* Jutlandia, Harwendil, *e* Feggo *o* Fogo

Una circostanza non pertanto sembra pruovare, che il suo regno non fu così breve, come rapporta *Grammatico*; poichè egli lasciò un figliuolo, il quale gli succedè nel trono, ed una figliuola, che fu da essolui maritata con *Harwendil* principe della *Jutlandia*; ma contuttocciò essi dicono, che s'impegnò nella guerra *Swezzese*, mentre ch' egli appena era in età di maggiore, e morì

---

go, *ch' erano due fratelli, e ne pagavano l' omaggio e tributo alla corona di* Danimarca. *Il primo, dice* Meursio; *avea sposata la figliuola di* Rorick, *e che per questo mezzo successe alla di lui corona, e tosto dopo una tale successione fu traditevolmente ucciso dal suo fratello* Feggo. *Quindi* Hamlet *di lui figliuolo, sospettando che l' ambizione di suo zio fosse stata cagione della morte di suo padre, si finse pazzo, per meglio occultare il suo disegno di vendicare l' uccisione di suo padre; nel che alla fine riuscì felicemente, avendo di*

rì tosto dopo finita una tal guerra: ed in conseguenza bisogna dire, che questa guerra abbia avuta una lunga durazione; o pure che *Rorick* abbia alla medesima sopravvivuto per un gran numero di anni, siccome il leggitore osserverà in consultare l' ultima Nota (A).

VIGLET

Viglet XVI. *Re*.

VIGLET figliuolo del Re precedente non succedè al trono senza una sanguinosa

---

di sua propria mano ucciso Feggo *in una pubblica festa a colpi di pugnale, mentre il medesimo stava circondato da tutta la sua nobiltà. Molte delle circostanze riferite da* Sasso Grammatico *si sono esattamente copiate dal nostro grande scrittore drammatico nella tragedia intitolata* Hamlet. *L' evento però o sia il fine della tragedia è differente; poichè, secondo questo Istorico,* Hamlet go-

sa contesa, in cui egli uccise il suo rivale *Hamlet* di *Jutlandia*. Questo fu l' unico atto di valore, che da lui si ope-

Guitlach XVII.*Re*.

---

godè la corona di suo zio per un gran numero di anni, e morì colla fama e riputazione di uno de' migliori principi, che avessero mai seduto in quel trono. Con tutto ciò tutti li migliori critici sono di oppinione, che nè Harwendil, *nè* Feggo, *od* Hamlet *avessero mai regnato in* Danimarca, *affermando, che* Rorick *fu immediatamente succeduto da* Viglet, *il quale uccise* Hamlet *principe di* Jutlandia *in battaglia, mentre il medesimo si adoperava colla forza di succedere alla corona del suo avo* Rorick. Pontano *e* Suaningio *affermano positivamente, che nessuno di questi principi della* Jutlandia *montò giammai sul trono* Danese, *quantunque ammettano la verità di tutte le altre circostanze riferite dal* Meursio: *e per verità* Sasso Grammatico *istesso non li mette tra il novero delli monarchi* Danesi (1).

(1) *Vid. Suan. p. 37. Pont. l. i. p. 20.*

operò nel corso di sua vita . Tutto il suo regnare fu più indolente e pacifico di quello di ogni altro de' suoi predecessori . La mitezza del suo temperamento gli attirò sopra il disprezzo de' bellicosi *Danesi* ; ma con tutto ciò nulla potè fargli mutare la sua risoluzione di preservare la tranquillità del suo regno .

GUITLACH

Guitlach XVII. *Re.*

Dopo un regno di quarant' otto anni *Viglet* passò di vita , e fu succeduto da *Guitlach* , che da alcuni scrittori chiamasi di lui figliuolo (*c*) ; sebbene altri siano di opinione , ch' egli succedesse a quel trono in pregiudizio del diritto di *Vermundo* riconosciuto figliuolo di *Viglet* . Noi non troviamo menzionata verun' altra cosa di questo principe , se non ch' egli regnò trenta due anni , e lasciò il trono vacante , e da rimpiazzarsi di un monarca dagli Stati, i quali perciò si assembrarono durante il

(c) Meurs. ibid.

tempo dell' ultima sua malattìa per destinargli il successore (*d*).

VERMUNDO.

Vermund XVIII. *Re*.
A. C. N. 352.
Straordinaria Istoria di Uffon *figlio del Re*.

VERMUNDO il figliuolo di *Viglet* succedè dopo di lui, e non fu del padre meno notabile per lo suo mite, pacifico, ed indolente temperamento, e naturale; se non che in lui non erano mancati li semi del coraggio, quantunque non fossero accadute mai circostanze tali, che gli presentassero alcuna opportunità di mostrare nella persona sua il valore de' suoi antenati. Dopo un lungo regno egli divenne finalmente giocondo padre di un figliuolo, il quale, secondo ogni apparenza, non gli diede di se mentre crebbe alcuna speranza di gran felicità; imperocchè questi giunse all' età virile prima, che si fosse mai udito profferire una sillaba; e molte delle sue azioni mostravano, e davano a conoscere un' intelletto debile, che si approssimava ad una totale imbecillità di mente. Il vec-

[d] Lyschander Gen. Dan. p. 28. Pontan. Danic. Antiqu t. p. 15.

vecchio Re stava perciò in una gran malinconìa e tristezza, e per giunta delle sue disgrazie, veniva ancora afflitto per la perdita della sua vista, a cagione di sua età senile, e di una infermità, che gli era sopraggiunta alcuni anni prima. Sotto tali circostanze il vecchio e venerando *Vermundo* fu insultato dal principe di *Sassonia*, il quale si offerì come un candidato, o sia pretensore di quel trono, il quale, diceva egli, lo spirito delli *Danesi* non dovea mai permettere, che venisse occupato da un cieco vaneggiatore, o da uno scempio e scimunito per natura, poichè a questo fine tendeva una insolente aringa, la quale fu dal suo ambasciadore pronunziata in una piena Dieta, o sia assemblèa degli Stati di *Danimarca*. Quindi *Vermundo* piccato da un simigliante rimprovero, dimentico della sua età senile, e della sua cecità, e bramoso ardentemente di vendicare la sua Maestà, gli rispose, che il rimprovero a se fatto era veramente degno di un *Sassone*; che un' uomo di spirito si sarebbe anzi adoperato con ogni suo vigore in cercar l' onore di difendere un principe aggravato dalla vecchiaja e

dall'infermità, che non si sarebbe sforzato di aggravare le disgrazie di lui con pretendere di spogliarlo de' suoi giusti diritti; e che finalmente, malgrado la sua cecità e decrepitezza, egli non aveva alcun dubbio di avergli tuttavìa a dare ancora gli Dei forze sufficienti a potere rispingere tutti gli attentati di un sì vanaglorioso millantatore; in conseguenza della quale speranza egli era bramoso di determinare il fato della sua corona coll'esito di uno singolar combattimento tra loro. Attonito per un tal coraggio del vecchio principe l'ambasciatore *Sassone* evitò la disfida dicendo, che sarebbe una cosa indegna del suo sovrano il contendere con un'uomo cieco, il quale aveva pure un figlio, ch'era nello stato di sostenere la sua causa. Ad una tale risposta non fecero gli Stati verun motto; il che vedendo *Uffon* principe di *Danimarca*, si alzò in gran furia, e disse all'ambasciadore, che il Re aveva un figliuolo, e la *Danimarca* un principe abile e volentieroso a difendere li loro diritti, e l'onore della nazione: *Dite al vostro insolente sovrano*, disse egli, che *Uffon*, *il qual' egli suppone indegno di succedere alla corona*,

na,

na, è pronto non solamente ad accettare la sua disfida, ma ancora a combattere singolarmente con essolui, e con qualunque altro Sassone, *di cui egli voglia fare scelta*. Sorpresi gli Stati ad una sì intrepida risposta fatta da un principe, il quale non avea mai parlato prima, nè data alcuna ripruova di spirito od intendimento, pieni di gioja destinarono il tempo e 'l luogo da decidere la loro lite. Eglino tuttavìa rappresentarono ad *Uffon* l' inconsideratezza ed imprudenza di attaccarsi con due antagonisti, ciascuno de' quali era probabile, che fosse di egual valore con essolui; ma egli stette fermo nella sua risoluzione. A tenore adunque dell'appuntamento le parti s' incontrarono, ed il vecchio Re ordinò, ch' ei fosse portato ad un precipizio, che sporgea sul mare vicino al campo di battaglia, determinato di por fine alla sua vita nel caso, che il suo figliuolo fosse stato vinto, e disonorato il regno di *Danimarca*. Attaccaronsi intanto li combattenti con una furia estrema; ed *Uffon* non altrimenti che il bravo *Orazio*, da cui dipendeva il fato di *Roma*, di grado in grado si ritirò indietro difendendosi insino a tanto, ch' ebbe separati li due ne-

Uffon *disconfigge il principe di* Saffonia.

nemici, ed esauste le loro forze; ed indi attaccò il più debile con tale intrepidezza e valore, che tosto lo fece cader morto a' suoi piedi. Dopo di ciò i due principi restarono a combattere a corpo a corpo, ed *Uffon* veggendo la sua superiorità, generosamente offerì al *Sassone* la vita, ove si fosse voluto sottoporre a prestargli omaggio, e pagargli un tributo: il che ricusatosi dal *Sassone*, egli lo distese a terra morto ad un colpo, e fu condotto trionfante dal campo sopra le spalle della nobiltà *Danese*, la quale fu sopraffatta dalla gioja e dal godimento di vedere il valore, la robustezza, e la capacità e talento unite nella persona di un principe, che fino a quel tempo si era da essi riguardato con compassione e disprezzo. *Vermundo* non sopravvisse lungo tempo ad un sì glorioso fatto del suo figliuolo; ma l' eccesso della gioja pose fine alla sua vita, ed *Uffon* fu innalzato per l' unanime voce ed acclamazione del popolo a quella dignità, la quale così bene a tempo egli si avea procacciata (*a*).

OLAUS

(a) Gram. L. 4.

OLAUS I.

Olaus I. XIX. *Re A. C. N.* 292.

Tosto che *Uffon* fu al trono pervenuto cambiò il suo nome in quello di *Olao*, e fu soprannominato il *Pietoso* dalla generosa proposizione, ch' erasi da lui fatta al principe *Sassone*, come ancora dalla sua buona inclinazione naturale. Il suo regno fu una serie non interrotta di felicità per gli suoi sudditi, e di vittorie riportate sopra i suoi nemici; ma non per tanto l' Istoria non ne riferisce veruna particolarità. Egli si prese in moglie una dama di nobile stirpe in *Slesvick*, dalla qual' ebbe un figliuolo, il quale dopo la morte di esso *Olao* fu innalzato al trono (*b*).

DAN II.

Dan II. XX. *Re.*

Il giovane Re fu chiamato *Dan*, e fu il secondo monarca di questo nome, che tenne lo scettro di *Danimarca*,

(b) Meurs. l. i. p. 15.

Nessun principe mai fu maggiormente amato durante il tempo de' primi anni del suo regno. La sua capacità in riguardo agli affari militari aveva grandemente distesi ed ampliati li suoi dominj, ed i tributi, che se gli pagavano da' principi stranieri, avevano accresciuta la potenza, le ricchezze, e la gloria dello Stato. Ma animato poscia da' felici successi, egli divenne insolente, crudele, e prodigo egualmente della robba, che della fama, essendo morto in una età avanzata, altrettanto abominato per gli suoi vizj, quanto era stato prima stimato per la sua virtù (*c*).

HUGLETH

Hugleth XXI. *Re*.

Fu dopo questo eletto Re *Hugleth*; ma se il medesimo fosse figliuolo del precedente monarca, da noi non se ne ha veruno ragguaglio. Tutto ciò, che di lui rapporta l' Istoria si è, che superò e disfece in un combattimento di mare *Hometh* ed *Hogrin*, ch'erano due delli principali personaggi della *Swezia*, li

(c) Pontan. l. i. p. 21. Saxo, p. 65.

li quali aveano per lungo tempo esercitato il mestiere di corsali nel mare *Baltico*, ed infestate tutte le costiere con una poderosa flotta. Egli similmente mantenne in timore lo Re di *Swezia*, non ostante che il medesimo avesse posta in piedi una potente armata per sostenere una risoluzione, che avea formata di non voler continuare a pagar' il tributo, e di scuotere il giogo *Danese*. Ei potrebbe sembrare, che il suo regno fosse lungo a dismisura, poichè dall' anno 225. prima della nascita di CRISTO fino all' anno 172. noi non troviamo fatta menzione di verun'altro Re; e per verità alcun' istorici lo appellano col nome di *Hugleth il Picciolo*, secondo figliuolo di *Dan* (*a*).

FROTHO II.

Frotho II. XXII. *Re*. *A. C. N.* 172.

DOPO la morte di *Hugleth*, fu innalzato al trono *Frotho* Secondo di questo nome, e soprannominato il *Vigoroso*. Ei non vi fu mai alcun principe dotato

to

(a) Jo. Suaning. Chron. Dan. p. 42. Saxo Gram. l. iv. p. *66*.

to di più nobili qualità di animo e di corpo, nè più cortese, generoso, e bravo; di maniera che tosto divenne l' idolo del suo popolo, ed il terrore de' suoi ribellanti vicini, la maggior parte de' quali erano tributarj alla sua corona. Egli soggiogò la *Norvegia*, dopo avere ucciso il Re in uno singolar combattimento; ed unì quel regno, insieme con alcune isole del mare *Baltico* non soggiogate mai prima, ai suoi dominj. Dopo aver regnato lo spazio di trent' anni passò di vita, lasciando la corona col consentimento del popolo al suo figliuolo *Dan*, che divenne il terzo monarca di un tal nome (*b*).

DAN III.

Dan III. XXIII. *Re*.

Nel cominciamento istesso del regno di *Dan*, li *Sassoni* giunsero a tale insolenza, che non solamente ricusarono di pagare il tributo, che dovevasi al sovrano della *Danimarca*, ma insisterono ancora di voler'essere rimborsati da esso *Dan* di tutto quel danaro, che ad essi erasi tolto per for-

(b) Pont. Saxo, &c. ibid.

forza dal padre di lui, da *Hugleth*, da *Dan* II. e da *Olao* ed *Uffon*; richiesta, la quale produsse subitamente una guerra, in cui essi *Sassoni* furono costretti a sottoporsi alla primiera loro condizione. Questo principe si attaccò parimente in una guerra colla *Swezia*, del cui evento nell' Istoria non si fa alcun motto: e tutto ciò, che ne sappiamo si è, che fu ferito dal monarca *Swezzese* in uno singolar certame. Ci vien però, a dir vero, riferito, che dopo ciò furono da esso lui conquistati tutti quegli Stati, che si abitano ne' paesi dall' una e dall' altra parte dell' *Elba*, a' quali i *Danesi* diedero il nome generale di *Sassoni*; dopo la quale conquista egli fu sorpreso da una febbre acuta, che lo tolse dal Mondo nel più bel fiore degli anni suoi, e nel più vigoroso stato di sua vita (*c*).

FRID-

(c) Meurs. ibid.

FRIDLEFF.

Fridleff XXIV. *Re*.

A lui succedè *Fridleff* soprannominato il *Sollecito*, o *Veloce*, il quale immediatamente dopo il suo pervenimento al trono entrò in una stretta, ed intima corrispondenza col Re di *Olanda*; poichè in quel tempo l' *Olanda* era una sovranità separata ed independente. L' intenzione di una simigliante lega si fu di assicurarsi e proteggere scambievolmente l' uno i dominj dell' altro contro tutt' i nemici; di sgombrare e nettar' il mare de' corsali; e di sottoporre intieramente gli *Svezzesi*, e quelli della *Norvegia*, a' quali altro non mancava, che una buona e propria opportunità di scuotere il molesto e nojoso giogo della *Danimarca*. Un simigliante trattato, come la maggior parte degli altri conchiusi tra' principi, fu rotto sì tosto, che l' una delle due parti immaginò poter prendere qualche vantaggio sopra dell' altra. Il monarca di *Olanda* fu il primo aggressore, il quale pose in piedi un' armata, e fece

uno

uno sbarco nella *Danimarca* in un tempo, nel quale la ſicurezza avea fatto sì, che *Fridleff* non foſſe affatto apparecchiato a riceverlo: ma non per tanto il vigore di queſto principe fece toſto, che il monarca *Olandeſe* ſi pentiſſe del ſuo tradimento; imperciocchè *Fridleff* aſſembrò una poderoſa armàta, e disfece *Huirvill* in una regolare battaglia, facendo una grande ſtrage delle ſue truppe. Indi nell'inſeguimento *Huirvill* fu ucciſo, e *Fridleff* non ſolamente fu libero da una tal guerra, ma ancora fece piena vendetta del ſuo inſidioſo nemico, il cui regno egli unì alli ſuoi proprj dominj. Dopo di ciò ei ci vien rapportato, che portò le ſue armi in *Irlanda*, ed avendo inondata una gran parte di quel paeſe, ſi reſe padrone di *Dublino* ſua capitale. Il medeſimo attentato fu da eſſo lui fatto ſopra la *Brettagna*, donde appena potè ſcappar vivo, dopo avere ſofferta una ſegnalata disfatta. Rattriſtato imperciò grandemente di eſſere ſtato in ſimil guiſa riſpinto, ſi determinò di applicare il ſuo animo agli affari domeſtici, e ſtudioſſi di render più toſto felici li ſuoi antichi ſudditi, che acquiſtarne de'

nuo-

nuovi, nella quale lodevole intrapresa egli se ne morì nella più grande età decrepita (*d*).

FROTHO III.

Frotho III. *XXV. Re A. C. N.* 37.

Tale si fu la reputazione, la quale *Fridleff* si era acquistata presso il popolo, durante il tempo degli ultimi anni del suo regno, ch'eglino di unanime consentimento convennero d'innalzare alla pesante carica di governare quel poderoso regno il suo figliuolo *Frotho*, che ritrovavas' in età puerile. Quindi furono al medesimo immediatamente destinati li tutori; e commessi gli affari del regno ad uno scelto consiglio della nobiltà, con questa riserba, che tutt'i loro decreti si dovessero sottoporre alla Dieta generale degli Stati, ed in quella essere confermati od annullati, come dal popolo si giudicasse più a proposito. In tale stato si rimasero le cose per lo spazio di quattordici anni; dopo i quali il Re si addossò il governo egli medesimo. Li primi anni del suo regno

(d) Svaning. Chron. p. 45. Gram. l. v.

gno si passarono in uno stato di oziosità e riposo, dal che si acquistò il nome di *Frotho* il *Pacifico*; ma la corruzione, ch'erasi introdotta nel suo governo, lo destò finalmente dal suo letargo, con mostrare quelle sue straordinarie abilità, che tra lo spazio di un picciol tempo gli fecero acquistare il nome di *Grande*, e la fama del più valoroso e potente principe del suo tempo. Egli fece nove guerre colle più possenti nazioni del Nord, e ritornò di tutte vittorioso. Ma finalmente il veleno recò a fine ciò, che nè il coraggio, nè la numerosità, nè l'odio de' suoi nemici avean potuto effettuire. ed in riguardo ad un sì fatto avvenimento si rapportano da tutti gli scrittori *Danesi* una quantità di favolose circostanze; ma noi le abbiamo tralasciate come quelle, che sanno moltissimo dell'ignoranza, e de' pregiudizj di quei tempi, sicchè non possano esser lette con alcun piacere in un tempo, qual si è il nostro maggiormente illuminato.

SE-

SEZIONE III.

In cui si comprende l'Istoria di Danimarca *sino all'anno* 981. *dopo la nascita di* CRISTO.

HIARN.

Hiarn XXVI. *Re.* *Anno post natum Christ.* 16.

ESSENDO morto *Frotho* senza prole maschile, la Dieta prese la straordinaria risoluzione di fare Re colui, il quale scrivesse li più eccellenti versi sulla memoria dell'ultimo defunto monarca; ed avvegnachè *Hiarn* fosse stato giudicato il miglior poeta, fu conseguentemente innalzato al trono in ricompensa del suo talento superiore. Egli era di quell'ordine del popolo, che in *Danimarca* eran chiamati *Scialdres*, e *Bardi* in altre contrade, il cui ufficio ed impiego si era di andarne in giro per lo paese, recitando i parti della loro mente nelle case de' grandi, da' quali erano ricevuti e trattati come gli archivj del sape-

re

re e' della letteratura di quelli tempi; venendo, in quelle sì lunghe baje e favolosi racconti ch'erano composti dagl' ingegnosi *Bardi*, contenute tutta l'istoria, e le gloriose gesta delli loro antenati. Or cotesto poeta non godè lungo tempo la sua esaltazione, poichè fu deposto dal trono da *Fridleff*, consanguineo dell' ultimo defunto Re, il quale avea spesa la maggior parte della sua vita in servigj fatti ne' paesi stranieri, ed oramai alle nuove della morte della Maestà del Re era ritornato a pretendere quella sua corona. Questa fu da lui ottenuta con uccidere il povero *Bardo* in un singolare combattimento, e con convincere gli Stati per mezzo di una relazione della sua condotta ne' servigj, in cui era stato impiegato, che il suo valore meritava le più alte distinzioni. *Pontano* per verità riferisce da ciò, che rapporta *Grammatico*, che *Hiarn*, dopo varie battaglie di mare, e di terra, che sostenne con una grande ostinazione, fu alla fine ucciso dal suo avversario in un combattimento marittimo presso la costiera di *Jutlandia*; e che l'isola *Hiarn* situata in quella
 spiag-

ſpiaggia preſe un tal nome dall' infelice di lui fine.

FRIDLEFF II.

Fridleff II. XXVII. Re. *A. D.* 21.

NON così fu *Fridleff* aſſiſo in ſul trono, che mandò ambaſciadori in *Norvegia* a chiedere in moglie *Forgerta* figliuola di quel Re. L' inſolente rifiuto fattogliene dal *Norvegiano* monarca produſſe una guerra tra li due loro reami, la quale andò a terminare colla morte di *Amando*, ch'era il Re di *Norvegia*, e collo ſponſalizio di *Fridleff* colla figliuola del medeſimo. Ei ci vengono riferite una quantità di prodigioſe battaglie, che queſto coraggioſo principe fece con certi giganti di *Norvegia*, durante il tempo del ſuo glorioſo regno di dodici anni, dopo il quale morì in grande ſtima de' ſuoi ſudditi, ed altrettanto riſpetto di tutti gli Stati circonvicini (*b*).

FRO-

(b) Idem Ibid. Pontan, p. 24. l. i.

FROTHO IV.

Frotho IV. XXVIII. *Re.*

Frotho IV. suo figliuolo, ch'era allora nell'età di dodici anni, fu proclamato di lui successore. Questo principe incominciò ben per tempo a dar pruove di sua virtù e della sua generosità a segno tale, che prima di giugnere alla sua età matura, fu da lui abbattuta una pericolosa ribellione, la qual' erasi fatta insorgere da una unione della principale nobiltà per deporlo dal trono; e ciò fu da essolui recato ad effetto unicamente per mezzo della sua prudenza, e della fermezza delle sue misure, senza fare spargere una sola goccia di sangue. Egli ottenne il soprannome di *Generoso* dalla beneficenza ed umanità del suo naturale, il quale non era mai così ampiamente soddisfatto, quanto allorchè se gli presentava l'opportunità di compartire de' favori in persona di meritevoli soggetti. Il suo coraggio similmente fu da essolui fatto conoscere, dimostrandolo in varie battaglie, che da lui furon fatte con *Swerting*,

 ed

ed *Harif*, ch' erano due signori *Sassoni*, li quali aveano poste in piedi grandi armate in difesa delle loro libertà, e con una mira di scuotere il giogo della loro soggezione alla *Danimarca*. Or' avendo *Swerting* osservato, che nel campo *Frotho* era invincibile, ebbe ricorso alli tradimenti; e così fingendo una intiera e perfetta riconciliazione, invitò il *Danese* monarca ad una festa, nella qual' erasi proposto di farlo morire e distruggerlo, con mettere a fuoco la casa, in cui quella facevasi. Nulla però di manco la buona fortuna di *Frotho* lo salvò da una sì pericolosa rete, e quindi il suo valore rese il debito gastigo all' insidioso *Sassone*, il quale fu da essolui attaccato colla spada alla mano, e fatto immediatamente cader morto a' suoi piedi: se non che non lungo tempo dopo morì anch' egli di una ferita, che avea ricevuta da un dardo avvelenato nella contesa avuta con esso *Swerting* (c).

IN-

(c) Saxo, Gram. l. vi. & Auct. citat.

INGELL.

Ingell XXIX. *Re*.

Gli Stati immediatamente assembraronsi, ed elessero per succedere al padre il figliuolo di lui *Ingell*, od *Ingle*. Questo principe in sul principio si abbandonò ad una vita piena d'indolenza, e di rilasciatezza, alla quale fu artificiosamente tirato da alcuni della nobiltà, li quali aveano formati disegni sopra la sua corona, essendo il loro intendimento di alienare da lui per questo mezzo l'affezione del suo popolo. La previdenza impertanto di questo giovane monarca, e'l buon senno e talento, ond'egli era naturalmente dotato, gli fecero penetrare e conoscere le loro macchinazioni, e lo salvarono e fecero ravvedere in un tempo, in cui trovavasi già immerso in una vita dedita alle dissolutezze e piaceri. Imperocchè tutto ad un tratto egli abbandonò e dismise i suoi antichi compagni, e, come fece il nostro *Errico*, assunse in un'istante un tale andamento, ed una tale dignità, che alla Maestà di un Re convenivasi. Una

sì fatta dismissione della primaria nobiltà del suo regno cagionò delli mormorii e timori tra di essa, li quali tosto proruppero in un' aperta ribellione. Ed in questa occasione *Ingell* fece distinguere il suo valore, e la sua prudenza, e clemenza. Egli primieramente disfece i suoi nemici, ed obbligogli a sottoporsi a quei termini e condizioni, che da lui si vollero; ed indi non solamente li perdonò, ma gli ammise di nuovo nella sua grazia e favore, il che giudicò egli il vero metodo di guadagnarsi le loro affezioni, e di assicurarsi della loro fedeltà; ma in prima egli insistè sulla totale riforma de' loro costumi, ed aggiunse forza a tal sua richiesta col suo proprio esempio (*d*). A dir vero però in *Meursio* noi troviamo di questo principe un carattere differente; poichè riferisce questo autore, che dopo soppressa una tale ribellione, egli si abbandonò di bel nuovo al suo antico corso di vita, e terminò il suo regno in quell' istessa maniera meno gloriosa, in cui lo aveva incominciato (*e*).

OLAUS

(d) Saxo Gram. l. vi. Suaning. p. 47.
(e) Meurs. l. ii. p. 24.

OLAUS II.

Olaus II. XXX. Re A.D. 102.

Dopo la sua morte montò sul trono il suo figliuolo *Olao* II., il qual' ereditò tutti li vizj del padre, senza pur una delle sue virtù. Tutto il costui regno, il quale per buona fortuna non eccedè il tempo di diece anni, fu una serie e continuazione di lussuria, di profusioni, e delle più scandalose libidini e sfrenatezze. Egli nondimeno verisimilmente morì penitente, siccome apparisce dal discorso, che mentre stava morendo, fece a' suoi figliuoli, nel qual' esortò li medesimi a rimettere in piedi, e risarcire per mezzo della loro buona condotta l'onore della nazione, il quale avea grandemente patito, a cagione della sua rilasciata e dissoluta maniera di vivere (A).

(A) Sasso Grammatico, *e* Pontano *chiamano questo principe* Olao I., *non ostan-*

FROTHO V. *ed* HAROLDO I.

Frotho V. *ed* Aroldo I.

FROTHO V. ed *Haroldo* I. figliuoli dell'ultimo defunto monarca furono amendue innalzati al trono, dividendosi tra loro la sovranità, e presedendo l'uno agli affari marittimi, e addossandosi l'altro la direzione di tutto ciò, che appartenevasi agli eserciti, e truppe terrestri del regno. *Frotho*, avvegnachè fosse il maggiore, si elesse la prima provincia, il che ci fa presumere, che gl' impieghi marittimi erano stimati più onorevoli ed importanti, che gl' impie-

ostante che apparisca chiaramente per autorità indubitata, ed anche per l' autorità loro medesima, che Uffon *avesse cambiato il suo nome in quello di* Olao; *il quale imperciò viene propriamente distinto coll' appellazione di* Olao *il Primo* (1).

(1) *Suan. p.* 48.

pieghi e servigj di terra (A). Il medesimo *Frotho* entrò il primo in azione, e fece un' infelice sbarco in alcune vicine costiere, conciosiachè i suoi soldati, la maggior parte de' quali erano casati, ricusassero di entrare in alcuna pericolosa intrapresa, per la quale le loro famiglie averebbero potuto ridursi alla rovina; e *Meursio* espressamente afferma, che l'influenza, la quale avea la regina moglie di *Frotho* sopra di essolui, cagionò la sua disgrazia. Le particolarità nondimeno di tale affare non ci vengono menzionate, e da noi soltanto si sa, ch' egli con disgusto lasciò il suo impiego ad *Haroldo*, il quale immediatamente stabilì una massima, che nessun' uomo casato si arrolasse a servire tra le trup-

Aroldo ricusa di arrolare alla milizia gli uomini accasati.

(A) *Gli scrittori* Danesi *sono divisi nelle loro oppinioni intorno ai dipartimenti, ne' quali si convenne da questi principi tra di loro.* Pontano *dice, che gli affari marittimi furono commessi ad* Haroldo; *quantunque ciò probabilmente fosse accaduto dopo il cattivo esito, che vi ebbe il suo fratello.*

truppe nè di mare, nè di terra; espediente, che andò accompagnato dalle conseguenze le più felici; imperciocchè li soldati emulando la gloria, ed essendo liberi dalle cure domestiche, superarono coraggiosamente tutt'i pericoli, ed ottennero sotto la condotta e comando del bravo e prode *Haroldo* innumerabili vittorie; dopo le quali fu ad essi permesso di ritornarsene nelle loro case, per ivi stabilirsi e godere li frutti, e la gloria delle loro fatiche, e del loro coraggio. *Frotho* si sentì grandemente tocco e mosso dall'invidia in vedere i felici successi delle armi di suo fratello, il cui valore avea sì grandemente ecclissate le sue proprie azioni; ed essendo divenuto impotente a soffrire la vista di una persona, le cui vittorie gli rimembravano la sua propria disfatta, ed il cui pubblico impiego e carattere reputavasi da esso lui un suo tacito rimprovero, si appigliò all'indegna e vile risoluzione di farlo uccidere. Il suo risentimento aveva indurito, e reso di pietra il suo cuore contro li dettami dell'onore, dell'amore fraterno, e dell'umanità: laonde impiegato a ciò fare un'assassino recò a fine

Aroldo *viene ucciso dal suo fratello.*

il

il suo disegno, ed indi uccise il medesimo assassino, ch'era stato l'istromento di una tale sua sì villana azione, a fine di meglio tenerla celata e nascosta [a]. Ma il parricidio è un delitto, contro del quale sembra che l' Onnipotente abbia in modo particolare destinata la sua vendetta. La coscienza medesima di *Frotho* servì di un sufficiente suo accusatore, e diede pruove cotanto certe ed evidenti contro di lui, che tutto il Mondo restò persuaso e convinto di avere *Haroldo* incontrata la sua morte dalla mano del suo proprio fratello. Tutte le sue misure si vedeano dettate da frenesia, e da disperazione, che divennero visibili ne'suoi portamenti, e nel volto. Or' egli s'immaginò, che fino a tanto, che sarebbono stati in vità li figliuoli di *Haroldo*, non avrebbe potuto essere sicuro; onde prese le misure di acchetare il suo spirito con accrescere il numero de' suoi delitti, sopraggiugnendo l' uccisione de' suoi nipoti a quella dell' unico suo fratello. Li suoi disegni però furono resi vani dalla vigilanza di un nobile uomo, alla cui cura

(a) Saxo Gram. L. vi. Meurs. p. 24.

ra ed educazione que' giovani principi erano stati commessi. Dopo avere questo fedele tutore nascosti li suoi pupilli in una caverna se ne ritornò egli alla corte, ed implorò dalla Maestà del Re, che volesse astenersi dallo spargimento del suo proprio sangue, e dal privar di vita i suoi proprj nipoti, dopo avere a' medesimi tolto il regale e bravo lor padre. *Frotho*, facendo sembiante di esser mosso e tocco dalle suppliche di cotesto nobile ed onesto uomo, poco mancò che non recasse ad effetto per mezzo della dissimulazione ciò, che non avea potuto colla forza; imperocchè pochi anni dopo egli ebbe que' giovani principi tra le sue mani, e già era in sul punto di assassinarli, quando ecco che li salvò la loro propria accortezza ed avvedimento; poichè eglino fecero sembiante di essere tra di loro in contesa, e gli chiesero il permesso di decidere la loro lite colla spada, la qual cosa fu ad essi dal Re prontamente accordata sull' aspettazione e speranza, che il loro ardore, il coraggio, e l'animosità, in cui mostravano di essere, averebbe recato ad effetto i suoi disegni, senza immerge-

re

re ed imbrattare le sue proprie mani nel loro sangue. Egli fu parimente cotanto crudele, che si stette a guardare un tale loro combattimento; e per questo mezzo fecero le invisibili operazioni della Provvidenza venire a capo il suo gastigo: poichè li due principi ad un convenuto segno si rivolsero, e gittarono contro del loro zio, ed in un'istante lo fecero cader morto a terra colle loro spade. Ed in sì fatta guisa perì il traditore e sanguinario *Frotho* per le mani de' suoi medesimi nipoti, dopo aver reso il suo regno infame presso tutta la posterità per lo barbaro omicidio di un fratello, il qual' era il più grande ornamento di sua famiglia e del suo regno, come ancora il più valoroso principe del suo tempo (*b*).

Frotho è *ucciso dalli figliuoli di* Aroldo.

HALDANE II. *ed* HAROLDO II.

Frotho fu succeduto dalli due figliuoli di *Haroldo*, il maggiore de' quali si appellava *Haldane*, e'l minore col no-

Haldane II. *ed* Aroldo II.

(b) Pontan. l. i. p. 27. Suaning. p. 47.

nome istesso di *Haroldo* suo padre. *Haldane* immediatamente si attaccò in una guerra con *Siwardo* Re della *Swezia* per alcune ragioni, di cui non abbiamo alcun ragguaglio, e dopo avergli date frequenti e segnalate disfatte, alla fine lo uccise in battaglia di sua propria mano. Quindi *Erick* figliuolo e successore di *Siwardo*, per prender vendetta della morte del padre, fece una subitanea invasione nella *Danimarca* con una numerosa armata, mentre che *Haldane* si ritrovava intieramente occupato in decidere una disputa con alcuni signori *Sassoni*. *Haroldo* imperciò immediatamente assembrò un' esercito, e diede agli *Svezzesi* battaglia; ma i felici suoi successi non furono corrispondenti al suo coraggio ed alla giustizia della sua causa; poichè dopo un' ostinato attacco, egli fu ucciso tra le braccia della vittoria, la quale poi si dichiarò immediatamente in favore di *Erick*. Dopo un tale avvenimento *Haldane* istantemente se ne ritornò in *Danimarca*, e cacciò fuora de' suoi dominj *Erick*, lo perseguitò fin dentro la *Swezia*, lo disfece, e terminò la guerra colla morte del suo nemico, il qua-

Aroldo *è disfatto ed ucciso da* Erick *Re di* Swezia.

quale fu da essolui attaccato e vinto in un singolar combattimento (*c*). Dopo questo glorioso avvenimento egli equipaggiò, e fece uscire una flotta contro i corsali, che infestavano le sue costiere, e riuscì in questa guerra non meno felice di quello, ch'era riuscito in tutte le sue altre antecedenti. Verso la fine di sua vita, ed in una età molto avanzata egli sposò la principessa di *Norvegia*, ed ebbe da lei un figliuolo, il quale nacque l'istessissimo giorno, in cui egli passò di vita di una infermità lenta e languente, la qual'erasi da lui contratta per la fatica e freddo sofferto nelle ultime campagne da se fatte. Tali adunque furono le gesta del glorioso *Haldane* comunemente appellato il figliuolo di *Thor* (Deità *Danese*) dal suo invincibile coraggio, e da quelle sue generose qualità, le quali sembrarono innalzarlo al di sopra della condizione de' mortali. Il suo nome si era sparso ampiamente per tutti li regni del Nord; e nella *Swezia* in particolare la sua memoria era rispettata niente meno, che ne' suoi proprj dominj; tali si erano state la clemenza, l' af-

Aldane *regna solo e sconfigge gli* Swezzesi.

(c) Saxo, ibid.

l'affabilità, e le maniere obbliganti di questo sì celebre guerriero (*d*).

UNGUIN, *od* HAGUIN.

Unguin od Haguin XXXIII. Re.

La Dieta degli Stati elesse a succedere nel luogo di *Haldane* il cugino di lui, o nipote, o come rapportano alcun' istorici, di lui fratello naturale, *Unguin*, ovvero *Haguin* Re de' *Goti*. Alcuni scrittori chiamano questo principe il genero dell'ultimo defunto Re, o sia di *Haldane*; ma per contrario *Meursio* e *Pontano* affermano, che la figliuola di esso *Haldane* fosse stata data in moglie ad *Ebbo*, uno de' principi del Nord, mentre il padre di lei era ancor vivente. Tutto ciò, che di questo regno noi sappiamo si è, ch' ei fu breve, e sanguinoso, conciosiachè gli venisse quella corona ostinatamente contrastata da *Regnaldo* Re di *Swezia*, dal qual' esso *Unguin* fu ucciso.

SI-

(d] Gram. p. 110. & seq.

SIWALDO.

Non ostante che *Regnaldo* avesse uccifo *Unguin*, pure i suoi disegni non gli riuscirono; poichè gli Stati immediatamente elessero *Siwaldo* in luogo del suo defunto padre. La guerra continuò tuttavìa a farsi colla *Swezia*, perchè, secondo dicono alcuni, *Regnaldo* continuò le sue pretensioni; laddove altri affermano, che fu rinnovata da *Siwaldo* con intenzione di vendicarsi della morte di suo padre. *Pontano* per verità parla di questa guerra *Svezzese*, come accaduta verso la fine del regno di *Siwaldo*, ed attribuisce le molte dispute, in cui egli fu intrigato da principio, alla bellezza di sua figliuola, la quale fece insorgere delle contese tra tutt'i principi del Nord, alcuni de' quali si sforzarono di costrignere *Siwaldo* a condiscendere alle loro proposizioni. Ed a vero dire le cose accadute in questo regno vengono così variamente riferite, che non possiamo affermare di questo monarca verun'altra cosa di vantag-

Siwaldo XXXIV. *Re*.

gio, se non che egli non degenerò da quello spirito eroico, il quale avea fatto distinguere quasi tutti li precedenti Re di *Danimarca*. La sua morte viene con altrettanta varietà rapportata, con quanta si riferisce la sua vita, affermandosi da alcuni scrittori, ch'ei morì dentro il suo regno; laddove altri asseriscono, ch'egli terminò i suoi giorni da un misero esule nella *Scozia* [*b*], dov' era stato a forza cacciato da *Haco* il figliuolo di *Amundo*, il quale lo avea disfatto in una battaglia navale; circostanza, che *Sasso Grammatico*, *Meursio*, ed altri istorici riferiscono di *Siwaldo* II. (A).

SI-

(b) Meurs. & Suaning. ibid.

(A) Suaningio *riferisce, che* Siwaldo *diede la sua figliuola in moglie ad* Ubbo Otharo *in preferenza di tutti gli altri di lei pretensori; e che ajutato ed assistito da questo suo genero attaccò* Reginaldo, *e l'uccise in battaglia: che dopò uccise in singolare combattimento quaranta guerrieri* Swezzesi, *e terminò le sue*

S I G A R.

Sigar XXXV. *Re.*

Siwaldo lasciò dopo di se tre figliuoli, *Sigar*, *Alfo*, ed *Alger*, il primo de' quali per diritto di primogenitura succesſe alla corona. Abbiamo noi detto per diritto di primogenitura, conciosiachè, quantunque i *Danesi* abbiano in mano loro il potere di eleggere i loro monarchi, pure rade volte lasciano da parte la real prole, e particolarmente il figliuolo maggiore, purchè l'incapacità o qualche altra ragione non renda ciò neceſſario. Or questo principe, avvegnachè fosse di un temperamento dolce ed indolente,

M 2 ri-

---

sue gesta marziali colla morte di Sterchateer, *il qual' era uno* Swezzese *del più alto valore e coraggio, che qualunque altra persona de' suoi tempi* (1).

(1) *Ibid. p.* 49.

gio, se non che egli non degenerò da quello spirito eroico, il quale avea fatto distinguere quasi tutti li precedenti Re di *Danimarca*. La sua morte viene con altrettanta varietà rapportata, con quanta si riferisce la sua vita, affermandosi da alcuni scrittori, ch'ei morì dentro il suo regno; laddove altri asseriscono, ch'egli terminò i suoi giorni da un misero esule nella *Scozia* [*b*], dov' era stato a forza cacciato da *Haco* il figliuolo di *Amundo*, il quale lo avea disfatto in una battaglia navale; circostanza, che *Sasso Grammatico*, *Meursio*, ed altri istorici riferiscono di *Siwaldo* II. (A).

SI-

(b) Meurs. & Suaning. ibid.

(A) Suaningio *riferisce*, *che* Siwaldo *diede la sua figliuola in moglie ad* Ubbo Otharo *in preferenza di tutti gli altri di lei pretensori*; *e che ajutato ed assistito da questo suo genero attaccò* Reginaldo, *e l'uccise in battaglia*: *che dopo uccise in singolare combattimento quaranta guerrieri* Swezzesi, *e terminò le*

sue

S I G A R.

Siwaldo lasciò dopo di se tre figliuoli, *Sigar*, *Alfo*, ed *Alger*, il primo de' quali per diritto di primogenitura succesſe alla corona. Abbiamo noi detto per diritto di primogenitura, conciosiachè, quantunque i *Danesi* abbiano in mano loro il potere di eleggere i loro monarchi, pure rade volte lasciano da parte la real prole, e particolarmente il figliuolo maggiore, purchè l'incapacità o qualche altra ragione non renda ciò neceſſario. Or questo principe, avvegnachè fosse di un temperamento dolce ed indolente,

Sigar XXXV. Re.

 ri-

---

sue gesta marziali colla morte di Sterchateer, *il qual' era uno* Swezzese *del più alto valore e coraggio, che qualunque altra persona de' suoi tempi* (1).

(1) *Ibid. p.* 49.

commiſe la cura del governo al ſuo fratello, il qual' era un principe di un carattere tutto differente, ed egualmente riſpettabile per le qualità del ſuo corpo, che per quelle del ſuo ſpirito. Il primo atto dell' amminiſtrazione e governo di *Alfo* ſi fu di mandare ambaſciadori a richiedere in iſpoſa *Avilda*, figliuola del Re di *Gotlandia*; principeſſa, che in quel tempo contro i coſtumi, e la naturalezza del ſuo ſeſſo, eſercitava la profeſſione di corſale, ed andava corſeggiando i mari con una poderoſa flotta, mentre che un principe ſtraniero ſtava offerendo de' ſagrifizj alla ſua bellezza ſull'altare di amore. *Alfo* accortoſi, che coteſta virile donna non era poſſibile, che poteſſe guadagnarſi per mezzo delle ſolite arti degli amanti, preſe la ſtraordinaria riſoluzione d' indrizzarſi verſo lei in una maniera al di lei umore più confacente. Egli adunque equipaggiò una flotta, ed andando in cerca della medeſima, l'attaccò in una furioſa battaglia, la quale durò per due giorni ſenz'alcuna intermiſſione; e così guadagnò il poſſeſſo di un cuore, che non poteva in altra guiſa ſuperarſi, ed acquiſtarſi ſe non ſe col valo-

Sigar XXXV. *Re.*

re

re (c). Dopo una sì fatta conquista della prode e valorosa amazone, *Alfo* rivolse, le sue armi contro altri corsali, che aveano infestate le costiere di *Danimarca*. In questa spedizione egli s'incontrò con una flotta comandata dalli tre figliuoli di *Hamundo* Re d' *Irlanda*, ed immediatamente entrò in azione. Dopo essersi continuato per l' intiero giorno l' attacco, in cui si combattè con eguale ostinazione dall' una parte, e dall' altra, la notte separò i combattenti, e la mattina seguente furono fatti delli progetti per venire ad un' aggiustamento, li quali furono dalle parti accettati. Eglino ebbero così gli uni come gli altri sufficienti pruove del loro scambievole coraggio; e come nessuno di essi mostrò alcun personale risentimento, si separarono gli uni dagli altri con cordiali espressioni di sincera stima ed amicizia. Malgrado però di un simigliante trattato, *Alfo* di bel nuovo rinnovò la guerra contro delli principi *Irlandesi*, ad istigazione di un vecchio, ed astuto nobile *Danese*, il quale gli persuase, che il suo onore richiedeva, che

(c) Gram. l. 17.

che da essolui si ottenesse una compiuta vittoria sopra di quelli puerili comandanti. In conseguenza di una tale persuasione fu da essolui messa in punto una flotta; e di bel nuovo gli attaccò; e dopo avere uccisi *Helvin* ed *Hamund*, ch'erano i due fratelli maggiori, fu ucciso anch' egli per mano di *Hagabert*, ch' era di essi il più giovane. Quindi il vittorioso *Hagabert*, avendo avuta notizia della straordinaria bellezza della sorella del Re di *Danimarca*, si travestì in abito di donna, e trovò li mezzi e la maniera d' insinuarsi in casa di quella principessa in qualità di damigella d'onore; ed indi tosto fece alla medesima una dichiarazione del suo sesso, e della sua condizione, e de' motivi, ond' era stato spinto e costretto ad una così straordinaria intrapresa. La sua giovinezza, la sua bellezza, ed il suo amore tosto si attrassero a viva forza gli affetti di *Signa*, poichè tale si era il nome della principessa; e la conseguenza si fu la perdita della colei virtù, e della vita di *Hagabert*; avvegnachè, essendo giunto un simile intrigo all' orecchio di *Sigar*, questi ordinò, che *Hagabert* fosse impiccato su di una forca

sen-

senza farsi alcuna formalità di processo. Un tal fatto fu un colpo cotanto crudele all' appassionata *Signa*, che mossa dalla disperazione pose a fuoco il palagio, e poscia si strangolò colle sue mani, ponendo fine ad una vita, la quale sarebbe stata ad essolei insopportabile dopo l' ignominiosa catastrofe del suo amante. *Sigar* restò inconsolabile in vedere l' infelice fine di una sorella e di un fratello, ch' erano da lui amati con tenera affezione; e la sua disgrazia venne aggravata dalla miserabile e compassionevole situazione, in cui ritrovavasi il suo regno, che oramai già era stato inondato da una poderosa armata d' *Irlanda*, comandata da *Haco* il quarto figliuolo di quel Re, il qual' era venuto per far vendetta della morte de' suoi fratelli. Il dolore di *Sigar* non per tanto non impedì, ch' egli prendesse qualunque mezzo possibile per la sicurezza del suo regno. Egli pose guardie sulle costiere, e s' impossessò di tutt' i posti forti, per gli quali *Haco* dovea passare a *Roschild* e *Lethra*, che allora era la residenza del monarca *Danese*; ma tutte queste precauzioni fu-

rono escluse dall'artificio e condotta di *Haco*; imperciocchè questi ordinò a' suoi uomini, che tagliassero delle frasche e verdi rami di alberi, e che questi da loro si portassero nella mano sinistra, e marciassero colla loro spada sfoderata nella mano destra. Uno sì straordinario fenomeno, qual si era quello di vedersi muovere e camminare una foresta, atterrì in guisa tale i *Danesi*, che le loro guardie avanzate fuggirono, e fece ad essi abbandonare i loro posti senza fare la minima resistenza; di maniera tale che *Haco* non incontrò il menomo ostacolo sino a che non fu giunto colla sua armata a *Lethra*, dove *Sigar* stava a campo con un corpo di truppe. Vi seguì adunque una battaglia, nella quale vi cadde morto il monarca *Danese*, mentre stava mostrando un coraggio superiore a quello, che mai si fosse immaginato, che da lui si possedesse (*a*).

SI-

(a) Saxo, ibid. Pontan. l. i. p. 33.

S I W A L D O II.

In suo luogo fu eletto *Siwaldo* II. suo figliuolo per gli unanimi voti del popolo. Fu cotesto giovane principe sì ardentemente bramoso di espellere *Haco* od *Hacquin*, come lo appella *Pontano*, e di prender vendetta della morte di suo padre, che assembrò un' armata composta di uomini e di donne, e diede battaglia al principe *Irlandese*, dopo che il medesimo aveva imbarcato pressochè la metà del suo esercito. Un tale combattimento si continuò per quasi tre giorni, senza che la vittoria si dichiarasse nè per l' una, nè per l'altra parte, fino a tanto, che in somma verso la fine del terzo giorno cadde morto *Haco*; onde avvenne, che immediatamente un sommo timore sorprese le truppe di lui, e così furono poi trucidate da' *Danesi* senza mercè alcuna insino a che i medesimi non furono del loro sangue già sazj. Or' egli fu tale il macello fatto nel campo, che fino al

Siwaldo II. XXXVI. *Re*.

dì d' oggi va sotto il nome di *Valbrana*, parola esprimente un' orribile strage (*b*); sebbene *Meursio* rapporti, che una tale denominazione fu data al campo, in cui *Sigar* fu disfatto ed ucciso. La generale opinione, a dir vero, si è che in questo attacco vi perirono amendue li principi; e che essendosi estinta la linea maschile della famiglia reale, il governo del regno fu commesso a cinque della nobiltà, i quali se ne divisero l' autorità tra di loro. La *Zealanda* imperciò fu data ad *Hunding*, *Schonen* ad *Ostmar*, *Funen* ad *Hano*, e *Rorick* ed *Hother* furono eletti per presedere e governare nella *Jutlandia*: le quali contrade sembra, che avessero in quel periodo di tempo costituiti tutti li dominj *Danesi*. In questa forma fu la *Danimarca* governata per lo spazio di quarantuno anni fino a tanto, che *Haldane*, il quale si avea presa in moglie *Guritha* figliuola di *Siwaldo*, fu per mezzo della medesima innalzato a quel trono.

HAL-

(b) Meurs. l. ii.

HALDANE III.

Haldane III. XXXVII. *Re*.

QUESTO principe, il quale fu il terzo, che portasse un tal nome, non fu inferiore a veruno de' suoi predecessori nel valore, e nelle altre qualità di un gran monarca, ed il suo valore fu così notabile, che gli fece acquistare il soprannome di *Forte*. La maniera, con cui egli si guadagnò il consenso di *Guritha*, che fu poi sua regina, per andarla a trovare, si fu una straordinaria pruova della sua prodezza, poichè egli uccise col solo suo braccio dodici guardie, ch'erano uomini li più arditi, che mai si fossero potuti ritrovare, messi intorno alla persona di lei, per impedire l' accesso ad ogni suo pretensore: la qual precauzione alcuni attribuiscono alla castità della medesima; ed altri alla politica de' reggenti, i quali conoscevano chiaramente, che averebbono dovuto rassegnare la loro autorità, tostochè ella si fosse maritata. Alcuni anni dopo il suo pervenimento al trono, egli si attaccò in

in guerra con *Visct* (A), ch' era un principe, il qual' era stato suo rivale nell'amore di *Guritha*. Molte disperate battaglie furono fatte tra di loro, nell' ultima delle quali *Haldane* fu ucciso, cedendo alla buona fortuna del suo nemico e rivale così nella gloria, che nell' amore (*c*).

HAROLDO III.

Haroldo III. XXXVIII. *Re.*

Dopo la morte di *Haldane* si unirono gli Stati per l' elezione del nuovo Re, la quale cadde in persona di *Harol-*

(e) Ibid. etiam Saxo & Pontan. ibid.

(A) Viset *era figliuolo di* Hunding *vicerè e reggente di* Zealanda. *Egli era succeduto a suo padre in quell' ufficio, e si mantenne tale sua autorità per molti anni dopo che fu* Haldane *pervenuto al trono. Egli è probabile, che il suo rifiuto di rendere la* Zealanda *fosse una delle principali cagioni della guerra.*

roldo figliuolo di esso *Haldane*. Incominciò *Haroldo* il suo regno con intraprendere a compiere quelle misure, in cui si era entrato da suo padre, cioè a dire di soggiogare i reggenti, li quali aveano ricusato di rassegnare la loro autorità ad *Haldane*, non ostante che fosse stato legittimamente eletto dagli Stati. In far questo egli ebbe più felici successi, avendo obbligate e costrette tutte le provincie a sottomettersi alla corona tra lo spazio di pochi anni. Egli diede principio alle sue operazioni, con dichiarar guerra contro di *Viset*, il quale aveva ucciso suo padre, e già fu da lui distrutto in una festa, ch' esso *Viset* dava a' suoi amici nella celebrazione delle sue nozze con una dama di *Schonen*. Indi rivoltò le sue armi contro il governatore della *Jutlandia Meridionale*, e tosto ridusse alla sua ubbidienza quel paese per la morte del governatore, che fu da lui ucciso nel campo di battaglia. Dopo questa l' altra sua spedizione si fu contro i reggenti, o sieno governatori della *Jutlandia Settentrionale*, in cui egli ebbe gl' istessi felici successi. *Zealanda* e *Funen* seguirono la fortu-

fortuna delle altre provincie; e così il regno di *Danimarca* fu di nuovo riunito, e tutti que' piccioli tiranni furono soggiogati e distrutti tra lo spazio di due anni per la vigorosa ed intrepida condotta di *Haroldo*, il quale in questo tempo fu la seconda volta proclamato Re di *Danimarca*. Dopo di ciò egli ristabilì colla forza nel suo trono, e ne' suoi dominj *Asmondo* Re di *Norvegia*, donde il medesimo era stato discacciato da un forte partito, il quale si era dichiarato in favore della di lui sorella. Durante il tempo della sua residenza in *Norvegia*, *Alvar* Re di *Swezia* passò di vita, e lasciò tre figliuoli, *Ingo*, *Olao*, ed *Ingell*. *Ingo* ch' era il maggiore succedè al trono di suo padre; ma non contento de' paterni dominj, egli insieme co' suoi fratelli sostenuti da una poderosa armata fecero una invasione nella *Danimarca*. *Meursio* riferisce, che cotesti fratelli meditavano soltanto di far colà un' invasione, le notizie della quale giunte all' orecchio di *Haroldo* fecero sì, che il medesimo entrasse immediatamente nella *Swezia*, ed attaccasse le truppe, ch' erano comandate da *In-*

go,

go ed *Olao*, li quali furono da lui uccisi nel campo, dopo avere intieramente rotto il loro esercito. Una tale disfatta obbligò *Ingell* a chiedere supplichevolmente la pace, ed accettare quei termini e condizioni, che *Haroldo* giudicò a proposito d'imporgli. Il monarca *Danese* egualmente generoso nelle prosperità, che fermo e costante nelle avversità, gli accordò condizioni tali, che *Ingell* dovesse esserne soddisfatto. A sì fatte condizioni adunque *Ingell* sembrò acquietarsi, aspettando di trovar ben tosto qualche occasione di scancellare quest' ultimo affronto e disgrazia, che avea sofferta. Quindi è, ch' egli fece un' invasione in *Schonen*, mentre *Haroldo* dormiva in una profonda sicurezza, e se ne condusse via per forza la sorella del monarca *Danese*, che fu da essolui sposata. Da ciò avvenne, che fu rinnovata la guerra, fu proseguita con varj successi, ed alla fine felicemente terminata, essendosi da *Haroldo*, il quale era egualmente giusto che bravo, preferita una mediocre pace a qualunque guerra, onde si fossero potuti sperare li più felici successi; sul riflesso che la guerra averebbe dovuto necessariamente andare accompa-

gna-

gnata dallo spargimento del sangue, e dalla rovina di molti de' suoi sudditi. Appena fu egli ritornato dalla *Swezia*, che l'insolenza di *Ubbo* signore di *Embden*, o sia di uno di quegli Stati, che presentemente compongono il circolo di *Westfalia*, lo chiamò di nuovo ad uscire in campagna. Ma ei non andò guari, che *Ubbo* trovò motivo di pentirsi della sua temerità; poichè egli fu disfatto, e preso prigioniero, ma pare fu poi messo in libertà dalla clemenza del vincitore. Nè la medesima si ristrinse a ciò solamente; poichè *Haroldo* gli diede ancora la sua figlia in isposa, si assicurò della sua amicizia, ed andò per mezzo di lui a rendere più forte il suo potere nel continente. Nientedimeno tali suoi felici successi non si restrinsero a sì fatte conquiste solamente (*a*); ma inoltre egli soggiogò molte nazioni sul *Reno*, prese sotto la sua protezione i *Vandali*, ch'erano un popolo, il quale abitava quel paese in sul mare *Baltico*, ch'è situato tra la *Vistola*, e l'*Elba*; inondò l'*Aquitania*, ed una parte della *Brettagna*, la quale, dice *Grammatico*, avea sottratta la sua fedeltà alla *Da-*

Haroldo III. *conquista* Ubbo *signore di* Embden.

(*a*) Saxo l. vii.

Danimarca fin dal tempo della morte di *Frotho* III. Ma quel, che costituisce l'equità di questo monarca nel più cospicuo e glorioso aspetto, si è, che dopo aver messo in piede un'esercito per punire la perfidia d'*Ingell* Re di *Swezia*, egli non solamente desistè dalla sua impresa nella morte di quel principe, ma assegnò li tutori all'infante di lui figliuolo, non ostante che se gli offerisse in questa occasione la più bella opportunità di unire la *Swezia* a' suoi proprj dominj; raro esempio di moderazione, che merita di esserne fatta menzione in onore della sovranità. Nulla però di manco il giovane Re *Svezzese* immemore delle sue obbligazioni non così fu giunto alla sua matura età, che dichiarò guerra contro di esso suo generoso benefattore *Haroldo*, l'esito della quale si fu la morte di questo gran principe, ammirato anche da'suoi nemici per l'elevatezza del suo spirito, per lo suo valore, e per la sua generosità, e sopra tutto per la sua giustizia. Noi veggiamo da' preparamenti fatti per la guerra a qual prodigioso grado di potere avea questo monarca innalzato il regno di *Danimarca*. *Sasso Grammatico* ri-

Carattere del Re Aroldo.

 feri-

ferisce, che la sua flotta era cotanto numerosa, che si estendeva a guisa di un ponte a traverso del *Sund*, separando la *Zealanda* da *Schonen*; e che nella sua armata oltre i soldati semplici, egli facea la rassegna di ben trentamila nobili. La sua morte cagionò la disfatta di questa potenza, altrimente invincibile, ed obbligò i *Danesi* a conchiudere una pace, la quale costò loro la perdita di *Schonen*, che fu ceduta al vittorioso *Ringo* (*b*).

O L O, od O L A U S.

Olao *od* Olaus XXXVIII. *Re*.

Il glorioso *Haroldo* fu succeduto dal figliuolo di sua sorella, il quale fu un principe di un carattere tutto opposto a quello di suo zio (A). Il suo nome si era

(b) Meurs. l. ii. p. 30.

(A) Pontano *parla diversamente di questo principe, sebbene non sappiamo sopra quale autorità. Secondo questo autore* Olo *possedea le più nobili qualità e dell' animo e della persona, avendo* in

era *Olo*, e primieramente egli fu destinato al governo di *Schonen* da *Ringo*, il quale parimente obbligò li *Danesi* a sottomettersi all' autorità di *Hetha*, donna di uno spirito virile. Nulla però di manco alle rimostranze da' medesimi fattene, fu ella richiamata da *Ringo*, il quale in iscambio le diede la sovranità di quel paese, che ora chiamasi *Slesvick*, dov' ella edificò la città, la quale va sotto questo medesimo

 nome.

---

in se la seguente circostanza da notarsi, che li suoi occhi ammazzavano, non altrimente, che quelli del basilisco, volendo per avventura significare la severità del suo volto e portamento, che incutea terrore a' suoi nemici; congettura che noi troviamo appoggiata dal seguente fatto. Avendo uno della nobiltà Danese *risoluto di trafiggerlo con un pugnale, mentre si stava spogliando per entrare nel bagno, accadde che la severità e fierezza del volto di* Olo *gli fece cader di mano il pugnale, giusto mentre lo avea già alzato per dargli il colpo fatale* (1).

(1) *Meurs. l. ii. p.* 30.

nome. Perciò egli sostituì *Olo* nel luogo, donde avea richiamata *Hetha*; dal che apparisce, che in conseguenza della vittoria di *Ringo*, la *Danimarca* era poco più, che una provincia della *Swezia*, quantunque tutti gli scrittori *Danesi* tralascino il nome di *Ringo* nella serie de' loro Re. Ma, o che egli accadesse, che i *Danesi* sentissero dispiacere di stare sotto l' amministrazione e governo di un principe, che si era ad essi dato dagli *Svezzesi* loro inveterati nemici, o che la poca affezione nascesse, come affermano alcuni scrittori, per la propia crudeltà di esso *Olo*, egli è questo un punto, di cui si disputa dagl'istorici; ma è certo però, che egli fu privato di vita in una cospirazione, che si formò contro di lui da molti della principale nobiltà del regno; cosa, che ci fa presumere, che un tale infortunio di *Olo* nacque da odio, che si avea contro la persona di lui, e della sua mala amministrazione più tosto, che da risentimento de' suoi sudditi contro gli *Svezzesi* (c).

OMUN-

(c) Aut. citat. ibid.

OMUNDO.

Omundo, dice *Meursio*, fu eletto non già per alcun riguardo alla memoria del padre, ma per le speranze, che dava un giovane di una sì grande aspettazione, dal risomigliarsi nel valore e virtù al suo prozio *Haroldo*. Mentre fu giunto all' età virile, li suoi nobili lo consigliarono a pensare di accrescere la sua regale famiglia con prender moglie. Questo gli fece volgere i pensieri alla figliuola di *Ringo*, la qual'erasi da essolui veduta ed ammirata, mentre fu nella corte di quel monarca nella sua età giovanile: ma per l' adempimento de' suoi desiderj s' incontrò un' ostacolo, ch'egli perciò determinossi di superare. Imperocchè *Ringo* avea pubblicamente dichiarato, ch' egli non averebbe mai ricevuto per suo genero un principe, il quale non avesse segnalato il suo valore. Per rendersi dunque degno di un tale onore *Omundo* entrò in una guerra col Re di *Norvegia*, il quale aveva ultimamente ricusato di rendere il solito omaggio alla corona di *Danimarca*; e fu a tale

Omundo XXXIX. Re. *A.D.* 331.

proposito da lui equipaggiata una poderosa flotta: e mentre ch'era egli già per istrada gli si unì *Oddo*, ch'era un principe, il quale avea ricevuto qualche motivo di essere in disgusto col monarca *Svezzese*. *Ringo* si ritrovava in questo tempo costeggiando con una sua flotta in qualche distanza dalla costiera d'*Irlanda*: onde *Oddo* persuase al suo novello alleato, che allora sarebbe stato il tempo opportuno di ricuperare la libertà della *Danimarca*, con reprimere la potenza della *Swezia*, e compiere le sue brame in riguardo alla figliuola di *Ringo*. Persuaso da tali argomenti *Omundo* condiscese al progetto di *Oddo* di fare uno sbarco nella *Swezia*, il che conseguentemente fu recato ad effetto. Quindi, essendosene mandato avviso a *Ringo*, questi ritornò in quel medesimo istante per difendere i suoi proprj dominj, e ne seguì una furiosa battaglia, nella quale amendue le parti pretesero la vittoria; laonde per rendere una tale vittoria più decisiva, di comune accordo eglino reclutarono le loro truppe, e commisero una seconda battaglia più sanguinosa della prima, in fine della quale *Ringo* fu mortalmente ferito. Dopo un tale avvenimento adunque

que egli mandò a chiamarsi *Omundo*, e gli disse, che di già egli avea date pruove sufficienti del suo valore, per cui meritasse la figliuola di un guerriero; e che perciò egli si sarebbe dato con tutto il suo genio e piacere in braccio della morte, conciosiachè avesse la felice fortuna di vedere la sua famiglia corroborata colla parentela di un simil genero; e dopo tali parole spirò gli ultimi fiati. Dopo di ciò le operazioni militari di *Omundo* furono rivolte contro di *Rusla*, ch'era una giovinetta bellicosa, la quale si avea usurpata la sovranità di alcune provincie della *Norvegia*, e sforzavasi di estendere parimente il suo potere sopra la *Danimarca*. Egli la disfece in un combattimento navale, ma non fu la disfatta così decisiva, ch'ella non reclutasse le sue truppe, e non fosse di nuovo pronta ad entrare in azione; laonde *Omundo* non volendosi rischiare di ricevere una disfatta da una donna, si determinò a far' uso anzi della politica, ed a forza di denaro rimosse da essolei la fedeltà de' *Norvegiani*, li quali l'abbandonarono, ed indi la diedero in mano del di lei fratello, il qual' era stato dalla medesima

levato dal trono, ed il quale per farne vendetta la pose a morte, e fu nel tempo istesso vile a tal segno, che prestò omaggio ad *Omundo* in riconoscimento di tali servigj a se fatti. Quindi avendo *Omundo* onorevolmente terminate alcune altre guerre, nelle quali fu necessariamente occupato, mantenne per moltissimi anni li suoi dominj in una profonda pace, e poscia passò di vita sinceramente compianto, e stimato dal suo popolo, il quale immediatamente elesse per succedergli il suo figliuolo maggiore. Or' egli fu per verità un principe egualmente versato nelle arti della guerra, che della pace, il quale andò, per mezzo della sua prudenza e de' felici successi della sua amministrazione, a scancellare ogni memoria della crudeltà di suo padre (*a*).

SI-

(a) Meurs. p. 31.

SIWARDO.

Siwardo XL. *Re*.

Dopo essere *Siwardo* asceso sul trono fu complimentato con un' ambasceria dal Re della *Swezia*, il quale gli richiese in moglie la sua sorella. *Siwardo* intanto immaginando, che una tale parentela avesse a contribuire ed essere giovevole per fare unire ed andare d'accordo quei due loro regni, ch'erano sempre in differenze, ed avesse a riuscir vantaggiosa così per l' uno come per l'altro, condiscese ad una tale richiesta, e fu così conchiuso il trattato. L'*Olanda* fu il luogo, che si stabilì per la celebrazione delle nozze: ma essendo stato il monarca *Svezzese* assalito da certi assassini sulla strada maestra, che colà conduceva, il medesimo ruppe il trattato, e si apparecchiò per fare contro di *Siwardo* la guerra, sull'idèa, che sì fatti assassini fossero stati da essolui prezzolati per farlo uccidere; laonde avendo amendue questi Re fatta leva di truppe, s' incontrarono sulli confini del luogo, che si era destinato per una

più

Disfà ed uccide in battaglia il Re di **Swezia.**

più amichevole corrispondenza, e seguitane una battaglia, il monarca *Svezzese* vi restò ucciso; ed il suo esercito totalmente disfatto (A).

Cotesta guerra, che *Siwardo* fu obbligato a fare colla *Swezia*, fornì ad alcuni principi suoi tributarj sul continente una bella opportunità di rivoltarsi. Costoro adunque posero in piedi un'esercito, ed avendo con questo ottenuta una vittoria, ridussero il loro sovrano a gravi strettezze; imperocchè il loro felice suc-cess-

---

(A) *L'evento di questa battaglia viene variamente riferito; e* Meursio *in particolare afferma, che* Siwardo *fu disfatto e costretto a precipitosamente ritirarsi nella* Jutlandia, *dove fu una seconda volta messo in rotta dagli* Sclavi, *ch' erano un popolo, il quale si era ribellato dalla sua autorità, e che fu perseguitato sino all' isola di* Funen; *dopo il quale fatto egli fece la pace colla* Swezia, *con cedere* Schonen *a quella corona* (1).

(1) *Meurs. Hist. lib. ii. pag.* 31.

cesso, e la cattiva fortuna di *Siwardo*, fu tale, che questi perdè tutti li suoi dominj, a riserba della *Zealanda*, e poche altre isole di picciolissima considerazione. Nulla però di manco non rimase abbattuto il suo spirito; ma avendo fatta leva di nuove truppe si determinò, o di perire per le loro mani, o di ridurre di nuovo alla sua ubbidienza que' suoi ribelli sudditi. A tenore adunque di una tale sua deliberazione attaccò l'esercito rubelle comandato da un certo *Simone*, e giusto mentre la vittoria aveva incominciato a dichiararsi in favor suo, morì d'una ferita, che ricevè dal ribelle generale, dopo ch'egli avea dato al medesimo suo antagonista un'altro colpo mortale; di maniera che tutti e due caddero estinti l'uno sopra dell'altro. Tale fu il fine di questo bravo ed infelice principe, il quale era divenuto odioso a molti de' suoi sudditi più per un certo spirito di ribellione, che in essi regnava, che per alcun fallo o difetto suo propio. Egli lasciò due figliuoli; ma conciosiachè i medesimi fossero stati menati via, e tenuti prigionieri da' ribelli, fu eletto Re in luogo di lui il suo fratello (*b*).

Siwardo è *ucciso in battaglia contro li rubelli.*

BA-

(b) Saxo lib. viii.

B A T H U L.

Bathul XLI. *Re.*

Bathul fu innalzato al trono non tanto a cagione del suo proprio merito, il quale non era, che di pochissima considerazione, quanto per lo riguardo, che il popolo ebbe al sangue regale, ed un certo rispetto per la memoria di *Siwardo*. Lo stato della *Danimarca* era in questo tempo veramente deplorabile; imperciocchè trovavansi li suoi dominj lacerati in pezzi per la ribellione; il suo potere ed autorità caduti a fondo, ed eletto un Re, il qual'era il più inetto che mai fosse stato al Mondo, a potere rimettere in buono stato gli affari della medesima, o per mezzo del suo coraggio, o per mezzo della sua condotta. Ei non vi rimanea di tutto il possente regno di *Danimarca*, altro che *Zealanda*, *Funen*, e quelle picciole isole, che da' *Danesi* son chiamate *Smallands*; laddove la *Jutlandia*, la *Norvegia*, *Schonen*, *Sleswick*, *Embden*, ed altri paesi nel continente, come anche varie isole si erano smembrate dalla

Deplorabile condizione della Danimarca.

la

la corona. Or'in tale situazione la *Danimarca* sarebbe probabilmente rimasta, se *Jarmerci* figliuolo di *Siwardo* non si fosse appigliato a' mezzi di ricuperare la sua libertà, ritornando nella *Zealanda*, e sostenendo la dignità de' suoi antenati, la quale si era perduta e sommersa, durante il debile e timido regno di suo zio *Bathul*, che in questo tempo volentierosamente rassegnò la carica della sovranità, per cui vedea le sue propie forze ineguali.

JARMERCI.

Jarmerci *figlio di* Siwardo XL.

Li primi sforzi ed imprese di questo eroico principe furono di ricuperare le ribellanti provincie, che già ridusse alla loro primiera ubbidienza. Egl' incominciò dalla *Swezia*, la quale aveà fatta la strada, ed incoraggiti li sudditi di lui nella loro ribellione, per cui il Re *Gotharo* eras' impossessato di *Schonen*, *Jutlandia*, ed alcune altre provincie *Danesi*. Così egli fece leva di un grand' esercito, ed essendo entrato nella *Swezia* disfece ed uccise esso *Gotharo*; ed in conse-

guen-

Le conquiste di Jarmerci *fanno ricuperare nuovo aspetto agli affari.*

guenza ricuperò tutto ciò, che gli *Svezzesi* aveano tolto a suo padre, ed al suo zio. Indi egli marciò dentro *Sleswick* ed *Holstein*, e tosto sottomise queste regioni. Da *Sleswick* passò nella *Pomerania*, ed indi nella *Silesia*, sottoponendo tutto quel paese a contribuzione, ed esigendo da' nobili un giuramento di aver essi a prestare omaggio, ed un' annuo tributo alla corona di *Danimarca*. In somma egli non solamente ricuperò in breve tempo tutti li paesi, che li suoi antenati avessero mai posseduti, ma inoltre ampliò grandemente i confini della soveranità *Danese*: Or tutta questa sua prosperità non andò scompagnata da un mescolamento di avversità, e disavventure domestiche, le quali andarono più che a contrappesare la potenza e grandezza di *Jarmerci*. Aveva egli scoverto un certo amoroso intrigo, che manteneasi tra la bella giovane dama, ch' egli erasi presa per sua seconda moglie, e *Brodero* suo figliuolo, che aveva avuto dalla prima. Montato in furia perciò ad un delitto così contrario alle leggi della natura, che tosto diede ordini che fossero amendue messi immediatamente a morte; sentenza che fu appuntino eseguita in persona della re-

gina.

gina; ma il suo figliuolo trovò mezzi pel favore di quegli, che lo aveano in custodia, di scappar via, e fare insorgere delle civili commozioni, le quali andarono a terminare colla vita di esso suo padre, che fu da esso suo figliuolo assediato, preso, e messo a morte in un forte castello, ch' esso *Jarmerci* aveva edificato per servirgli di una ritirata in caso di qualche non preveduto cangiamento di fortuna. Egli è vero però, che tanto la regina, quanto *Broder* erano innocenti del delitto, ond'erano stati incolpati, essendo stato il tutto una mera invenzione di *Bicco*, ch'era un nobile molto potente ed ambizioso, il quale o per qualche suo proprio risentimento, o per invidia, cercò in tal guisa d'imbarazzare *Jarmerci* ne' suoi consigli. Tale adunque si fu l' arte e la destrezza di cotesto uomo, che fomentò il disgusto e la contesa tra il padre, e 'l figliuolo a sì alto segno, che quantunque l' amor filiale da una parte, e la paterna affezione dall' altra spingessero grandemente i medesimi ad una riconciliazione, pure fu fatto ad amendue credere, che la loro sicurezza non poteva affatto altrimente ottenersi, se non se colla morte dell'

Vien posto a morte dal suo propio figliuolo Broder.

dell' uno, o dell' altro. Così terminò il glorioso regno di *Jarmerei*, monarca a niun'altro inferiore nel valore e nella grandezza dell' animo; ma di un naturale per sua disgrazia credulo, e che facilmente si facea muovere, e sedurre da quelli diabolici stromenti, i quali non mancano mai d' insinuarsi in tutte le corti, e cagionare delle dissensioni colla mira d' innalzare se medesimi (*a*).

B R O D E R.

Broder XLI. *Re*.

Broder succedè al trono di suo padre per gli unanimi voti del popolo, il quale ben tosto ebbe ragione di pentirsi della sua elezione. L'indolenza e la debolezza, con cui egli regnò, incoraggì varie delle provincie, che si erano ricuperate, e ridotte di nuovo all' ubbidienza da suo padre, a nuovamente rivoltarsi; e gli *Svezzesi* in particolare s'impossessarono di *Schonen*. Ciò si è tutto quello, che noi sappiamo di lui; non facendosi nell' Istoria alcun motto in-

(a) Saxo lib. viii. Pontan. pag. 34.

intorno alla sua morte, nè intorno alla maggior parte delle particolarità di sua vita (*b*).

SIWALDO III.

Egli fu succeduto da *Siwaldo* III., principe, il quale prima che fosse così innalzato al trono era giunto ad una età grandemente avanzata. Le cose accadute sotto il suo regno sono niente meno oscure di quelle del suo predecessore; nè noi sappiamo cosa alcuna delle circostanze di un tal regno insino al tempo, che non fu unito con esso lui nella sovranità il suo figliuolo *Snio*.

Siwaldo III. XLII. *Re*.

SIWALDO III., *e* SNIO.

Oramai la *Danimarca* incominciò a riassumere il suo solito ed ordinario vigore, ed immediatamente si occupò a ricuperare *Schonen*, e le provincie, che si erano ribellate, le quali tosto furon' obbligate a sottomettersi, ed a

Siwaldo III. *e* Snio *suo figlio*.

(b) Meurs. l. ii. p. 34.

rendere in potere del loro sovrano i capi della ribellione. Dopo di ciò *Snio* si determinò di assicurare la corona nella sua famiglia con prender moglie; ed in conseguenza mandò ambasciadori a richiedere la figliuola del Re della *Gothlandia Swezzese*, li quali furono da quel selvaggio principe messi tutti a morte sotto il pretesto, ch' eglino fossero spie. Irritato adunque *Snio* per una simile indegnità pose in piedi una potente armata, ed entrò in *Gothlandia*, devastando quel paese, e mettendolo a ferro ed a fuoco. *Gotho* (poichè tale si era il nome del Re di *Gothlandia*) veggendo, che le sue forze erano inabili a resistere ed opporsi alli rapidi progressi delli *Danesi*, sfidò *Snio* ad un singolare combattimento, progetto, che da *Snio* fu accettato a condizione, che il regno di colui, il quale sarebbe rimasto perditore e vinto, si dovesse sottoporre al vincitore. Ad una tale condizione *Gotbo* evitò il duello, mandò la sua figliuola nella *Swezia*, e diede la battaglia, nella quale il suo esercito fu disfatto, ed egli medesimo costretto di sottoporsi alle condizioni impostegli dal vittorioso *Snio*. Il Re di *Swezia* intanto

to si sposò la principessa mandatagli in sua custodia, e mentre stava egli godendo tutti li piaceri di amore, fu repentinamente spogliato e di essa sua moglie, e del suo tesoro per una rapida incursione fatta nel suo regno da esso *Snio*, il quale se ne portò via la medesima in trionfo. Un simigliante rapimento diede occasione e motivo ad una lunga e sanguinosa guerra, la quale fu terminata con un' infortunio, e disgrazia maggiore; imperocchè avendo amendue questi Re fatta leva di tutti li proprj sudditi, pochi o nessuno vi restarono per coltivare le terre; della qual cosa la conseguenza si fu una crudele carestìa, che ne condusse via colla morte incredibile numerosità di gente. Questa carestìa diede origine ad una legge, la quale proibiva sotto pena di morte di convertirsi in uso di birra un solo acino di grano, o di adoperarsi per qualunque altro uso, fuorchè in quello di farne il pane, di cui erano egualmente bisognosi li ricchi che li poveri; ma conciosiachè un simigliante editto non avesse avuto il desiderato effetto, fu proposto da *Aggo* ed *Ebbo*, ch' erano due nobili della *Jutlandia*, o di qualche altra delle provin-

Prevale in Danimarca *una crudele carestìa, la quale cagiona una barbara proposizione, che diede origine alla prima migrazione di una colonia uscita dal loro paese.* *A. D.* 383.

cie *Danesi*, che tutti li vecchi, e fanciulli si dovessero o porre a morte, o costringere a trovarsi nuove abitazioni in paesi stranieri. Ma essendo pervenuta la notizia di un progetto così esecrabile all' orecchio di *Cambora*, o come l' appellano altri scrittori, *Magga*, ch' era la madre del Re, ed una donna di uno spirito, ed animo eroico, immediatamente entrò nella camera del consiglio, ed in un' aringa molto patetica, rappresentò loro la barbarie ed inumanità di un simil disegno di volere sagrificare in simil guisa i loro vecchi genitori, ed innocenti fanciulli, che non erano in istato e capaci di assicurare per se alcuna sorta di possessioni od averi in paesi stranieri. Quindi ella fece far loro questa considerazione, che sarebbe meglio convenuto alla pietà ed al valore de' *Danesi* di mandarne anzi via li loro giovani in espedizioni, le quali richiedeano strenuità, vigore, e salute, e così supplire alli bisogni e necessità degl' infermi, debili, ed avanzati in età, con somministrare a questi la porzione del pubblico fondo, o sia massa delle provvisioni, che sarebbe a quelli toccata. Questo suo progetto, soggiunse ella, avrebbe corrisposto a quel medesimo

mo fine, al quale tendeva il così barbaramente sagrificare colle proprie mani quegli enti, li quali aveano ad essi data la vita, e quelli teneri ed innocenti bambini, il cui sostegno dipendea dalla loro paterna tenerezza ed amore. E finalmente ella propose, che ove una simigliante intrapresa sembrasse cotanto pericolosa, che atterrisse ognuno de' nobili dal prendersi il comando di una sì grande, e numerosa colonia, ne avereb be preso il comando ella in persona, e sarebbe andata in bando dal suo natìo suolo per amore della sua padria, per riguardo dell'umanità, e per qualunque altro principio il più caro, e pregevole presso chiunque fosse nato vero *Danese*. *Snio* immediatamente si uniformò al di lei progetto, ed asembrò la nobiltà, ed i comuni per istabilire il piano di una tale migrazione. In questa asemblèa fu convenuto, che ogni nono uomo di quelli, ch' erano in *Danimarca*, e nelle provincie abili a portare le armi, dovesse comporre una simigliante colonia; che la medesima dovesse essere condotta da *Aggo*, ed *Ebbo*; e che il luogo, dove si doveano radunare, fosse quella provincia, la quale giace tra

l'*Elba* e l' *Oder* (*a*), e ch'è bagnata dal mare *Baltico*, l'antico nome della quale non si trova determinato (A). Per que-

(a) Saxo, ibid. Pontan. & Meurs. lib. cit. Suaning. p. 53.

(A) *Varie sono le congetture degl'istorici e delli critici intorno al tempo di questa migrazione, al luogo, in cui si stabilì la colonia, ed alla derivazione del loro nome; e tutti convengono, che furono chiamati* Lombardi *dopo la loro partenza, laddove prima di questa appellavansi* Winnuli, *o* Winili. *Gli scrittori* Danesi, *senza eccettuarsene pure un solo, affermano, che la carestìa, la quale cagionò una tale migrazione, accadde sotto il regno di* Snio; *comecchè* Paolo Diacono, *ed altri scrittori la mettano in tempo più appresso.* Prospero, *scrittore di molto credito, asserisce, ch' eglino stabilironsi, e stettero nell' isola di* Rugen, *e nell' adiacente contrada sino all' anno* 484. *nel quale se ne dipartirono, ed andarono nella* Pannonia, *ed in altre provincie dell' imperio* Romano. *Per quel che si appartiene al loro nome*

queſto s' introduſſe nella *Danimarca* l'abbondanza, e *Snio* viſse in pace fino ad una ben' avanzata età, dopo avere per mezzo della ſua prudenza, e buona condotta riſtabilito il regno nel ſuo antico ſplendore, e ſenza eſſerſi meritato il minimo biaſimo della ſua ſtima, a riſerba di eſſerſi portata via per forza la regina di *Swezia*: il che può ben eſſere riguardato, come la cagione di tutte le terribili diſgrazie, che dopo gli ſopraggiunſero per una crudele, e

Carattere e morte di Snio.

O 4 ſtrut-

me, alcuni lo derivano dalla loro barba, che portavano, quaſi diceſſero Longo-barbi *ad altri dalle loro armature, o lance, che chiamavano* Bardens o Longo-bardens; *ma il curioſo e diligente lettore troverà un pieno e ſoddisfacente ragguaglio di queſto popolo, ſe eglino ſi chiamavano* Lombardi, *o* Longobardi (*poichè noi facciamo tra loro diſtinzione*) *nel VII. Volume della noſtra Antica Iſtoria* (1).

(1) *Vid. & Cot. Proteg. Hiſt. Got. p.* 53. & *Pontan. Hiſt. Dan. l. iii. p.* 39. *ad p.* 57. *Radbec Atalant, t. i.*

rovinosa guerra, e per una vie più distruttiva carestìa. Or noi non venghiamo da veruno istorico informati, se *Siwaldo* suo padre rassegnasse al suo figliuolo *Snio* la corona, o se pur'egli passasse di vita tosto dopo che lo avea preso per suo compagno nel trono.

B I O R N O.

Biorno XLIV. *Re.*

A *Snio* succedè il suo figliuolo *Biorno*, principe di poco merito, secondo *Sasso Grammatico*, e *Meursio*; sebbene però *Liscandro*, *Pontano*, e *Suaningio* affermino, che in persona di *Snio* la linea regale maschile fosse già estinta. Per verità tutti gli scrittori convengono, che in questo luogo vi è nell' Istoria *Danese* un vuoto di dugento novant'otto anni, non essendovi che il solo *Biorno* in tutto lo spazio del tempo tra *Snio*, e *Gormon*; cioè a dire dall' anno 401. dopo la nascita di Cristo fino all' anno *699*. dell'istessa Era, ch'è un periodo di tempo il più pieno di avvenimenti, ma oscuro nell'antica Istoria, durante il quale furono fatte dalli paesi settentrio-

nali

nali tutte quelle molto straordinarie migrazioni, che distrussero l' imperio *Romano*, e fecero cangiare intieramente aspetto agli affari di *Europa*. *Pontano* ed altri, per empiere questo vuoto, rapportano la spedizione de' *Wandali*, *Longobardi*, *Lombardi*, ed altre nazioni settentrionali, apportando nel tempo istesso un lungo catalogo di Re di *Sassoni*, e *Swezzesi*; ma conciosiachè coteste materie non abbiano affatto alcuna relazione con questa nostra Istoria, giudichiamo di avere ad essere di maggiore soddisfazione il passare in silenzio un tal periodo di tempo, e ripigliarne la nostra narrazione Istorica da *Gormon*, il quale fu eletto a quel trono nell' anno *699.*, ovvero 700. dopo la nascita del nostro SALVADORE (B) (*b*).

Alcune difficoltà concernenti alla cronologìa.

GOR-

(b) Meurs. p. 36.

(B) *Per supplire un tal vuoto*, Liscandro *nella sua genealogìa de' Re* Danesi, *e* Suaningio *nel suo* Chronicon Danicum, *ci danno la seguente tavola*, *o sia catalogo di Re; cioè a dire* Rorick II. Swan I. Guitlach II. Haroldo III.

(*Se-*

GORMON I.

Gormon I. LII. *Re.*

SECONDO *Liscandro* fu *Gormon* il cinquantesimo secondo monarca, che portò lo scettro *Danese*, contandosi da *Dan*; e fu un principe il più straordinario del suo tempo, non tanto per le qualità, che d' ordinario debbono avere i Re, quanto per la sua profonda perizia nella magìa, e per la profonda sua penetrazione ne' segreti della natura. Noi dobbiamo rimettere il leggitore a' maravigliosi racconti, che intorno al ma-

---

(*secondo essi*) Erchall, Vermondo II. od Omondo II. *al quale succedè* Biorno *suo figliuolo*, *che noi abbiamo fatto figliuolo e successore di* Snio. *Di questi principi essi non ci danno affatto alcun' altro ragguaglio; nè affatto anno citata ed addotta autorità alcuna, per la quale gli abbiano in un tale catalogo inseriti.*

magico ſapere di lui troverà riferiti da *Saſſo*, il quale li riferiſce ed attribuiſce tutti ad una ſtretta corriſpondenza, che il medeſimo manteneva col padre della bugìa; li quali racconti poteano paſſare per veri nel ſecolo di un tale piacevole e grazioſo ſcrittore, ma difficilmente potrebbono apportare alcun piacere in queſti tempi illuminati, in cui anche la finzione medeſima richiede l' ajuto della probabilità. Noi ſappiamo ſoltanto di certo di queſto principe, ch' egli viſſe ſino ad una età avanzata, ſenza eſſerſi mai attaccato in veruna guerra co' ſuoi vicini; e che fu ſucceduto dal ſuo figliuolo *Gotrick* ſoprannominato il *Generoſo* (*c*).

G O T R I C K

Gotrick LIII. Rè.

ALCUNI ſcrittori chiamano queſto principe *Guitlach*, ed altri *Godfredo*; ma noi abbiamo anzi ſcelto di ſeguire l' autorità di *Grammatico*, e di *Pontano*. Nel primo anno del ſuo governo i *Saſſoni* ſi ribellarono, ed egli fece leva di

(c) Saxo lib. 8.

di un poderoso esercito per sottoporgli: il che fu da essolui recato a capo, con aver data a' medesimi una segnalata rotta e disfatta, e con averli poscia obbligati di mandare nella nascita di un principe *Danese* cento cavalli bianchi a color di latte ad esso Re in contrassegno e del loro vassallaggio, e della loro sommessione alla corona di *Danimarca*. Immediatamente dopo egli si prese in moglie la principessa di *Norvegia*; e mandò nell' istesso tempo un' ambasciatore nella *Swezia* per appaciare e reprimere alcuni tumulti, ch'erano insorti nella Dieta generale di quel regno: ma l' autorità di un tale ambasciadore fu disprezzata, e l' ambasciadore medesimo fu ucciso con un gran sasso tiratogli in mezzo della gentaglia; insulto, che *Gotrick* giudicò suo dovere di punirlo (*d*). In conseguenza di ciò egli fece una invasione nella *Swezia*, disfece l' armata *Swezzese*, soggiogò tutto il paese, e punì le persone intrigate nell' uccisione del suo ambasciadore, con imporre loro una grave ammenda. Appena era egli ritornato dalla *Swezia*, che la *Sassonia* fu inonda-

Riduce in servitù la Swezia.

(d) Meurs. & Gram. ibidem.

data dall' esercito di *Carlomagno*; onde *Vitichondo*, ch'era il signore di essa *Sassonia*, non veggendosi in istato di potersi opporre e resistere ad una sì potente truppa, implorò l' ajuto ed assistenza di *Gotrick*, la cui sorella aveva egli sposata; ed il monarca *Danese* prontamente gli promise un sollecito soccorso, conciosiachè vedesse la necessità di porre freno ed ostacolo alla potenza che andavasi accrescendo di *Carlomagno*, il quale a guisa di un' impetuoso torrente, minacciava di assorbire tutta l' *Europa*, e farne una monarchìa universale. La ritirata che fece *Carlomagno*, per andare ad opporsi a' *Saraceni*, impedì, che si venisse in questo tempo ad una battaglia col corpo principale dell' armata; ma alcuni posti, li quali si erano da lui mantenuti, furono sforzati, e le sue truppe cacciate intieramente fuor della *Sassonia*. Quando poi, *Carlomagno* ritornò dalla *Spagna*, *Gotrick* mandogli ambasciadori a fargli delle rimostranze, dicendogli, che la *Sassonia* era un feudo della *Danimarca*, il quale imperciò egli si stimava obbligato a difendere: e per tal cagione richiese da essolui, che non volesse di-

La Sassonia *è scorsa ed invasa dall' armata di* Carlo Magno.

stur-

sturbare la pace di quel paese, conciosiachè averebbe ciò ridotti necessariamente i *Danesi* alla necessità di opporsegli con tutto il loro potere, il qual passo non sarebbe affatto riuscito piacevole ad un popolo, che nudriva il più alto rispetto per la Maestà di lui. Ma conciosiachè *Carlomagno* ad una sì fatta rimostranza non avesse data veruna esplicita risposta, *Gotrick* si determinò di rinforzarla per mezzo delle armi, ed in conseguenza mandò un potente rinforzo a *Vitichondo*, che lo pose in istato di scacciare via i *Francesi* dalle città site nelle frontiere, e guernire le medesime di *Danesi* e di *Sassoni*. Quindi *Carlomagno*, essendosi offeso di una simigliante presunzione, mandò un' esercito sotto il comando di *Corrado*, per ridurre tutta la *Sassonia* alla sua ubbidienza; ma pure questo generale fu disfatto, e fu disperso il suo esercito. *Carlomagno* montato in rabbia per un simile affronto, che avea sofferto, entrò egli nella *Sassonia* alla testa di un' altra armata, e per mezzo di marce sforzate pressochè sorprese *Vitichondo*, il quale se ne fuggì precipitosamente, ed andò a prendere asilo presso

Go-

Gotrick di là dall' *Elba* ; laonde essendo rimasto il suo esercito privo di comandante , divenne con facilità preda del monarca *Francese* , il quale per porre in un gran terrore gli abitanti , ordinò che più di quattro mila *Sassoni* fossero giustiziati , e dopo una tal' esecuzione si ritirò col suo esercito , e lasciò valide guernigioni in tutte le piazze (*e*) .

Gotrick *ricupera la* Sassonia *la seconda volta*.

Non così *Gotrick* ebbe l' avviso di una simigliante disfatta , che condusse il suo esercito in quel deplorabile paese , ed avendone scacciate le guernigioni *Francesi* , lo ridusse alla sua primiera obbedienza. Indi come fu ritornato in *Danimarca* ebbe notizia , che *Carlomagno* avea proposto di mandare con una potente armata il suo figliuolo *Pipino* a fare invasione nelle provincie *Danesi* sul continente ; e si risolse di opporsegli con egual forza . Per la qual cosa egli fece leva di una prodigiosa armata , ed avendo equipaggiata una flotta di più di trecento grossi vascelli , si determinò di fare con essi uno sbarco sulla costiera di *Francia*, e per questo mezzo indebolire l' esercito di *Pipino*. Per dirla dunque in poche pa-

ro-

(e) Pontan. lib. iii. Meurs. lib. ii.

role, tale si fu il valore, la condotta, e la potenza della truppa di *Gotrick*, che l' Imperio di *Carlomagno* non si trovò giammai in un maggior pericolo, che per questo formidabile nemico, se non che un' accidente non preveduto, e la sua solita buona fortuna venne a salvare quel potente monarca. Imperocchè dopo di avere *Gotrick* inondata la *Frislandia Orientale*, ed alcune altre provincie appartenenti al nemico, con marciare e condurre il suo esercito a dirittura ad *Aix la Chapelle*, che in quel tempo era la capitale dell' Imperio di *Carlomagno*, egli fu ucciso a colpi di pugnale dentro la sua tenda da una sentinella, che fu corrotta, come immaginano alcuni scrittori, da *Pipino*, per toglier via un sì pericoloso rivale della gloria di suo padre. Altri scrittori immaginano, che una così indegna azione fu commessa dal suo proprio figliuolo, per far vendetta dell' essersi da essolui repudiata la sua madre, e presa in moglie un' altra donna. Ma siasi ciò come si voglia, il certo si è, che il gran *Gotrick* cadde estinto per mano di un' assassino in un tempo, nel qual' egli trovavasi in sul punto di disputa-

Viene assassinato a tradimento.

ta-

tare l' Imperio di *Europa* al più gran monarca del Mondo, lasciando di se la fama di un giusto, bravo, pietoso, e munificente principe, ed il quale possedeva ogni qualità, che potesse fargli guadagnare l' amore de' suoi sudditi, e la stima e rispetto di tutte le altre nazioni: ch' egli fosse il terrore del suo potente competitore apparisce dall' eccessiva ed indecorosa gioja, che *Carlomagno* mostrò ed espresse alle notizie della sua morte (*b*). Or' il tempo esatto di un simigliante avvenimento vien disputato: ma *Suaningio*, ed alcuni de' più esatti scrittori lo mettono nell' anno 801. dopo Gesu Cristo.

Carattere di Gotrick.

O L A U S, III.

Ucciso *Gotrick*, fu eletto Re di *Danimarca* il suo figliuolo maggiore *Olao*, che fu il terzo di questo nome. Questo principe viene intieramente ommesso da molti Istorici, ed altri lo mettono dopo *Emming*, non ostante che *Sasso Grammatico* e *Meursio* espres-

Olaus III. LV. *Re*.

(b) Suaning. pag. 62.

samente dicano, ch' egli fu il figliuolo, e l' immediato successore di *Gotrick*. Or mentre che *Olao* si stava adoperando di giustiziare e punire gli uccisori di suo padre, ebbe la disgrazia di trovarsi inviluppato in una guerra civile, nella quale noi abbiamo ragione da credere, ch' egli perisse, sebbene non troviamo menzionata una tale circostanza da verun' altro autore, fuorchè da *Erico di Pomerania*.

H E M M I N G.

Hemming LVI. *Re.*

SECONDO l' istesso autore *Olao* fu succeduto da *Hemming* suo unico figliuolo. Il primo atto dell' amministrazione e governo di questo principe si fu di conchiudere un trattato con *Luigi il Pio*, con cui si stabilirono i limiti delli loro rispettivi dominj, ed il quale fu recato ad effetto con soddisfazione di amendue le parti, senza farsi veruna usurpazione su li confini della *Danimarca*, che in questo tempo comprendevano una gran parte del continente di *Germania*. Dopo aver poi regnato per

lo

lo ſpazio di due anni con grande applauſo, queſto eccellente monarca reſe gli ultimi reſpiri di ſua vita, e laſciò il ſuo regno alli due ſuoi fratelli cugini *Siwardo* e *Ringo* (c).

SIWARDO e RINGO.

Siwardo e Ringo.

LA *Danimarca* fu diviſa tra queſti due Re, e ne ſeguirono una coſtante gelosìa e perpetue guerre, per le quali coteſto potente reame cominciò a decadere, e ſi perdè quel riſpetto che avea per sì lungo tempo eſatto dagli Stati, che gli erano dintorno. Alla fine la condizione delli *Daneſi* divenne deplorabile. Li ſudditi di *Siwardo* lo depoſero, ed innalzarono al trono l'infante di lui figliuolo *Regnero*: il che fornì il ſuo rivale *Ringo* di una belliſſima occaſione di fare invaſione nella *Zealanda* e *Schonen*, dove non trovò, che una picciola reſiſtenza. Immediatamente dopo il ſuo arrivo egli minacciò la più crudele ed ignominioſa morte a tutti gli abitanti, li quali ricuſaſſero di ri-

P 2 co-

(c) Scriptor. citat. ibid.

Guerre civili nella Danimarca.

conoscerlo per loro Re; laonde in uno stato così critico il popolo gli richiese, che volesse loro permettere di deliberare intorno al di lui progetto; ed essendo ad essi stata accordata la loro richiesta, si assembrarono per discutere e deliberare intorno alle misure, ed alli mezzi, che si dovessero da essoloro seguire. Da una parte la loro affezione ed il giuramento, che aveano prestato a *Regnero* fece, che molti degli abitanti inclinassero a rimaner fermi nel loro dovere inverso di lui; e dall' altra la potenza e le orribili minacce di *Ringo* gliene atterriva. Si proposero varj espedienti e misure; ma tutti andavano accompagnati da mille difficoltà; ed in conseguenza l' assemblèa era in sul punto di sciogliersi senza venire ad alcuna conclusione, quando ecco che *Regnero*, comechè non avesse l' età che di dodici anni, si fece a ragionare nella seguente maniera. *A qual prò, miei fedeli amici, cercate voi d' irritare un sì potente nemico per mezzo di un' ostinato attacco ed aderenza ad un' infelice principe, il quale voi non avete sufficiente forza di difendere? Siccome l' abbandonare il vostro Re, e lasciare colla fuga le vostre inse-*

Discorso di Regnero *alli suoi amici.*

insegne e stendardi senza alcuna urgente necessità, sarebbe un delitto di una natura la più abbominevole; così l' aderire e starne fermi sotto di essi col rischio della vostra propria vita, mentre conoscete sensibilmente, che non potete rendere migliore la causa, in cui vi trovate intrigati, egli è del tutto una mera follìa, ed un trasgredire li primi principj della natura. L' inganno in certi casi è da permettersi ed è lecito; e può mai più giustamente questo praticarsi, che nelle presenti circostanze, o con maggiore probabilità di un felice successo? Egli è necessario, che da voi s' inganni quel nemico, contro di cui non siete nello stato di combattere e sconfiggerlo; e che fingiate la vostra sommissione sino a tanto, che non vi si presenti l' occasione di ritornare a' vostri sentimenti, di richiamare il vostro Re, e scuotere via il giogo del vostro oppressore. L' avversa fortuna non mai cotanto facilmente si supera, quanto col cedere alla medesima. Un discorso così sensibile fatto da un giovanetto, qual' egli si era, fece ch' eglino seguissero l'avviso e consiglio di lui, tosto ch' ebbero mandato il medesimo sano e salvo nella *Norvegia*. Essi adun-

que a tenore di una sì fatta deliberazione si sottoposero a *Ringo*; ed immediatamente diedero notizia di una tale loro intenzione a *Siwardo*, il quale senza punto esitare raccolse le sue tende, e ne marciò a dar battaglia al suo rivale, egualmente desideroso di venire ad una azione decisiva. Gli eserciti si rincontrarono e combatterono con irremissibile furia fino a tanto, che *Ringo* non fu ucciso, e dichiarata la vittoria in favore del suo avversario, il quale avea similmente ricevuta una ferita mortale, di cui anch' egli morì il giorno seguente: e ben sarebbe stata una felice fortuna per la *Danimarca*, se un tale avvenimento fosse accaduto più prima; non ostante che tanto l' uno quanto l' altro di questi due principi fossero stati sufficientemente meritevoli della corona, ove l' uno o l' altro di essi l' avessero goduta senz' alcuno competitore; imperocchè la loro rivalità ed ambizione si furono quelle, che ridussero quel regno al deplorabile stato, in cui si ritrovava; e la continuazione delle loro guerre probabilmente averebbe aperta la strada ad essere totalmente con-

Morte di Ringo e Siwardo.

conquistato da qualche straniera potenza (*a*).

R E G N E R O.

Regnero LVI. *Re.*

Essendo stati dalla morte rimossi amendue cotesti principi, fu richiamato *Regnero* dalla *Norvegia*, e rimpiazzato sul trono (A). Tosto che questo principe ebbe posto in assetto e stabilito il domestico regolamento del suo regno, che fu da lui trovato rovinato intieramente ed in confusione per le ultime discordie civili, marciò nella *Norvegia* contro di *Froe* Re della *Swezia*, il quale avea fatta invasione in quel regno, immaginandosi di poterlo facilmente ridurre

 sot-

(a) Saxo, l. ix. Meurs. l. ii. p. 38.

[A) *Gli autori differiscono notabilmente nella ortografia del nome di questo principe, chiamandolo alcuni* Regnero, *altri* Reginfrido, *e non pochi* Ragnifrido. *Noi ci siamo appigliati all' ortografia di* Grammatico, Meursio, *e* Pontano.

sotto la sua soggezione, prima che la situazione degli affari de' *Danesi* permettesse a' medesimi di mandare le loro truppe in ajuto e soccorso di esso. In fatti *Froè* avea già disfatto *Siwardo* Re di essa *Norvegia*, e fatta prigioniera la moglie e le figliuole di lui, prima che *Regnero* vi arrivasse. Egli le aveva esposte una insieme con tutte le vergini, ch' erano cadute tra le sue mani, alle più crudeli indegnità ed insulti: il che fece sì ch'elleno ricevessero *Regnero* come a loro liberatore. Lo sdegno di questo principe divenne a sì alto segno acceso dalle compassionevoli relazioni, ch' elleno gli fecero, che a quel medesimo istante marciò contro quel barbaro conquistatore, e gli diede battaglia; ma con molto dubbioso evento fino a tanto, che *Lathgartha*, la qual' era una vergine di una disposizione ed animo eroico, ch'era stata rapita dal brutale *Froe*, non entrò nelle file, e con incredibile valore respinse gli *Svezzesi* da per tutto innanzi a se, fino a che si aprì una strada per cui giunse al loro Re, che fu da eso lei trapassato da parte a parte, prima che il medesimo si fosse preparato a guar-

Bravura di Lathgartha *giovane dama di* Norvegia.

darsi

darsi contro il di lei furioso attacco [*b*]; laonde terminata per mezzo di questa decisiva azione la guerra, *Regnero* restò così preso dalla bravura di una sì virile donzella, che la chiese in moglie a' suoi parenti, e con poca difficoltà l' ottenne.

Regnero *si prende in moglie* Lathgartha.

DURANTE il tempo della residenza del Re in *Norvegia*, le provincie di *Schonen* e *Jutlandia* si rivoltarono, e furono eccitate nella *Zealanda* alcune commozioni; ma tosto la presenza di lui ridusse gli affari al loro stato primiero, comechè però non prima, ch' egli avesse data una battaglia e disfatt' i ribelli, i quali tutti furono poscia da lui generosamente perdonati, a riserba di pochi capi della ribellione; che furono riserbati per un' esemplare gastigo. Nulla di manco tosto proruppe un' altra rivoluzione, la quale fu soppressa coll' istessa sollecitudine e vigore. A questa successe la terza, ed alla terza la quarta, la quale l' obbligò a trattare quegli ostinati delinquenti con maggiore severità, ed a porli fuor dello stato di poter disturbare il corso del governo per mez-

zo

(b) Saxo, p. 171.--2.

zo del loro ribellante ed inquieto naturale.

Aroldo è *proclamato Re dalli* Cimbri, *ed è disfatto da* Regnero.

Il matrimonio di *Regnero* colla valorosa *Lathgartha* riuscì sfortunato, poiche fu supposto, ch' ella aspirasse alla corona indipendentemente dal suo marito, contro la cui vita si pensò ingiustamente, ch'ella formasse alcuni rei disegni: ond' è, che dopo una simigliante scoverta il Re la ripudiò, e chiese in moglie la figliuola di *Haroth* Re di *Swezia*. Or prima ch' egli potesse ottenere cotesta principessa gli fu necessario di combattere e superare li due più grandi spadaccini della *Danimarca*. Ciò fu da esso lui eseguito con felice successo, avendogli uccisi, ed in conseguenza guadagnato il premio, per cui erasi conteso da tutt'i giovani principi di quei contorni, accesi o per effetto di amore o di ambizione. Da questa signora egli ebbe sette figliuoli, i quali furono *Rathbert*, *Dun*, *Worth*, *Siwardo*, *Biorno*, *Agner*, ed *Ivar*. Tra questo tempo i *Cimbri* scossero il giogo *Danese*, e si elessero un loro Re, che chiamarono *Haroldo Klang*; per la qual cosa *Regnero* fece leva di un'esercito in *Danimarca*, ed egli si rinforzò con un forte

cor-

corpo di truppe ausiliarie della *Norvegia*, che fu poscia reso più forte per una flotta di cento venti vascelli da guerra, che *Lathgartha* aveva equipaggiati per di lui servigio ; ch' ella comandò in persona. *Regnero* restò stupefatto in vedere un simil' esempio dell' affezione della medesima ; ma ella francamente gli disse, che niuna incostanza per parte di esso lui averebbe potuto separarla e farle abbandonare il suo dovere, nè obbligarla a rivoltarsi dalla fedeltà, che da esso lei se gli dovea, tanto come a sua suddita, quanto come a sua moglie : *Se*, disse ella, *ciò, che in persona mia riusciva dilettevole a' vostri occhi, sia ora illanguidito e divenuto a' medesimi nojoso, egli è necessario, che Io adoperi li miei sforzi a supplire una tal perdita per mezzo di altre qualità più giovevoli e confacenti alla vostra gloria ed al bene di questi regni* (a). Tale fu la generosa vendetta, che questa nobile dama fece dell' infedeltà del suo sposo. Egli adunque marciò col suo esercito a dirittura contro i ribelli, e diede principio ad un' azione, la quale fu continuata con grande spirito e calore senz' alcuna apparenza di vantaggio nè dall' una

Fedeltà e coraggio di Lathgartha.

(a) Saxo, ibid. Meurs. p. 40.

una parte nè dall' altra insino a tanto, che *Siwardo* il figliuolo del Re non fu ucciso, la cui morte cagionò una gran confusione nell' ala dell' esercito *Danese*, la qual' egli comandava. Quindi *Regnero* avendo udita la disgrazia del suo figliuolo, cominciò a correre a guisa di un fulmine lungo le linee, esortando i suoi soldati a non volere a quella sua calamità aggiugnerne altre per loro cattiva condotta, e riunendoli con sorprendente spirito ed intrepidezza di animo, mentre nel tempo istesso *Lathgartha* comandò l' ala, che il Re avea lasciata, e rispinse il nemico con un valore così invincibile, che già fu messo in rotta, ed intieramente disfatto.

Regnero *soggioga la* Sassonia.

AVENDO stabiliti gli affari di cotesta contrada, e rimunerate e fatte rinfrescare le sue truppe, le condusse senza alcuno indugio dentro la *Sassonia*, ch' egli risolse di punire per le sue frequenti ribellioni a favore dell'Imperadore. Essendo dunque colà arrivato con una flotta di dugento vele sbarcò a terra i suoi soldati con tale sollecitudine, che gli *Sassoni* furono soggiogati presso che nell' istesso istante, in cui ebbero la notizia del suo arrivo. L' Imperadore

Lo-

Lotario, il quale allora si ritrovava in campo con un grosso esercito su l'*Elba*, diede la battaglia a *Regnero*, e fu disfatto: ma il *Danese* monarca fu non pertanto impedito dal proseguire una tale sua vittoria per alcuni disturbi, che insursero nella *Swezia* dopo la morte di quel Re *Haroth*, i cui figliuoli erano stati da' nobili scacciati fuora di quel regno, innalzando al trono uno del loro propio numero. *Regnero* adunque mandò i suoi figliuoli con un' esercito a ristabilire sopra quel trono la reale famiglia: la qual cosa i medesimi tosto recarono ad effetto con una segnalata disfatta, che diedero all' usurpatore; imperocchè *Sorlus*, che così l' usurpatore chiamavasi, veggendosi inabile a combattere, e superare le forze del Re di *Danimarca*, mandò un' araldo a chiedere, che si decidesse l' esito della guerra con un certo numero di combattenti da eleggersi dall' una, e l' altra delle loro armate; proposizione, la quale fu già da' *Danesi* accettata. *Sorlus* imperciò elesse un certo *Scardo*, ch' era il più famoso schermitore della *Swezia*, ed i suoi sette figliuoli per secondi combattenti; e dalla parte de' *Danesi* si of-

Disfà l' Imperatore Lotario.

fe-

no stati sempre pretesi dagli antecessori di *Regnero*. Questa guerra terminò con eguali successi felici, che l' antecedente; e dopo di essa egli rivolse le sue armi contro li *Russiani*, li quali aveano prestata una considerabile assistenza a *Dione*, per mezzo della quale il medesimo era stato abilitato a prolungare la guerra. Eì ci vien riferito dagl'istorici *Danesi*, che cotesto rozzo popolo confidava più nella forza degl' incantesimi, e nella sua perizia dell' arte magica, che nelle armi; ch' eglino fecero insorgere tali tempeste di grandine e neve, che ridussero i *Danesi* alle ultime estremità, e poco mancò, che non avessero superato e vinto per la fame colui, ch' era riuscito sempre invincibile colle armi. *Regnero* adunque, dopo aver perduta pressochè la metà del suo esercito, fu costretto a ritirarsi in *Curlandia*, dove fu gentilmente ricevuto, e fornito di ogni cosa necessaria, che quel paese produceva. Dopo di ciò, acceso di rabbia per cotesta ultima disgrazia, ch' erasi da essolui sofferta, entrò di bel nuovo nella *Russia* con una risoluzione di tirare quel selvaggio monarca ad una battaglia. Intanro il Re di *Russia*, poichè così ei

vien

vien chiamato, avendo preveduto un tale ritorno di *Regnero*, si avea proccurato un forte corpo di truppe ausiliarie dal Re di *Finlandia*, le cui truppe erano ad eccessivo segno esperte in vibrare la lancia. Fidato imperciò sopra un tale soccorso egli si rischiò di attaccare i *Danesi*, li quali non potevano a cagione delle montagne piene di ghiaccio e di nevi spiegare ed estendere le ali del loro esercito, e schierarsi in ordine di battaglia. Per questa ragione adunque *Regnero* si tenne dentro il suo campo, e si stette sull' osservazione di trovare l'opportunità di un tempo, in cui il nemico non istasse sulla guardia. La seguente notte se gli presentò la felice occasione, ch' egli desiderava; laonde condusse fuora del campo il suo esercito colla più estrema sollecitudine e silenzio nel cuore della notte, e si gettò repentinamente dentro il campo de' nemici, mentre che i medesimi si stavano compiacendo tra loro stessi coll' idea e pensiero di avere a sottoporre i *Danesi* per mezzo della fame. In un tale disordine, ch' egli pose nel campo nemico, ottenne una facile vittoria, e dopo es-

sotto la sua soggezione, prima che la situazione degli affari de' *Danesi* permettesse a' medesimi di mandare le loro truppe in ajuto e soccorso di esso. In fatti *Froe* avea già disfatto *Siwardo* Re di essa *Norvegia*, e fatta prigioniera la moglie e le figliuole di lui, prima che *Regnero* vi arrivasse. Egli le aveva esposte una insieme con tutte le vergini, ch' erano cadute tra le sue mani, alle più crudeli indegnità ed insulti: il che fece sì ch'elleno ricevessero *Regnero* come a loro liberatore. Lo sdegno di questo principe divenne a sì alto segno acceso dalle compassionevoli relazioni, ch' elleno gli fecero, che a quel medesimo istante marciò contro quel barbaro conquistatore, e gli diede battaglia; ma con molto dubbioso evento sino a tanto, che *Lathgartha*, la qual' era una vergine di una disposizione ed animo eroico, ch'era stata rapita dal brutale *Froe*, non entrò nelle file, e con incredibile valore respinse gli *Svezzesi* da per tutto innanzi a se, fino a che si aprì una strada per cui giunse al loro Re, che fu da esso lei trapassato da parte a parte, prima che il medesimo si fosse preparato a guardarsi

Bravura di Lathgartha *giovane dama di* Norvegia.

darsi contro il di. lei furioso attacco [*b*]; laonde terminata per mezzo di questa decisiva azione la guerra, *Regnero* restò così preso dalla bravura di una sì virile donzella, che la chiese in moglie a' suoi parenti, e con poca difficoltà l' ottenne.

Regnero *si prende in moglie* Lathgartha.

DURANTE il tempo della residenza del Re in *Norvegia*, le provincie di *Schonen* e *Jutlandia* si rivoltarono, e furono eccitate nella *Zealanda* alcune commozioni; ma tosto la presenza di lui ridusse gli affari al loro stato primiero; comechè però non prima, ch' egli avesse data una battaglia e disfatt' i ribelli, i quali tutti furono poscia da lui generosamente perdonati, a riserba di pochi capi della ribellione; che furono riserbati per un' esemplare gastigo. Nulla di manco tosto proruppe un' altra rivoluzione, la quale fu soppressa coll' istessa sollecitudine e vigore. A questa successe la terza, ed alla terza la quarta, la quale l' obbligò a trattare quegli ostinati delinquenti con maggiore severità, ed a porli fuor dello stato di poter disturbare il corso del governo per mezzo

(b) Saxo, p. 171.--2.

zo del loro ribellante ed inquieto naturale.

Aroldo è proclamato Re dalli Cimbri, *ed è disfatto da* Regnero.

Il matrimonio di *Regnero* colla valorosa *Lathgartha* riuscì sfortunato, poiche fu supposto, ch' ella aspirasse alla corona indipendentemente dal suo marito, contro la cui vita si pensò ingiustamente, ch'ella formasse alcuni rei disegni: ond' è, che dopo una simigliante scoverta il Re la ripudiò, e chiese in moglie la figliuola di *Haroth* Re di *Swezia*. Or prima ch' egli potesse ottenere cotesta principessa gli fu necessario di combattere e superare li due più grandi spadaccìni della *Danimarca*. Ciò fù da esso lui eseguito con felice successo, avendogli uccisi, ed in conseguenza guadagnato il premio, per cui erasi conteso da tutt'i giovani principi di quei contorni, accesi o per effetto di amore o di ambizione. Da questa signora egli ebbe sette figliuoli, i quali furono *Rathbert*, *Dun*, *Worth*, *Siwardo*, *Biorno*, *Agner*, ed *Ivar*. Tra questo tempo i *Cimbri* scossero il giogo *Danese*, e si elessero un loro Re, che chiamarono *Haroldo Klang*; per la qual cosa *Regnero* fece leva di un'esercito in *Danimarca*, ed egli si rinforzò con un forte

cor-

corpo di truppe ausiliarie della *Norvegia*, che fu poscia reso più forte per una flotta di cento venti vascelli da guerra, che *Lathgartha* aveva equipaggiati per di lui servigio, ch' ella comandò in persona. *Regnero* restò stupefatto in vedere un simil' esempio dell' affezione della medesima; ma ella francamente gli disse, che niuna incostanza per parte di esso lui averebbe potuto separarla e farle abbandonare il suo dovere, nè obbligarla a rivoltarsi dalla fedeltà, che da esso lei se gli dovea, tanto come a sua suddita, quanto come a sua moglie: *Se*, disse ella, *ciò, che in persona mia riusciva dilettevole a' vostri occhi, sia ora illanguidito e divenuto a' medesimi nojoso, egli è necessario, che Io adoperi li miei sforzi a supplire una tal perdita per mezzo di altre qualità più giovevoli e confacenti alla vostra gloria ed al bene di questi regni* (a). Tale fu la generosa vendetta, che questa nobile dama fece dell' infedeltà del suo sposo. Egli adunque marciò col suo esercito a dirittura contro i ribelli, e diede principio ad un' azione, la quale fu continuata con grande spirito e calore senz' alcuna apparenza di vantaggio nè dall' una

Fedeltà e coraggio di Lathgartha.

(a) Saxo, ibid. Meurs. p. 40.

una parte nè dall' altra insino a tanto, che *Siwardo* il figliuolo del Re non fu ucciso, la cui morte cagionò una gran confusione nell' ala dell' esercito *Danese*, la qual' egli comandava. Quindi *Regnero* avendo udita la disgrazia del suo figliuolo, cominciò a correre a guisa di un fulmine lungo le linee, esortando i suoi soldati a non volere a quella sua calamità aggiugnerne altre per loro cattiva condotta, e riunendoli con sorprendente spirito ed intrepidezza di animo, mentre nel tempo istesso *Lathgartha* comandò l' ala, che il Re avea lasciata, e rispinse il nemico con un valore così invincibile, che già fu messo in rotta, ed intieramente disfatto.

Regnero *soggioga la* Sassonia.

AVENDO stabiliti gli affari di cotesta contrada, e rimunerate e fatte rinfrescare le sue truppe, le condusse senza alcuno indugio dentro la *Sassonia*, ch' egli risolse di punire per le sue frequenti ribellioni a favore dell'Imperadore. Essendo dunque colà arrivato con una flotta di dugento vele sbarcò a terra i suoi soldati con tale sollecitudine, che gli *Sassoni* furono soggiogati presso che nell' istesso istante, in cui ebbero la notizia del suo arrivo. L'Imperadore

Lo-

Lotario, il quale allora si ritrovava in campo con un grosso esercito su l'*Elba*, diede la battaglia a *Regnero*, e fu disfatto: ma il *Danese* monarca fu non pertanto impedito dal proseguire una tale sua vittoria per alcuni disturbi, che insurfero nella *Swezia* dopo la morte di quel Re *Haroth*, i cui figliuoli erano stati da' nobili scacciati fuora di quel regno, innalzando al trono uno del loro propio numero. *Regnero* adunque mandò i suoi figliuoli con un' esercito a ristabilire sopra quel trono la reale famiglia: la qual cosa i medesimi tosto recarono ad effetto con una segnalata disfatta, che diedero all' usurpatore; imperocchè *Sorlus*, che così l' usurpatore chiamavasi, veggendosi inabile a combattere, e superare le forze del Re di *Danimarca*, mandò un' araldo a chiedere, che si decidesse l' esito della guerra con un certo numero di combattenti da eleggersi dall' una, e l' altra delle loro armate; proposizione, la quale fu già da' *Danesi* accettata. *Sorlus* imperciò elesse un certo *Scardo*, ch' era il più famoso schermitore della *Swezia*, ed i suoi sette figliuoli per secondi combattenti; e dalla parte de' *Danesi* si offe-

Disfà l' Imperatore Lotario.

fe-

Battaglia fra li tre figli di Regnero e li principi di Swezia.

ferirono i tre principi, *Biorno*, *Fridleff*, e *Rathbert*. Così incominciossi il combattimento a vista di amendue gli eserciti, ed essendo *Scardo* rimasto ucciso, *Sorlus* ed i suoi figliuoli, inabili a poter resistere contro la furia de' principi *Danesi*, furono tosto costretti a seguire il di lui fato. Ottenutasi una tale vittoria, l'armata *Danese* attaccò gli *Swezzesi*, e ne riportò una facile, e decisiva vittoria (b).

Egli sembra esser chiaro, che *Regnero* andass' egli in persona nella *Swezia*, poichè ci vien riferito, che quivi egli ebbe un' amoroso intrigo con una persona di qualità, dalla qual' ebbe un figliuolo chiamato *Ubbone*, che nato sotto un' infelice e maligno pianeta, come dice *Meursio*, si sforzò in appresso di levar dal trono quel genitore, che lo avea messo nel Mondo.

La morte di *Thora* sua diletta moglie afflisse cotanto gravemente *Regnero*, che si vide essergli necessario per poter divertire da quel pensiero il suo animo, d' intrigarsi in qualche guerra straniera. Quindi è, che fu da essolui pubblicato un' editto, in cui ordinavasi, che tutt'i suoi

(b) Ibid. etiam Pontan. l. iv.

suoi sudditi, li quali venissero inquietati da' loro oziosi figliuoli o servi, li mandassero a lui, per dar loro impiego. Tosto che dunque ebbe egli messa in piedi una sufficiente truppa, pose gli affari del suo regno nel migliore ordine possibile, e li lasciò alla cura di un consiglio composto di dodici li più prudenti e più gravi uomini della *Danimarca*. Dopo aver ciò fatto imbarcò le sue truppe, e fece un sì felice sbarco nella *Brettagna*, che in brieve tempo ridusse alla sua ubbidienza quell' isola, senza che avessero potuto esentarsi dalle sue armi neppure le *Olcadi*. Nel ritorno poi, ch' egli fece nella *Danimarca*, sedò alcune commozioni eccitate in *Norvegia* dall' orgoglio ed ambizione di molti della nobiltà, li quali aspiravano alla corona. Indi ei non si stette lungo tempo nella *Danimarca*, senza che sposasse una terza moglie, chiamata *Suanloge*, dalla qual'ebbe tre figliuoli *Reynoldo*, *Widserco*, ed *Erick*.

Regnero *disfà in battaglia* Dione *Re della* Mysia.

Le seguenti gesta di questo conquistatore furono operate nell' *Ellesponto* contra *Dione* Re di quel paese, che anticamente era appellato *Mysia*, il quale ricusò di pagare alcuni dazj, ch' erano

no stati sempre pretesi dagli antecessori di *Regnero*. Questa guerra terminò con eguali successi felici, che l' antecedente; e dopo di essa egli rivolse le sue armi contro li *Russiani*, li quali aveano prestata una considerabile assistenza a *Dione*, per mezzo della quale il medesimo era stato abilitato a prolungare la guerra. Ei ci vien riferito dagl'istorici *Danesi*, che cotesto rozzo popolo confidava più nella forza degl' incantesimi, e nella sua perizia dell' arte magica, che nelle armi; ch' eglino fecero insorgere tali tempeste di grandine e neve, che ridussero i *Danesi* alle ultime estremità, e poco mancò, che non avessero superato e vinto per la fame colui, ch' era riuscito sempre invincibile colle armi. *Regnero* adunque, dopo aver perduta pressochè la metà del suo esercito, fu costretto a ritirarsi in *Curlandia*, dove fu gentilmente ricevuto, e fornito di ogni cosa necessaria, che quel paese produceva. Dopo di ciò, acceso di rabbia per cotesta ultima disgrazia, ch' erasi da essolui sofferta, entrò di bel nuovo nella *Russia* con una risoluzione di tirare quel selvaggio monarca ad una battaglia. Intanto il Re di *Russia*, poichè, così ei

vien

vien chiamato, avendo preveduto un tale ritorno di *Regnero*, si avea proccurato un forte corpo di truppe ausiliarie dal Re di *Finlandia*, le cui truppe erano ad eccessivo segno esperte in vibrare la lancia. Fidato imperciò sopra un tale soccorso egli si rischiò di attaccare i *Danesi*, li quali non potevano a cagione delle montagne piene di ghiaccio e di nevi spiegare ed estendere le ali del loro esercito, e schierarsi in ordine di battaglia. Per questa ragione adunque *Regnero* si tenne dentro il suo campo, e si stette sull' osservazione di trovare l'opportunità di un tempo, in cui il nemico non istasse sulla guardia. La seguente notte se gli presentò la felice occasione, ch' egli desiderava; laonde condusse fuora del campo il suo esercito colla più estrema sollecitudine e silenzio nel cuore della notte, e si gettò repentinamente dentro il campo de' nemici, mentre che i medesimi si stavano compiacendo tra loro stessi coll' idea e pensiero di avere a sottoporre i *Danesi* per mezzo della fame. In un tale disordine, ch' egli pose nel campo nemico, ottenne una facile vittoria, e dopo

essersi a sufficienza vendicato, fece ritirare le sue truppe fuora di quella inospite e selvaggia contrada.

Ubbo *figliuolo bastardo di* Regnero *si ribella, ed è conquistato.*

La lunga assenza di *Regnero* fornì al suo figliuolo bastardo *Ubbone* l'opportunità di spiegare e far palese la sua ambizione, e l'inumano desiderio di deporre il suo propio padre, ed impossessarsi della corona, alla quale da lui non si avea veruna sorta di diritto. In un simigliante progetto ferino egli venne ajutato dal suo avo *Esbern*, uomo di una gran possanza nella *Gothlandia Swezzese*, dov'egli fece leva di un numeroso esercito in sostegno di esso *Ubbone*: ma pure *Esbern* fu disfatto da *Biorno*, il qual' era stato lasciato prefetto di *Gothlandia* da suo padre; e dall' altra banda *Ubbone*, avendo anch' egli ricevuta una disfatta da *Ivar*, ch'era un altro figliuolo di *Regnero*, se ne andò in un volontario esilio. Ma tosto dopo per l'ajuto ed assistenza del suo avo equipaggiò una grossa flotta con intenzione di sorprendere il suo medesimo padre in mare, nel ritorno che averebbe fatto dalla *Russia*. In fatti egli s'incontro ed attaccò col medesimo, ma fu costretto a cedere al superior valore ed al-

alla giustizia del proprio genitore. In una simigliante azione *Esbern* fu ucciso tra' primi, e la sua testa messa nella prua della galèa di *Regnero*: il che pose *Ubbone* in tale terrore, che fuggì facendo vela a tutto potere verso *Zealanda*, dove, essendosi di bel nuovo messo a volere sperimentare la sua fortuna, fu disfatto, e preso prigioniero, ed indi ucciso da quegli, che lo aveano in custodia per aver tentato di scappar via, e fuggirsene.

Regnero *conquista* Daxo *figliuolo di* Dio.

Regnero, il qual'era nato per risplendere qual primo degli eroi, che si annoverano negli annali *Danesi*, non così ebbe soppresso cotesto nemico domestico, che fu attaccato da un formidabile nemico esterno; e questo si fu non altri che *Daxo* il figliuolo di *Dione* Re dell' *Ellesponto*, ch'era stato da essolui ultimamente superato in varie battaglie. La pace, ch'erasi da *Dione* conchiusa, non era stata affatto sincera, ma ella erasi unicamente fatta con intenzione di far' uso della prima opportunità di vendicarsi. Egli si era sottomesso per necessità alle condizioni impostegli dal vincitore, ed avea permesso, che li suoi dominj fossero governati da *Widferco* fi-

gliuolo di *Regnero*, il quale vi era stato lasciato in qualità di luogotenente, non ritenendosi da esso *Daxo* verun'altra cosa, se non che il nome ed il fasto e pompa della regia maestà. *Daxo* adunque abbracciò l'opportunità di una fiera, che si teneva nella città per adempiere il suo vile disegno di trucidare *Widferco*. Quindi è che invitò quel principe ad un festino, in cui avea fatto nascondere un gran numero di assassini armati; ma come fu reso vano un tal suo disegno per alcuni affari, li quali aveano tenuto impedito il treno, che doveva accompagnare il luogotenente, *Daxo* si portò la mattina ben per tempo nella casa di lui seguito dagli assassini vestiti da contadini, ed essendosegli permesso di entrare stava già aprendosi a forza il passaggio nella camera di *Widferco*, quando ecco, che questo principe messo in agitazione dal romore saltò fuora del letto, e si pose colla spada alla mano nell' entrata di essa camera. Quivi egli si difese con somma bravura fino a tanto, che non ebbe ricevuta una ferita; e sopraffatto dalla moltitudine non fu preso prigioniero. Un simigliante suo valore cagionò tal' ef-

Daxo *assassina il bravo* Widferco *figliuolo di* Regnero.

effetto nell' animo del traditevole *Daxo*, che questi gli offerì di dividersi con essolui il regno, e dargli la sua sorella in moglie, ove gli promettesse di non voler mai vendicarsi di un simile attacco. Ma il generoso *Widferco*, preferendo anzi morire, che confessarsi obbligato al suo perfido nemico, risolutamenre gli rispose; *Ch' egli non desiderava dalle sue mani verun favore più grande, che quello d' imbrattarsi le medesime in un sangue, il quale non averebbe mancato di tirare addosso all' insidioso* Daxo *la vendetta di* Regnero. Acceso di rabbia ad una sì altiera risposta il crudele *Daxo* ordinò, ch' egli e tutti quelli del suo seguito fossero legati, e buttati dentro di un gran fuoco fattosi accendere per tale occasione, ed in esso prese divertimento e diletto di starsene a guardare l'infelice catastrofe del valoroso e magnanimo *Widferco*. Giunto l'avviso di una sì barbara azione alle orecchie di *Regnero*, apportò una tale scossa alla sua complessione, che per poco non gli stravolse la mente. Egli cominciò a correre in furia intorno al palagio, a guisa di un forsennato e maniaco, strappandosi li

capelli, lacerandosi gli abiti, e commettendo tutte le altre azioni di frenesia e disperazione. A questa accessione di mattìa sopraggiunse un'altra di disperazione e malinconìa, che si temea non avesse a distruggere intieramente la sua ragione; ma la prudenza, e buon senso della regina *Suanloge*, avendo fatto calmare ogni suo dispiacere e dolore, lo destò a fargli considerare e comprendere la sua propria condizione, lo stato del regno, e la follìa di lamentarsi a guisa di una donna di ciò, onde bisognava vendicarsi con tutta l'ira e la furia di un'oltraggiato Regnante e genitore. Persuaso dalli molti e convincenti argomenti, che questa dama apportogli, pose in piedi un'esercito, ed essendo marciato nelli paesi, e Stati di *Daxo*, disfece l'esercito di lui, ed avendo preso lui stesso prigioniero, da principe veramente generoso, lo pose di nuovo in libertà; *Goditi*, dicendogli, *di quella vita, la quale sarebbe un men degno sagrificio ed espiazione per l'anima del mio bravo figliuolo, e sia il tuo carnefice la tua medesima coscienza.* Nulla però di manco, per aggiugnere peso a queste nuove mortificazioni ordinò, che dovesse pagargli

Regnero *vendica la morte di* Widferco; *ma poi generosamente concede la vita a* Daxo.

un'

un' annuo tributo, e venire in persona una volta l'anno accompagnato da dodici personaggi nobili tutti a piedi scalzi in segno della sua soggezione. Dopo ciò, lasciando il suo figliuolo *Erico* per suo luogotenente ne' paesi quivi conquistati, se ne ritornò in *Norvegia*, dove alcune nuove commozioni aveano incominciato a disturbare la pubblica tranquillità. Queste furono da essolui tostamente soppresse, ed indi avendo posti in ordine e stabiliti gli affari di quel regno, lasciò ivi il suo figliuolo *Biorno* per presedere a' medesimi.

Regnero *invade la* Scozia *e disfà il Re.*

PRIMA che *Regnero* ritornasse in *Danimarca*, la sua regina *Suanloge* passò di vita, avvenimento, che lo fece cadere in una profonda malinconìa, la quale unicamente poteva essere superata per mezzo delle armi e della guerra, siccome già se gliene offerì l'occasione: conciosiachè così l'*Inghilterra* come la *Scozia* ricusarono amendue di pagargli il solito omaggio. Ciò adunque obbligò *Regnero* a porre in piedi un prodigioso armamento per mare, e per terra, che fu da essolui trasportato nella *Scozia*, e quivi diede una terribile battaglia, la quale durò tre giorni, ed an-

dò a terminare colla disfatta degli *Scozzesi*, e colla morte del loro Re. Una tale vittoria però non gli costò niente a buon mercato; poichè *Regnero* perdè nella battaglia i suoi figliuoli *Dan*, e *Rathbert* con un prodigioso numero di offiziali e soldati. Indi passando dalla *Scozia* in *Inghilterra* fece quivi un'altra battaglia con eguale felicità di successi, e sottopose tutto quel regno alla sua ubbidienza, dopo aver disfatto *Hella* il figliuolo di *Haum*, il quale venne assistito con un potente rinforzo dalla *Francia*. Nè scappò l' *Irlanda* il terrore del suo nome, ed il peso delle sue armi e del suo possente braccio; poichè avendo trasportato anche in quel regno il suo esercito uccise in battaglia *Molbrico*, il generale *Irlandese*, e messo in rotta l' esercito di lui, s' impadronì di *Dublino*, ch' erane la capitale, e diede la medesima ad essere saccheggiata da' suoi soldati. Prima ch' egli ritornasse in *Danimarca*, aveano quivi li suoi sudditi prorotto in un' aperta ribellione, ed aveano richiamato *Haroldo*, il qual'era stato prima innalzato alla dignità di Re nella *Jutlandia*. Or questo principe riflettendo sulla potenza, e 'l valore di

Riduce l' Inghilterra alla sua soggezione.

Si eccita una ribellione nella Danimarca.

Re-

Regnero, si determinò di far' uso di ogni precauzione per fargli fronte e resistenza, ed assicurarsi nel medesimo tempo del possesso dell'autorità da lui novellamente acquistata. Quindi egli richiese l'alleanza dell'Imperadore, la quale fu da essolui ottenuta a condizione, che dovesse abbracciare la Religione *Cristiana*, e propagarla con tutti li suoi sforzi e potere ne' suoi dominj. *Haroldo* per meglio assicurarsi dell'amicizia dell'Imperadore, senz'alcuna religione, immediatamente si convertì alla Religione *Cristiana*; e senza fede, abbiurò l'infedeltà, distrusse tutti gl'idoli pagani, ed eresse una Chiesa in *Sleswick*, dove fu pubblicamente predicata la dottrina di Gesu Cristo. *Regnero* giunto in *Danimarca*, mentre si proseguivano questi nuovi progetti di religione, e di politica, attaccò *Haroldo* senza verun'altro indugio, ed avendolo disfatto, lo costrinse per la seconda volta a cercare asilo e ricovero nella *Germania*. Indi egli distrusse il tempio Cristiano, ch'erasi da *Aroldo* eretto in *Sleswick*, e ristabilì il culto e l'adorazione degli Dei pagani, circostanza, la quale non deroga nè iscema punto la sua riputazione, conciosiachè

Viene introdotto il Cristianesimo nella Danimarca.

chè

chè non ancora si fosse da lui avuta alcuna pruova certa e convincente della verità del Vangelo; e perciò, ove si fosse questo da esso lui abbracciato, sarebbe necessariamente stato uno, il quale averebbe mostrato di essersi al medesimo convertito per motivi politici: riflessione, la quale si è da noi giudicata necessaria per rispondere alla ridicola diffamazione, che di lui cercano fare alcuni scrittori *Cristiani*; imperocchè, quest'ultima di lui azione, dicono cotesti scrittori, fu evidentemente punita dall' Onnipotente; poichè *Hella* Re d'*Inghilterra*, essendosi da lui ribellato la seconda volta, avea sedotta l'*Irlanda*, ed aveala indotta a secondare le sue mire d'independenza; il che tirò la seconda volta l'attempato e vecchio *Regnero* nel campo, dov' essendo stato abbandonato, non già dal suo valore, ma dalla sua solita buona fortuna, fu disfatto e preso prigioniero. Quindi li suoi crudeli nimici, senz' avere alcun riguardo al carattere di un tal' eroe, lo gittarono carico di legami dentro una fossa piena di serpenti, vipere, ed altri animali velenosi; ed in simil guisa posero un' ignominioso

Regnero *è disfatto ed è crudelmente posto a morte da* Hella *Re d'* Inghilterra, *o come dicono altri*, d'Irlanda.

so fine alla vita di un principe cresciuto ed invecchiato fra la gloria e le vittorie. Un motto proverbiale di cotesto gran Re in prigione fece determinare *Hella* a metterlo in libertà; ma la sua determinazione fu troppo tardi, poichè quando l'ordine da lui dato giunse al carceriere, *Regnero* avea già resi gli ultimi suoi fiati (A). Altri scrittori ci anno data una differente relazione della morte del gran *Regnero*: ma noi siamo di opinione, che l'autorità degli scrittori *Danesi* debba, in quanto ai fatti, che riguardano il loro propio paese, prevalere ed anteporsi all' autorità degli scrittori stranieri: e perciò si è da noi riferita, come l'abbiamo trovata asserita da *Grammatico*, *Pontano*, e *Meursio*, li quali concordano direttamente in tutte le circostanze del suo regno. Tutta la

---

(A) Suaningio *dice, che* Regnero *fu disfatto da* Hella *in* Irlanda, *affermando espressamente, contro la testimonianza di tutti gli altri scrittori, che il vincitore del bravo manarca* Danese *era Re di quella contrada, pag. 63.*

Carattere di Regnero.

la sua vita ella fu un corso non mai interrotto di gloriose vittorie, di sagge misure, e di nobili e generose azioni. L'aver'egli ripudiata la sua moglie *Lathgartha*, donna di un'animo cotanto sublime ed elevato, può imputarsegli come una sua debolezza, ove da noi si supponga, che ciò procedesse dall'incostanza di sua natura. Ma questo non apparisce; anzi per contrario *Meursio* e *Grammatico* affermano, che la castità di questa principessa veniva pubblicamente intaccata; ed egli sarebbe stata una cosa ben' indegna di *Regnero* di coabitare con una moglie, della quale si fosse mai punto sospettato d' incontinenza. Così noi veggiamo gli errori di quegli scrittori, li quali mettono la conversione de' Re *Danesi* nel regno di questo monarca (*a*). Egli è vero, che *Haroldo* fu un Cristiano, se si può da noi concedere un tal nome ad un'uomo, il quale professò questa Religione unicamente per secondare li suoi fini e mire temporali; ma egli non fu mai Re di *Danimarca*, ma soltanto un' usurpatore, il quale per mezzo di una fazione fu innalzato sul trono per lo spazio di quattro mesi, in

(a) Suaning. Chron. Dan. p. 63.

in' cui fu assente il legittimio principe, dal quale fu poscia rispinto e fatto cadere nella sua primiera oscurità (*b*).

Egli è ormai difficile di fissare con certezza il successore di *Regnero*, e continuare la serie delli Re *Danesi*. Le dispute e differenze di opinioni tra gli scrittori intorno a questo punto sono innumerabili; ed il volerle riconciliare sarebbe uno sforzarsi invano. Perciò noi aderiremo a coloro, i quali anno tenuto più da presso alla cronologia naturale, sebbene tutti a dir vero abbiano presi de' grandi errori in quanto a questo particolare (A).

IVAR

(b) Propis vid. Gram. Meurs. Pontan. ibid. & Suaning. p. 64.

VO-

(A) Suaningio, *e* Pontano *nel loro catalogo de' Re ommettono intieramente* Ivar, *non ostante che sia certo, che* Regnero *avesse un figliuolo di tal nome, di cui si è da noi fatta frequente menzione; e conciosiachè questi scrittori abbiano in modo principale fatto uso dell' autorità di* Sasso Grammatico, *noi non*

I V A R.

Ivar
LVII. *Re.*
A. D. 836.
o pure
841.

SECONDO le migliori autorità *Ivar* fu innalzato al trono del suo defunto padre, e diede principio al suo regno con vendicare l' indegna morte di quel famoso guerriero. Egli fu proclamato Re immediatamente dopo essa morte di *Reguero*: il che accadde secondo *Meursio* nell' anno di CRISTO 836; e se vogliamo prestare credenza a *Pontano* e *Suaningio*, cinque anni più appresso. Egli fece leva di un' armata, equipaggiò una flotta, e senza punto esitare, fece un' invasione nell' *Inghilterra*; ed av-

---

non sappiamo congetturare sopra quale testimonianza siasi da essoloro escluso questo principe. Ed avvegnachè i medesimi non arrecano veruna ragione dell' essersi in tal guisa regolati, giudichiamo noi stessi degni di scusa, se ci siamo appigliati all' autorità di quello così elegante istorico.

avvegnachè avesse ivi trovato *Hella* troppo forte per essolui, mandò a chiedere soccorso alli suoi fratelli. Il costoro arrivo con un poderoso soccorso tosto fece tracollare la bilancia in favore d' *Ivar*, il quale imperciò disfece già *Hella*, e prese sopra di lui ampia vendetta della crudele morte di suo padre. Alcuni scrittori affermano, ch' egli lo fece prigioniero, ed ordinò che fosse impiccato sopra una forca dinanzi al campo; ma *Grammatico* con maggiore probabilità riferisce, che *Hella* cadde morto in battaglia (B).

Ivar *fa vendetta della morte di* Regnero *suo padre*.

Per meglio assicurarsi di tutto quel paese, e guadagnarsi gli animi e l' affe-

---

(B) Meursio *afferma, che avendo* Hella *superato e preso il padre d'* Ivar *coll' ajuto ed assistenza delle truppe* Romane, *il cui stendardo si era un' aquila*, Ivar *ordinò, che se gli facesse con ferro rovente una impressione simile sul dorso, che indi se gli scorticasse il suo corpo, e si aspergesse di sale sino a tanto, che morisse sotto una sì fiera ed angosciosissima tortura*, P. 44.

fezione del popolo, *Ivar* si trattenne in *Inghilterra* due anni, durante lo spazio del quale tempo i *Danesi* rivoltaronsi, ed innalzarono al trono i suoi fratelli *Siwardo* ed *Erico*. Le notizie di ciò posero in agitazione e sollecitudine l' animo d' *Ivar*, ed obbligarono il medesimo ad aver ricorso all' assistenza ed ajuto degl' *Inglesi*, delli quali ne imbarcò un grosso corpo, e con esso fece vela a dirittura ad *Holstein*. Alla fine s' incontrò coll'armata *Danese*, ed avendola attaccata la disfece vicino *Slefwick* dopo un molto sanguinoso ed ostinato combattimento, in cui li ribelli perderono dodici mila uomini. Ora egli si risolse in questo tempo di mantenere i *Danesi* in timore colla sua presenza, e per tal cagione mandò il suo fratello *Agnero* a governare in *Inghilterra*. Quivi dopo che *Agnero* vi fu riseduto per breve tempo, gl' *Inglesi*, impazienti di più stare sotto un giogo straniero, posero in piedi un' armata, ed erano già in sul punto di ridurlo all' estremo, quando ecco, che giunse in suo soccorso il suo fratello *Siwardo* con un corpo di truppe; per lo che fu egli messo nello stato di ridurgli alla loro primie-

ra

ra ubbidienza ; e per impedire qualche altra sollevazione, egli crudelmente trucidò il pio Re *Edmundo* , con tutti li nobili dalla corte (*c*).

MENTRE si stavano operando in *Inghilterra* cotesti orrendi fatti, fu eccitata e fatta insorgere nella *Swezia* una ribellione per mezzo di un certo *Osten*, uomo di un naturale turbolento ed ambizioso. Quindi *Agnero* si portò colà con grandissima sollecitudine con un corpo d' *Inglesi* , ed avendo attaccato il nemico con una empituosità troppo grande , fu ucciso nel calore della zuffa : se non che non ci vien riferito quale delle parti ottenesse la vittoria. *Ivar* non sopravvisse a questo suo fratello , se non per brieve altro tempo, essendo stato tolto di vita da una febbre nel quinto anno del suo regno, ma non prima , che si fosse da essolui acquistata e meritata la riputazione e la gloria di un principe grande e guerriero.

(c) Meurs. l. iii. sub. init.

SIWARDO *soprannomato* OCCHIO DI SERPENTE.

Siwardo *soprannomato* Occhio *di* Serpente LVIII. *Re*.

Ad *Ivar* succedè *Siwardo* soprannominato *Snake-eye*, o sia *Occhio di serpente*. Nella sua giovinezza questo principe erasi distinto per molte straordinarie azioni di valore nel campo; ma avendo in questo tempo fatto acquisto della corona, rivolse le sue inclinazioni alle arti della pace, si adoperò di rimettere in piedi l'industria, e di promuovere la pubblica tranquillità, che per sì lungo tempo era stata disturbata per le lunghe serie, e continuazioni di guerre così straniere che domestiche. Iddio, dice *Meursio*, secondò la sua pia intenzione, e lo abilitò e pose in istato di rendere compiuto un regno così gravido e pieno di reale felicità e vera gloria al pari di qualunque altro, che possano mai produrre gli annali *Danesi*. Egli passò di vita, lasciando un figliuolo infante, che fu eletto dagli Stati per succedergli nel trono (*d*).

ERICO

(d) Saxo, & Meurs. ubi citat.

E R I C O.

Erico LIX. *Re.*

Il nome di questo giovanetto principe si fu *Erico* soprannominato *Bern*, o come sino a tempi d' oggi lo pronunciano gli *Scozzesi*, *Bearn*, o sia *Fanciullo*. Nella sua età di minore egli fu deposto da *Erico* fratello di quell' *Aroldo*, di cui si è da noi fatta sì frequente menzione nel regno di *Regnero*: indi ei si prese tra le sue proprie mani le redini del governo, ed avendosi assunta la suprema autorità, per mezzo di una fazione, ottenne il titolo di Re; rivoluzione e sconvolgimento, che secondo *Meursio* accadde nell' anno 847.; sebbene più probabilmente addivenisse giusto dieci altri anni dopo.

ERICO *l'* USURPATORE:

Erico I. *Usurpatore* LX. *Re.* *A. D.* 857.

RICORDEVOLE questo usurpatore, che il suo fratello era stato deposto tosto dopo avere abbracciata la Religione Cristiana, egli prese la più grande e forte avversione alla dottrina di GESU CRISTO, pose a morte tutti li ministri del Vangelo, che in *Danimarca* si ritrovavano, e ristabilì da per tutto la religione pagana; dal che noi possiamo inferire, che la Religione Cristiana in questo tempo avea di già incominciato a prender piede in cotesto regno. Conciosiachè poi la *Sassonia* e l' *Inghilterra* avessero in questo tempo incominciato a mostrare la loro pena ed impazienza di stare sotto il giogo *Danese*, ed a far leva di truppe e di armate per la ricuperazione della loro libertà, *Erico* formò e conchiuse una confederazione, e forte alleanza colli Re di *Swezia* e di *Norwegia*, ottenne da loro ampj soccorsi di truppe di terra, e di mare, pose anch' egli da se in piedi una poderosa armata, e con cento mila com-

combattenti, ed una proporzionata flotta intraprese a ridurre alla sua soggezione l' *Inghilterra* e la *Sassonia*, dividendo le sue truppe in guisa, che potesse attaccare l'una e l'altra in un medesimo tempo, e così impedendo, ch'elleno si potessero recare vicendevolmente ajuto e soccorso. Laonde avendo egli sparso il terrore di se in qualunque luogo fosse mai andato, la sola fama del suo potere fu sufficiente a ridurre i ribelli alla sua ubbidienza, e sottoporsi a quei termini e condizioni, che giudicò di dover loro imporre, prima che da essolui si fosse posto un sol piede o nell' uno, o nell'altro di quelli paesi.

A. D. 858. *L' usurpatore abbraccia e propaga il Cristianesimo.*

Or dopo il ritorno, ch' *Erico* fece da una tale spedizione, possiamo noi metter la data dell'Era Cristiana nella *Danimarca*; poichè egli allora fu di nuovo indotto ad abbracciare la Fede, e la verità del Vangelo, in cui tanto egli, quanto il suo fratello *Aroldo*, erano stati educati e cresciuti. *Ansgario* vescovo di *Bremen* fu il felice mezzo ed istrumento di una tale conversione, in conseguenza della quale *Erico* distrusse ed annientò gl'idoli, che non si erano

se non se da picciol tempo da esso lui rimessi in piedi e ristabiliti, e pubblicò un'editto, con cui dichiarò, ch'egli tollerava e permetteva, che tutt'i suoi sudditi seguitassero impunemente la dottrina di CRISTO. Or tale si fu la forza della verità, o tale per avventura, l'incostanza dell'umana natura bramosa sempre di novità, che la Fede Cristiana ivi si sparse con una rapidità da stordire, e fu grandemente ajutata ne' suoi progressi dallo zelo e pietà del Re, il quale malgrado di una tal sua divozione, non pensò mai una sola volta di restituire la corona al suo legittimo proprietario: ma il braccio invisibile della Provvidenza condusse a fine la giustizia in una guisa, che poco o niente l'usurpatore aspettavasi, in mezzo della tranquillità, con cui egli avea sino a questo tempo posseduto il trono. *Guthorm* figliuolo di suo fratello divenne suo emulo e rivale, ed unì la sua causa propria con quella del giovane *Erico* figliuolo di *Siwardo*, e legittimo Re di *Danimarca*. Violente dissensioni insorsero per una tale opposizione fra tutti li gradi e condizioni di persone. Quelli della nobiltà, li quali aveano presa parte con *Aroldo*

con-

contro *Regnero*, o che erano in posti sotto l'usurpatore, restarono suoi fermi amici; ed il rimanente della nazione in generale, e quegli, che si ricordavano del glorioso *Regnero*, ed in cui rimanea qualche sentimento di giustizia, di gratitudine, e compassione si appigliarono alla parte di *Guthorm*, e dichiararonsi in favore del giovane principe. Quindi si fece una sanguinosa battaglia, in cui furono uccisi pressochè tutti li nobili di *Danimarca*, e la numerosa progenie di *Regnero* fu intieramente estinta, a riserba del figliuolo di *Siwardo*, che fu l'ultima speranza di questa illustre famiglia (*a*). L'usurpatore fu anche ucciso, e per tal mezzo si aprì la strada al giovane *Erico*, per salire di nuovo sul trono de' suoi antenati. Sul principio egli si oppose con tutto il potere all'avanzamento della Fede Cristiana: che anzi prese le misure le più vigorose per sopprimerla, ed intieramente sbarbicarla da' suoi dominj. Egli pose a morte li più devoti e zelanti Cristiani, li quali aveano ricusato di abbiurare la loro religione; ed altri furono da essolui parte costretti, e parte

Il giovane Erico *vien rimesso sul trono.*

(a) Saxo, l. ix. Meurs. l. iii. Pontan. l. iv.

te subornati e corrotti a condiscendere alla sua volontà. Egli abbattè e adeguò fin' anche al suolo tutte le chiese, e mandò un' armata a depredare la *Sassonia*, principalmente perchè il popolo di quel paese avea ricevuto il lume del Vangelo. Non molto tempo dopo però, egli non solamente represse un tale suo risentimento, per cui avea gravemente oppressi li Cristiani, ma pubblicò una intiera libertà di coscienza, ed abbracciò egli stesso la vera Fede, per mezzo dell' eloquente e prudente *Ansgario*, a cui in tutto e per tutto egualmente devesi ascrivere ed attribuire questa, che l' antecedente conversione. Egli eresse a sue proprie spese una magnifica Chiesa in *Ripen*, ordinò che li tempj pagani fossero spianati dalle fondamenta, e divenne ora un tale superstizioso Cristiano, come lo era stato prima un Gentile; così da lui scorrendosi negli estremi, e probabilmente, senza essere o nell'una, o nell'altra religione indotto e mosso dall'esserne convinto, ma dalla superstizione, e dal pregiudizio. A persuasione di *Ansgario* egli destinò persone abili ad insegnare il Vangelo in ogni parte ed angolo del suo regno, assegnando loro buoni stipendj, o sieno

A. D. 861.

Carattere del Re Erico.

pen-

pensioni; e si prese *Ansgario* per suo direttore, non solamente nelle cose spirituali, ma ancora negli affari temporali, ufficio per cui il buon vescovo non avea se non se una mediocre abilità. Avendo egli adunque in simil guisa dato un notabile segno ed esempio della debolezza dell' umano intelletto, che in differenti tempi, e senza esser punto in qualche guisa particolare convinto, può mantenere opinioni diametralmente opposte tra di loro, passò di vita da novello convertito o proselito, essendo il principale sostegno di quella religione, che non più di pochi anni prima erasi da essolui con tanta rabbia e crudeltà perseguitata (q).

CANUTO IL PICCOLO.

Canuto *il* Piccolo LXI. *Re*.

Erico lasciò un suo figliuolo chiamato *Canuto*, e poscia soprannominato il *Piccolo*, o secondo alcuni scrittori *the-Hairy*, cioè a dire il *Peloso*. Conciosiachè la sua infanzia avesse fatto, che gli Stati si fossero persuasi di avere la sua lunga età di minore a riuscire pericolosa per lo regno, eglino si

(b) Aut. mox. citat.

si determinarono di eleggere uno del loro proprio corpo, il quale governasse col titolo ed autorità di Re durante il tempo di sua vita, e che dopo morto dovesse poi la corona ritornare a *Canuto*, od a' suoi figliuoli. A tenore adunque di una tale determinazione fu per publico consentimento eletto *Ennignup*, ch' era un nobile di gran prudenza e valore; ma non così fu costui assiso sul trono, che *Olao* Re di *Swezia* entrò in quel regno, ed impadronitosi di quella corona, se la mantenne fino alla sua morte, ed indi la trasmise al suo figliuolo *Siwardo*, il quale fu ucciso alcuni anni dopo in una sollevazione di *Danesi* fatta in favore di *Canuto*, il quale trovavasi oramai giunto agli anni di sua età matura.

Seconda migrazione degli abitatori di Danimarca.

NELL' istesso incominciamento del regno di *Canuto* una gran colonia di *Danesi* uscì per trovarsi nuove abitazioni (sebbene non ci vien riferito per quale ragione) e si stabilirono in *Prussia*, nelle parti orientali di *Curlandia*, ed in *Carelia*. Or' in questo tempo avvenne, che la *Norvegia* scosse via intieramente il giogo della *Danimarca* sotto gli

gli auspicj di *Aroldo*, soprannominato *Yellow-hair* o sia *di biondi capelli* (A), ch' è l' unica circostanza di qualche importanza e considerazione, la quale ritroviamo menzionata sotto questo regno. Questo principe differì grandemente da suo padre per riguardo alla sua inclinazione, e disposizione religiosa; poichè *Erico* fu uno zelante pagano, od uno superstizioso Cristiano; laddove *Canuto* fu del tutto indifferente e per l' una e per l' altra religione, e riguardò i sacerdoti di tutte le religioni come poco migliori delli pii impostori, li quali tuttavia fu necessario di proteggersi da lui, a cagion della venerazione, in cui erano presso del popolo; maniera di pensare, che apportò grave onta alla sua memoria (*a*).

FRO-

(a) Meurs. p. 46. Saxo, l. ix. p. 178.

(A) Pontano *chiama questo principe* Aroldo, Haarfaar, *o* Fair Hair, *che vuol dire* di belli Capelli.

FROTHO VI.

Frotho VI. LXII. *Re.*

SUCCEDE' a *Canuto Frotho VI.* di lui figliuolo; ma viene disputato e controvertito l' anno di una tale sua successione al trono. Egli fu il più gran guerriero, che portasse lo scettro *Danese* dopo *Regnero*. Egli soggiogò e ridusse alla sua ubbidienza l' *Inghilterra*, la qual erasi ribellata durante il tempo dell' indolente regno del suo predecessore, e fu il primo, che introdusse quivi la Religione Cristiana, se possiamo prestar credito agli scrittori *Danesi*. Per meglio propagare la Fede nella *Danimarca*, si stava preparando di mandare un' ambasceria a Papa *Sergio III.*, per mezzo della quale volea riconoscere la di lui superiorità nelle cose spirituali, e chiedergli che mandasse alcune persone, che fossero perfettamente atte e qualificate per insegnare il Vangelo in *Danimarca*, quando ecco la morte pose fine a tutt' i suoi progetti, e privò il suo popolo di un' eccellente principe. Egli erasi sposata

Em-

Emma figliuola del Re d' *Inghilterra*, dalla qual' ebbe un figliuolo nominato *Gormo*, che gli successe nella corona (*b*).

GORMO ANGLE II.

Gormo II. Inglese II. LXIII. Re.

Gormo soprannominato *Angle*, o sia *Inglese*, conciosiachè fosse nato in *Inghilterra*, dove ricevè ancora li primi principj della sua educazione. Sull' avviso della morte di suo padre, egli s' imbarcò immediatamente alla volta di *Danimarca*, ed ivi ricevè la corona per unanime consentimento del popolo. In una tale sua assenza gl' *Inglesi* presero di nuovo l' opportunità di ricuperare la loro libertà, nè si fece da essolui niun tentativo onde privargliene; ed è incerto, se ciò provenisse da sua indolenza, o da una certa rettitudine di oppinione, o da uno rigoroso riguardo per la giustizia, o dall' affezione, ch' egli avesse conceputa per lo paese della sua nascita, ed in cui egli era stato educato. *Grammatico* per verità dice, ch' egli era di un naturale dolce, modesto, e modera-

(b) Ibidem.

rato; ch' era contento del governo di un regno solo; e che giudicava impossibile per un principe di amministrare alli sudditi di due differenti e distanti regni quella giustizia, che la sua obbligazione richiedeva; oppinione, che arreca onore grande alla sua memoria. Dopo un pacifico regno di quattro anni egli passò di vita, e lasciò la corona ad *Aroldo V.* (c).

AROLDO V.

Aroldo V. LXIV. *Re.*

La reputazione di un principe pacifico, che *Gormo* si era acquistata, e la tranquillità, che goderono i suoi sudditi non si perdè, nè fu disturbata da *Aroldo*, il quale fu un principe molto dell' istesso naturale ed inclinazione. Egli operò a tenore de' principj di suo padre, preferì la quiete e la tranquillità a qualunque altro vantaggio; mantenne il regno nell' istessissima situazione, in cui lo avea ritrovato; e tramandò la corona, senza aggiugnervi alcun lustro o macchia, al suo figliuolo (d).

GOR-

(c) Ibidem.
(d) Pontan. l. iv. Suaning. p. 65.

GORMO III.

Gormo III. soprannominato il *Vecchio*, a cagione della straordinaria età, alla quale pervenne, fu un debole, e timido principe, non ostante che fosse padre di due principi molto guerrieri avuti dalla sua moglie figliuola del Re d'*Inghilterra*. Egli fu un fiero nemico delli Cristiani, che furono da essolui perseguitati in ogni parte, demolendo le loro Chiese, e mandando in bando li loro ecclesiastici. Tra gli altri sagri edifizj fu da essolui intieramente distrutta e adeguata al suolo la famosa cattedrale di *Sleswick*, ed ordinò, che si ergessero gl' idoli pagani ovunque erano stati prima.

Gormo III. LXV. Re.

I figliuoli di *Gormo* furono amendue di una grande abilità negli affari di guerra, gemelli di nascita, ed emuli nella gloria. Le loro prime gesta furono dirette contro i *Vandali*, che furono da essoloro soggiogati: indi eglino portarono le loro armi contro gl'*Inglesi*, che ave-

Gesta delli figliuoli di Gormo.

aveano per qualche tempo goduta la loro libertà, e li vinsero, ma senza però levar dal trono il loro zio, che in quel tempo aveva in mano lo scettro di quel paese: se non che l'obbligarono a sottoscrivere un' istromento, per mezzo del quale il medesimo lasciò ad esso loro quella corona nella sua morte. Dall' *Inghilterra* essi passarono in *Irlanda*, e posero l'assedio a *Dublino*, dove *Canuto* ricevè la ferita di cui morì tra pochi giorni; dopo il quale avvenimento *Aroldo* incalzò l'assedio, prese quella città, e dopo avere stabiliti gli affari di un tal paese, se ne ritornò in *Danimarca*.

Mentre i figliuoli di *Gormo* stavano raccogliendo allori al di fuori, egli medesimo prese le armi contro i *Sassoni*, colla mira di obbligargli a rinunciare alla Religione Cristiana; laonde avendo rinforzato il suo esercito con un grosso corpo di truppe ausiliarie *Vandale*, distrusse tutto quel loro paese, che gli fu davanti, mettendolo a ferro ed a fuoco, e non risparmiando nessuno, il quale non abbiurasse la Fede, senza avere riguardo alcuno nè a sesso, nè ad età. Quindi avvenne, che l'Impe-

peratore *Errico il Cacciatore* tosto si portasse in ajuto de' *Sassoni*; ed avendo data a *Gormo* una disfatta, lo scacciò fuora della *Sassonia*: e poscia proseguendo i vantaggi di una tal sua vittoria entrò in *Holstein*, donde passò in *Sleswick*, ed avendo presa la città di quest' istesso nome, la quale allora era una città, che fioriva molto nel traffico, la diede ad essere saccheggiata da' suoi soldati. Indi ad una picciola distanza da questa, egli edificò un' altra città, per trasmettere con ciò a' posteri la memoria, che quivi eglia vea fissati li termini del suo Imperio. Dopo aver ciò fatto egli accordò la pace a *Gormo*, sotto condizione che cessasse di perseguitare i suoi sudditi Cristiani, e permettesse a tutti la libertà di coscienza. *Gormo* non ebbe alcuna notizia della morte del suo figliuolo *Canuto* per lo spazio di qualche tempo dopo essere ritornato dalla *Sassonia*: e quando poscia la medesima giunse alla sua notizia, ne sentì un sì grave cordoglio e dolore, che ne cadde infermo, e ne passò all' altra vita (*a*).

(a) Vid. Saxo, lib. ix.

AROLDO VI.

Aroldo VI. *sopranominato* Blaatand LXVI. *Re*.

Aroldo suo figliuolo fu immediatamente eletto Re; ma egli ricusò di accettare la corona fino a tanto, che non avesse prima adempiuti gli ultimi doveri de' funerali del padre con tutta la magnificenza, che si conveniva al suo alto grado e condizione. Indi non sì tosto si fu incoronato, che fu obbligato a contrastarsi il trono d' *Inghilterra* con *Haquin* Re di *Norvegia*. La sua pretensione a cotesto trono era per verità fuor di ogni disputa e controversia, tanto a cagione della sua affinità, o sia parentela, quanto per lo testamento di *Ethelred*, il quale gli avea legati i suoi dominj, in esclusione del suo proprio figliuolo, al quale non per tanto *Aroldo* per motivi di equità lasciò di contrastargli una tale corona, e gli avea permesso di portarla, senza recargli alcuna molestia fino al tempo della di lui morte. Come adunque *Adelstan* morì senza pro-

prole, *Aroldo* giudicò di potere oramai asserire e far valere un simigliante suo diritto, ed in conseguenza fece de' preparamenti per un tal proposito. Fra questo tempo *Haquin* fece nell' *Inghilterra* una invasione; ed *Haroldo*, oltre a questa ragione, aveane anche delle altre per attaccarlo con una guerra: ma questa sola era per lui sufficiente: ed affinchè la condotta, che fu dovuta al rispetto, che avea per lo suo zio e per lo suo cugino ultimi Re d' *Ingbilterra*, in questo tempo non avesse ad essere interpretata e creduta per una indolenza o codardia, egli passò con una flotta in *Ingbilterra*, ed un'altra ne mandò a sostenere la pretensione di *Aroldo*, ch' era un principe del sangue di *Norvegia*, ed il quale avea richiesto il suo ajuto ed assistenza. Il Re di *Norvegia* avendo inteso che i suoi dominj venivano assaliti da uno, il quale avea pretensione a quel trono, se ne ritornò colà prima che *Aroldo* di *Danimarca* giugnesse in *Ingbilterra*. Sulla costiera imperciò di *Norvegia* egli attaccò la flotta *Danese* comandata da *Hovindo* e *Carosto*; ma veggendo ch' egli era inferiore nel numero delle navi, sbarcò a terra le sue truppe, e tirò il nemico ad una

Succede alla corona d' Inghilterra.

battaglia di terra (b), in cui lo disfece: senonchè egli non sopravvisse, onde potesse godere e raccorre il frutto di una tal sua vittoria, essendo stato ucciso nell' inseguir che facea degl' inimici; laonde *Aroldo* il pretensore del suo trono gli succedè nel medesimo, e pagò il promesso tributo ed omaggio ad *Aroldo* di *Danimarca*, in ricompensa del generoso ajuto e soccorso che gli avea prestato. Così la *Norvegia* divenne di bel nuovo una provincia della *Danimarca*.

Dopo che *Aroldo* ebbe messi in ordine, e stabiliti gli affari dell'*Inghilterra*, fece vela contro i *Vandali*, li quali commettevano orrende depredazioni sulle costiere del mare *Baltico*; e non così egli si fu disimbarazzato da questa guerra, che fu con molta sollecitudine e premura richiesto il suo ajuto e la sua protezione da *Stubiern* Re della *Swezia*, il qual' era stato discacciato fuor de'suoi propj dominj da *Erico*. Per aggiugner peso e forza ad una tale sua richiesta *Stubiern* avea seco lui condotta *Gyntba* sua sorella, ch' era una dama di un' ammirabile bellezza, e fornita di altre nobilissime doti. Un simile strata-

(b) Idem, lib. x. pag. 182.

tagemma ebbe l'effetto, che *Stubiern* desiderava; poichè *Aroldo* s'innamorò di essolei, ed avendosela presa in moglie promise al fratello tutto quell'ajuto ed assistenza, che averebbe potuto prestargli per reintegrarlo sul trono. Quindi avendo fatta leva di un'armata, la condusse in *Holstein*; e di là essendo marciato dentro *Sleswick*, prese per assalto la città novellamente fabbricata dall' Imperatore *Errico*, pose a morte l'ufficiale, che in essa comandava, e fece prigioniera la guernigione, lasciandovi in luogo di essa un sufficiente numero delle sue proprie truppe. Egli diede a questa città l'antico nome di *Sleswick*, e l'unì di nuovo alli dominj della *Danimarca*. Mentre ch'egli quivi risedeva, li *Vandali* cominciarono di nuovo ad esercitare il mestiere di corsali; ed *Aroldo* tornò ad attaccarli con tale vigore, che li sottopose, e saccheggiò tutti li forti, che da loro possedeansi, e tra gli altri la ricca ed importante città di *Wollin*, edificata in un' isola dell' istesso nome, che vien formata da due rami del fiume *Oder*. Di questa città egli ne fece un dono a *Stu-*

biern, ch'era divenuto ad esso lui estremamente caro, a cagione delle brave e valorose gesta, che avea vedute operarsi dal medesimo nel corso di una tal guerra. Egl' imperciò oramai si risolse di volgere le sue armi contro di *Erico*, e ristabilire il suo cognato sul trono prima che intraprendesse verun'altro affare. Quindi reclutando la sua armata con tutta la possibile speditezza condusse contro di *Erico* le sue forze per l' *Olanda*. Tra questo tempo si ricevè avviso, che *Otone I.* era entrato con una poderosa armata nella *Jutlandia*, ed era penetrato fino al centro istesso del paese, per vendicarsi dell' oltraggio fatto all'imperio per l'attacco di *Sleswick*. *Otone* per verità assegnò altre ragioni della sua condotta. Egli pretese di essere il protettore della Religione Cristiana, che da *Aroldo* perseguitavasi; di essere confederato de' *Vandali*, che *Aroldo* avea soggiogati; ed il legittimo possessore di *Sleswick*, che li *Danesi* aveano presa, e saccheggiata. L'Imperadore trovò la *Jutlandia* essere una facile sua preda, avvegnachè si fossero arrolati da *Aroldo* tutti gli abitanti atti alle

Spedizione dell' Imperatore Otone nella Jutlandia.

armi per servire nella guerra contro gli *Swezzesi*. Alcuni asseriscono, ch' egli s'innoltrò a *Danzica*, ed indi viaggiando lungo la costiera, gittò una lancia dentro del mare, notando quello stretto come un limite del suo impero. *Cranzio* afferma, ch' egli passò nell' isola di *Funen*, ed ivi edificò una città, chiamata dal suo proprio nome: ma noi troviamo ciò niegato da tutti gli scrittori *Danesi*; poichè la città, il cui nome risomiglia al nome di lui, fu edificata, dicono essi, da *Otbin* molti anni prima, che *Otone* nascesse. Or qual si fusse l'evento, ch' ebbe questa guerra, noi affatto nol sappiamo. Alcuni scrittori *Germani* asseriscono, che *Aroldo* avendo raccolte ed unite tutte le sue forze, piantò il suo campo su lo stretto braccio di terra a *Slesswick*; per intercettare e sorprendere *Otone*, come già fece, e fu disfatto. Per lo contrario *Grammatico* scrive; che *Otone*, avendo intesa la marcia, che faceva *Aroldo* contro di lui, si ritirò con una estrema precipitazione, lasciando in abbandono molte cose necessarie del suo campo, le quali servirono come di tan-

ti trofei per lo monarca *Danese* (*a*). Tutti poi convengono, che questi principi essendo convenuti intorno a' preliminari di una conferenza personale, vennero ad un'abboccamento; e che *Aroldo* sopraffatto e convinto dagli argomenti di *Otone*, e degli ecclesiastici, che gli stavano d'intorno, abbracciò la Religione Cristiana, abbiurando solennemente, ed in pubblico il paganesimo. In questa occasione adunque egli ricevè il battesimo, facendogli l' imperadore *Otone* da padrino; e l' istessa cerimonia ancora fu adempiuta in persona della sua regina, e di tutt'i suoi figliuoli. Durante il tempo di un sì fatto congresso *Stubiern* fu da *Erico* disfatto, il quale in conseguenza della sua vittoria s' impossessò dell' *Olanda* e di *Bleking*, due provincie di *Schonen* appartenenti ad *Aroldo*. Ciò diede motivo ad *Aroldo* di provvedere contro di ogni futura scorreria ed invasione, con ergere quel forte e valevole muro a traverso dell' istmo di *Sleswick*, che fu da lui appellato *Danemarck*, cioè a dire l'*Opera de' Danesi*. Alcuni scrittori attribuiscono un tal muro

(a) Saxo, ibid. Meurs. l. iii. p. 48.

ro all' Imperadore *Otone*, sebbene noi non sappiamo congetturare per qual ragione, ed il nome istesso sufficientemente indica gli autori di esso.

In mezzo di sì fatti avvenimenti *Aroldo* Re di *Norvegia* passò di vita, e succedutogli il suo figliuolo *Haquin*, questi ricusò di pagare quell'omaggio e tributo, che da suo padre erasi costantemente pagato alla *Danimarca*. Egli giudicò esser questo il tempo proprio ed opportuno per pretendere la sua independenza, mentre che *Aroldo* trovavasi intrigato in guerra con tali potenti monarchi, li quali si erano l' Imperadore *Otone*, ed *Erico* Re della *Swezia*. Nulla però di manco egli accadde tutto altrimente da quello, ch' erasi da lui immaginato; poichè *Aroldo* immediatamente richiese il solito omaggio, e fece leva di un' esercito per dar forza e peso ad una tal sua richiesta. Quindi, avendo *Haquin* ricusato di condiscendervi, *Aroldo* mandò colà una flotta, insieme con un'esercito sotto il comando e condotta di alcuni suoi generali, nel tempo istesso ch'egli di persona marciò contro di *Erico*, il quale fu da essolui disfat-

Disfà Erico *Re di* Swezia.

sfatto, ed obbligato a scongiurarlo per una pace a quelle condizioni, che furono proposte dal vincitore. Ma fra questo tempo l'altro suo esercito fu disfatto in *Norvegia* da *Haquin*, ed una tale disfatta non fu altro, che un solo preludio delle sue future disgrazie; poichè il suo proprio figliuolo *Swen* spronato e spinto dall' ambizione, e dalle preghiere de' *Sambi* e *Cimbri*, ch' erano due provincie pronte a rivoltarsi, aspirò alla corona di suo padre (A). In con-

---

(A) Grammatico *rapporta, che* Aroldo, *dopo aver disfatto* Erico, *si occupò in ergere una magnifica tomba alla memoria della sua diletta regina* Gyntha, *e che impiegò tutti gli abitanti delle provincie a portare materiali agli artefici della medesima. Una tale occupazione servile non si potè senza indignazione soffrire da quell' altiero e bellicoso popolo; e questo appunto ei fu, che alienò da* Aroldo *gli animi del medesimo. Quindi veggendo un giorno* Aroldo *alzarsi dagli artefici una pietra di uno smi-*

conseguenza di tutto ciò *Swen* fu già incoronato Re a *Weiburg*, e posta in piedi una gran truppa per sostenere una tal sua pretensione; e per verità la sua influenza fu tale, che già incominciarono a propagarsi li semi della disaffezione e scontento in ciascuna parte della *Danimarca*. Nulla di manco però *Haroldo* determinossi di non essere mancante nel suo dovere; onde fatta leva di un'esercito presentò battaglia al suo figliuolo; ma non pertanto egli fu disfatto a cagione del tradimento de' suoi ufficiali, molti de' quali si portarono con tutte le truppe sotto il loro comando ad adorare il sole nascente. Dopo di ciò

Swen *figlio di* Aroldo *si ribella dal padre, e gli disputa la corona.*

---

smisurato e prodigioso peso, domandò al suo buffone, se avesse veduto mai un peso così prodigioso alzarsi da umana forza? Sì, gli rispose il buffone, Io ho veduto il vostro figliuolo *Swen* andarsene via con un regno intiero, *significando ed intendendo il disegno, che* Aroldo *avea formato di stabilirlo sul trono; e questa si fu la prima notizia, ch'esso* Aroldo *ebbe della ribellione* (1).

(1) *Vid. Saxo lib. x.*

po ciò *Aroldo* equipaggiò una flotta; ma non per tanto la sua fortuna non gli fu più favorevole, poichè fu sconfitto per la seconda volta, ed obbligato a prendere asilo e ricoverarsi nella *Zealanda*, dove trovò i mezzi onde rifare i suoi vascelli, con cui si determinò di rischiare di bel nuovo un' altro attacco. L'evento di questa terza battaglia non riuscì meno infelice delle antecedenti; ond' è che se ne fuggì in *Normandia*, ed ottenne ampj soccorsi di uomini e vascelli da quel duca. Con questo rinforzo egli ritornò nella *Zealanda*, e novellamente presentò la battaglia al suo figliuolo. Amendue oramai chiaramente conoscevano, che dalla presente battaglia dipendeva intieramente la perdita, e la salvezza del tutto; talchè continuò a durare il combattimento per lo spazio di due giorni con una estrema ostinazione. Vi restarono uccisi e feriti un grandissimo numero di uomini così dall' una che dall' altra parte; ma nè l'una nè l' altra potè determinarsi a cedere la vittoria, ed in conseguenza la corona. Per la qual cosa fu da alcuni personaggi più moderati e prudenti tra li loro eser-

eserciti messo in piede un trattato, al qual' avendo consentito tanto il padre, quanto il figlio, fu stabilita una triegua, e destinato il giorno seguente per un congresso, in cui si aggiustassero e componessero i capi, e le circostanze del trattato, che ne dovea seguire. Ma fra questo tempo *Aroldo* fu per mano di un soldato semplice ucciso, mentre se ne stava spasseggiando in una boscaglia vicino al suo campo, per divertire e ricreare il suo spirito dopo le fatiche ed i travagli del giorno, ed in questa guisa la corona pervenne a *Swen* senza verun' altra disputa e litigio. Così terminò la sua vita *Aroldo*, principe di qualità molto risplendenti, ed egualmente versato nelle arti della guerra, che della pace. La sua pietà fu non meno degna di notarsi, che le altre sue virtù. Sotto di lui la Religione Cristiana avea fatti de'gran progressi, e furono fondati ne'suoi dominj tre Vescovati coll'assegnamento delle loro rendite (*a*). Egli edificò molte Chiese, fondò monasterj, conventi, ed altre case religiose: ma quel che rende rispettabile la sua memo-

Sfortunato fine di Aroldo, *e suo carattere.*

(e) Saxo l. x. Meurs. l. iii. Pontan. l. 5.

moria, si è, che governò con equità, fu un Re giusto, ed un sovrano mite e dolce, fu un tenero marito, ed un padre affezionato; e con tutto ciò fu ricompensato d' ingratitudini tanto dal proprio figliuolo, quanto da'suoi sudditi. Il suo cadavere fu sepolto con una gran pompa di funerali, prestandosi dal suo figliuolo alla memoria di lui quegli onori, che la sua ambizione gli avea impedito di adempiere col medesimo, mentre era vivente. Or solamente in questo tempo, in cui era troppo tardi per rimediare all' errore da loro commesso, egli avvenne che li suoi sudditi divennero sensibili del di lui merito, e della loro propria follìa.

SEZIONE IV.

In cui si contengono tutti li più grandi ed importanti avvenimenti sino all'anno 1147.

SWEN.

A. D. 981. Swen *soprannomato* Barbafenduto.

CONCIOSIACHE' *Swen* fosse il primo monarca *Danese*, che fu dalla sua fanciullezza cresciuto, e nella sua infanzia pubblicamente battezzato, secondo i principj della Fede e Religione Cristiana, noi possiamo fissare nel regno di lui la data dello stabilimento del Vangelo nella *Danimarca*. Egli fu chiamato *Swen-Otho*, per fare con ciò un complimento all' Imperatore suo padrino, e soprannominato *Split-beard* o *Barba-fenduto*, per alcune particolarità osservate intorno alla sua barba. Appena fu egli stabilito sul trono, che si potè percepire e scorgere, che gli animi de' nobili incominciavano a ricadere nell' idolatrìa del paganesimo, e ritorna-

Swen, *quantunque educato nell'a Fede Cristiana, pure perseguita il Cristianesimo.*

nare di nuovo alla loro antica superstizione. *Swen* desideroso di mostrare la sua gratitudine verso coloro, che aveano perduta la loro fedeltà col padre, e posta in rischio la loro propria vita per proccurare ad essolui la corona, diede ordine, che di nuovo fossero eretti gl' idoli de' gentili, per fare ad essi un gradevole complimento. Egli passò anche oltre, e perseguitò gli ecclesiastici, quantunque non avesse mai pubblicamente abbiurata la dottrina di Cristo, o sequestrate quelle terre, che il suo padre avev' annesse alla chiesa. Indi egli prese le armi contro gli abitanti di *Wollin* su l' *Oder*, per aver prestato ajuto a suo padre nell' ultima ribellione; ma quivi fu egli ben tre volte disfatto da quei bravi e fedeli isolani, e nell' ultimo attacco fu preso prigioniero, e poscia messo in libertà, con pagare in prezzo del suo riscatto un peso di puro oro doppio del peso della sua propia persona intieramente fornita di ogni armadura. Un tale riscatto fu stabilito di doversi pagare in tre volte; ma la persona del Re fu ritenuta confinata sino a tanto, che non si fosse adempiuto l' ultimo pagamento, il quale si unì, me-

Egli è fatto prigioniero da' Vandali.

mediante la generosità delle dame *Danesi*, le quali venderono a tal fine li loro giojelli, trovandosi l'erario intieramente esausto, ed il paese oppresso per le gravi tasse, che si erano esatte, a fine di fare il pagamento delle due prime proporzioni del riscatto. Quindi dopo il suo ritorno fece alcune leggi in favore delle donne, e tra le altre cose ordinò, ch' elleno ereditassero la terza parte de' beni reali e personali. Oltre di ciò furono da essolui riscattati con tutta la sollecitudine possibile tutti li giojelli, ch' elleno si aveano venduti per lo riscatto della sua libertà, e li restituì a quelle, a cui appartenevansi.

Swen è *disfatto e sbandito da* Erico *Re di* Swezia.

Nulla però di manco le sue disgrazie, dice *Grammatico*, non furono valevoli a farlo ravvedere; ma tuttavìa proseguì il suo corso idolatrico, e perseguitò la Cristiana Fede e credenza: il che attirò sopra di lui con maggior gravezza la vendetta dell' Onnipotente; imperocchè, avendo *Erico* di *Swezia* contratta una lega col Re di *Polonia*, e coll' imperadore *Otone*, ed in oltre tenendo *Swen* in disprezzo estremo dopo le frequenti disfatte, che avea ricevute da un branco d'isolani *Vandali*, pose in

piedi una grande armata, e fece invasione a *Schonen*. *Swen* marciò contro di lui, ma fu disfatto nel primo attacco, e scacciato fuora del suo regno, Di là egli andò vagando da esule nella *Norvegia*, pervenne alla corte di *Olao*, il qual' era succeduto al suo fratello *Haquin*, e rammentogli le obbligazioni che il padre di lui *Aroldo* doveva al Re di *Danimarca*, per averlo stabilito sul trono; ma gli fu risposto, che niuna ingratitudine al Mondo poteva uguagliare la sua, che avea tolto al proprio padre la corona e la vita. Laonde non veggendo quivi affatto di avergli a riuscire quel che desiderava per qualunque altri ricorsi, che avesse mai fatti a questo monarca, si portò in *Inghilterra*, e quivi incontrò un ricevimento egualmente freddo e mortificante. Quindi non giudicandosi egli quivi sicuro, si ritirò nella *Scozia*, e fu da quel Re gentilmente ricevuto, e mantenuto convenevolmente a spese del pubblico per lo spazio di quattordici anni (*b*). Essendo morto in questo tempo *Erico*, ed avendo la sua disgrazia fatti aprire gli occhi di *Swen*, ed

E' ricevuto dal Re di Scozia *ed è rimesso sul trono.*
A. D. 994.

(b) Vid. aut. citat. ibid.

ed ammollire il suo cuore, cominciò a conoscere, e comprendere la sua follìa, che avea commessa in perseguitare la Fede, in cui egli era stato istruito. Egli attribuì le sue passate calamità alla mano di Dio, il quale avea giustamente in simil guisa punita la sua empietà, e ritornò con doppio fervore e zelo alla professione della verità, e Religione Cristiana. Tosto dopo seguinne il suo ristabilimento per la interposizione del Re di *Scozia*, il quale si adoperò con tutto il calore in favore di un principe sì sfortunato. Nel suo ritorno adunque egli richiamò tutti gli ecclesiastici, che si erano da lui sbanditi, pose in libertà tutti coloro, i quali erano stati da lui imprigionati, e li ricompensò nella miglior maniera che fu possibile per gli patimenti, che aveano sofferti, e finalmente convocò una dieta degli Stati, a cui riferì le circostanze del suo esilio, per lo qual' egli era divenuto il ludibrio de' suoi nemici, e l'obbietto di compassione de' suoi amici. Egli avea perduta la sua corona, e la sua riputazione più cara della vita medesima, e gli erano state tolte per le mani di un' uo-

Anno Domini 994.

mo, il qual' era stato sconfitto e scacciato fuora di *Schonen* dalla sua madre: dal che appariva visibilmente, che vi si era interposta la mano di Dio, la quale si era servita di *Erico*, come di un'istrumento della sua vendetta, a fine di rendere vie maggiormente vergognosa la sua punizione, e la sua disfatta. Conciosiachè dunque oramai non si potesse da lui fare a meno di riconoscere, e confessare la giustizia e sapienza di quella Potenza invisibile, alla qual' erasi da essolui empiamente abbiurato, egli richiese dal suo popolo, per quanto eglino prezzassero la loro presente e futura felicità, di voler restare avvertiti dal suo esempio a ricevere il lume del Vangelo, e lasciare quella loro falsa e profana religione, la quale Iddio averebbe loro permessa per qualche tempo, ma non averebbe però mancato di punirgliene, e distruggerla finalmente in appresso. Una tale sua proposizione non incontrò quel ricevimento, che da lui si aspettava, e perciò determinossi di prendere altri mezzi da poter compiere il suo desiderio di ristabilire, e porre di nuovo in piedi la Cristiana Religione. Ciò fu tosto

sto recato ad effetto per l'arrivo di *Poppo*, ch'era un teologo *Germano* di gran pietà ed eloquenza, il quale per forza del suo esempio e delle sue persuasive condusse a capo quel che non avea potuto l'autorità di esso Re. Varj miracoli vengono riferiti di questo prelato; e per verità egli fu dotato della felice abilità e talento d'imprimere negli animi del popolo qualsivogliano idèe e sentimenti, che da essolui si giudicò a proposito d'ispirare in esso, nel che per avventura consistevano le sue forze soprannaturali (Not. 1.). Tutti gli ecclesiastici adunque furono richiamati; furono assegnate terre e case per lo loro mantenimento ed abitazioni, e fu data a *Poppo* una sede vescovile, con essere stato destinato a presedere a tutto il rimanente del clero di *Danimarca*, ma essendo nel tempo stesso suffraganeo di

Si ristabilisce in Danimarca *la Religione Cristiana*.

(Not. 1.) Coteste, che quì si descrivono, sono doti naturali; e posto, che fossero *forze soprannaturali*, elle non erano *sue*, cioè del Prelato, ma di colui, le cui forze eccedono i termini delle natura. Così non incontro ripugnanza a dire, ch'egli abbia fatto miracoli, come si narra.

Adelage vescovo di *Bremen* (c).

Mentre *Swen* ritrovavasi così impiegato in promuovere la pietà e religione Cristiana, *Olao* Re di *Norvegia* stava prendendo certe misure per disturbare la pubblica tranquillità; imperocchè venuto in apprensione, che *Swen* dopo aver messa in piedi e stabilita l'interna economia e'l regolamento del suo regno, non ritornasse di bel nuovo alla sua pretensione di aver l'omaggio e'l tributo dalla *Norvegia*, si determinò di anticipare le sue misure, con far preparamenti, e porre in piedi una potente armata, ed entrare in una stretta lega colla *Swezia*. *Swen* imperciò, avendo ricevuta notizia di simili intrighi, trovò la maniera di fare una contromina, e rovesciare le macchinazioni di *Olao*, con prendersi in moglie la regina madre di *Swezia*, per lo qual mezzo si venne ad assicurare l'amicizia del Re *Erico*; in guisa tale che già recarono ad esecuzione un trattato per la difesa e propagazione della Fede Cristiana, e per la scambievole sicurezza de' loro regni. *Olao* adunque si ritrovò oramai fallito di sue speranze, e determinatosi di prenderne vendetta a qualunque evento, dichiarò la guerra. Quin-

(c) Saxo Gram. l. x.

Quindi incontratesi le flotte di *Danimarca* e *Norvegia* combatterono con un' odio inveterato, e l' ultima fu totalmente disfatta e dispersa. *Olao* non per tanto scappò via dalla battaglia con pochi vascelli, ma fu sì da presso inseguito, che per evitare l' onta di esser preso, ed andare in balìa del suo nemico, si gittò dentro il mare, e perì sommerso. In conseguenza di una tale vittoria la *Norvegia* fu di nuovo annessa alla corona di *Danimarca*, e *Swen* immediatamente fece quivi pubblicare un'editto in favore della Religione Cristiana (*b*). Avendo stabiliti gli affari di *Norwegia*, egli si preparò ad invadere l'*Inghilterra*, che avea per alcuni anni scossa via la sua soggezione alla corona di *Danimarca* (A).

Swen fa *invasione nell'* Inghilterra.

T 4 *Ethel-*

(b) Ibid. etiam Pont. l. 5.

(A) *Noi dobbiamo osservare, che quantunque gli scrittori* Danesi *asseriscano in termini generali, che l'* Inghilterra *fu soggetta alli Re di* Danimarca *per lo spazio di quasi trecento anni prima di* Canuto il Grande, *pur' egli è probabile, ch' essi non mai conquistarono più di una, o due divisioni dell'* Eptarchìa Sassona. *In questi primitivi tempi erano, essi li* Danesi *un popolo ra-*

Ethelred II. aveva in mano in questo tempo la suprema autorità in quel regno, la cui particolare condizione sarà riferita nel suo luogo proprio. Quì gl' istorici *Danesi* ed *Inglesi* differiscono notabilmente in molte importanti circostanze, e noi averemo occasione di menzionare le loro varie relazioni nella nostra Istoria d'*Inghilterra*, ch'è il luogo più proprio per una tale discussione. Ei basta per la presente occasione sa-

---

tale per l' appunto quali erano stati li Sassoni *incirca a cinque cento anni prima: le invasioni, ch' essi faceano, erano subitanee, le loro drepredazioni barbare, e le loro ritirate veloci. Essi probabilmente strapparono per forza una promessa di omaggio da coloro, che aveano vinti e debellati; ma non mai risederono sì lungo tempo in quel paese, che fosse bastante a rinforzare, e confermare una tale promessa per mezzo dell' autorità e del potere prima del regno di* Canuto, *il quale fu il primo a prendere il titolo di Re di* Danimarca, Inghilterra, *e* Norvegia. &c. &c. &c.

ſapere, che fu conchiuſa fra *Ethelred* e *Swen* una pace, dopo avere *Swen* inondata e ſcorſa una gran parte di quel regno, ed obbligato il primo a riconoſcere la di lui (B) ſovranità (*c*). In coteſta iſola *Swen* ſpirò gli ultimi fiati grandemente compianto, a cagione della ſua eſemplare pietà, della ſua rigoroſa giuſtizia, e delle notabili pruove da ſe date del ſuo talento

Sua morte e carattere.

(c) Meurs. l. iii. p. 51.

(B) Saſſo Grammatico *riferiſce*, *che da* Swen *fu fatto il ſeguente editto*, *o ſia dichiarazione*; *cioè*, *ch' egli non avea preſe le armi affatto con veruna intenzione di rovinare il popolo d'*Inghilterra, *ma per ridurlo a quella ubbidienza*, *che aveano sì ſpeſſe volte promeſſa dopo replicate disfatte* : *che il medeſimo era volentieroſo di accordare ad* Ethelred *il nome*, *ed il potere di Re d'* Inghilterra, *purchè il medeſimo ſol tanto riconoſceſſe la ſovranità di* Danimarca; *propoſizione*, *la quale fu da* Ethelred *accettata*, *poichè non avea truppe*, *nè flotta ſufficiente a potergliela contraſtare*.

to e valore militare, che avea dimostrato verso la fine di sua vita. Ei non può esservi, per verità, una più forte satira contro li costumi della sua gioventù se non se questa, ch' ei si vestì nella sua età avanzata di un totale cangiamento di condotta. Il medesimo uomo, che colla più rea ed abbominevole ambizione avea cercata la morte di suo padre per porsi in testa la corona, pure si contentò in questo tempo del semplice omaggio di un principe, ch'era stato sempre stimato vassallo da' Re di *Danimarca*, con permettergli di godere intieramente tutto il potere, tutta l'autorità, e tutti gli onori, che ad un Re si appartengono (*d*).

Or' egli non è ben certo chi fosse l' immediato successore di *Swen*, quantunque quasi tutti gl' istorici concedano ed accordino di aver lui avuti due figliuoli nominati l'uno *Aroldo*, e l' altro *Canuto*. *Sasso Grammatico* e *Pontano* non ci danno del primo altra notizia, se non che quella di farne menzione come figliuolo di *Swen*; affermando, che l' ultimo quantunque più

(d) Saxo Gram. l. X. p. 191. Pontan. p. 145. Meurs. Hist. p. 53.

più giovane fu innalzato al trono in preferenza di ſuo fratello.

AROLDO.

Aroldo LXX. *Re.*

PER lo contrario *Meurſio* e *Liſcandro* mettono *Aroldo* tra il numero de' Re, affermando che il medeſimo ſuccedè a *Swen* per diritto di primogenitura, conciofiachè foſſe queſta una maſſima invariabile ed immutabile preſso gli Stati, purchè non occorreſſero alcune circoſtanze e ragioni molto ſtraordinarie, per cui laſciaſſero da parte nell' elezione il fratello maggiore. Sull' autorità adunque di queſti ſcrittori noi ci avventuraremo d'inſerire *Aroldo* nel catalogo de'Re, per quanto immeritevole di una tale dignità foſſe egli ſtato in appreſſo; imperocchè la ſua effeminatezza, la ſua diſſoluta impudicizia, la ſua perverſità e ſcelleratezza, e'l ſuo intiero e totale diſprezzo del decoro, della virtù, e della coſtumatezza, lo reſero così odioſo preſſo quel popolo ſempre bravo e valoroſo, e nel tempo di lui perfettamente reſo civile per lo bello ſiſtema di

re-

Vien deposto dal trono. religione e costumi tra loro introdotto, ch'ei non godè se non picciol tempo l'onore, che da lui sì poco si meritava. Egli fu adunque deposto con tutti li marchi possibili di onta e d'infamia, e fu innalzato al trono il suo fratello, del qual trono anche questi fu in pericolo di esserne privato, a cagione ch'egli vedeasi costantemente impegnato in guerre straniere, non soffrendo li *Danesi* in persona de' loro principi nè una perfetta indolenza, nè una troppo grande attività (*a*).

CANUTO IL GRANDE.

Canuto il grande LXXI. Re. CANUTO, meritamente soprannominato il *Grande*, diede principio al suo regno con fare un' invasione nell' *Inghilterra*, e nella *Norvegia*, conciosiachè avessero amendue questi regni scosso il giogo della soggezione promessa al suo padre *Swen*. I talenti di *Canuto* tanto per gli affari del gabinetto, che per quelli della guerra e del campo furono grandemente superiori a quelli di suo padre, e senza alcun dubbio a quegli di qualunque altro principe, che avesse mai portaro il diadema *Dane-*

(a) Grantzius apud Meurs. l. iii. p. 53. Pontan. l. XV. p. 147.

nese. Gl'*Inglesi* aveano richiamato *Ethelred* loro Re, il quale avea rinunciato al trono; e perchè le loro inclinazioni e passioni davano sempre negli estremi, *Canuto* andò a comprendere, che un tal fatto ed avvenimento sarebbe stato seguito da un' attentato di rendere il medesimo indipendente dalla corona di *Danimarca*; onde prese le sue misure a tenore di tali suoi pensamenti. Ma, affinchè non venisse egli oppresso dalla numerosità di tante guerre straniere, conciosiachè prevedea di doversi per necessità trovarcisi intrigato, andò temporeggiando colli *Vandali*, ed altre nazioni settentrionali, che pretendeano la medesima indipendenza, che pretendeasi dall' *Inghilterra* e *Norvegia*, a fine di potersi da se dirizzare tutte le sue forze contro questi due ultimi regni. Il suo principale oggetto si era l'*Inghilterra*; e per impedire, che la medesima ricevesse soccorsi dalla *Norwegia*, artificiosamente tirò alle sue mire *Claudio* fratello di quel Re, con persuaderlo di pretendere a quella corona. Dopo di ciò egli fece vela per l'*Inghliterra*, e per istrada, dicono gl'Istorici *Danesi*, si attac-

taccò colla flotta *Inglese* comandata dal Re *Edwardo* in persona, che fu da lui disfatto dopo un' aspro combattimento (A). Da principio, dicono essi, la vittoria, che fu contrastata con una ostinatezza grande, sembrò inclinare in favore degl' *Inglesi*, quando ecco che sopraggiungendo *Thymone*, ch' era un nobile di *Zealando*, con un rinforzo, tosto obbligò la medesima a dichiararsi in favor di *Canuto* (*b*). Innumerabili difficoltà, a dir

(b) Saxo Gram. l. x. Meurs. l. iii. Pont. l. v.

(A) *Tali furono l' espresse parole di* Meursio, *e di* Pontano, *le quali sono per diametro opposte alle relazioni di tutti gl' istorici* Inglesi. *Secondo questi ultimi* Ethelred *in questo tempo regnava in* Inghilterra; Canuto *sbarcò a terra senza veruna opposizione; e fidando questi nell' indugiante disposizione e temperamento del monarca* Inglese, *immaginossi che avrebbe superato e conquistato il tutto con poco imbarazzo. Ma le disavventure avean resa* Ethelred *più prudente, e le sue vigorose misure obbligarono* Canuto *ad imbarcarsi di bel nuovo per la volta della* Danimarca (1).

(1) *Guthrie p.* 267.

dir vero, ci si fanno davanti in questo periodo della nostra istoria; ed una contrarietà la più forte che mai di sentimenti negl' istorici *Inglesi* e *Danesi*; ma noi le lasceremo a discutersi nella nostra istoria d' *Inghilterra*, conciosiachè quella sia il teatro della presente guerra, ed il proprio luogo da farsi tali disaminazioni e ricerche, le quali molto poco importano all' Istoria di *Danimarca*.

Contraddizione degl' Istorici Inglesi e Danesi.

CANUTO ebbe altri motivi di ritornarsene in *Danimarca*, che quello del potere di *Ethelred*. La sua assenza avea fornito ad *Olao* di *Norvegia* una opportunità di fare invasione nel suo regno, ma il suo ritorno, ed il vigore, con cui egli attaccò i *Norvegiani*, obbligò quel monarca non solamente ad imbarcarsi con sua gran perdita, ma ancora a cercar rifugio nella *Russia*, dove fu inseguito dal figliuolo di *Canuto*, il quale depredò una gran parte di quel paese, e soggiogò intieramente *Esthonia*, ch' era una provincia di *Livonia* soggetta in quel tempo ai *Moscoviti*, obbligando gli abitanti a pagare un tributo alla corona di *Danimarca* (c).

FRA

(c) Auct. citat. ibid.

Fra questo mentre *Canuto*, dopo aver tenuta una conferenza personale col Re di *Swezia*, per aggiustare e comporre alcune dispute, le quali minacciavano di disturbare la pubblica pace e tranquillità; e stabiliti gli affari di *Danimarca*, stavasi preparando per imbarcarsi di nuovo per l' *Inghilterra*, dove immaginò, che la sua presenza sarebbe stata vantaggiosa alli suoi affari, dopo la morte di *Ethelred*. Ma essendo intanto morto il vecchio Re di *Swezia*, prima che la flotta destinata per l' *Inghilterra* fosse stata pronta per porsi a mare, fu differita una tale sua intenzione per aver ricevuto avviso, che *Omundo* il giovane Re di *Swezia* stava pigliando le sue misure per ristabilire *Olao* di *Norwegia* nel suo trono e ne' suoi dominj. In fatti *Omundo* non solamente accordò ad *Olao* il passaggio nella *Norvegia* per dentro li suoi dominj, ma lo soccorse di un poderoso corpo di truppe, per cui l' esiliato principe si vide tosto nello stato di poter comparire alla testa di un formidabile esercito, ed ancora di fortificare tutti li posti contro *Canuto*. Non contento di ciò, fu anche conve-

Canuto *entra in guerra colla* Swezia *e* Norvegia.

ve-

nuto tra lui, ed esso Re di *Swezia*, ch' egli farebbe invasione nella *Zealanda*, e nelle altre isole *Danesi* nel mare *Baltico*, nel tempo istesso, che lo Re *Swezzese* averebbe fatto uno sbarco nella *Jutlandia*. Eglino eransi inoltre adoperati con ogni loro sforzo di fare insorgere una sollevazione nell' *Inghilterra*, dove li malcontenti doveano dichiararsi e darsi a conoscere nell' istessissimo tempo appunto, in cui *Canuto* si ritrovasse nel massimo impegno ed occupazione per la difesa de' suoi propj dominj. Per mezzo di un sì ampio piano, e di tali diversità di attacchi in varj luoghi, essi speravano di confondere i consigli di lui, di dividere ed indebolire le sue forze in guisa tale, che se ne avesse a render loro certa la vittoria, e tarpare le ali a questo forante ed ambizioso Re. Ma la politica di *Canuto*, la sua penetrazione, il suo coraggio, e la sua stabilità e fermezza resero vani tutti li loro disegni, e fecero che li loro intrighi e macchinazioni piombassero contro di loro medesimi. Egli fece sì, che alcuni delli suoi più fedeli nobili di *Zealanda* mantenessero una segreta corrispondenza con *Olao*, e

 gli

gli promettessero, ch'eglino averebbero prese le armi con tutti li loro vassalli in favore di lui, tosto che fosse comparsa la sua flotta. Essi formarono diversi altri disegni; e si mostrarono di ciò così bramosi e tanto sinceri, che *Olao* punto non sospettando di tradimento alcuno, per poco non si trovò circondato dalla flotta di *Canuto*, mentre stava già aspettando gli effetti della promessa sollevazione. Così furono sconvolte tutte le misure di *Olao*, senza la perdita di una sola persona, ed *Olao* istesso fu costretto a ritirarsi con tale precipitazione, che agguagliò la disgrazia, e l' onta di una disfatta. Tosto che *Canuto* ebbe fatte rinfrescare le sue truppe passò con tale sollecitudin' e prestezza a *Schonen*, che sorprese, disfece, ed uccise in battaglia il Re della *Swezia* (*a*).

Felice successo della politica di Canuto.

AVENDO adunque oramai liberati li suoi dominj da' nemici esteriori e stranieri, la misura, che fu dopo di ciò da lui presa, ella fu di far' insorgere in *Norwegia* tali commozioni civili, che rendessero ad *Olao* impossibile di disturbare la pace di *Danimarca*. Con sì fatta mira egli artificiosamente distribuì grosse somme

(a) Saxo, l. x. Meurs. l. iii. p. 51.

me di danaro tra li capi di quel regno, incoraggì *Aroldo* fratello di quel Re a rinnovare la sua pretensione alla corona, ed in somma diede tali passi efficaci e politici, che non solamente corrisposero al suo fine, ma ancora andarono a terminare colla morte di esso *Olao*, il quale, come affermano alcuni, fu ucciso per una cospirazione contro di lui formata dal suo fratello *Aroldo*; e secondo la relazione di altri, fu deposto, e messo a morte dagl'istessi suoi nobili, tirati ed indotti a ciò fare dall' oro, e dagl'intrighi della corte di *Danimarca*.

Suo carattere e morte.

Canuto era divenuto ormai forsi la più formidabile potenza di *Europa*. Erano tributarie a lui la *Danimarca*, la *Swezia*, la *Norvegia*, e l' *Inghilterra*: veniva corteggiata la sua alleanza dalli monarchi li più grandi; e finanche l'Imperadore *Corrado* richiese in moglie la figliuola di lui, e volontariamente rinunciò ad ogni sua pretensione sopra *Holstein*. Quando *Corrado* fu in appresso deposto raccolse li frutti dell'amicizia di *Canuto*; poichè per mezzo dell' autorità e potere di *Canuto*, fu di nuovo ristabilito nella imperiale dignità. Do-

po di ciò egl'imbarcossi per l'*Inghilterra*, dove passò il rimanente di sua vita. Quindi, veggendo che l'estensione de' suoi dominj, ed il governo di così numerosi e distanti reami riusciva di un troppo smisurato peso per una persona sola, si determinò di dividere l'autorità; ed a tenore di una tale sua deliberazione diede la corona di *Danimarca* al suo secondo figliuolo *Hardi-Canuto*; ad *Haroldo*, ch'era il maggiore, secondo gl' istorici *Danesi*, diede la corona d' *Inghilterra*; ed a *Swen* ch'era il più giovane, assegnò la *Norwegia* (A). Conciosiachè noi averemo l'occasione di dilatarci, e parlare a lungo intorno alle

---

(A) *Gl' Istorici nostri* Inglesi *in generale stanno in errore intorno alla prole di questo monarca. Essi chiamano* Swen *Re di* Norvegia *il primo figliuolo di* Canuto, *ed affermano che nacque prima, che suo padre divenisse Re d'* Inghilterra : *il che è un' asserzione direttamente opposta alle relazioni degl' Istorici* Danesi (1).

(1) *Vid. Meurs. Hist. l. iii. p.* 54.

le gesta militari di questo gran principe nella nostra Istoria dell' *Inghilterra*, perciò a fine di evitare di ripetere le medesime cose, soggiugneremo soltanto in questo luogo, ch' egli passò di vita in *Inghilterra* di morte naturale, dopo aver regnato con grande applauso per lo spazio di venticinque anni sopra un tal regno, e viene meritevolmente annoverato tra li più gran principi, che mai avessero portato sul capo il diadema. La sua età giovanile fu da essolui resa famosa per mezzo delle conquiste, delle gloriose vittorie, e della più raffinata politica; e gli ultimi anni di sua vita furono resi amabili per la sua temperanza, per lo rigoroso riguardo alla giustizia, per la sua affabilità e clemenza, e per ciascun' altra virtù, che potesse renderlo ben voluto, e rispettato da' suoi sudditi. Ma non è questo il luogo di spaziarci a parlare intorno al suo carattere, del quale noi abbiamo soltanto fatta una descrizione superficiale (B).

(B) *Gl' Istorici* Danesi *riferiscono un' anecdoto di questo principe, del quale noi*

HARDI-CANUTO.

Hardi-Canuto LXXII. *Re.*

QUESTO principe, che fu il secondo figliuolo di *Canuto*, ebbe il nome di *Hardi-Canuto*, o *Hardi-Knute* dalle difficoltà da essolui superate, e dalle valorose azioni da essolui operate nella *Russia*, allorchè da suo padre fu colà mandato per

---

noi non troviamo fatta menzione da alcuno Istorico Inglese. *Avendo egli tra il bere ucciso uno de' suoi soldati, immediatamente assembrò il popolo ed insistè, che si facesse il suo giudizio dal consesso de' giudici, li quali lo costituirono reo, mo riserbarono la sentenza, ed il punimento alla propria elezione e piacere di lui medesimo. Egli avea prima tassato e costituito il prezzo dell' omicidio ad una determinata multa, o sia pena pecuniaria, un terzo della quale entrava al Re, un terzo alli parenti*

per inseguire *Olao* Re di *Norvegia*. Egli stavasi preparando di fare invasione nell' *Inghilterra* allora governata dal suo fratello *Aroldo*, quando alcune sollevazioni insorte tra li *Norvegiani*, li quali erano desiderosi di richiamare a quel reame la famiglia di *Olao*, rese la sua presenza necessaria in quel paese. Le operazioni poi da lui fatte in *Norvegia* vengono diversamente riferite. Alcuni affermano, ch' egli mandò colà un' esercito, che fu disfatto da *Magnus* figliuolo di *Olao*, ch' era quegli, ch' era stato eletto Re di *Norvegia*. Altri sono di oppinione, che a fine di proseguire il suo viaggio nell' *Inghilterra*, *Hardi-Ca-*

V 4 *nuto*

---

ti del morto, ed un' altro terzo (come dicono essi scrittori Danesi *) all' armata. Quindi fu da lui in questa occasione decretato, che da se si dovesse pagare una tal pena nove volte di più di quello, ch' era usuale; e per rimuovere le difficoltà intorno al terzo, che spettava a lui medesimo, ordinò che si desse al clero* (2).

(1) *Meurs. l. iii.*

nuto entrò in un trattato con *Magnus*, e concesse al medesimo la corona di *Norvegia*, della quale il suo fratello *Swen* era immeritevole; ma tuttavia obbligò esso *Magnus* a riconoscersi come vassallo della corona di *Danimarca*. Ma sia di ciò come si voglia, egli è certo che *Hardi-Canuto* equipaggiò una gran flotta, e fece vela verso *Bruges* ne' *Paesi Bassi*, che in quel tempo era la residenza di sua madre *Emma*, dalla quale egli fu fatto consapevole della morte di *Aroldo*. Quivi egli fu, che lo andarono a trovare gli ambasciadori *Inglesi* mandati per invitarlo ad accettare quella corona. Or poichè da questo tempo in poi egli può riguardarsi come un Re d' *Inghilterra*, noi lasceremo le altre particolarità del suo regno per essere riferite nell' istoria di quel paese; e sarà sufficiente per lo nostro proposito di dire, ch' egli regnò da Re di *Danimarca* dall' anno 1035., che fu un' anno prima della morte di suo padre, fino all' anno 1041., e se ne morì colla fama di un principe, il cui carattere fu una mescolanza delli più detestabili vizj, ed insieme delle più nobili virtù. Il suo valore, e la sua generosità furono nel numero delle ul-

ti-

time; e la sua crudeltà, ferocia, intemperanza, e dissolutezza in quello delli primi (*a*),

M A G N U S.

Magnus LXXIII. *Re*.

PONTANO riferisce, che dopo la morte di *Hardi-Canuto*, *Magnus* il figliuolo di *Olao* Re di *Norwegia*, succedè al trono di *Damimarca*, in conseguenza di una convenzione fatta tra essolui, ed *Hardi-Canuto*, che chi di loro fosse sopravvivuto all' altro dovesse ereditare amendue li regni; ma noi non troviamo affatto farsi menzione di un tale trattato in verun' altro istorico: nè era in potestà di *Hardi-Canuto* il legare la sua corona senza il consentimento del suo popolo: Anzi per contrario *Meursio* afferma, che *Magnus* fece invasione nella *Danimarca* con una poderosa flotta ed armata immediatamente dopo la morte di *Hardi-Canuto*. Ei fu il timore del suo potere quello, che indusse gli Stati ad eleggerlo, a fine di evitare la necessità di essere co-

stret-

(a) Grantz apud Meurs. l. iii. Saxo l. x.

ſtretti a ciò fare contro lor voglia. Egli adunque immediatamente fu riconoſciuto, e ricevè l'omaggio della nobiltà, e fu pubblicamente proclamato Re di *Danimarca* e *Norvegia*; poichè in queſto tempo gl'*Ingleſi* aveano rinunciato al ſangue *Daneſe*, ed innalzato al trono *Edwardo* ſoprannominato il *Confeſſore*. La ſua elezione non fu affatto contraſtata; ma *Swen* il nipote di *Canuto* il *Grande* per parte di ſua ſorella, toſto dopo che *Magnus* fu pervenuto a quel trono, poſe in campo la ſua pretenſione al medeſimo, immaginandoſi che ſarebbe ſtato validamente ſoſtenuto dall'*Inghilterra*, in conſeguenza di una promeſſa, che avea ricevuta da *Edwardo*, e di certi altri paſſi da lui preſi in quel paeſe. Di queſto *Swen* ſe ne trova fatta parola, come s'egli foſſe ſtato Re d'*Inghilterra* dopo la morte di *Hardi-Canuto*; poichè *Grammatico* e *Meurſio* amendue dicono, ch'egli laſciò gli affari di quel regno tra le mani di *Aroldo* figliuolo di *Godwin*, il quale lo tradì, e fu il grande iſtrumento dell'eſpulſione de' *Daneſi* da quella iſola. Fidando adunque ſopra una tale ſperanza di eſſere ſoſtenuto egli andò a diſ-

Swen *nipote di Canuto pretende la corona di* Danimarca.

disputare la corona di *Danimarca* a *Magnus*, con intenzione di far' uso della forza, qualora il suo ricorso agli Stati riuscisse inefficace. Ma ambidue questi suoi disegni restarono in simigliante occasione delusi e vani; e li *Danesi* furono inoltre discacciati dall' *Inghilterra*, la quale non poterono mai più ricuperare in appresso.

Swen è *disfatto*.

MALGRADO di così infelici avvenimenti, *Swen* si determinò di non lasciare in abbandono la sua pretensione: e ben' egli ebbe l'accortezza e giudizio di guadagnare, e tirare al suo interesse un gran numero di nobiltà *Danese*; per mezzo di cui potè equipaggiare una flotta in *Jutlandia*, e con essa dare battaglia a *Magnus*: se non che pur' egli fu dal medesimo rotto e disfatto, e costretto a prendere asilo nell'isola di *Funen*. Quivi egli fece racconciare la sua flotta, e rischiò un' altra battaglia, la quale andò a terminare dell' istessa maniera infelice, come l'antecedente; imperocchè tutta la sua flotta fu parte presa, e parte dispersa, ed egli medesimo scappò via con un solo vascello nella *Zealanda*, dove il vincitore lo inseguì, ed obbligollo a ri-

ritirarsi in alcune altre più rimote provincie della *Swezia* (b).

Magnus *dissa li* Vandali *in una sanguinosa battaglia.*

TERMINATA questa guerra *Magnus* ripigliò di nuovo le sue operazioni contro i *Vandali*, colli quali sembra, ch'egli fosse stato in guerra prima che *Swen* cagionasse coteste ultime commozioni. Egli aveva ucciso il loro principe *Ratiborio*, il quale lasciò di se otto figliuoli, tutti nemici giurati di *Magnus*, ed uomini di valor grande, i quali determinaronsi di vendicare la morte del lor padre. Quindi essi inondarono con una moltitudine di truppe le costiere della *Jutlandia*, devastando tutto il paese, per cui passavano, con tutta la crudeltà, che usar poteasi da barbari accesi di sdegno. Infiammato perciò *Magnus* dal risentimento, e dalla deplorabile condizione, alla quale vedea ridotti gl'infelici suoi sudditi, mise in punto un' armata, s' impossessò dello stretto, o sia angusto passo presso *Sleswick*, a fine d'intercettare e chiudere gl' inimici, e quivi diede loro battaglia con tale vantaggio, che vendicò pienamente i suoi sudditi, e punì que' barbari della loro ferina e selvaggia crudeltà. Alcuni storici riferiscono, che quaranta mila *Vandali* restarono morti sul

(b) Pontan. L. v. p. 178.

sul campo, ed il rimanente di essi furono costretti a deporre le loro armi, e rendersi a discrezione; ma *Meursio* riduce il numero de' morti a quindicimila, affermando però, che li prigionieri eccederono grandemente un tal numero (c).

QUESTA vittoria, e la clemenza da lui usata verso li prigionieri, gli fecero acquistare il soprannome di *Buono*; e lo resero talmente caro a tuttoil suo popolo, che nel ritorno che fece, gli andarono incontro a turme, caricandolo di benedizioni, detestando e rinegando *Swen*, ed offerendo la loro vita, ed i loro averi per l' estirpazione di quel pretensore alla sua corona, e per la difesa della persona, e dignità della Maestà di lui. Non molto dopo la disfatta de' *Vandali* egli avvenne, che *Magnus* passò di vita per una caduta dal suo cavallo, il quale si spaventò in passandogli davanti una lepre, e così gittò il suo cavaliere sopra alcuni piuoli ficcati in terra, od alcuni tronchi di alberi, ch'erano stati giusto in quel tempo recisi, e buttati a terra. Altri scrittori rapportano, che fu sommerso nel mare *Baltico* in passare da un vascello ad un'altro dentro un picciolo battello. Il certo si è, che

Magnus è *soprannomato il* Buono.

Morte e caratter di Magnus.

(c) Meurs. l. iii. p. 58.

che la sua morte fu grandemente, e con somma ragione compianta dal suo popolo, il quale avea sotto di lui godute tutte quelle felicità, che poteva un saggio e valoroso monarca comunicare a' suoi affezionati e fedeli vassalli in un sì corto e breve regno, quanto si fu quello di otto anni, o come immaginano alcuni scrittori di non più che tre (*a*).

SWEN III.

Swen III. LXXIV. *Re*.

Dopo la morte di *Magnus*, *Swen*, il quale dalla sua disfatta in poi era stato sempre in esilio nella *Swezia*, fu senza veruna opposizione chiamato al trono, del quale per ragion del suo sangue egli era il più prossimo erede. Dalla sua madre, ch'era sorella di *Canuto* il *Grande* egli prese il soprannome d' *Estrith*; ma malgrado di una tale sua parentela con quel gran principe, la necessità più tosto, che l' affezione fece, che li *Danesi* lo elevassero alla dignità di loro Re; essendo l' intiero sangue reale finito ed estinto in perso-

(a) Aut. supra citat. ibid.

sona di *Hardi Canuto*. Una gran parte della loro nazione, e per verità il più della nobiltà e del popolo, ch'erano stati aderenti di *Magnus* contro di lui, averebbono desiderato, ed avuto a sommo godimento di vedere sul trono qualche altra persona, conciosiachè temessero grandemente del risentimento di un principe, alle cui pretensioni si erano con tanta forza, e veemenza opposti. Un'altra circostanza, oltre alla necessità che nasceva dalla parentela, e dal sangue, contribuì grandemente alla promozione di *Swen*. L' ultima disfatta de' *Vandali* avea sommamente debilitato quel popolo; ma tuttavìa avea conseguentemente accresciuto la loro animosità, e 'l loro odio verso i *Danesi* nell' istessa proporzione, che avea scemate e diminuite le loro forze. I medesimi adunque stavano alla vedetta impazientemente aspettando l'opportunità di vendicarsene; e non se ne sarebbe potuta offerire ad essi una migliore, che quando la *Danimarca* si trovasse ingarbugliata in una guerra civile, la quale inevitabilmente sarebbe accaduta, ove si fosse fatta alcuna opposizione all' innalzamento di *Swen* a quel trono. Ciò pre-

Ragioni perchè Swen *fu scelto Re*.

videro gli uomini di giudizio e prudenza, e perciò elessero anzi di correre il rischio del suo risentimento, per essere stati dalla parte di *Magnus* contro di lui, che di esporre il regno ad una certa distruzione per le incursioni di così barbari, crudeli, e sdegnati nimici, quali si erano i *Vandali* (*b*).

Anno Domini 1056. *Ovvero* 1049.

SWEN diede principio al suo regno dal fare alcuni regolamenti nella Chiesa, e dallo stabilire la giurisdizione di varj vescovi, intorno alla quale erano insorte alcune dispute tra gli ecclesiastici. Mentre stava egli in sì fatta guisa occupato, quei della *Norvegia* richiamarono *Aroldo* il fratello del loro Re *Olao*, e lo stabilirono sul trono, dopo che avea vivuto un gran numero di anni in esilio. Quindi *Aroldo* sapendo, che *Swen* era stato eletto Re di *Danimarca*, e conoscendo, che il suo potere era insufficiente a contrastare con quel monarca, non fece alcuno scrupolo di possedere quel suo regno come un feudo della *Danimarca* fino a tanto, che non se gli offerisse un'occasione propria ed opportuna di pretendere la sua independenza, e scuotersi un sì vergognoso giogo di vassal-

(b) Pontan. l. v. p. 182. Saxo Gram. l. xi. p. 204

lagio. Egli adunque prese l'opportunità del tempo, in cui *Swen* trovavasi attaccato in guerra colli *Vandali*, e così fece leva di poderose truppe, colle quali ebbe la presunzione e l'ardire di fare invasione in una parte delli dominj *Danesi*. La notizia ed intelligenza di tali procedure di *Aroldo* tosto richiamaron colà *Swen*, il quale gli diede una battaglia con sua prodigiosa perdita; imperocchè una gran parte della sua flotta fu presa senza che vi fosse a bordo un solo uomo, conciosiacchè i marinari si fossero gittati tutti nel mare per evitare la vergogna e disgrazia di cadere tra le mani di un nemico, ch'eglino avevano imparato a disprezzare dalle replicate vittorie sopra di lui riportate. *Meursio* riferisce, che *Swen* avea prima riportata dal nemico una compiuta vittoria; ma che poscia, avendo generosamente messi in libertà li cattivi, *Aroldo* immediatamente rinnovò la battaglia, mentre che il monarca *Danese* se ne stava in una profonda sicurezza, e con facilità lo disfece. *Swen*, essendo stato in sì fatta guisa superato e vinto, si andò a ricoverare col rimanente della sua flotta nelle picciole isole, donde se ne passò a *Schonen*, e *Zea*-

Aroldo *di* Norvegia *fa guerra contro di* Swen.

landa per reclutare le sue forze, e sforzarsi di dar compenso alla perdita sofferta per la sua troppo grande umanità. Tosto che adunque ebbe compiute le sue leve, e riparata la sua flotta, uscì di nuovo in chiesta del nemico nel mare *Baltico*: e per impedire che li suoi vascelli lo abbandonassero, gl' incatenò gli uni cogli altri, e così non ostante ch' ei fosse di gran lunga inferiore quanto alle forze, pure con somma bravura mantenne la battaglia fino alla notte, ed averebbe probabilmente ottenuta la vittoria, ove *Aroldo* non avesse ricevuto un rinforzo, che andò grandemente a scoraggire li *Danesi*, o più tosto un buon numero di *Germani*, che servivano nella sua flotta, ed i quali in questa occasione separaronsi nella notte, affine di esimersi dalle conseguenze di una disfatta, e di cadere tra le mani del nemico. Nulla però di manco *Swen*, il cui coraggio era insuperabile, la mattina seguente rinnovò la battaglia, non ostante che se ne fosse ritirata una terza parte della sua flotta, e sperando di supplire coll' intrepidezza e coraggio a ciò, che gli mancava per riguardo alle sue forze, combattè colla più estre-

Swen è *disfatto*.

ma

ma furia, e col più ostinato valore fino a tanto, che non fu dalla gran numerosità de' nemici oppresso, e costretto di cedere alla sua cattiva fortuna (c).

AROLDO non contento delle sue due vittorie riportate sopra li *Danesi*, sbarcò a terra le sue truppe, e diede il guasto a tutte le costiere dell' isole, e del continente *Danese*; incendiando, distruggendo, e depredando molti villaggi, e città, e tra le altre *Slefwick*. *Swen* intanto fu nella necessità di contentarsi di andar molestando *Aroldo* nella sua marcia, conciosiachè non fosse in istato di porre in piedi una truppa sufficiente, e presentargli battaglia; ma quando egli avea la menoma ragione di aspettarselo, la Provvidenza operò un felice cangiamento de' suoi affari nella sua situazione in cui egli era. Le civili divisioni e discordie d'*Inghilterra* aveano eccitata l'ambizione di *Aroldo* ad estendere ed ingrandire le sue conquiste, e la sua autorità e potere; la qual cosa egli stimò poter recare probabilmente ad effetto con prender parte colli figliuoli di *Godwino* contro il loro sovrano. La condizione meschina, in cui erasi da esso lui ridotto

(c) Meurs. l. iii. c. i.

Swen, non gli apportava veruna sollecitudine o disturbo in riguardo alle conseguenze, che averebbero potuto nascere dalla sua assenza dalla *Norvegia*: laonde si determinò di fare una spedizione per l'*Inghilterra*, nella quale egli fu ucciso; e per questo mezzo *Swen* ricuperò il pacifico possesso di tutt'i suoi dominj. I figliuoli di *Aroldo* nomati *Olao* e *Magnus* si divisero i dominj del lor padre, ed entrarono con *Swen* in un trattato di alleanza, il quale venne confermato per lo matrimonio di *Olao* colla figliuola di esso *Swen* (a).

Aroldo *è uccifo e disfatto in* **Inghilterra.**

La morte di *Aroldo II.* Re d'*Inghilterra* ucciso in una battaglia fatta con *Guglielmo* di *Normandia* chiamato il *Conquistatore*, apprestò a *Swen* l'opportunità di porre in campo la sua pretensione alla corona d'*Inghilterra*, come quegli, ch'era l'unico e solo discendente di *Canuto* il *Grande*. Egli avea cortesemente ricevuti li due figliuoli, e la figliuola di *Aroldo*, ch'erano andati a rifugiarsi presso lui nella disfatta, che avea sofferta il lor padre; ed avea maritata quella principessa col principe della *Russia*. In conseguenza di una ta-

(a) Meurs. Hist. ibid.

tale sua pretensione equipaggiò una flotta di dugento vele, e vi pose a bordo un grosso corpo di truppe di terra sotto il comando de' suoi figliuoli *Aroldo* e *Canuto*. Nell' arrivo, che fecero costoro nella bocca dell' *Humber*, si unì subitamente ad essi un gran corpo di malcontenti, li quali erano risoluti di scuotere a qualunque costo il tirannico insopportabile giogo di *Guglielmo*. Dopo una serie di azioni ed avvenimenti, li quali saranno rapportati nell'Istoria *Inglese*, li figliuoli di *Swen* si ritirarono a persuasione di *Osbern* fratello di *Swen*, il qual'erasi fatto corrompere dall' oro di *Normandia*. Quindi il Re suo fratello talmente si accese di sdegno per una sì vile azione, e venalità del medesimo, che immediatamente ordinò, che *Osbern* fosse mandato in perpetuo esilio (*b*).

Li Danesi *si partono dall'* Inghilterra.

Pochi anni prima della morte di *Swen*, li *Vandali* si ribellarono di nuovo a cagione della loro avversione alla Religione Cristiana, la qual' essi erano stati costretti ad abbracciare dopo la gran disfatta, che avevano ultimamente ricevuta da *Aroldo*. Dopo aver' essi adunque abbattute e rovinate tutte le Chiese de' Cristiani,

Li Vandali *fanno scorrerie in* Holstein.

X 3 che

(b) Saxo Gram. l. xi.

che tra di loro si ritrovavano, messi in piedi li loro idoli pagani, e posti a morte un vescovo con vaij altri prelati di quella Religione, entrarono in *Holstein*, e mettendolo a ferro ed a fuoco, fecero di tutto quel paese un' intiero deserto. Eglino di più saccheggiarono la città di *Sleswick*, rovesciarono le chiese adeguandole al suolo, e per derisione ed oltraggio fracassarono li Crocifissi, che la loro falsa pietà avea fatti ergere in differenti parti della città (Not. 2.). Ma il più grande insulto contro *Swen* si fu la maniera, con cui trattarono la sua sorella *Syrith*, la quale fu da essi spogliata ignuda, ed in tale stato mandata nella *Danimarca*. Or' eglino eseguirono sì fatte loro barbare azioni con tanta celerità, che aveano già sopraffatte ed inondate le provincie di *Sleswick* ed *Holstein* prima che *Swen* avesse avuta notizia di una simigliante loro scorrerìa. Quindi egli immediatamente pose in piedi un' armata per vendicarsi di simi-

li

(Not. 2.) Gl' Inglesi negano l' uso dell' immagini, come del Crocefisso &c. E perciò chiamano *falsa* la pietà de' Cristiani di *Sleswick*.

li ingiurie; ma tosto dopo lasciò svanire questa sua risoluzione, e male a proposito logorò il suo tempo in varj atti di devozione a *Roschild*. La superstizione aveva oramai debilitate tutte le facoltà del suo animo; li preti erano divenuti li suoi particolari consultori; e tutti gli obblighi e doveri di un Re e di un' uomo furono rispetto a lui assorbiti e compresi in uno sciocco e grossolano zelo, ed in una rea e falsa divozione, impiegata a pompa della religione. I suoi sudditi venivano oppressi dalle tasse ed imposizioni per mantenere il lusso, e la pompa degli ecclesiastici, per comprarne vasellami, ed altri ornamenti di chiesa, e per dotarne e fondare case religiose. Da questo è avvenuto, che le sole genti del clero anno grandemente innalzato con lodi il carattere di questo principe, come del più munificente, pio, e clemente di quanti principi avessero mai occupato il trono della *Danimarca*; non ostante che la sua incontinenza fosse a tal segno grande, che di quindici figliuoli, ch' egli lasciò, neppure uno fosse legittimo; ed avesse polluta ed imbrattata la casa di DIO, colla crudele strage di molti de' suoi no-

Morte e carattere di Swen.

bili: la quale offesa fu da lui sufficientemente espiata per mezzo della sua munificenza e generosità usata con coloro, i quali si arrogarono la potestà di concedergli l'assoluzione delli più abbominevoli delitti (*c*).

Questo principe morì d'una febbre acuta nella *Jutlandia*, mentre il suo figliuolo *Canúto* stava sedando ed estinguendo una ribellione, che insorse in *Esthonia*, ch' è quella provincia di *Livonia*, la quale i *Danesi* si mantennero e preservarono fin dal tempo, che *Hardiknuto* l'avea conquistata. Allorchè *Swen* si accorse, che approssimavasi la dissoluzione di se stesso, egli fece assembrarsi d'intorno tutta la nobiltà, ed obbligolla a promettergli, che averebbero eletto per loro Re il suo figliuolo maggiore, e dopo questo di grado in grado l'altro fratello, che al primo sarebbe sopravvivuto; in conseguenza del quale obbligamento cinque de' suoi figliuoli giunsero successivamente a quella dignità: esempio, al quale non potrà trovarsi per avventura il simile nell'istoria di tutto il Mondo. Or quanto al carattere di questo principe, le battaglie con A-

Li cinque figliuoli di Swen *gli succedono nel trono successivamente.*

(c) Saxo, Gram. Pontan. et Meurs. ib.

Aroldo di *Norvegia* lo dichiarano un gran guerriero; poichè non sempre le militari doti e talenti debbono estimarsi dagli eventi della guerra. La sua eccessiva indulgenza verso gli ecclesiastici a spese e danno del suo popolo, che fu pressochè ridotto alla rovina, a cagione delle sue pie dotazioni, lo dimostrano essere stato, o di natura debile, o almeno snervato dalla superstizione, o sia male intesa divozione. Il gran numero delli suoi figliuoli fa vedere esser lui stato libidnoso; e l' aver fatti trucidare una quantità de' suoi nobili, mentre stavano facendo le loro divozioni, ed offerendo le loro preghiere in chiesa, egli è un tetimonio della sua crudeltà ed empietà, per quanto mai egli avesse voluto oprire l' ultima di queste con qualunque velo di dissimulazione od ipocrisia. Na la sua condotta nella guerra colla *Nrvegia* è una pruova sufficiente, che a sua naturale disposizione era di esser bravo e valoroso, liberale e generoso a tal grado, che riducevasi a debolezza.

A.

AROLDO IL SEMPLICE.

Aroldo *il* Semplice LXXV. *Re*.

Aroldo il figliuolo maggiore di *Swen* fu eletto in luogo di suo padre dopo calorose dispute intorno ad una tale successione; imperciocchè le nobili qualità di *Canuto*, ch' era il figliuolo minore, avevano eccitato un forte partito in favore di lui; ma la promessa fatta all' ultimo Re, e 'l danaro di *Aroldo* alla fine prevalsero; onde dopo ciò *Canuto* se ne andò a *Schonen*, per ivi proseguire la guerra contro i *Vandali*, la qual' era rimasta imperfetta, e non terminata da suo padre. Questo si fu una spece di onorevole e volontario bando ed esilio, al qual' egli volle mettersi per evitar di eccitare la gelosìa di suo fratello, o disturbare la tranquillità del regno. Una così prudente e moderata condotta di un principe di una conosciuta ambizione operò tali effetti sull' animo di *Aroldo*, sopranominato il *Semplice*, che gli mandò a fare le più gentili invitazioni a ritornarsene, offerendosi di riceverlo come suo col-

collega nel trono; ma *Canuto* non si volle smuovere dalla sua prima risoluzione, o perchè prevedea, che una divisa autorità averebbe dovuto andarne accompagnata da inconvenienti, o perchè sdegnò di essere a parte del supremo potere con un fratello, la cui capacità era da essolui tenuta in disprezzo (*a*).

Alcuni scrittori rapportano in questo luogo un'interregno di quattro anni; ma se questo accadesse dopo la morte di *Swen*, ovvero dopo quella di *Aroldo*, noi non possiamo affermarlo; nè li migliori storici fanno veruna menzione affatto di un tal vuoto nel governo regale: poichè *Aroldo* fù eletto nella prima dieta, che si asembrò dopo la morte di suo padre; e *Canuto*, il quale in quel tempo risedea nella *Jutlandia*, fu nella morte di suo fratello immediatamente richiamato (*b*).

Prima che *Aroldo* montasse sul trono fece al popolo le più ampie promesse di formar nuove leggi di tal natura, che averebbono riparato a tutti gl' inconvenienti, li quali sarebbero nati da quegli abusi che di presente vi erano, e di

(a) Saxo Gram. l. xi.
(b) Suaning. Chron. Dan. p. 72.

e di governarlo con aver sempre il più scrupoloso riguardo per la giustizia, e per lo pubblico bene: ma la prima parte di una tale sua obbligazione e promessa non fu da esso lui giammai adempiuta, eccetto che in un solo esempio: e questo si fu una legge, per cui alli rei di delitto criminale, quando mancavan le pruove positive ed evidenti, si dovesse accordare di giustificarsi per mezzo di un giuramento, e senza essere obbligati alle pruove canoniche, od a quella del fuoco, siccom' era solito farsi in *Danimarca*, ed in tutti gli altri regni di *Europa*. Una tale legge fu ricevuta con universale approvazione; e dopo di ciò *Aroldo*, quasichè avesse a sufficienza stabilita la sua fama e riputazione, si diede in balìa della più vergognosa indolenza, ed oziosità, neglesse di far sì, che avessero maggior forza le leggi, che si trovavano già fatte, e soffrì che tutto il regno venisse imbrattato e guasto dalla più scandalosa corruzione, licenziosità, e venalità: ed in tale situazione fu ritrovato da *Canuto* nella morte di esso suo fratello, il quale non sopravvisse alla sua elevazione a quel trono

Legge promulgata da Aroldo.

più

più che due anni, secondo *Grammatico* e *Meursio* (c); comechè l'ultimo di questi ci faccia sapere, che alcuni scrittori anno prolungato il regno di lui a più di sei anni (A).

CA-

(c) Meurs. l. iii. p. 62.

(A) *Occorrono in questo luogo nuove difficoltà cronologiche, affermandosi da alcuni scrittori, che* Aroldo il Semplice *incominciò il suo regno nell'anno* 1085, *nel quale anno* Swen, *secondo essi, passò di vita; e tra questi vi è il giudizioso* Pontano. Suaningio *per contrario, la cui industria ed erudizione non può rivocarsi in dubbio, mette* Aroldo *nell' anno* 1079. *sino all' anno* 1081, *ove si voglia supporre, che non abbia regnato più di due anni; o pure se si voglia supporre più tosto, ch'egli ne avesse regnato sei, lo mette nell' anno* 1075. *sino al* 1080. *e* 1081.

CANUTO IL PIO. (Not. 3.)

Canuto il Pio LXXVI. Re.

CANUTO fù richiamato dagli Stati dopo la morte di suo fratello, e destinato di lui successore. *Grammatico* dice, che questo principe accettò la corona unicamente colla mira di attendere alla Religione Cristiana, e non già indotto da motivi di ambizione. La guerra, che da essolui si proseguì nel tempo, che viveva il suo fratello, fu appunto per amore della religione; e la rinnovò in questo tempo, in cui il suo potere rendealo atto e valevole di punire con maggior felice successo e severità l' empietà di quegl' infedeli. Nè egli si rallen-

(Not. 3.) Questi è *S. Canuto* Re Danese famoso per lo zelo della Religione, per la palma del martirio, e de' miracoli. Egli fu ucciso da' suoi sudditi scorretti e tumultuanti, ch' ei correggeva, ed amava. Morì sotto il Pontéficato di Gregorio VII., e fu messo nel Catalogo de' Santi, anco a richiesta di Errico III. di Danimarca suo fratello. Leggasi la sua vita scritta da Autori più sinceri, e non meno critici.

lentò mai di proseguire un tal suo disegno sino a tanto, che non lo portò a capo, e l'ebbe compiuto, con obbligare diverse nazioni idolatre, le quali abitavano su le frontiere di *Livonia* e *Moscovia*, a ricevere le verità del Vangelo. Dopo avere felicemente terminata questa guerra, si prese in moglie *Ethla* figliuola del conte delle *Fiandre*, ed indi si applicò a frenare e reprimere la licenziosità, la scostumatezza, e la corruzione, che si era introdotta ne' pubblici uffizj, e fra tutti gli ordini e gradi di persone, durante il tempo dell'indolente regno di *Aroldo*. Ma ben da lui conoscendosi, che l'esempio averebbe con maggior efficacia e forza operato sopra gli animi del popolo, che non averebbono fatto le rigide leggi, diede principio ad una riforma colla sua più stretta e rigorosa osservanza di ogni virtù mortale e religiosa, con aggiugner vigore alle leggi già fatte, e con mostrare la sua medesima osservanza di esse nella stessa guisa, che la richiedea dalli suoi più infimi sudditi. E già l'effetto corrispose alle sue più grandi ed ardenti speranze; imperocchè da ciò avven-

Conquiste fatte da Canuto *il* Pio.

Virtù di Canuto *il* Pio.

venne, che ciascuno fosse grandemente bramoso di emulare il suo sovrano; che il merito e la virtù fossero l'uniche raccomandazioni per ottenere il favore della corte; e che ciò rendesse le virtù unicamente amate e ricercate da tutti. In somma il regno di *Canuto* può chiamarsi il regno della religione, della virtù, e del vero valore nella *Danimarca*, in cui la temperanza, la castità, la liberalità, la giustizia; e tutte l'eroiche, e sociali virtù furono coltivate, principiandosi dal Re sino al contadino: sorprendente esempio, che fa vedere a quale altezza di pietà e di virtù possa condursi una nazione per mezzo dell'esempio e della pratica di un monarca ornato di discernimento e giudizio (*d*).

Dopo che gli affari civili ebbero in simil guisa preso un'aspetto intieramente diverso, *Canuto* si applicò immediatamente alle materie ecclesiastiche, in cui egli fece varj giovevoli regolamenti. Il primo si fu di staccare il corpo degli ecclesiastici intieramente dal governo civile, e confinare e ridurre la loro autorità unicamente agli affari della chiesa; come a dire all'inspezione, che si do-

(d) Pontan. l. v. p. 198. Gram. l. xi. p. 215. Meurs. l. iv.

si dovea avere della vita, de' costumi, e dottrina degli ecclesiastici inferiori; al prescrivere le forme delle pubbliche preghiere, e adorazioni di DIO &c. Il potere de' vescovi però fu grandemente accresciuto; poichè eglino furono innalzati alla dignità di duchi e principi, ed ebbero il luogo de' senatori e de' nobili della primaria qualità e condizione. Anzi tale si fu il riguardo, che da *Canuto* si ebbe per gli vescovi, che gl'investì anche della spada civile, e permise loro di andare in guerra con tutta la potestà d'independenti monarchi: stabilimento, il quale dimostra con chiarezza, che tutto il buon senso di *Canuto* non giunse a resistere, e far fronte contro all' astuzia ed artificio della superstizione, e del Presbiterato (Not. 4.); conciosiachè niun' altra cosa potesse mai es-

(Not. 4.) Io non so se questa critica e mordace riflessione vada contro i Vescovi, o contro S. Canuto; imperciocchè i Vescovi furono spinti da S. Canuto ad una guerra giusta e leggittima, nella quale la Religione avea il primo luogo. Adunque non sono colpevoli i Vescovi; e molto meno quel Santo, e zelantissimo Principe. Ma piuttosto gl' Inglesi vanno contro la pietà e 'l *Pontificato*.

sere più assurda, quanto il commettersi una simigliante autorità tra le mani di otto prelati (poichè questo era il numero delli vescovi di *Danimarca*) nel tempo istesso, che a tutto il rimanente degli ecclesiastici erasi reciso ogni attacco e connessione civile, ed eransi questi privati di quel peso ed autorità, che unicamente potea recar forza ed influenza alla loro dottrina, o dichiarargli avere l'istessa funzione ed impiego, che quelli prelati in tal guisa costituiti in dignità (*a*) (Not. 5.).

Riguardo di Canuto *per le lettere.*

Ma ei non fu la minima gloria di *Canuto* l'aver' egli usato il più estremo riguardo per gli uomini di lettere, e promosso lo studio delle arti e delle scienze per mezzo della sua privata benevolenza, egualmente che per mezzo delli pubblici premj e ricompense, e di certe fondazioni letterarie, che furono da

(a) Gram. l. xi. Pontan. ubi supra.

(Not. 5.) Egli è evidentemente falso, che *l' attacco, e connessione civile*, la quale fu tolta agli Ecclesiastici, *potea recar forza alla loro dottrina, e dichiarargli avere l' istessa funzione ed impiego, che quei Prelati in tal guisa costituiti in dignità.*

da essolui annesse al governo ecclesiastico. E non per tanto egli è certo, che possa un principe portare il riguardo, ch'egli abbia alla religione, ed alla letteratura, ad un segno, che sia pericoloso a se stesso, ed oppressivo del popolo. La liberalità di *Canuto* usata cogli ecclesiastici, e cogli uomini di lettere, non ebbe affatto limiti; ed oltre gl'innumerabili stabilimenti da essolui fatti in favor loro, egli concesse a' medesimi le decime: il che cagionò una disaffezione universale, ed alla fine gli apportò la sua rovina (Not. 6.). Larghe somme di denajo furono spese in ergere chiese, e fare delle pie fondazioni, le quali furono raccolte dal sudore de' faticatori, e dalla oppressione degli utili e giovevoli agricoltori e meccanici (*b*) (Not. 7.)

(b) Meurs.

(Not. 6.) La Religione non può giammai esser *pericolosa al Principe, e oppressiva al popolo*: onde è lodevole, e utile allo stato ogni riguardo, che si abbia per lei. La *disaffezione*, e *rovina* civile di S. Canuto nacque dalla malvagità del popolo, non dalla Religione. Delle lettere, se il loro amore sia giovevole, o nocivo al Principe, e allo Stato, non mi appartiene il ragionarne.

(Not. 7.) Credo, che queste Chiese, e pie fondazioni sieno state utili a' *faticatori*, *agli agri*-

col-

Canuto *medita la riduzione in servitù della* Danimarca.

In tale situazione adunque ritrovavansi gli affari della *Danimarca*, allorchè *Canuto* lasciando da parte gli affari civili ed ecclesiastici, si determinò di porsi di nuovo in guerra, e tentare la ricuperazione dell'*Inghilterra*. Egli primieramente comunicò una tale sua intenzione al suo fratello *Olao*, il quale gliele approvò grandemente per suoi fini privati, e poscia l'approvò ancora al senato, che non lo scoraggì dal suo progetto. Quindi fu, che *Canuto* equipaggiò una flotta, e fece leva di un' esercito con tutta la sollecitudine possibile. Il conte delle *Fiandre*, ed un gran numero d' *Inglesi* esiliati, che risedeano alla corte di questo nobile uomo, sentirono una gioja e godimento grande per una tale occasione, per la qual' era verisimile, che se ne sarebbero ritornati nel loro paese, dond' erano stati scacciati per la severità di *Guglielmo*, e per la di lui parzialità verso li *Normanni*. In tanto mentre la flotta e l' armata stavano aspettando nel luogo desti-

---

coltori, ed a' *meccanici* medesimi. E' scritto di S. Canuto, ch' egli era profuso co' poveri, e benefico verso tutti.

stinato per la loro unione fino a che *Canuto* avesse terminati alcuni pubblici affari, e destinati reggenti, che governassero il regno nella sua assenza, egli scovrì, che il suo fratello *Olaò* si era segretamente con ogni suo sforzo adoperato per privarlo della corona: laonde immediatamente si pose in viaggio con poche truppe verso *Slesvvick*, di cui il suo fratello era governatore, a fine di assicurarsi della di lui persona, e darlo in mano della pubblica giustizia. Ma *Olao* erasi in tal guisa guadagnati gli animi e l' affezione de' soldati, che questi ricusarono di ubbidire a' regali ordini di attrapparlo: onde avvenne, che *Erico* fratello di esso *Olao* e del Re entrò per forza nell' appartamento del medesimo, e lo condusse alla Maestà del Re circondato di catene. *Canuto*, non volendo imbrattar le sue mani nel sangue del fratello, lo mandò al suo suocero il conte delle *Fiandre* con istruzioni, che fosse trattato in una maniera conveniente alla sua condizione, ma custodito nel medesimo tempo con tanta strettezza e cautela, che s' impedisse, ch' egli potesse ritornare in *Danimarca*. Intanto le persone,

Il suo fratello cospira contro di lui.

L'armata abbandona Canuto.

di cui si serviva *Olao* come di suoi strumenti, aveano con tanta efficacia e forza operato su gli animi de' soldati per mezzo delle loro artificiose insinuazioni, che questi si erano già dismessi da loro medesimi, ed andati via prima del ritorno del Re: la qual cosa obbligò *Canuto* a posporre la sua spedizione per l' *Inghilterra*, ed a convocare un'altra dieta prima, che potesse porre in piedi un' altro esercito (c).

Il Re convoca una dieta.

Or' egli aprì una tale dieta con una sua aringa, con cui rimembrò al popolo la gloria acquistata da' suoi antenati per lo fedele attacco, che ad essi aveano avuto i loro sudditi; le loro conquiste fatte in varie parti di *Europa*, ed in particolare nell' *Inghilterra*, il qual paese eglino aveano tenuto soggetto per lo spazio di dugento anni, ed ormai lo aveano perduto a cagione dell' insolenza, e pusillanimità, ond'erano stati sorpresi li *Danesi* un tempo intrepidi. Egli rappresentò ad essi l'onta e vergogna loro di abbandonare il proprio monarca, il quale ritrovavasi pienamente impegnato in traccia di gloria, di conquiste, e di dominj; e di lasciare con tanto scandalo

lo

(c) Aut. citat. ibid.

lo una causa, la quale non richiedeva altro, perchè si terminasse felicemente, se non se la loro sola presenza. Egli rappresentò loro li vantaggi, che sarebbero risultati alla *Danimarca*; paese povero, sassoso, freddo, ed infertile, dalla conquista di un'isola abbondante di tutt'i comodi ed agi della vita: ed in somma egli non ommise verun'argomento, che potesse o indurgli, o spingergli al loro dovere; ma tutto fu in vano; imperciocchè le spie di *Olao*, o sieno le persone da lui segretamente impiegate per cercare i suoi vantaggi, furono instancabili, e gli animi del popolo si erano intieramente alienati dal loro sovrano fin dal tempo, che avea concedute le decime agli ecclesiastici. S' insistè da esso popolo, che volesse rivocare un simigliante decreto, e *Canuto* fu per sua disgrazia ostinato a volerlo confermare. Quindi il popolo si sollevò in arme in diverse parti, ed egli fu costretto a cercar refugio nell' isola di *Funen*, dove tosto dopo perdè la vita per lo tradimento di un nobile, nella cui fedeltà egli riponea la sua maggiore confidenza. Egli morì adunque ricevendo la morte dalle mani di un popolo, ch'era

Vien tradito e posto a morte.

da eſſolui grandemente amato, e che, ſe non foſſe ſtato per pochi errori della ſua condotta, e per l'ambizione del ſuo fratello *Olao*, egli averebbe felicemente governato. Il ſuo valore, la ſua giuſtizia, la ſua generoſità, e pietà, erano univerſalmente riconoſciute; ma una certa facilità e condiſcendenza di ſua natura, ed un certo che di devozione entuſiaſtica (Not. 8.) lo fecero innavvedutamente cadere in certe debolezze, che furono le originarie cagioni del ſuo infelice fine. In ſomma il leggitore non può non oſſervare una perfetta analogìa tra il ſuo carattere e 'l tragico ſuo fine, e quello del noſtro *Carlo I.* Amendue queſti furono principi, li quali, ſe non foſſe ſtato per alcune parti-

(Not. 8.) E' ingiuria contro il Santo, il dire, che la ſua divozione foſſe *entuſiaſtica*: ma una tal parola ſembra degna di ſcuſa in bocca degl Ingleſi, che non hanno fuori della Chieſa Cattolica, alcuna idèa della Santità, della vera virtù, e della divozione. Per ſapere ciocchè intendano eſſi per *divozione entuſiaſtica*, leggete M. Locke *Eſſai Philoſophique* &c. Lib. IV. cap. XIX. dove ragiona lungamente dell' *Entuſiaſme*, con grave diſcapito della pietà Criſtiana.

ticolari circoſtanze de' tempi, averebbono regnato con eſſere amati egualmente da' loro ſudditi, e ſtimati dagli ſtranieri; ed amendue caddero vittime del loro amabil debole, che per verità è pericoloſo in perſona de' monarchi; ma è grandemente ammirato nella vita privata (*a*)(Not. 9.).

OLAO

(c) Saxo Gram. l. xii. Pontan. l. v.

(Not. 9. Ai parere di queſti ſtorici, e ſecondo la loro generale deſcrizione, ſembra che le virtù di S. Canuto non avanzarono di molto i ſuoi vizj. Tal' è il carattere che ne han fatto gl' Ingleſi. I vizj furono, ſecondo eſſi, gli errori di condotta, un naturale debole e condiſcendente, una divozione entuſiaſtica, che lo fece cadere in varie debolezze; finalmente dicono *infelice* il ſuo fine. Le virtù, che quì ſi narrano appena giugnerebbero a formare le lodi di un principe ſavio; ma non ſono pari all' elogio dovuto ad un Santo Re, e Martire, quale fu S. Canuto, e quale noi lo veneriamo.

OLAO *sopranominato* L'AFFAMATO.

Olao *soprannomato l'* Affamato LXXVII. *Re*.

Non così fu risaputa la morte di *Canuto*, che gli amici di *Olao* posero in opera ogni loro maneggio per proccurargli la libertà, ed innalzarlo al trono. Essi punto non dubitarono, ch' essendo stati gli stromenti della sua promozione, non avessero a godere la principale confidenza e favore di lui. In conseguenza adunque di tutto ciò, fu da essoloro unita una somma di danajo per lo suo riscatto, e fu mandato al conte delle *Fiandre* il suo fratello *Nicola* per condurre *Olao* in *Danimarca* [A]. Nell' arrivo del medesimo

(A) *Nella condotta di* Nicola *noi ritroviamo un' esempio di fraterna affezione degno di essere notato; poichè, avendo il conte delle* Fiandre *ricusato di porre in libertà* Olao, Nicola *si offerì egli medesimo prigioniero in luogo di lui; ed essendosi la sua offerta accettata, volentiermente si andò a porre in quelle catene, che giusto allora il suo fratello avea lasciate* (1).

(1) *Saxo. Gram. l. vii. Pontan.* l. *v. p.* 200. *Meurs. l. iv.*

mo, il suo fratello *Erico*, che lo aveva arrestato a *Slesvick*, si ritirò colla sua famiglia nella *Swezia* non dubitando, che il giovane Re averebbe fatto risentimento di un' azione, la qual' era stato motivo della sua lunga prigionìa.

Il primo atto del governo di *Olao* si fu il mostrare la sua gratitudine verso il suo fratello *Nicola*, allora confinato nelle *Fiandre*, ed il mandargli colà una grossa somma per lo di lui riscatto. Indi da lui si procedè a varj regolamenti popolari, a fine di assicurarsi dell'affetto e benevolenza del popolo, come quegli, che ben conoscea, che una gran parte della nazione temea forte del suo risentimento, a cagione di essersi dalla medesima sposata la causa di *Canuto*: ma pur' egli fu interrotto nel mezzo della sua lodevole condotta da una terribile disgrazia, la quale non si potè da lui nè prevedere, nè impedire; imperciocchè in conseguenza di una cattiva raccolta vi sopraggiunse una sì orrenda carestìa, che li più ricchi della *Danimarca* furono costretti a supplire al bisogno e mancanza del pane con radici ed altri vegetabili; nel mentre che i poveri, li quali non furono nello stato

Grande scarsezza di viveri nella Danimarca.

di

OLAO *sopranominato* L' AFFAMATO.

Olao *soprannomato l'* Affamato LXXVII. *Re*.

NON così fu risaputa la morte di *Canuto*, che gli amici di *Olao* posero in opera ogni loro maneggio per proccurargli la libertà, ed innalzarlo al trono. Essi punto non dubitarono, ch' essendo stati gli stromenti della sua promozione, non avessero a godere la principale confidenza e favore di lui. In conseguenza adunque di tutto ciò, fu da essoloro unita una somma di danajo per lo suo riscatto, e fu mandato al conte delle *Fiandre* il suo fratello *Nicola* per condurre *Olao* in *Danimarca* [A]. Nell' arrivo del medesimo

(A) *Nella condotta di* Nicola *noi ritroviamo un' esempio di fraterna affezione degno di essere notato; poichè, avendo il conte delle* Fiandre *ricusato di porre in libertà* Olao, Nicola *si offerì egli medesimo prigioniero in luogo di lui; ed essendosi la sua offerta accettata, volentiermente si andò a porre in quelle catene, che giusto allora il suo fratello avea lasciate* (1).

(1) *Saxo. Gram. l. vii. Pontan.* l. *v. p.* 200. *Meurs. l. iv.*

mo, il ſuo fratello *Erico*, che lo aveva arreſtato a *Sleſwick*, ſi ritirò colla ſua famiglia nella *Swezia* non dubitando, che il giovane Re averebbe fatto riſentimento di un' azione, la qual' era ſtato motivo della ſua lunga prigionìa.

Il primo atto del governo di *Olao* ſi fu il moſtrare la ſua gratitudine verſo il ſuo fratello *Nicola*, allora confinato nelle *Fiandre*, ed il mandargli colà una groſſa ſomma per lo di lui riſcatto. Indi da lui ſi procedè a varj regolamenti popolari, a fine di aſſicurarſi dell'affetto e benevolenza del popolo, come quegli, che ben conoſcea, che una gran parte della nazione temea forte del ſuo riſentimento, a cagione di eſſerſi dalla medeſima ſpoſata la cauſa di *Canuto*: ma pur' egli fu interrotto nel mezzo della ſua lodevole condotta da una terribile diſgrazia, la quale non ſi potè da lui nè prevedere, nè impedire; imperciocchè in conſeguenza di una cattiva raccolta vi ſopraggiunſe una sì orrenda careſtìa, che li più ricchi della *Danimarca* furono coſtretti a ſupplire al biſogno e mancanza del pane con radici ed altri vegetabili; nel mentre che i poveri, li quali non furono nello ſtato di

Grande ſcarſezza di viveri nella Danimarca.

di poterſi provvedere anche di tali coſe, perirono in mezzo delle piazze e delle ſtrade. Nè in ciò finirono le diſgrazie: poichè il calore della ſtate precedente, e li diluvj d' acqua, ch'erano caduti nell'autunno, cagionarono nell' aere una corruzione tale, e tali mutazioni nelle compleſſioni degli uomini, che furono ſeguiti dalla più deplorabile peſtilenza, la quale ſi foſſe mai veduta in alcuno de' paeſi ſettentrionali. Amendue queſte terribili calamità della fame, e della peſtilenza ſembrarono fare a gara, chi di eſſe affliggeſſe maggiormente li miſeri *Daneſi*. Migliaja di perſone ne furono portate via colla morte tanto dall' una, che dall' altra: onde furono ordinati digiuni, e pubbliche preghiere in tutte le chieſe, per ſupplicare Iddio che ſi degnaſſe di rimuovere un flagello così inſopportabile, che da loro veniva oramai riguardato e conſiderato come un giuſto gaſtigo della loro ultima ribellione fatta contro il migliore de' loro monarchi. *Sweyn*, veſcovo di *Roſchild*, intrapreſe un pellegrinaggio per la Terra Santa, a fine di calmare in queſta guiſa l' Onnipotente, e dar compenſo alli delitti del popolo. Alla fine ſi

com-

compiacque IDDIO di por termine alla peste, e mandare un' abbondante raccolta, la quale rimosse i bisogni del popolo; ma ciò non miga successe nel tempo, in cui ancora viveva *Olao*, il quale oppresso dal dolore di vedere le miserie della nazione passò di vita repentinamente, e come alcuni affermano nella seguente occasione. Era stato, dicono essi, da lungo tempo costume, che la nobiltà desinasse col Re nel giorno del Natale di GESU CRISTO, e quindi furono essi nobili invitati da *Olao*. Come dunque il pranzo fu servito a tavola, il Re chiese del pane, e gli fu risposto, che non ve n'era neppure un briciolo in tutto il regno: e questa risposta lo percosse con tale orrore, che porgè una preghiera a DIO, con cui lo scongiurò, che si degnasse accettare la sua vita in compenso e soddisfazione de' delitti suoi, e di quelli della nazione. Una tal sua preghiera fu esaudita, conciosiachè egli spirò in quel medesimo istante, e la fame andò a cessare. Ei bisogna nondimeno da noi osservarsi, che questo anecdoto non è molto concorde col racconto datone da' migliori scrittori, ed anche da *Grammatico* istesso, il quale tut-

Cagione della morte di Olao.

tuttavia rapporta una tale storietta; imperocchè eglino affermano tutti, che la fame cessò per lo seguente ubertoso autunno. Alcuni scrittori rapportano, che *Olao* regnò solamente sette anni; ma *Aelnoto*, il quale fu un' istorico contemporaneo, afferma ch' egli portò la corona per otto anni, e nove mesi (*b*).

E R I C O III.

Erico III. LXXVIII. *Re*.

Morto repentinamente *Olao* si unirono immediatamente gli Stati, per eleggere il suo successore, e fu di unanime consenso convenuto di doversi mandare una deputazione ad *Erico*, il quale allora vivea da esule nella *Swezia*, ed invitarlo al loro trono. Sotto questo ottimo ed eccllente principe, dal quale possedeansi molte eroiche ed amabili virtù, la *Danimarca* incominciò a riacquistare il suo antico carattere e potere. Nel principio del suo regno egli entrò in una guerra colli *Vandali*, i quali aveano protetti due famosi corsali, ch' erano stati per gli loro delitti sbanditi da *Schonen*, e sot-

(b) Apud Meurs. l. iv. Gram. ibid.

e sotto la loro condotta commettevano le più impudenti depredazioni, e rubberie non meno in alto mare, che nelle costiere di *Danimarca*. Avendo egli adunque messo in ordine, e corredata una flotta, andò ad investire la loro capitale nell' isola di *Rugen*, e dopo un brusco e vigoroso assedio, la prese per assalto. Indi per privare quei corsali di una sì valida e munita fortezza, ordinò che le fortificazioni fossero abbattute e spianate, e la città del tutto smantellata, affinchè per un gran numero di anni non potesse ricuperare il suo antico potere e splendore. Indi egli perseguitò essi corsali in tutti li varj porti del mare *Baltico*, e severamente punì tutti quelli, che caddero tra le sue mani, a fine di atterrire gli altri per sì fatti esempj. La natura di *Erico* era mite e dolce, ed inclinata alla compassione; ma nondimeno egli prevedea, che la sicurezza della *Danimarca* dipendeva dall' estirpazione di cotesto nido di ladroni. Dopo aver dunque intieramente, come egl' immaginossi, soggiogati li *Vandali*, se ne ritornò alla sua capitale, dove fu ricevuto tra le acclamazioni del popolo pieno di gioja, il qual' ebbe

ba-

bastante penetrazione, per iscovrire e conoscere il vero carattere del loro sovrano. Ma non così fu egli quivi riseduto per brieve tempo, che li *Vandali*, malgrado la loro ultima soggiogazione, sforzaronsi di entrare nella *Danimarca*, e di spandere la desolazione e 'l terrore ovunque essi giunsero, in vendetta del distruggimento fatto da *Erico* della loro città; ma vi fecero nel tempo istesso una sì brieve dimora, che fu impossibile per esso *Erico* di attaccargli e punirgli prima, ch' eglino lasciassero e si partissero da' suoi dominj. Montato egli adunque in rabbia per un simile insulto fece leva di un corpo di truppe, ed entrando con queste nel loro paese, li punì con tanta severità ed asprezza, che durante il tempo, in cui visse, non tentarono mai più di dargli la menoma molestia (*a*).

Erico III. *severamente castiga li pirati*.

NEL suo ritorno mandò a *Roma* una deputazione, per mezzo della quale espose le virtù e la pietà del suo fratello *Canuto*, il qual' era morto martire della religione per le mani di un arrabbiato popolaccio, e richiese che il nome del medesimo fosse annoverato nel

Ottiene licenza dal Papa Pascale II. *di canonizzare* Canuto.

(a) Pontan. l. v.

nel calendario de' Santi. Una tal sua richiesta fu onorevolmente ricevuta, e concedutagli da Sua Santità, che avea troppo gran politica e gentilezza, sicchè volesse ricusare una domanda fattagli da un sì potente monarca, e la quale nel medesimo tempo conteneva un complimento, che facevasi all' autorità di essa Santità Sua (Not. 10.). Non molto dopo il Papa *Pascale* II. trovò un' opportunità di mostrare più ampiamente il suo potere ai *Danesi*; poichè essendo insorta una disputa concernente ad alcuni beni temporali della chiesa tra *Erico* ed il vescovo di *Bremen*, questo prelato si portò di persona a *Roma*, e proposta la causa dinanzi al Pontefice, ne ottenne il suo arbitramento: alla quale sentenza arbitraria, comechè *Erico* avesse per qualche tempo ricusato di starne, pure fu poscia costretto di cedere ai clamori delle persone del suo clero, ed

(Not. 10) Da cotesto Calendario de' Santi essi ne han tolto *S. Canuto* chiamandolo *Canuto*, forse perchè aveano essi cotale autorità. Avverta intanto il lettore, che in questo, e in simiglianti luoghi gl'Inglesi parlano secondo i pregiudizj della lor nazione.

alle fulminanti minacce del conclave. Egli affermasi parimente, che fu costretto ad andarne in *Roma* di persona, per chiedere supplichevolmente il perdono del Papa, e guarire la piaga tra essolui e la Santa Sede per mezzo della più rispettosa sommessione e profonda contrizione: il racconto però di un tale avvenimento vien molto oscuramente riferito da tutti gl'Istorici *Danesi* (*b*).

Dopo il ritorno ch' *Erico* fece da *Roma* avvenne, che vantandosi un musico della sua gran perizia di suonare l'arpa, asserì che il suo potere sopra le facoltà degli animi si estendeva a tal segno, che poteva in qualunque tempo privare le menti degli uomini del loro intelletto, e renderli frenetici per forza di armonìa. *Erico*, il quale dubitava fortemente della verità di una tale asserzione di cotesto musico, gli ordinò che gli dasse un saggio di una tale sua arte e perizia; e fu egli medesimo il primo esempio della verità, che da colui asserivasi; poichè le sue passioni furono a tal segno tocche ed irritate, che in un' eccesso di mattìa corse intorno al suo appartamento, a guisa di un furio-

Straordinario racconto della forza e possanza della musica.

(b) Meus. l. iv. p. 68.

rioso e maniaco; ed in quel suo trasporto uccise quattro soldati della guardia; il che osservatosi dal musico immediatamente cangiò la sua cadenza in un tuono ed aria di dolcezza, e tosto calmò li violenti trasporti, che aveva in lui eccitati. Indi dolendosi *Erico* di ciò, ch'erasi da se fatto, premiò il musico, e dopo aver dato ogni possibile compenso alli danni sofferti delle famiglie de' morti, fece un voto di portarsi in pellegrinaggio nella Terra Santa, a fine di far penitenza, ed espiare in tal guisa l'orrido delitto da se commesso. Per qualche tempo egli tenne occulta e segreta una simigliante sua intenzione agli Stati; ma quando poi furono allestite, e pronte tutte le cose bisognevoli per lo suo viaggio, fece una dichiarazione pubblica del suo voto. Eglino di unanime sentimento fecero delle rimostranze contro di un tal suo disegno, il quale averebbe inevitabilmente dovuto involgere il regno in innumerevoli calamità. Eglino si abbracciarono alli suoi piedi, e bagnandoglieli di lagrime, lo scongiuraro no a non voler esporre a pericolo la sua vita, dalla quale dipendeva la felicità di tutto il regno: ma *Erico* persistè

Peregrinaggio di Erico III. nella Terra Santa.

inflessibile, laonde profeguì il suo viaggio, e passando per la *Grecia* fu orrevolmente, e con magnificenza trattato dall'Imperadore *Alessio*. Da *Costantinopoli* si prese un vascello per *Cipro*, ed ivi terminò i suoi giorni in brieve tempo dopo il suo arrivo. La sua morte afflisse a tal segno *Bathilda* sua regina, e fedele compagna del suo pellegrinaggio, che non gli sopravvisse più di poche ore, e fu insieme con lui seppellita nella medesima tomba. Un simigliante avvenimento accadde, secondo *Grammatico* e *Suaningio*, nell'anno 1101. dopo la nascita di Cristo, quantunque un'altro autore citato da *Meursio*, lo metta quattro anni più prima: e così la *Danimarca* venne ad essere privata di un eccellente ed ottimo Re, a cagione di una falsa, e male intesa divozione (Not. 11.). *Erico* egli fu soprannominato il *Buono* dal suo naturale all'eccessivo segno benevolo, che lo rendeva un certo e sicuro amico, e protettore delle persone an-

Se ne muore nell'Isola di Cipro.

Carattere di Erico III.

(Not. 11.) Non so per qual cagione l'adempimento di un voto si chiami *divozione falsa e mal intesa*.

anguſtiate e diſavventuroſe. La ſua affabilità fu così grande, che converſava colli ſuoi più infimi ſudditi, aſcoltava le loro lagnanze, e gli ſollevava o per mezzo della ſua autorità, o per mezzo della ſua privata beneficenza e liberalità: e contuttociò egli ebbe l' abilità ed accortezza di congiugnere e meſcolare la dignità di Re coll' umiltà di un ſuddito; poichè fu egualmente amato dalli ſuoi nobili e popolari, che riſpettato da tutte le vicine potenze. Ei ci vien riferito, che la ſua eloquenza era cotanto grande, che non fu egli mai nella neceſſità di fare uſo nel ſenato della ſua autorità; ma la gran perſuaſiva, che riſedeva nella ſua lingua, ed alla quale era impoſſibile di reſiſtere, faceagli ſuperare tutto e quanto ei voleva; e ſe mai gli veniva fatta alcuna oppoſizione, ciò non era per altro, ſe non che ſolo a fine di avere il popolo la ſoddisfazione e'l piacere di cedere alla dolcezza della ſua eloquenza. Per quanto aſſurda in queſti giorni e tempi noſtri più illuminati la pietà di lui poteſſe ſembrare, l'implicita fede, che ſi avea nell' infallibilità del Pontefice, ſi era l'errore di

quelli tempi (Not. 12.). In tutti gli altri riguardi egli praticò li più rigorosi precetti della buona morale, che sono sempre inseparabili dalla vera religione; e l'ultimo atto ed operazione da lui fatta nel tempo del suo regno mostrò il gran riguardo, che avea per l'osservanza de' suoi voti, comechè potesse una tal cosa essere condannata e disapprovata da quelli, che sono di oppinione, che il giusto riguardo del pubblico bene lo averebbe a sufficienza assoluto dall' obbligazione, in cui egli si era inconsideratamente messo (*a*).

Allorchè *Erico* partì per la Terra Santa, lasciò il suo figliuolo *Aroldo* reggente del regno; ma come gli Stati ebbero la notizia ed avviso della di lui morte, richiamarono *Nicola*, e pagando pel medesimo il riscatto al conte delle *Fiandre*, lo costituirono sul trono, a cagione del riguardo, ch' essi ebbero alla promessa da loro fatta al padre di lui

(a) Aut. citat. ibid.

(Not. 12.) Questo non era l' errore di que' tempi.

lui mentre ſtava in punto di ſua morte. Eglino furono maggiormente ſpinti a così fare dalla ſeverità de' coſtumi di *Aroldo*, la quale eſſi previdero, che gli averebbe reſi ben'infelici, ove l'aveſsero innalzato al trono. Prima che *Nicola* giugneſse, *Swen* fidando nel braccio ed autorità, ch' eſso avea colla dieta di *Wiburg*, eſpoſe la ſua pretenſione e diritto a quella corona, come quegli, ch'era il fratello maggiore; e già ſi ſtava per colà affrettando, quando ecco, che fu ſorpreſo da una febbre, per cui paſsò di vita tra pochi giorni. Quindi ad *Ubbone*, il qual'era ancora il più proſſimo per riguardo dell'età, non mancò pure un partito, che ſpoſaſſe la cauſa di lui; ma egli evitò di ottener la corona per riguardo e riſpetto del ſuo fratello più giovane, la cui capacità, egli modeſtamente dichiarò ch' era più adeguata al peſo del governo; raro eſempio di niegare ſe ſteſſo per l'amore fraterno.

N I C O L A.

Nicola LXXVIII. *Re.* *A. D.* 1107.

In tal guisa adunque fu messo lo scettro tra le mani di *Nicola*, il quale nel principio lo portò e resse con grande applauso; ma conciosiachè poscia andasse a decadere dal suo carattere, ed a degenerare dalle virtù de' suoi antenati, e dalle sue medesime, cadde nell'estremo disprezzo (A), ed involse se stesso, ed il popolo in una varietà di disgrazie. L'interrompimento della pubblica tranquillità ebbe la sua prima origine da *Erri-*

(A) *Qui sembra esservi stato un' interregno di sei anni; conciosiachè* Erico *fosse morto nell'anno* 1101. *e* Nicola *non fu stabilito sul trono fino all'anno* 1108. *Egli è probabile, che* Aroldo *durante questo periodo di tempo avesse tenuto l'ufficio, e la carica di reggente; e così per verità troviamo asserito da* Suaningio, *comechè venga ommesso un tal fatto in tutti gli altri istorici.* Vid. *p.* 74.

Errico figliuolo di *Godeschalo*, principe de' *Vandali*. Costo principe, dopo la distruzione del suo paese sofferta nell' antecedente regno di *Erico*, visse privatamente per alcuni anni in *Danimarca*; ma nel partirsi che fece *Erico* per andare in Terra Santa trovò la maniera, onde ricuperare i suoi ereditarj dominj. Egli era nipote di *Nicola*, e lo avea frequenti volte scongiurato di restituirgli la dote della madre, ma ne avea sempre ricevuta un' aspra niegativa. Una tal cosa irritò il giovane principe, e lo fece determinare di aver ricorso alle armi; laonde, essendo entrato in un' alleanza colli *Nordalbingi*, ch' erano un popolo della *Bassa Sassonia*, o propriamente gli *Holsteinesi*, tosto soggiogò tutto quel paese, che giace tra l'*Elba* e *Sleswick*. Indi egli fece di là tali incursioni terribili nel ducato di *Sleswick*, che *Nicola*, il quale in tal tempo risedeva nella capitale, fu costretto a raddoppiare le sue guardie, ed a dar provvidenza per la sicurezza della città. Per tal motivo egli mandò nelle varie parti de' suoi dominj a chiedere truppe, e per sua disavventura commise una tale carica ad *Elive*, il qual' era

Sono devastate dalli Vandali *alcune delle provincie* Danesi.

era un nobile che mantenea segreta corrispondenza con *Errico*, col quale stipulò di dargli in mano il suo reale sovrano. Con simile mira egli usò tutta la dilazione ed indugio possibile in far marciare le truppe, e per covrire il suo tradimento mandava di continuo de' corrieri a *Nicola*, rappresentandogli li motivi del suo indugio, e producendo alcune nuove difficoltà. Alla fine giunse colla fanterìa, e *Nicola* alle persuasive di esso *Elive* si determinò di dar con essa battaglia ad *Errico*. L' evento accadde, come appunto dal traditore erasi preveduto; poichè la cavallerìa di *Errico* ruppe e pose in confusione la fanterìa *Danese*; ed in questa occasione, quando già era troppo tardi, fu scoverta la perfidia di *Elive*: imperocchè *Nicola* fu disfatto, e costretto a precipitosamente ritirarsi nella *Danimarca*, dove non sì tosto fu giunto, che spogliò il traditevole *Elive* di tutt' i suoi impieghi, e confiscò li suoi beni, dandosi a credere, che ciò, e la necessaria conseguenza della povertà, che averebbe dovuto seguirgliene, fossero un di lui più severo gastigo della morte medesima (*b*).

FRAT-

(b) Meurs. l. iv.

Canuto *figlio di* Erico *ottiene il governo di* Slefwick, *ed obbliga li* Vandali *a chiedere la pace.*

FRATTANTO *Errico* divenuto ardito per una tale sua vittoria fece delle altre più orrende incursioni dentro a' territorj *Danesi*, e dando il guasto a tutte le costiere marittime, fece anche un' attentato sopra *Slefwick*, donde però fu rispinto con perdita. *Canuto* intanto figliuolo dell' ultimo Re *Erico*, e nipote di *Nicola*, avendo udita la miseria, alla quale cotesto bellissimo ducato di *Slefwick* era stato ridotto per la crudeltà de' *Vandali*, richiese il governo di quella contrada, che per un simil pericolo era stato ricusato da molti della nobiltà. Dopo moltissime preghiere ed impegni egli alla fine l' ottenne, ed indi immediatamente si pose in viaggio, per andare colà ad adempiere i doveri di un simigliante suo impiego. La prima misura, che da essolui si prese si fu quella di offerire ad *Errico* progetti di pace, assicurandolo, ch' ei volentieri sarebbe condiscesо a farla senza verun' altre condizioni, che quelle di doversi da *Errico* compensare i danni recati alla provincia di *Slefwick* per le perdite, che la medesima avea sofferte, ed al Re di *Danimarrca* le spese, alle quali aveva in una tal guerra dovuto soggiacere. Or queste

si

si eran condizioni di tal natura, che da essolui si conoscea palpabilmente, che l'alterigia dell'animo di *Errico*, reso in questo tempo vie maggiormente insolente ed intrattabile dalla sua prosperità, le averebbe rigettate; e perciò a tenore di un tale suo sentimento, si apparecchiò e provvide per quel che averebbe dovuto fare, con porre in piedi un corpo di truppe con una estrema sollecitudine e segretezza. Con queste egli ne marciò nel colmo della notte con tutto il maggior silenzio possibile a dirittura ad un certo castello sulle frontiere di *Slefwick*, dove *Errico* tenea li suoi quartieri principali, ed ebbe fortuna bastante a fargli circondare la piazza, prima che il principe *Vandalo* ricevesse alcuna notizia della sua marcia. Per la qual cosa *Errico*, che in questo stato, in cui si ritrovava, la resistenza sarebbegli stata infruttuosa ed inutile, montò sopra il suo cavallo, e per un segreto sentiero scappò via e fuggì, lasciando il castello ad essere saccheggiato da' soldati *Danesi*, da' quali non si fece a meno di rifarsi delle molte ingiurie, che da essolui aveano ricevute.

L'es-

(a) Saxo Gram. l. xiii.

L'essere in simil guisa *Errico* scappato via fu motivo, che la guerra si prolungasse; poichè fu da essolui fatta leva di un poderoso corpo di truppe, colle quali venne a frequenti scaramucce con esso *Canuto*, senza però rischiarsi mai ad una battaglia generale. Alla fine il *Danese* stancato dal tedio e lungherìa di una guerra, che lo manteneva in continua apprensione, deliberossi di terminarla per mezzo di un colpo decisivo; laonde accrebbe il suo esercito, ed entrato nel paese del nemico diede al medesimo il guasto, e poscia disfece e sconfisse esso *Errico*, il quale volle rischiare una battaglia. La conseguenza di una tale vittoria si fu, che *Errico* gli chiese la pace in termini li più supplichevoli ed abbietti, promettendo di soggiacere a quali termini e condizioni si volessero, e che il vincitore giudicasse a proposito d'imporgli. Una tale di lui sommessione fu immediatamente accettata dal magnanimo *Canuto*, il quale, dice *Grammatico* dopo *Virgilio*, fu contento del solo avere umiliato un sì altiero nemico, e si compiacque di estendere la sua clemenza nella persona de' vinti; imperocchè *Canuto* immediata-

Canuto *disfà* Errico *principe de'* Vandali.

men-

mente si pose a cavallo ed accompagnato soltanto da una scorta di venti persone entrò ne' dominj di *Errico* con molto più di valore, che di discrezione e prudenza, ed indi mandò un messaggio nel castello a far sapere ad *Errico* il suo arrivo. Questo messaggiere *Danese* entrò nel castello giusto in punto, che *Errico* stava per sederſi a tavola; ond' è, ch' esso *Errico* a quel medesimo istante diè di piglio alle sue armi, ed ordinò a tutte le sue genti di stare all' erta sulla loro difesa: ma essendosegli detto, che *Canuto* era venuto per conchiudere la pace, uscì fuora a riceverlo. Quindi questi bravi principi si abbracciarono scambievolmente con lagrime, sottoscrissero la pace, ed entrarono nell'amicizia la più stretta, che mai, la quale durò inviolabile per tutto il rimanente della loro vita. Or tale si fu la stima, che *Errico* concepì per *Canuto*, che sul punto della sua morte lo destinò per tutore delli suoi infanti figliuoli; e pose il governo del suo regno intieramente tra le sue mani; che anzi egli avea prese tali precauzioni e misure coll' Imperatore, che dopo la dilui morte *Canuto* si vide per-

Canuto ed Errico *fanno tra loro una stretta amicizia.*

lo.

lo mezzo del medesimo innalzato ad esser duca di *Mecklemburg*. Così il valore e la generosità di *Canuto* non solamente assicurò il ducato di *Slesswick* alla corona di *Danimarca*, ma fortificò e rese più valida la potenza di quel regno, con rendergli affezionato e strettamente unito un popolo così bravo anche prima che fosse in istato di ostilità colli *Danesi*; e fece ottenere a se medesimo la dignità di duca e principe dell'imperio senza verun suo artificio, intrigo, ed ambizione. Indi tosto dopo l'Imperadore l'adornò del titolo di Re de' *Vandali*, per lo qual motivo e fine egli si portò a visitare la corte imperiale (*b*).

Saggia politica di Canuto, *per cui esso vien fatto Re de'* Vandali.

QUESTO principe regnò alcuni anni con estrema reputazione, stimato, e rispettato da tutti gli uomini da bene; ma il suo regno fu alla fine disturbato per le contenzioni e brighe, che insorsero tra li suoi figliuoli. L'ambizione aveva accesi gli animi di questi suoi giovanetti, e poco mancò, che non fosse riuscita fatale per lo ducato di *Slesswick*; ma conciosiachè tali avvenimenti non abbiano alcuna immediata re-

(b) Pontan. l. v. Meurs. l. iv.

relazione coll' istoria di *Danimarca*, sarà bastante di aggiungere soltanto in questo luogo, che la' prudenza di *Canuto* trionfò dell' ostinata ambizione de' suoi figliuoli, che furono da essolui riconciliati per mezzo della sua paterna autorità egualmente che per la stima, e rispettoso timore, che il suo carattere impresse negli animi loro [c].

La Danimarca, *la* Swezia, *e la* Polonia *si uniscono contro gli* Schiavoni.

Tra questo tempo, essendo morto il Re di *Swezia*, gli *Ostrogoti* si elessero in vece di lui un' altro Re; ma gli *Svezzesi*, credendo che il diritto di una tal' elezione si appartenesse solamente a se medesimi, posero a morte il Re *Ostrogoto*, ed elessero *Magnus* il figliuolo di *Nicola* Re di *Danimarca*. Indi questo principe, essendosi presa in moglie una figliuola del Re di *Polonia*, si vide per tal motivo intrigato in una guerra con *Uratislao* principe della *Schiavonia*, nella quale fu ancora da essolui tirato il suo padre *Nicola*, non già come ausiliario, ma come un principale in essa disputa. Essendosi adunque unite contro di *Uratislao* la *Danimarca*, la *Polonia*, e la *Swezia*, il medesimo si vide nella necessità di far progetti di pace van-

(c) Gram. ibid.

vantaggiosi all' estremo segno per gli alleati; ma *Nicola* non volle ammettere affatto proposizioni alcune sino a tanto, che non ebbe sottoposta la maggior parte della *Schiavonia*; e dopo di ciò fu da essolui insistito, che il principe vinto gli facesse la sua sottomessione di persona; e fu esso *Nicola* perfido a segno tale, che trasgredì la parola di onore, che avea data per la sicurezza di *Vratislao*, e lo ritenne prigione sino a che le rimostranze di *Canuto* Re de' *Vandali* non ottenessero la di lui libertà. In appresso *Nicola* rese de' ringraziamenti al generoso *Canuto* di una tale sua interposizione, la quale disse egli avea salvata la stima sua, e della nazione, la quale averebbe dovuto ricevere una macchia indelebile da una così notoria rottura della pubblica fede. Indi egli sfogò la sua indignazione contro coloro, i quali gli aveano consigliate così indegne e disonorevoli misure; ma pure la generosità e 'l nobile animo e pensare di *Canuto* riuscì finalmente di sua rovina: imperocchè li suoi nemici si accrebbero a proporzione, che andò crescendo la sua virtù, e si videro sopraffatti da vergogna

Le sue virtù gli suscitano contro una quantità di nemici.

e confusione in vedere la superiorità del carattere di lui. Nulla però di manco molto lungi dall' adoperarsi d'imitare il suo esempio, si sforzarono di rimuovere un simigliante specchio di vero onore, che unicamente serviva a far risaltare con maggior forza e vigore la loro onta, e 'l propio loro disonore. Eglino trovaron mezzi d' insinuare e porre in testa del credulo *Nicola*, che l' ambizione si era la base e la sorgiva di tutte le azioni di *Canuto*; che lungi dall' essere il medesimo contento e soddisfatto della corona, che portava sul capo, e delli ducati di *Sleswick* ed *Holstein*, aspirava anzi ad una gloria vie più alta e maggiore; e che la sua popolarità gli stava aprendo ed ampliando la strada per ascendere sul trono di *Danimarca*. Or conciosiachè i proprj di lui figliuoli fossero stati nel numero degli accusatori, il debile *Nicola* prestò tanto maggiormente fede a sì fatte maledicenze e calunnie egualmente false che insidiose; e da questo tempo non fece altro, che osservare qualche buona opportunità di privare la *Danimarca* del suo più grande ornamento e sostegno.

FRA

Cospirazione contro la sua vita.

FRA questo tempo *Nicola* si preparò a celebrare le nozze di suo figliuolo con una principessa di *Polonia*; per lo qual fine la nobiltà ed i vassalli di *Danimarca* comparirono con tutta la possibile magnificenza a *Ripen*, e tra gli altri *Canuto*, il quale oscurò tutti colla sua pompa e splendore, come tutti egualmente superava per lo suo merito. Una tale circostanza aggiunse esca a quel fuoco, che dovea tosto consumarlo; imperciocchè il Re di *Danimarca* restò in questa occasione convinto della verità di tutte quelle traditevoli insinuazioni, che ogni dì se gli susurravano all'orecchie; nel tempo stesso, che *Canuto* guardato soltanto e custodito dalla propria innocenza, ed inscio delle macchinazioui, che se gli tramavano contro, si attirava la stima ed affezione di tutti gli uomini degni. La congiurazione era già vicina a scoppiare contro di lui, quando ecco che una subitanea rivoluzione accaduta nella *Pomerania* lo richiamò nel suo proprio paese, e così pospose e differì per qualche tempo il suo fato. Ivi egli subitamente sottopose i ribelli, e poscia ritornò in *Danimarca*, per ricevere l'applauso del suo sovrano; ma o quanto non rima-

se egli stordito ed attonito al freddo ricevimento, che gli fu fatto! anzi al fiero e severo aspetto del folle e semplice *Nicola*, allorchè si approssimò a quel trono, al quale da lui aggiungeasi un sì gran lustro! Laonde in quel medesimo istante egli scongiurò la Maestà di lui, che gli volesse far sapere la cagione di una tal sua condotta cotanto differente da quella, di cui egli si lusingava; si offerì di sottoporre le sue azioni al più rigoroso esame e scrutinio; e le sue parole altro non manifestavano che lealtà ed osservanza de' suoi doveri; e si espresse con sì nobile, ma rispettosa insieme fermezza e costanza d' animo, che la regina *Margherita*, donna di gran prudenza e virtù, sposò la causa di lui, e durante il tempo della di lei vita rese vani tutti gli attentati delli suoi nimici. Nulla però di manco, essendo questa ottima principessa caduta in una pericolosa malattìa, tosto *Canuto* andò a perdere quell' appoggio di sua speranza, e la sua protettrice di tanto merito. Ella, mentre stava vicina a morire, mandò a chiamarsi *Canuto*, e gli disse, *che li suoi maggiori, e più gravi nemici si erano coloro, i quali e la na-*

Discorso della Regina Margherita *a* Canuto.

tu-

tura, *e l' obbligazione doveano sopra ogni altro fermamente attaccare agl'interessi di lui. Ch' ella gli raccomandava di stabilire la tranquillità e l' armonia in sua propria casa; e di guadagnarsi l' amore e la confidenza de' suoi propri figliuoli, il che sarebbe stata una certa e sicura barriera contro tutte le insinudzioni di altri nemici. Essi erano*, gli disse ella, *favorevolmente ascoltati dal Re*, *al quale faceano gran peso le allegazioni di essoloro*, *che supponeansi li meglio informati de' privati disegni del loro proprio padre. Ch' ella era già sul punto di partire da questa vita*, *e che sarebbe morta contenta col pensiere*, *che somiglianti notizie da essolei dategli*, *che la bontà dell' Onnipotente*, *la giustizia della causa* di Canuto, *e la propria di lui intregità*, *prudenza*, *e virtù averebbero a sormontare tutte le difficoltà*, *e preservare la* Danimarca *dalle calamità di una guerra civile*, *ed a porre lui in istato di trionfare di tutt' i suoi avversarj* (*a*). Con tali parole cotesta pia, e magnanima principessa spirò li suoi ultimi fiati. Or *Canuto* fu commosso non meno dalla morte di una generosa amica, che dalle particolarità delle parole da

 lei

(a) Saxo l. xiii. Pont. ibid. Meurs. l. iv.

lei dettegli morendo. Egli fu scosso dalla barbara condotta de' suoi proprj figliuoli, e restò in una grande perplessità intorno alla maniera, con cui eseguir dovesse il salutare consiglio della regina. Ma prima che da essolui si fosse stabilito e formato alcun piano del suo operare, i suoi nemici, prendendo vantaggio dalla morte della Maestà di lei, indusero il Re a farlo citare sollennemente dinanzi alla dieta degli Stati, in cui fu accusato di detestevoli delitti, e particolarmente di un disegno alla corona di *Danimarca*; ma pure tale si fu l' eloquenza di *Canuto* ispiratagli dalla innocenza, ond' egli era coscio, che anche adesso fece restar delusi tutti li suoi nemici, e convinse pienamente *Nicola* del suo onore, e della sua lealtà (*b*).

Li nemici di Canuto *rinnovano li loro attacchi.*

MALGRADO però di una tale sua vittoria, non andò guari che la malizia de' medesimi trovò maniere da rinnovargli l'attacco con doppio vigore, dopo aver tirata la giovane regina al loro partito, la quale operò tosto un cangiamento nell' animo di *Nicola*, e lo persuase, ch' egli non averebbe potuto mai aspettar-

(b) Aut. cit. ibid.

tarsi, che il suo figliuolo *Magnus* avesse a succedergli alla corona, mentre *Canuto* godesse una sì gran parte di popolarità, che averebbe nociuto anche a lui medesimo, e lo averebbe fatto crollare dal trono. Un' accidente aggiunse forza alle costei suggestioni; poichè essendo *Nicola* andato a *Sleswick*, amendue questi Re ebbero occasione di comparire colle regali insegne ad una certa assemblèa pubblica, quando ecco, che *Nicola* essendo entrato il primo si andò a sedere sopra il suo trono, ch'era in una estremità della sala, e tosto dopo essendo entrato *Canuto*, andò a fare lo stesso nell'estremità opposta, senz' adempiere agli uffizj e cerimonie, che se ne aspettavano al suo primo entrare. Nulla però di manco, tosto che rientrando in se stesso, egli se ne avvide, discese giù tostamente pieno di una estrema confusione, ed andò a farsi l' apologìa di una tale sua mancanza; ma *Nicola* attribuì un tal fatto a di lui orgoglio, e la regina col suo partito lo scontorsero ed interpetrarono nel peggiore e più invido senso. In conseguenza di tutto ciò il Re con una estrema segretezza assembrò li capi della fazione al medesimo

Li cospiratori si stringono con un giuramento di segretezza.

ſimo contraria, e dopo avergli obbligati a mantenere il ſegreto con un giuramento, dichiarò il ſuo deſiderio, che una sì pericoloſa perſona, quale ſi era *Canuto*, foſſe tolta di vita, ma in guiſa tale, che non ſe n'eccitaſſero i clamori del popolo, del quale egli era l' idolo (A). La maniera di un ſimile giuramento ella fu ſtraordinaria, a fine di renderlo maggiormente ſolenne; poichè non fu preſo nè in ginocchioni, nè ſedendoſi, o all'in piedi, ma proſtrati colla lor faccia a terra. Dopo di ciò la maniera di eſeguire il loro diſegno fu com-

---

(A) Grammatico *dice, che non fu il Re che ciò fece, il quale non ſi potè mai indurre a conſentire alla morte di* Canuto; *ma sì bene il figliuolo di lui* Magnus *guadagnato dalle arti e preghiere della giovane regina ſua matrigna, la quale preſedè a coteſta clandeſtina unione* (1). *Altri Iſtorici poi fanno menzione del Re come di colui, che v' intervenne perſonalmente* (2).

(1) *Gramm. l. xii.*
(2) *Meurſ. Hiſt. Dan. l. iv.*

commessa a *Magnus*, il quale possedea l'arte di dissimulare in una somma perfezione. Cotesta persona invitò, secondo l' annuale costume, tutta la nobiltà del regno ad uno intertenimento, che faceasi nella vigilia del *Natale* del SIGNORE. *Canuto* non fu da essolei trasandato, ed egli dall' altra parte bramoso di purgare l' ultima sua mancanza, non mancò di ubbidire all' invito ricevutone, affinchè potesse mostrare il rispetto, che serbava per lo suo sovrano. Egli fu trattato da *Magnus* colli più straordinarj segni e dimostrazionì di stima; e gli disse il perfido amico, che la generosità e grandezza della sua condotta, e la sua ferma e costante aderenza alla virtù, aveano sgombrato ogni sospetto dalla mente del Re, ed unito tutto il regno come in un coro di applauso, e di ammirazione delle sue grandi qualità. Quindi gli soggiunse, che intendendo egli fare un pellegrinaggio nella *Terra Santa*, volea chiedere a *Canuto*, come una pruova della sua amicizia, che volesse addossarsi la carica della tutela o curazia de' suoi figliuoli, e della soprintendenza de' suoi affari, durante il tempo della sua assen-

Tradimento di Magnus *a* Canuto.

za, avvegnachè non vi fosse verun' altra persona, della cui capacità ed integrità egli nudrisse sì grande idèa. In somma egli disse qualunque cosa mai potesse lusingare, allettare, e confermare *Canuto* nella oppinione di essersegli perfettamente riconciliato; conciosiachè ei dicesse la verità, ma pure la dicea per fini li più vili e perfidi. Dopo ch'egli ebbe in tal guisa sufficientemente addormentati per così dire li sospetti di *Canuto*, formò il suo piano; ed avendo udito, ch'esso *Canuto* si era proposto di andare a visitare una sua sorella in campagna, dove volea seco condursi poche persone di seguito, si fissò ad una tale andata di *Canuto*, come ad una occasione propria ed opportuna per la di lui distruzione. Giunse già il giorno, e *Canuto*, il quale non aveva affatto sospetto alcuno di tradimento, non ostante che la sua moglie gli avesse mandato da *Slefwick* un messaggio per farlo avvisato della cospirazione, si pose in viaggio con non più di quattro persone di suo seguito (B). Quindi fu egli

(B) *Avendo la sua moglie* Ingeburga *ricevuta qualche intelligenza di una ta-*

egli in un picciolo bosco attaccato da *Magnus* sostenuto da un grosso corpo di cospiratori, ed ucciso prima che da essolui si avesse sospetto alcuno del tradimento di un sì artificioso amico, e con tali circostanze di profonda dissimulazione, e fierina crudeltà, che rendono questo racconto la più trista e compassionevole Istoria del Mondo; se non che il nostro piano non ci permette di trattenerci intorno a fatti particolari. In tal guisa dunque morì il generoso, il gran *Canuto*, l'ornamento della *Danimarca*, ed il più grand' eroe del suo tempo. Le sue virtù, che lo aveano in-

Canuto *cade vittima dell' ambizione e perfidia di* Magnus *e delli cospiratori.*

---

tale congiurazione, mandò un fedele messaggio colla maggiore sollecitudine possibile ad informarlo del pericolo; ma Canuto, *qual' uomo di un' animo veramente generoso e grande, fece poco caso di una simigliante notizia, credendola essere un' effetto dell' amore, e timore di essa sua moglie, e dicendo essere impossibile, che* Magnus *fosse un' uomo cotanto da nulla e villano, ed un' ipocrita cotanto vile* (1).

(1) *Meurs. l. iv.*

innalzato dalla condizione di un privato al trono, furono in questo tempo la cagione della sua morte datagli per mano di malvagi cospiratori, li quali non poteano senza invidia guardare se medesimi oscurati negli occhi del popolo da un merito così sublime (*a*).

Le notizie della sua morte tosto pervennero a *Roschild*, ch' era allora la residenza della corte; ed il Re medesimo, non ostante ch' ei fosse consapevole dell' intrigo, non potè fare a meno di piangere per la perdita di un sì grande uomo. Il popolo ne restò inconsolabile, e furono da tutti mandate un diluvio d' imprecazioni contro gli uccisori; nè vi fu altro motivo, che impedisse una sollevazione universale se non la considerazione, che oramai tutti li loro sforzi non averebbero potuto fare altro se non accrescere solamente la pubblica calamità senza potere dall'altra parte richiamar lui in vita. Li suoi amici fecero delle premure al Re, che accordasse loro la licenza di seppellirlo colla pompa conveniente alla sua condizione, ed al suo merito in *Roschild*; ma egli prudentemente impedì, che ciò si facesse per apprensione delle conseguenze, che averebbero potuto nascere dalla vedu-

Tutto il regno in tumulto.

(a) Saxo Gram. l. xii. Meurs. l. iv. Pontan. l. v.

duta di un sì compassionevole spettacolo, qual si era quello di tenersi esposto dinanzi al popolo il dilui cadavere tutto dilaniato. Fu adunque il medesimo sotterrato privatamente a *Ringstadt* senza verun' altro monumento o ricordo, che quello, il qual' egli avea stabilito ne'cuori delli suoi affezionati *Danesi*, che fino a' dì d' oggi adorano la sua memoria (*a*).

MAGNUS dopo la sua infame azione se ne ritornò a *Roschild*, dove non senza difficoltà potè scappare la vendetta dello infierito e smaniante popolaccio. Nulla però di manco il suo partito era così forte, che tosto andò a superare e calmare ogni opposizione, e cominciò pubblicamente a millantarsi di quel che erasi da se fatto. Egli oramai si riguardava come l' immediato e certo successore al trono, di maniera che si arrogò tutto quello, che si apparteneva all' erede apparente; se non che non si potè da essolui, se non poco prevedere quanto giuste ed inscrutabili sono le vie della Provvidenza, la quale presto o tardi non lascia mai di punire li malvagi ed ingiusti. Si sgravò intanto la moglie di *Canuto Ingeburga* di un figliuol maschio incirca ad otto giorni dopo l'uci-

La moglie di Canuto *s' infanta di un maschio, cui sono destinati tutori*

(a) Molesworth. c. vi.

cisione del marito; e l'infante bambino riuscì caro al pubblico per l'amore, ch' eglino portavano alla persona del padre. *Aroldo* ed *Erico* suoi zii furono destinati per di lui tutori, e si unirono colli bravi figliuoli di *Scialmond*, cugini del medesimo, per prendere le difese della causa dell' oppressa innocenza, determinati di far sì, che almeno dovesse egli succedere alla corona de' *Vandali*, al ducato di *Holstein*, ed al governo di *Sleswick* (A). Eglino tennero un' assemblèa delli loro amici a *Ringstadt*, dove in una maniera molto compassionevole lagnaronsi del fato del morto Re, enumerarono le sue ottime qualità, e nell' istessa guisa, che tenne *Marco Antonio*, esposero le lacere e sangui-

---

(A) *Il leggitore ha veduto, che* Canuto *ebbe altri figliuoli; ma l' istoria nel presente caso non ne fa menzione, probabilmente perchè* Erico, Aroldo, *ed il popolo li crederono fra il numero delli cospiratori, e perciò indegni di succedere alla corona del loro padre.*

guinose di lui vestimenta alla vista del popolaccio, chiedendo la loro assistenza ed ajuto per vendicare la sua memoria, e sostenere il suo infante figliuolo. Tutti furono tocchi ed accesi a veduta così compassionevole; e gridando fortemente alle armi, chiesero di essere in quel medesimo istante condotti contro il barbaro, e perfido uccisore, eleggendo esso *Erico* per loro generale (*b*).

Sollevazione del popolo per vendicare la morte di Canuto.

Il Re ebbe tosto notizia di un tal fatto, ed immediatamente prese consiglio dal primate, o sia metropolitano *Ascer*, nella cui fedeltà e prudenza egli confidava grandemente, quali passi dovesse egli dare in una così pericolosa congiuntura. Dopo molti progetti, fu alla fine determinato, che *Magnus* dovesse nascondersi, e che il Re dovesse immediatamente passare a *Ringstad*, e quivi convocare il popolo. Il suo editto fu pubblicato, e come fu giunto il giorno destinato, *Erico* fece un' aringa adattata ad infiammare gli animi del popolaccio, la qual' ebbe un violento effetto sino a tanto, che non comparì il primate, e colla sua convincente maniera, e persuadente eloquenza non sedò il tumulto, e fece determinare

(b) Saxo Gramm. l. xiii.

re il popolo a ricevere il loro Sovrano col dovuto e convenevole rispetto. Frattanto, mentre il primate fu ito via per introdurre il Re, *Erico* prendendo una tale opportunità fece un brieve discorso, ch' eccitò in essoloro li lor primi sentimenti, e li confermò nella risoluzione di vendicarsi. Nell'arrivare adunque che ivi fece il Re, egli fu ricevuto con un susurro di lagnanze, che si sparse immediatamente in tutta l'assemblèa; dal che avvenne, che *Erico* si alzò di nuovo, e gli disse, che gli amici di *Canuto*, e la nazione in generale richiedevano, che si eseguisse la giustizia contro gli uccisori di quel grand' uomo. In ciò fu egli sostenuto dall' intiera assemblèa; onde il Re vide essere necessario per la sua propria salvezza il dover promettere, che *Magnus* sarebbe stato da se mandato in perpetuo esilio, che fu tutto quello, che in suo favore si potè da essolui ottenere dal popolo, il quale stimò avere usata una gran mitezza in perdonare la vita ad un' uomo sì indegno (b).

Magnus è *sbandito per calmare gli animi del popolo.*

In adempimento del suo giuramento *Nicola* mandò *Magnus* ad *Ostrogoth*, dove

(b) Ibid. etiam Pontan. lib. v.

ve per la sua influenza ed autorità, fu creato Re: esempio di paterna affezione, contro cui il popolo non mostrò verun risentimento: ma pure per sua disavventura ei fu tosto dopo persuaso ed indotto da coloro, i quali avevano avuta parte con *Magnus* nella cospirazione, a richiamare il medesimo nella *Danimarca* come suo erede apparente. Una tal cosa eccitò un fermento nel regno, ed obbligò *Erico* ed *Aroldo* a convocare ed unire il popolo a *Ring-stad*: ed in questa assemblèa propalarono la perfidia del Re, e la violenza de' voti o sieno giuramenti dal medesimo fatti: il che rendeva, dicevano essi, il medesimo indegno della corona, che portava; ed ottennero una determinazione di essa assemblèa, di dovere tanto esso Re, quanto *Magnus* essere perseguitati come nemici della nazione: ed oltre a ciò l'assemblèa fece istanti premure, ch'*Erico* accettasse la corona, la quale fu da essolui per politica ricusata fino a tanto, che per gli suoi servigj, e per alcuni segnalati atti di valore non si fosse da lui meritata. Nulla però di manco fu in quel medesimo istante messa in piedi un' armata, con cui *Erico* marciò a di-

Il Re Nicola *richiama dall' esilio* Magnus *suo figlio: il che cagiona un' aperta ribellione condotta da* Erico.

rittura nella *Jutlandia*, dove in quel tempo *Nicola* ritrovavasi, e già lo averebbe immediatamente fatto prigioniero, se la politica di *Truro* vescovo di *Ripen* non avesse divertita la sua intenzione. Imperocchè questo prelato fece uso di sì speciosi argomenti in difesa della condotta del Re, la qual' egli insistè che nasceva da necessità più tosto, che da affezione, ch' egli avesse per *Magnus*; e gli disse cotanti speciosi e lodevoli progetti, li quali *Nicola* era determinato di porre in esecuzione tosto che se gliene presentasse l'opportunità, che l'empito di *Erico* si andò a frenare, e si pose a campo in quel luogo ove allora si ritrovava colla mira di ricevere proposizioni da *Nicola*. Quindi egli fu permesso, che le sue truppe andassero foraggiando, e girando intorno a quel paese; conciosiachè non gli cadesse in mente veruno sospetto di tradimento in persona di un prelato, il quale riputavasi un' uomo di una grande pietà. Or questa appunto si era l' opportunità, di cui andava in cerca *Nicola*, e ne fece uso con tanto suo vantaggio, che avendo attaccato *Erico*, mentre il medesimo non

era

era punto apparecchiato, disperse intieramente l'esercito di lui dopo aver fatta una grande strage nel suo campo. La rabbia e'l furore di *Erico* a questa nuova pruova della sua perfidia fu da non potersi concepire; e l'odio della nazione realmente giunse oramai a sì alto segno, che non era da potersi soddisfare se non se colla vita e la corona di *Nicola* e di *Magnus*. Fu adunque tenuta un' altra assemblèa, ed in questa occasione *Erico* accettò lo scettro, che prima avea ricusato: laonde fu messo in piedi un' esercito con tutta la sollecitudine possibile, e mandaronsi ambasciadori all' Imperadore *Lotario* per chiedere il suo ajuto in vendicare e difendere la causa di *Canuto*, per cui esso *Lotario* avea sempre professata la più forte e stretta amicizia. L' Imperadore promise agli ambasciadori qualunque cosa richiesero: ma in fatti egli non ebbe in ciò altra mira se non che l'estensione ed ingrandimento del suo imperio: la qual cosa egli giudicò potersi facilmente recare ad effetto coll' impossessarsi delle provincie *Danesi*, che confinavano co' suoi dominj, durante il calore di una tal guer-

Disfatta di Erico.

ra civile. A tal proposito egli fece leva di un' esercito, ed essendo marciato dentro *Holstein*, trovò *Nicola* accampato con un grosso corpo di truppe dietro alle mura di *Danewark*. Quivi, in vece di presentargli battaglia, entrò con esso lui in un trattato, e dopo aver creato *Magnus* uno de' principi dell' imperio, se ne tornò indietro col suo esercito. *Erico*, il quale per sostenere l'Imradore, era di già pervenuto a *Sleswick* con una flotta, restò attonito ad un sì fatto tradimento dell'Imperadore; laonde, rimproverandogli la sua perfidia e codardìa, gli disse ch' egli non dubitava di aver *Magnus* a controccambiare i suoi favori con quell' istessa ingratitudine, con cui avea ricompensati li favori di *Canuto*: prognostico, che si verificò tosto dopo col fatto, poichè *Magnus* egualmente sordo a' dettami dell' onore, che a quelli della propria coscienza, si gittò sulla coda dell' armata degl' imperialisti, ed avendoli tagliati a pezzi, obbligò *Adolfo*, il quale comandava quella parte dell' armata, a salvare la sua vita con gittarsi a nuoto (*a*).

Ingratitudine di Magnus *all'Imperadore.*

IN-

(a) Meurs. l. iv.

Intanto *Erico*, avvegnacchè non gli rimanessero più speranze alcune di essere ajutato dall' Imperatore, se ne ritornò nella *Zealanda*, ed ivi ricevè ambasciadori dal Re di *Norwegia*, il quale richiese l'infante figliuolo di *Canuto* per isposo della sua figliuola. Compiaciutosi adunque delle speranze di un sì potente alleato, quale una simigliante parentela gli averebbe fatto ottenere, assicurò gli ambasciadori, ch' egli era pronto ad entrare in un trattato col loro Re, ed averebbe con piacere abbracciata qualunque opportunità di coltivare la sua amicizia per mezzo delli più forti legami; e per dare di ciò testimonianza, immediatamente offerì al Re in isposa la sua nipote, e diede sicuri pegni per l'adempimento della parola e fede di suo nipote.

Amendue le parti oramai si apparecchiarono per far la guerra; e *Nicola* tirò alla sua parte tutt'i vescovi della *Jutlandia*, e molti della principale nobiltà del regno, oltre alli cospiratori, li quali erano tutti fortemente attaccati al suo interesse. Nell'armata di *Erico* vi erano il suo fratello *Aroldo* colli due fi-

gliuoli del medesimo, li quali non poterono astenersi di sposare l'onesta causa di lui, comechè sentissero dispiacere dell'esser'egli stato elevato alla corona in preferenza di esso *Aroldo* suo fratello maggiore, e vi erano eziandio il vescovo di *Roschild* e *Christiern*, ch'era un nobile di gran potere, e di sua persona voloroso, al quale fu da esso *Erico* dato il comando delle truppe, che s'intendevano opporre al Re nella *Jutlandia*, mentre egli medesimo colla flotta averebbe attaccato *Magnus*. Egli tosto venne a battaglia coll'antagonista, e dopo una brusca azione distrusse totalmente e prese la flotta di lui; di maniera che *Magnus* scappò via dentro di un battello. Ma una simigliante buona fortuna di *Erico* venne contrappesata dalla vittoria, che in terra riportò il Re sopra *Christiern*, il quale fu preso prigioniero, e condotto a *Slefwick*. Prima che *Erico* ricevesse la notizia di una tale disfatta del suo generale, si era a tal segno insuperbito della sua buona fortuna, che entrò nel canale di *Alberg* con intenzione di sbarcare le sue truppe, unirsi colle medesime a *Christiern*, e ripor-

Erico disfà Magnus *in battaglia.*

portare sopra del Re un' agevole vittoria. Ciò lo rese men rigido nella disciplina militare; di maniera tale che permise alli suoi soldati di darsi, dopo essere stati confinati e ristretti a bordo della flotta, qualche divertimento con andar girando intorno al paese: il qual passo imprudente non mancò il Re di far sì, che tornasse in suo vantaggio; imperocchè egli attaccò *Erico* mentre ritrovavasi in tale condizione, e disfece una gran parte della sua armata. Nè a questa sola si ridusse tutta la sua perdita; poichè il suo fratello *Aroldo* invidioso della dignità di lui, e veggendo nel medesimo tempo, che la causa del Re aveva un'aspetto migliore, disertò da essolui, e condusse all' armata del Re un forte rinforzo. Nulla però di manco per buona sorta di *Erico* accadde, che già sopragiugnesse l'inverno, ed impedì al Re di proseguire e recar più oltre il suo vantaggio, o di rimanersi pur'anche in campo (*b*).

Nicola *disfà l' armata terrestre di* Erico.

Aroldo *diserta alla parte del Re.*

Prima d' incominciarsi la seguente campagna, si rivoltò la *Swezia*, e crearo-

rono per loro sovrano *Licerco* nobile di sublime grado. Questi immediatamente prese possesso della sua indipendenza per mezzo di un' atto troppo straordinario, il quale non fu meno che quello di violare *Uvilda* moglie del Re *Nicola*, che il medesimo per maggiore sicurezza avea mandata nella *Swezia*. Nella primavera *Nicola* uscì ben per tempo in campo, e si attaccò in battaglia con *Erico*, ch'era a lui di forze grandemente inferiore, e ne riportò una sì compiuta vittoria, ch' *Erico* fu costretto a fuggirsene dentro la *Norwegia* accompagnato soltanto dalla sua moglie, dal suo figliuolo naturale *Swen*, e da un picciolo suo treno. Quivi egli fu da principio gentilmente ricevuto e trattato fino a tanto, che *Nicola* non corruppe e subornò esso Re di *Norwegia* a porlo a morte, od a consegnarglielo tra le sue mani; ma *Erico* scappò un simigliante pericolo per mezzo della regina sua nipote, la quale segretamente gli mandò avviso di quel che stavasi manipulando. Per la qual cosa *Erico* in quel medesimo istante scrisse alli suoi amici in *Langland*, che mandassero un vascello in *Norwegia*

Erico è sconfitto dal Re Nicola, e se ne fugge nella Norvegia.

gia

gia per portarnelo via. Giunto che fu questo vascello, egli artificiosamente trovò maniera di sappar via dal castello, in cui stava confinato sotto il pretesto di poter' essere sicuro dalle trame e macchinazioni di *Nicola*, con ubbriacare la guardia. Come la ciurma del vascello era determinata di porre il tutto in rischio per la salvezza del loro Re, egli tosto si vide in quella sicurezza, che poteva apportargli una truppa sì picciola, e videsi convogliato tra li suoi amici in *Langland*. Intanto mentre che con questo vascello costeggiavano lungo il lido, trovarono molti vascelli di *Magnus* intieramente abbandonati dalle loro ciurme, le quali stavansi dando a terra bel tempo; laonde per impedire, che i medesimi potessero essere di alcun'uso, gli succhiarono nel loro fondo, ed in tal guisa gli sommersero e distrussero con tutto il maggiore silenzio e sollecitudine possibile. Indi tosto si sparse la voce, ch' *Erico* era già scappato via; ma *Magnus* non si trovò affatto in istato di potergli dar la caccia per essere la sua flotta distrutta intieramente (*a*).

ERI-

(a) Meurs. l. iv. Gram. l. 13.

Erico fa un'altro sforzo per ricuperare il trono.

Erico trovandosi oramai nel mezzo de' suoi amici si determinò di far di nuovo un' altro attentato di vendicare la causa di *Canuto*, di punire il perfido *Magnus*, e stabilire se medesimo sul trono, al qual' era stato eletto dal popolo. Il primo passo ch' egli diede si fu d'impiccare *Ubbo*, che *Nicola* avea fatto governatore di *Langland*: morte ignominiosa dal medesimo giustamente meritata come colui, ch' era stato uno de' principali cospiratori contro la vita di *Canuto*. Dopo di ciò egli fece uno sbarco con una picciola flotta a *Schonen*, che fu da essolui tosto ridotta in sua potestà per mezzo degli amici, che ivi egli teneva, ed i quali altro non andavano cercando, che una opportunità di dichiararsi male soddisfatti di quel presente governo. Quindi ben tosto nella primavera *Nicola* prese le misure proprie, con cui potere arrestare i progressi del suo rivale; laonde pose in piedi un' esercito, ed equipaggiò una flotta, assembrò i vescovi ed i suoi più bellicosi vassalli, e fece uscire un gran numero di spie e battitori di strada per osservare, ed esaminare il sito, il nu-

me-

mero, e la condizione della truppa di *Erico*. Quindi non andò guari, che da lui fu ricevuto avviso di ritrovarsi *Erico* già in marcia, e venire baldanzosamente per attaccare il Re, non ostante ch'egli non conducesse in suo sostegno se non un branco di uomini. Le spie, che probabilmente erano state da *Erico* subornate e corrotte, dichiararongli in oltre, ch' *Erico* appariva come una qualche cosa soprannaturale, che montava un cavallo bianco, il quale lo portava elevato tra le nuvole, e fendeva l'aere con una velocità incredibile. *Nicola* ben si accorse, che o il timore, o qualche tradimento si erano la cagione di un simigliante fenomeno: ma i suoi soldati giudicarono altrimente; il perchè fuggirono con una gran precipitazione sopra i vascelli, donde con moltissima difficoltà poterono indursi a ritornare. In tale confusione *Erico* attaccò il Re, e dopo aver fatta una grande strage delle sue truppe, lo disfece intieramente, con avere ucciso nel campo *Magnus*, il quale in quest' ultima sua azione volle farla da eroe, avendo eletto anzi di morire con onore, che scappar via e salvare la sua vita con una ignominiosa fuga.

Erico *sconfigge il Re* Nicola.

GIUN-

GIUNTE cotefte notizie nella *Norvegia* il Re *Magnus* fi accefe a tal fegno d' ira e d' indignazione contro la fua moglie per l' informazione ed avvifo da effolei mandato ad *Erico*, per lo qual mezzo il medefimo era fcappato via e fuggito, che ne la rimandò indietro nella *Danimarca*. Quanto al Re *Nicola*, egli fcappò via e fuggì con *Aroldo* nella *Jutlandia*, dove fu da effolui affembrato un configlio de' nobili, e dichiarato *Aroldo* fucceffore del fuo figliuolo *Magnus*, non già per qualche affezione o riguardo ch' egli aveffe alla perfona di effo *Aroldo*, ma per fare fervire al fuo proprio intereffe l'oppofizione, che da effo *Aroldo* fi farebbe fatta al fuo fratello *Erico* con tutta la maggior virulenza ed animofità poffibile. Il fecondo paffo, ch' egli diede dopo quefto, fi fu di andarne di perfona a *Slefwick*, a fine di riconciliarfi quegli abitanti, li quali ftavano grandemente accefi per l' uccifione di *Canuto* loro governatore. Li fuoi amici aveano fatto tutto quello, ch' era ftato loro poffibile per diffuaderlo da una tale deliberazione; ma egli fu oftinatamente porta-

Il Re Nicola dichiara Aroldo fuo fucceffore.

ta-

tato ad adempierla. Egli erasi sempre tenuta a *Sleswick* una festa annuale, nella quale tutti li membri di essa città, prima di esservi ammessi, eran' obbligati a far voto di prender vendetta contro chiunque facesse oltraggio ed ingiuria a qualunque individuo, o membro particolare di tale società. *Canuto* nel tempo di sua vita era stato di continuo presidente di questa sociale assemblèa, e per mezzo della sua affabilità, gentilezza, e generosità si aveva intieramente guadagnate le loro affezioni. Quindi nell' arrivo del Re corsero in quel medesimo istante alle armi; e tra lo spazio di pochi minuti si videro serrate le porte della città, le mure circondate di uomini armati, tutte le cose a romore, e frastornato a *Nicola* ogni mezzo di fuggire, il quale in questo tempo, mentre era troppo tradi, si avvide del suo errore, ma non per tanto si determinò di soffrirne le conseguenze coll' intrepidezza di un' eroe. Li suoi amici lo consigliarono a rifugiarsi nella chiesa di S. *Pietro*; ma fu un tal consiglio da lui ricusato, affinchè non rendesse polluto del suo sangue il sagro altare, e non aggravasse così il de-

Il Re Nicola *vien posto a morte dalli* Sleswickeri.

delitto del suo popolo infatuato. Nulla però di meno egli si sforzò d'impossessarsi della cittadella, ma fu ucciso nel tumulto, che insorse tra le sue guardie ed i cittadini, dopo aver regnato per lo spazio di trentacinque anni, secondo *Saxo Grammatico* e *Meursio*; quantunque però *Pontano* e *Suaningio* mettano la sua morte nell'anno 1135. (c), e tutti gli scrittori convengono, ch' egli ascese sul trono nel 1107. Allorchè i suoi amici gli rappresentarono il pericolo di andar lui in persona ad una città sì fortemente attaccata a *Canuto*, egli rispose loro, che la Maestà non avea nulla a temere da calzolari e sarti; ma pur egli morì per mano di quegl' istessissimi cittadini, che affettò di disprezzare, lasciando a' suoi successori questo utile insegnamento, che la moderazione, l'affabilità, e la clemenza sono le più sicure guardie della corona; e l'odio popolare il più pericoloso nemico di uno Stato, che sia libero (A). ERI-

(c) Pontan. l. v. Suaning. pag. 76.

(A) *Nella persona di* Nicola *terminò il regno de' cinque figliuoli di* Swen *in conformità della promessa, ch' esso* Swen

ERICO IV.

Erico IV. LXXIX. *Re*.

Tosto che li borghesi ebbero eseguito il loro disegno sopra la persona del Re marciarono in una truppa alla prigione, in cui *Christiern* era stato confinato dopo la sua disfatta, e lo posero in libertà, L' immediato passo poi che diedero dopo questo si fu di proclamare *Erico* loro Re, a tenore e conformità della precedente elezione fattane in una piena assemblèa della nobiltà e de' Comuni di *Zealanda* e *Schonen*.

Erico

Swen *aveva esatta ed ottenuta dai suoi nobili mentre era in punto di sua morte; circostanza maggiormente gloriosa alla memoria di lui, che fortunata nell' avvenimento; poichè ciascun regno de' suoi figliuoli venne afflitto successivamente da alcune straordinarie disfavventure, che il leggitore deve avere osservate nella lettura delle precedenti pagine.*

Erico dall' altra banda, conciosiachè non ancora avesse avuta intelligenza di quello ch' era accaduto in *Slesvvick*, stava facendo preparamenti per terminare la guerra; ed in conseguenza di ciò se ne passò colla sua flotta nella *Jutlandia*, e quivi ebbe le prime notizie della morte di *Nicola*. Or, quantunque da lui si sentisse un godimento grande per tale avvenimento, pure credendo, che nè la sua propria autorità, nè la tranquillità pubblica si sarebbe potuta sufficientemente stabilire sino a tanto, che rimarrebbe in vita il suo fratello *Aroldo*, e pretendesse le insegne della sovranità, si determinò di marciare contro il medesimo. *Aroldo* dall' altra banda, avendo udita la morte del Re, e l'avvicinamento di *Erico*, si vide in una gran perplessità intorno alla maniera, come dovesse operare. La sua truppa era molto ineguale a quella di suo fratello; e perciò il rischiare una battaglia sarebbe stato un' esporre se medesimo al più imminente pericolo: ma tuttavìa non gli rimaneva alcun' altra sua alternativa, che di fuggire ed andarsene in bando. I due suoi figliuoli continuavano ad essere fedeli ad *Erico*, e ritrovavansi in que-

Aroldo *si trova in grandi perplessità*.

sto

sto tempo nel campo del medesimo: ma non per tanto *Aroldo* persuadendosi, ch' eglino probabilmente non sarebbero destituti della filiale affezione, comechè l'onore gli obbligasse a restar fermi ne' loro doveri, si determinò di chiedere a' medesimi consiglio segretamente intorno alla maniera, come dovesse operare e portarsi in una sì pericolosa congiuntura. Quindi un fedele amico ebbe l'accesso appò di quelli; ed eglino senza veruna esitazione lo mandarono a pregare, che se ne fuggisse via con tutta la sollecitudine al Re di *Norwegia*, assicurandolo che il rischiare una battaglia sarebbe andato accompagnato da una certa rovina. Così eglino adempirono i proprj doveri di fedeli aderenti di *Erico*, e rispettabili figliuoli di *Aroldo*; ma avendo *Erico* avuto indizio di cotesta segreta corrispondenza, li fece arrestare, e dopo averli tenuti per brieve tempo imprigionati, ad istigazione di *Christiern* ordinò, che fossero sommersi nel fiume *Sley*, dentro il quale furono col capo in giù attuffati (*a*).

Aroldo *sen fugge nella* Norwegia.

Tosto che *Erico* ebbe stabilito lo stato degli affari nella *Jutlandia* ed in

(a) Vid. Meurs. lib. iv.

Fa ritorno con un' armata, ed Erico *fa porre a morte li suoi sei figliuoli.*

Slefwick, se ne ritornò nella *Zealanda*, dove trovò *Aroldo* sostenuto da un forte corpo di truppe ausiliarie di *Norvegia*, e proclamato Re di *Danimarca* in una dieta tenuta in quell' isola. Su questa intelligenza *Erico* speditamente tornò nella *Jutlandia*, ed ordinò che fossero posti a morte cinque delli sei rimanenti figliuoli di *Aroldo* senz'alcuno rimorso o pietà nè della loro innocenza, nè della parentela, che con lui avevano. Quanto poi al figliuolo più piccolo *Olao*, questi se ne fuggì in abito di contadino nella *Swezia* (*b*).

TRA questo tempo li *Vandali* incoraggiti dalle intestine dissensioni, che regnavano in *Danimarca*, fecero una subitanea incursione in *Holstein*, e devastarono e posero in una terribile desolazione ogni luogo, per dove passarono. Per reprimere adunque la loro insolenza, *Erico* unì una flotta di mille, e cento vele, ed imbarcò in ciascun vascello quattro soldati a cavallo con tutti li loro arnesi necessarj, oltre alli soldati di fanteria; e con tale armamento egli fece passaggio nel loro paese

(b) Gram. l. xiv.

se, che tosto fu da lui soggiogato. Di là egli passò nell' isola di *Rugen* per punirne gli abitanti, li quali non solamente avean prestato soccorso ed ajutati li *Vandali*, ma inoltre aveano rinunciata la Fede Cristiana; esercitata la più abbominevole e profana superstizione del paganesimo, e quel che più concerneva lo Stato di *Danimarca*, esercitavano disperatamente il mestiere di corsali in alto mare. Dopo ch' egli ebbe li medesimi soggiogati costrinse tutta l'isola a sbandire l'idolatrìa, a stabilire de' fondi per la residenza e mantenimento di un vescovo, il quale gl' istruisse negli obblighi della Cristiana Religione, ed a giurare fedeltà alla corona di *Danimarca*. Nulla però di meno essi non continuarono lungo tempo a stare in una tale loro sommessione; poichè non così *Erico* fu ritornato nella *Danimarca*, che ristabilirono li loro idoli, e sbandirono il prelato Cristiano. Quindi egli stavasi preparando per punirli con maggiore severità, quando ecco, che il ritorno di *Aroldo*, siccome sopra noi abbiamo menzionato, divertì una tale sua intenzione. L'Istoria rapporta, ch'egli tosto ri-

Erico *sottomette l' isola di* Rugen.

Aroldo è *assassinato.*

mosse cotesto rivale suo fratello per mezzo di un'assassinamento; ma noi non ne ritroviamo in verun luogo menzionate le circostanze particolari (*c*).

Durante il tempo della residenza di *Erico* in *Danimarca* insorsero in *Norwegia* alcuni disturbi, che compierono la rovina del Re *Magnus*; imperocchè *Aroldo*, il quale pretendea quella corona in conseguenza della sua affinità coll'ultima famiglia reale, si avea talmente resi obbligati gli animi degl'*Irlandesi*, tra li quali avea menata la sua vita per un gran numero di anni, che li medesimi lo mandarono in *Norwegia* accompagnato da un considerabil corpo di truppe; laonde si vide immediatamente una sollevazione di popolo in suo favore, insistendo che *Magnus* lo dovesse ricevere come un suo collega. Ciò fu da *Magnus* ricusato; onde diede battaglia alli ribelli, ed agli ausiliarj *Irlandesi*, e disfece esso *Aroldo*, il quale andò a rifugiarsi in *Danimarca*, dove fu da *Erico* gentilmente ricevuto. La verità si fu, che la vendetta e la politica, e non già l', umanità e compassio-

Si eccita una sollevazione nella Norwegia.

(c) Pontan. l. v.

sione verso gli angustiati, furono li motivi di una tale condotta di *Erico*. Egli considerò questa cosa come una opportuna e favorevole occasione da poter punire *Magnus* per gli suoi traditevoli attentati fatti contro la vita di lui, a dispetto ed onta di tutte le leggi dell'ospitalità. *Aroldo* gli fece premura con sollecitudine di prestargli il suo ajuto e soccorso; ed *Erico* non fece scrupolo di prometterglielo tosto che avesse terminato e posto fine all'affare, in cui lo aveva in questo tempo intrigato ed involto la rivoluzione di *Rugen*. Contro cotesti isolani egli si pose in cammino la seconda volta, e gli assoggettò così intieramente, che non avesse affatto più timore di verun'altra ribellione per alcuni anni; e dopo ciò egli applicossi all'adempimento della sua obbligazione contratta con *Aroldo*: laonde accrebbe le sue forze e di terra e di mare, e passò nella *Norwegia* con una formidabile armata seguito da *Aroldo*. Quivi egli prese alcune città con porti; ma avvegnachè *Magnus* evitasse di venire a battaglia, egli se ne ritornò a svernare in *Danimarca*, risoluto di ri-

ripigliare le sue operazioni sul bel principio della primavera (*a*).

Crudeltà di Erico *usata a* Magnus *Re di* Norwegia.

L' anno seguente adunque egli ritornò con forze maggiori, ed essendo venuto ad una decisiva battaglia con *Magnus*, disfece l' esercito di essolui, e prese lui medesimo prigioniero. Se non che una tale sua vittoria fu da lui oscurata e macchiata colla sua crudeltà; poichè per impedire qualunque attentato di ristabilire sul trono quello sventurato Re, gli fece cavare gli occhi, lo privò delle sue parti virili, e dopo averlo barbaramente fatto castrare lo rinchiuse per tutto il tempo di sua vita in un monistero, ed innalzò *Aroldo* sul trono.

Dopo avere in simil guisa posto fine alla guerra di *Norwegia*, se ne ritornò a stabilire il domestico governo, ed economìa della *Danimarca*, ch' era caduta in una gran confusione, durante il tempo di sì lunghe serie di guerre civili e straniere, in cui quella nazione era stata intrigata per molti e varj anni. Or mentre che la sua mente ritrovavasi così utilmente impiegata, forse mal' avventurosa disputa tra i vescovi intorno all' arcivescovato di *Lunden* allo-

(a) Saxo Gram. ibid.

lora vacante. Erano i candidati del medesimo *Eschil* vescovo di *Roschild*, il quale veniva sostenuto dal popolo, e *Rico* vescovo di *Slefwick*, per cui il Re nudriva personale amicizia, a cagione dell'attacco mostrato per lui nel tempo della guerra civile. *Eschil* pose in piede un' armata, ed obbligò il Re e *Rico* a ritirarsi nella *Jutlandia*. Quivi eglino fecero leva di truppe, e poscia ritornati nella *Zealanda* diedero battaglia all' altiero prelato, nella quale avendolo preso prigioniero, lo tennero in istretta prigione fino a tanto, che non fu poi messo in libertà per mezzo di un' esorbitante riscatto, e della fortissima intercessione delli più potenti tra la nobiltà.

Il Vescovo di Roschild *mette in piedi un'armata contro di* Erico, *ed è fatto prigioniero.*

MESSASI per qualche tempo da parte questa disputa il Re rivolse di nuovo la sua attenzione ad emendare e correggere gli abusi ed aggravj de' suoi sudditi, nel che incontrò innumerabili difficoltà; poichè in alleggerire il peso delle tasse imposte sopra i comuni, egli offendeva la nobiltà; ed in concedere nuovi onori e privilegj alla nobiltà non averebbe fatto altro, che rinforzare le

catene de' primi. Ciò adunque destò un fermento nella nazione, che non potè fermarsi nè comporsi se non se colla sua morte solamente; avvenimento, che fu portato a capo in una traditevole maniera, mentr' egli stava pubblicamente amministrando giustizia in piena corte vicino *Ripen*, dove fu ucciso a colpi di pugnale da un certo *Plogus* soprannominato *Nero*, ch' era un nobile di gran distinzione nella *Jutlandia*. Così passò di vita *Erico*, dopo aver regnato scarsi quattro anni, rassegnando cogli ultimi suoi fiati una corona, la qual' erasi da lui ottenuta per mezzo di molte valorose gesta, e decorata per mezzo di tali atti di popolarità, e di giustizia, che rese per lungo tempo cara la sua memoria a' Comuni di *Danimarca*. Egli ottenne, dice *Pontano*, il soprannome di *Emundo* dal suo coraggio e dalli pericoli, ch'egli avea sormontati; ed ottenne il soprannome di *Harefoot*, o sia *Piede di Lepre*, dalla sua agilità e celerità, secondo *Meursio* ed altri scrittori (*b*).

Erico *vien' assassinato da* Plogus.

Essendo in lui pressochè estinta la linea mascolina della reale famiglia, nella

(b) Ibid. etiam Pontan. & Meurs. loc. citat.

la dieta insorsero gran dispute intorno alla successione. Alcuni proposero *Swen* il figliuolo naturale dell' ultimo defunto Re; altri per contrario sostennero la pretensione di *Canuto* figliuolo di *Magnus*, e nipote di *Erico*: laddove un terzo partito, ond'era capo *Cristiern*, di cui abbiamo fatta menzione nell' ultima guerra civile, sposò la causa di *Valdemaro*, il figliuolo di *Canuto* Re de' *Vandali* avuto dalla sua moglie *Ingeburga*. Ei vi furono molte ragionevoli obiezioni fatte contro tutti e tre cotesti candidati, o sieno pretensori. Il primo era un figliuolo bastardo di un principe, il qual' era anch' egli medesimo il frutto di un' illegittimo congiugnimento. Il secondo era nell' età di minore, e figliuolo di un principe detestato ed abborrito dal popolo, a cagione dell' uccisione da esso fatta del loro favorito *Canuto*, ed il quale imperciò era stato sbandito dal regno con un solenne decreto della dieta. E finalmente il terzo era di una età così tenera, che si aveano forti apprensioni di avere a nascere delle orribili e spaventevoli conseguenze per la lunghezza dell' età di minore, che dovea necessariamente

te seguire dalla elezione di lui. Niente però dimeno l' influenza e destrezza di *Christiern* sormontò quest'ultima difficoltà, conciosiachè fosse grandemente disposto a favorire la stirpe di una persona, la quale si era da esso popolo perfettamente adorata. Egli mandò segretamente a chiamare *Ingeburga*, ed introdusse la medesima, e l'infante di lei figliuolo dinanzi al popolo, e con un patetico e muovente discorso rammentò al medesimo le nobili virtù del colui padre. Or l'effetto di un simigliante discorso fu subitaneo ed immediato, di maniera che la dieta proclamò Re quell' infante; ma *Ingeburga* spaventata de' perigli, a' quali doveva esporre il suo figliuolo una tale di lui esaltazione, non volle mai per qualsivogliano persuasioni acconsentire all' elezione di lui sino a tanto, che non se gli fosse destinato un reggente. Ella insistè in oltre, che il reggente dovesse in atto ed in realtà godere delle insegne, ed autorità, che seco portava la Maestà di Re, durante il tempo di sua vita, affinchè potesse così restare soddisfatta l'ambizione del medesimo, ed essere rimossa ogni cagio-
ne

ne, o sia motivo di farsi qualche cospirazione contro la vita di suo figliuolo. Or questa si fu saggia precauzione suggerita dalla materna tenerezza, la quale probabilmente assicurò per l'appresso la corona a *Valdemaro*. Ella con tanta strenuità e fortezza mantenne questo punto, ch' *Erico* sopra nominato *Lamb*, o sia *Agnello* dalla placidezza e dolcezza della sua natura, fu eletto per reggente, o più tosto collega di *Valdemaro*, e solo Re durante l'età minore del giovane principe. Egli era figliuolo di *Hacquin*, il quale si avea presa in moglie la figlia dell' ultimo passato Re, ed era affine con *Erico* il *Buono* per lo matrimonio del suo figliuolo *Aroldo* (A).

Il suo temperamento si fu quello, che

(A) Grammatico, Pontano, *e* Meursio *fanno uso della parola* Consanguineus *per esprimere questa affinità; ma impropriamente; poichè la parentela nasceva dal matrimonio del figliuolo di* Erico, *e non già da alcuna miscela od unione di sangue con esso* Erico (1).

(1) *Vid. Auct. citat. ibid.*

che diede origine ad una tale sua elevazione; poichè la sua nota moderazione, e l'estremo amore, che da lui nudrivasi per la pace, e per la tranquillità non gli cagionarono veruna gelosìa per lo timore, che l'ambizione non potesse tentarlo a disturbare la pubblica quiete (*a*).

ERICO V. *Soprannominato* AGNELLO.

Erico V. *soprannominato l'* Agnello. *Anno Domini* 1139.

APPENA fu *Erico* V. asceso sul trono, che incominciarono di nuovo con doppio vigore le dissensioni tra gli ecclesiastici. *Eschil* vescovo di *Roschild*, tosto che la morte ebbe rimosso *Erico* IV., il qual'era il massimo ostacolo alle sue aspiranti ed ambiziose mire, passò a *Schonen*, e col consenso, anzi che alle persuasioni di quegli abitanti si arrogò il titolo e l'autorità di primate, senza ottenerne, anzi senza neppure chiederne il permesso del nuovo Re. Il popolo era rimasto innamorato dell'ultimo passato arcivescovo; laonde avvegnachè *Eschil* fosse di lui parente insistè con

(a) Saxo, l. xiv.

con tutte le sue forze, che quella dignità si mantenesse nella di lui famiglia. Ciò indusse *Erico* soprannominato l'*Agnello* a sostenere le pretensioni di *Rico*, vescovo di *Sleswick*, ch'era stato patrocinato del passato Re, ed a frenare ed abbattere nel tempo istesso l'ambizione ed insolenza di *Eschil*. Nulla però di manco, osservando l'ostinatezza con cui l'intiera provincia di *Schonen* avea sposata la causa di lui, e che il degradarlo sarebbe andato accompagnato necessariamente da una guerra civile, volle più tosto fare svanire un tal suo disegno, che disturbare la tranquillità di quel reame. Una simigliante disputa intorno all'arcivescovato di *Lunden* fu la prima occasione, che li Re di *Danimarca* ebbero, di pentirsi dell'avere investiti li loro turbolenti prelati coll'autorità temporale, ed elevati i medesimi a tal segno di grandezza, che li rendeva altieri, insolenti, ed anche pericolosi alli loro sovrani. *Erico* intanto per far cosa grata a *Rico*, dopo essere così rimasto di sua speranza deluso, lo creò cancelliere di *Danimarca*, e gli diede il vescovato di *Roschild* vacante per

Si rinnovano le dispute tra gli ecclesiastici.

lo

lo passaggio di *Eschil* alla sede di *Lunden* (*b*).

Tra questi avvenimenti *Olao*, il figliuolo di *Aroldo*, il quale avea scampata la strage, in cui per ordine del passato Re erano periti li suoi fratelli, ritornò in questo tempo nella *Swezia*, e chiese pubblicamente gli stati di suo padre, ch' erano stati confiscati. Ciò venne dal Re ricusato, additando una legge fatta nel regno di *Frotho* il *Grande*, per la quale gli stati ed averi di tutte quelle persone, che avessero prese le armi contro il loro Re e la padria, venivano confiscati, ed addetti alla corona. Quindi *Olao*, veggendo che non potea prevalersi nè delle preghiere, nè della legge, nè della forza, ebbe ricorso ai segreti maneggi, ed alle cospirazioni. Egli si adoperò adunque una notte di assassinare il Re, mentre il medesimo se ne stava dentro la sua stanza da dormire; ma pure gli venne impedito dalle guardie, dalle quali con difficoltà gli riuscì di scappare, e se ne fuggì per ciò di nuovo nella *Swezia*. Indi ritornando di là dentro *Schonen* fece leva di forze, assunse la regal dignità, e si

Si fanno tentativi su la vita del Re.

(*b*) Saxo ibid. Pontan. l. v.

e si apparecchiò a fare una invasione in tutto il regno. *Eschil*, malgrado la disputa, ch' erasi da essolui avuta col Re, fece leva di truppe per opporglisi, e adempì la parte di un suddito fedele, quantunque con infelice successo; poichè essendo stato disfatto nel campo, si ritirò a *Lunden*, e fu quivi da esso *Olao* assediato. Quindi dopo aver difesa quella città, che non veniva assicurata affatto da muro veruno, con una bravura grande, fu alla fine per la scarsezza delle provvisioni costretto a renderla ad onorevoli condizioni. Alcuni scrittori dicono, che fu preso prigioniero, e poscia messo in libertà dopo aver giurata fedeltà ad *Olao*, e che una tale promessa fu da essolui trasgredita tosto che l' esercito di *Erico* si fu a tal segno avvicinato, che potesse proteggerlo; imperocchè allora egli offerì li suoi servigj a questo principe, e di addossarsi egli la cura di sopprimere la ribellione, purchè la Maestà di lui volesse fornirlo di un conveniente esercito: il che già gli fu prontamente accordato. Tosto che dunque questo prelato si vide alla testa di un formidabile corpo di truppe, si portò in chiesta

Eschil *recluta forze a favore del Re*.

del

del nemico, il quale non evitò la battaglia. Ma ecco, ch' egli fu per la seconda volta superato e vinto; onde se ne ritornò al Re con apologìe, le quali furongli con facilità ammesse, avvegnachè le sue disgrazie non potevano attribuirsi a mancanza di fedeltà, ma all' imperizia di una professione, la quale in nessun conto si apparteneva al carattere di un prelato costituito in dignità (c).

OLAO insuperbitosi per queste due vittorie da se riportate ora incominciò a farla realmente da Re. Egli saccheggiò tutti gli effetti ed averi appartenenti al Re, e ad *Eschil*; depose *Eschil* dal suo arcivescovato, e vi pose un' altro in vece di lui; rivocò tutt' i decreti fatti nel presente, e nel passato regno; e finalmente, avendo mandato il suo esercito ne' quartieri d' inverno, ed avendo fatta *Lunden* magazzino delle loro armi, egli passò a *Schonen* solamente con alcuni pochi del suo seguito, come se la guerra fosse stata terminata del tutto, ed egli già fosse in tranquilla e pacifica possessione del trono. Una simigliante di lui imprudente sicurezza avrebbe operata la sua

(c) Meurs. l. iv.

il figliuolo di *Bayssur* figliuolo di *Manuka* o *Mutagun* sopra menzionato; ch' egli fu uno de' più considerabili principi del suo tempo; e tentò di togliere il *Khorassân* dal suo cugino *Abâka Khan* figliuolo di *Hulakû*, il quale regnò in *Iràn* o sia *Persia* largamente presa; che non essendo riuscito nel suo disegno, egli rivolse le sue armi contro di *Kublay Khan*, il quale regnava nelle parti orientali della *Tartaria* e *China*, dov' esso fece delle gran devastazioni, ma fu indi costretto a ritornarsene senz' aver potuto soggiogare alcuna piazza di considerazione. Egli morì nell'anno 1260. (*i*); ma se la cosa vada così, egli non ha potuto aver' avuta guerra con *Abâka Khân*, il quale non ascese sul trono se non fino all'anno 1264. (E).

6. Beghì Khan.

Dopo la morte di *Baràk Khan*, la dignità di *Khan* fu conferita in persona di *Beghi* figliuolo di *Sarmans* figliuolo di

(i) D' Herbel. ubi sup. p. 391. La Croix, ubì sup. p. 395.

(E) *Facilmente questa data egli è un' errore in iscambio di* 1270. *Vedi più sotto nel regno di* Abâka Khan *nella linea di* Hulakù.

di *Jagatay*. *La Croix* chiama questo principe *Nikepey* figliuolo di *Sarjan*.

7. Buga Timùr Khan.

Buga, o *Buka Timùr* bisnipote di *Mutagun* succedè a *Beghi Khan*.

8. Doyji Khàn.

Doyji Khan figliuolo di *Barak Khan* succedè a *Beghi Khan*, e fu tenuto in conto di un Re giustissimo: egli vien chiamato *Dava Khan* da Mr. *la Croix*.

9. Konja Khàn.

Costui fu succeduto dal suo figliuolo *Khonja Khan* chiamato *Kavenjik Khan* da Mr. *la Croix*.

10. Baliga Khàn.

Baliga o *Bhligu*, il quale fu parimente nipote di *Mutagun*, succedè a *Konja Khan*.

11. Isan Buga Khàn.

Il successore di *Baliga* nella *Gran Bukharia* si fu *Isan Buga* secondo figliuolo di *Doyij Khan*. Esso fu parimente nominato *Amul Khoja*; e nella morte d' *Ilyas* od *Elias Khoja* figliuolo di *Teglûk Timur* fu invitato dagli abitanti di *Kashgar*, e dal resto della *Piccola Bukharia*, a prendersi la sovranità di quella contrada, come più appresso sarà da noi riferito.

12. Duì Timùr Khàn.

Isan *Buga Khan* fu succeduto dal suo fratello *Dui Timur* (lasciato, secondo noi presumiamo, a regnare dopo essersi l'altro rimosso a *Kâshgar*). Questo principe vien chiamato *Dava Timûr* da Mr. la *Croix*, il quale colloca

tra

tra lui e *Baligû* tre *Khan*, vale a dire 1. *Abisuka* figliuolo di *Dava* o *Doyji Khan*. 2. *Kepek Khan*; 3. *Elchi Keday Khan* figliuolo di *Dava Khan* (*k*).

Dui *Timur* ebbe per suo successore il suo fratello *Tarmashir*, il quale ristabilì il *Maomettismo*, che dal tempo di *Barâk Khan* era ito in tanta declinazione nella *Gran Bukharia*, che appena ne rimaneva qualche vestigio. Questo *Khan* fu ucciso dal suo fratello *Butan Khan*, il quale in appresso s'impadronì del trono. Gli storici *Persiani*, che nominano questo principe *Turmashirín* lo fanno il sedicesimo *Khan*, e registrano la sua morte nell' anno 1336. ed in oltre essi ne dicono, ch' egli fu molto temuto dalli suoi vicini (*l*).

13. Tarmashir Khàn.

Butan *Khan* fu succeduto dal suo nipote

14. Butan Khàn.

Jangshi figliuolo di *Ulugan* fratello di *Butan Khan*. Essendo il fratello di questo principe nomato *Yasun Timûr* ambizioso del trono formò disegno di levarlo dal Mondo; ma conciosiachè la loro madre sospettasse del suo disegno, avvi-

15. Jangshi Khàn.

(k) Abu'lgh. & La Croix, ubi sup.

(l) Abu'lgh. & De la Croix, ubi sup. Hist. Timur Bek, Vol. I. p. 18.

visò *Jangshi* che ne stesse in guardia; per lo che il *Khan* immediatamente uscì in campagna contro di suo fratello, ma ebbe la disgrazia di perdere la battaglia insiem colla sua vita. *La Croix* chiama questo principe *Jinkeshi*, e lo fa immediato successore di *Turshirìn Khan*.

16. Yasun Timùr.

YASUN *Timûr* essendo in tal guisa salito per forza sopra il trono, per vendicarsi della sua madre, che avea scoperta la suà congiura al suo fratello, a guisa di un'altro *Nerone*, le fece aprire violentemente la pancia. *La Croix* lo chiama *Bisùn Timûr Khan* figliuolo di *Abuken*.

17. Ali Soltàn Khàn.

DURANTE il regno di *Yasun Timûr*, *Ali Soltân* principe della posterità di *Ugaday* od *Oktay* divenne così formidabile, che nè il *Khan*, nè gli altri principi discesi da *Jagatay* furono atti e valevoli a fare fronte contro di lui; di modo che dopo la morte di *Yasun Timûr*, egli ridusse in soggezione la *Gran Bukharia*. *La Croix* fa *Ali Soltân* il diciannovesimo *Khan*.

18. Kazàn Khàn.

DOPO la morte di *Ali Soltân Khan*, *Kazan Soltân* rientrò in possesso de' dominj pertinenti alla casa di *Jagatay Khan*

Khàn. Questo principe fu il figliuolo di *Jafur* (o *Jafur Aglen*) figliuolo di *Urek Timûr Khan*, figliuolo di *Kutugay*, figliuolo di *Bosay*, figliuolo di *Mutugan*, figlio di *Jagatay*; di modo che vi furono in tutto sedici *Khan* della posterità di questo ultimo principe (F), li quali regnarono senza interruzione 109. anni sopra le provincie di *Mawara'lnahr*, o sia *Gran Bûkharia*. Dopo di loro egli vi furono a dir vero altri *Khan* in tale contrada, ma essi furono di tal sorta, che portarono solamente il nome di *Khan*, senz' averne la forza ed il potere, avvegnachè ciascun capo di tribù si assumesse la libertà di fare quelche gli fosse in gradimento, e non obbedisse al *Khan* in altro fuorchè in ciò, ch' egli stimasse a proposito (*m*).

Anno dell' Hejrah 733. Anno Domini 1332. Morte e carattere di Kazàn Khàn.

Il Sultano *Kazàn* cominciò il suo regno nell'anno 733, ma fu molto crudele e così tirannico, che quando manda-

(m) Abu'lgh. ubi sup. p. 168, & seq.

(F) *Gli storici* Persiani *lo fanno il ventunesimo* Khan *di* Jagatay. Abulghazi Khan *lo fa solamente il dicidottesimo, ed il sedicesimo di coloro, che discesero da* Jagatay Khan.

dava a chiamare li principi suoi dipendenti alla corte per qualunque occasione, costoro comunemente facevano li loro testamenti prima di portarvisi. Per la qual cosa *Mîr Kazagan*, ch'era uno de' più considerabili principi del suo tempo, unitamente con altri presero le armi contro di lui, ma furono disfatti nell' anno 746. ed il loro condottiero fu ferito nell'occhio con una freccia da *Kazan* medesimo vibratagli; di modo che non solo perdè quell'occhio, ma fu intieramente cieco per lungo tempo dopo. Il *Gran Khan* adunque se ne ritornò a *Karshi*, ov'egli ebbe la disgrazia di perdere un sì strabocchevole numero di cavalli per la rigidezza dell'inverno, che quasi tutta la sua cavallerìa fu ridotta a marciare a piedi. *Mîr Kazagan*, ch'ebbe avviso di questo, senza perder tempo si portò ad attaccare il *Khan*, il quale fu ucciso nella battaglia nell'anno 747.

Anno dell' Hejrah 746. *Anno Domini* 1345.

19. Dàshmenja Khân.

Dopo la morte di *Kazân Khan*, *Mîr Kazagan* pose sopra il trono un principe della stirpe di *Oktay Khan* chiamato *Dâshmenja Aglen* (G); ma non gua-

(G) Hezarfen *moderno autore* Turco

Io

guari dopo lo pose a morte, e finalmente avanzò alla dignità di *Gran Khan Bayân Kuli* figliuolo di *Sorgàdù* figliuolo di *Dava* o *Doyji Khan* (H). Que-

20. Cayân Kuli Khân.

lo chiama Daneshmanja Khan *figliuolo d'* Isur Aglen, *secondo una nota nell' Istoria di* Timùr Bek *tradotta da* Mr. la Croix, *la quale dimostra, che il catalogo da lui dato nella sua Istoria di* Jenghìz Khan, *egli è preso da* Hezarfen; *ma* Abulghazi Khan *in luogo di* Danishmanja, *mette lo stesso* Amîr Kazagan; *e ne dice, ch' esso fu il figliuolo di* Danishmanja *figliuolo di* Kaydu, *figliuolo di* Kashi, *figliuolo di* Ugaday *od* Oktay, *figliuolo di* Jenghìz Khan. *Egli similmente ne dice, ch' esso fu ucciso dopo un regno di due anni: nè fu saputo da chi. Ma conciosiachè il racconto datoci da* Sharifo'ddîn Alì *autore dell' Istoria di* Timûr Bek, *non può mancare di esser vero in questi due particolari, noi perciò abbiamo eletto di seguire lui.*

(H) *Secondo si avvisa* Abulghâzi Khan, *esso fu figliuolo di* Surga, *figliuolo di* Doyji Khan, *figliuolo di* Berrak Khan, *il quinto di quelli sopra menzionati.*

Questo principe fu stimato per conto della sua giustizia e liberalità; mentre che *Mîr Kazagan*, il quale si prese il governo del regno, si disimpegnò con soddisfazione di ognuno, e con sua propria gloria. Dopo la sua morte, la quale accadde per le mani di suo genero, in occasione di qualche affronto, nell' anno 759. ei fu succeduto dal suo figliuolo *Mirza Abdollah*, il quale confermò nella sua dignità *Beyân Kuli Khan*; ma incontanente dopo fecelo assassinare per ottenere l' Imperatrice, della quale divenuto era innamorato (I); e pose sul trono *Timûr Shâh Aglen*.

Anno dell' Hejrah 759. *Anno Domini* 1357.

21. Timùr Shàh Khàn.

Timur Shah Khan fu figliuolo di *Bisun*, od *Yasun*, *Timùr Khan*, figliuolo di *Ulagan*, figliuolo di *Doyji Khan*. Egli però non si godè lungamente della sua dignità; imperciocchè li principi offesi ed irritati dal procedere di *Abdollah* fecero guerra contro di lui, ruppero le sue for-

(I) *Secondo si avvisa il lodato* Abulghazi Khan *pag.* 170., Beyàn Kùli Khan *lo aveva ucciso per sospetto di tenere una rea corrispondenza con sua moglie; ma il nostro autore* Sharifo' ddin Ali *è più degno di fede.*

forze ed avendo presi li suoi fratelli insieme col *Khan*, li posero tutti a morte (*n*). *La Croix* lo fa il ventesimo quarto *Khan*; ed in altro luogo ne dice, che li signori usurparono la sua autorità, poichè egli era di un molto imbecille intendimento (*o*): ma l' usurpazione non cominciò nel suo regno.

22. Adel Soltàn Khàn.

Adel *Soltân Khan* succedè a *Timùr Shab*, e fu il figliuolo di *Mohammed Pulad* figliuolo di *Konza Khan*, figliuolo di *Doyji Khan*. Secondo si avvisa *Abulghâzi Khan* due capi di tribù, cioè *Amîr Timùr*, ed *Amîr Hussaya*, nipote di *Abdollah* figliuolo di *Amîr Kazagan*, arrestarono il *Khan*, e legandolo di mani e di piedi lo annegarono (*p*). Egli però debbesi osservare che questo autore è un gran nemico di cotesti principi, specialmente di *Timûr*, per aver levato il potere dalli discendenti di *Jengbîz Khan*. Tutta volta però egli è verisimile che il *Khan* fosse stato tolto di vita da *Hussayn*; imperciocchè affatto non si trova menzione di lui nell' Istoria di *Timùr Bek* compilata da *Shari-*

(n) Sharifo'd. hist. Tim. Bek. ch. 1. 2. p. 4. 14, & seq.
(o) Hist. Gengh. p. 396.
(p) Abu'lgh. ubi sup. p. 172.

fo'ddin Ali, eccetto che incidentemente, dove si dice in parlando de' suoi servigj fatti ad *Hussayn*, che il *Khan Adel Soltân* essendo fuggito da *Husayn*, di cui esso era geloso, quantunque lo avesse innalzato al trono, *Timùr* eziandìo lo perseguitò ed arrestollo dopo qualche resistenza, e 'l mandò a quel principe (q). *La Croix* pone *Togal Timùr*, ed il suo figliuolo *Elias Khoja*, ambedue *Khan* di *Kashgar*, fra *Timùr Shah* ed *Adel Soltân*, ch' esso fa il ventesimo sesto *Khan* (r).

23. Kabul Soltân Khân.

KABUL *Soltân Khân* figliuolo di *Doyji* figliuolo d'*Iljaktay*, figliuolo di *Doyji Khan*, fu dopo la morte di *Adel Soltân Khan* stabilito in luogo di lui dalli due signori sopra menzionati, li quali nel suo regno s' impadronirono della città di *Balk*, ed uccisero il *Khan* (s). Questo avvenne nell' anno 765. secondo narra *Sharifo'ddìn Ali*, il quale senza menzionare alcuna cosa di *Adel Soltân Khan*, ne dice che dopo la sconfitta de' *Getes*, li principi della *Gran Bukharia* aspirando alla indepen-

Anno dell' Hejrah 765.
Anno Domini 1363.

den-

(q) Hist. Tim. l. i. c. 26. p. 118, & seq.
(r) Hist. Gengh. p. 396.
(s) Abu'lgh. ubi sup. p. 171.

denza, *Timùr* ed *Hussayn* per impedire che le cose ne gissero in confusione, trovarono necessario di scegliere un *Gran Khan*; laonde *Kabùl Shâh Aglen* fu proposto, e scelto in una generale assemblèa (*t*).

24. Soyruktamish Khàn.

Dopo la morte di *Kabùl Soltân Khan*, fu avanzato alla dignità di *Khan Soyruk Tamish*. Costui fu figliuolo di *Danishmanja* figliuolo di *Kaydu*, figliuolo di *Kaydu*, figliuolo di *Kashi*, figliuolo di *Ugatay* od *Oktay Khan* (*u*). *La Croix* lo appella *Siorgatmish Aglen* figliuolo di *Danishmend*, e ne dice che *Timùr* gli diede il nudo e vano titolo di *Khan*, senza lasciargli la menomà parte di potere (*w*). Esso fu fatto *Khan* nel 1369. da *Timùr*, il quale dopo la morte di *Hussayn* ordinò, che fosse ucciso il *Khan Kabùl Shàb* o *Soltân*, fatto da quel principe (*x*). *Siorgatmish* regnò diciannove anni, morendo in *Bokhâra* nell' anno 1388. mentre che *Timùr* si trovava nella sua marcia per *Karazm*. Ei fu seppellito a *Kash* sotto un monumento ch' egli medesimo aveva eretto. *Timùr* subito che fu ri-

(t) Hist. Tim. Bek, l. i. c. 13. p. 53.
(u] Abu'lgh. ubi sup. p. 171.
(w] Hist. Gengh. p. 396.
(x) Hist. Tim. Bek, p. 124. 128.

tornato a *Samarkant* stabilì il Sultano *Mahmùd* figliuolo dell' ultimo *Khan* nel luogo di suo padre (*y*).

25. Mahmûd Soltàn Khàn.

Mahmud Khan, il cui nome *Timùr* ordinò che si fosse scritto nel principio delli suoi ordini, per far credere alla gente, ch' egli osservava le leggi di *Jenghîz Khan* (*z*), cioè in riconoscendo uno de' suoi discendenti per *Khan*. Questo principe titolare seguì *Timùr* nelle sue spedizioni, particolarmente in quella contro di *Bayezìd*; e fu spesse volte mandato a fare delle scorrerìe ne' territorj *Ottomani*, in una delle quali esso morì nell' anno 1401. presso *Sattala* nell' *Anatolia* (K), dove fu egli assalito da una violenta malattìa (*a*).

Viene soppresso il dominio delli Khàn.

La Croix aggiugne un' altro *Khan*, come il trentunesimo, ch' esso nomina Tu-

(y) Idem, p. 316.
(z) Idem ibid.
(a) Idem, l. v. c. 54. p. 270.

(K) Abulghazi Khan *pag.* 175. *dice che* Timûr *pose a morte tanto* Mohammed *o* Mahmud Khan *che* Bayezìd: *ma nè l' uno nè l' altro sembra di essere il fatto*.

Tumen Kotluk Aglen; e ne dice ch'esso fu incoronato da *Timùr* nell' anno 1690. : il che non può essere, poichè *Mahmùd* visse dodici anni dopo. Questo adunque è l'ultimo de' *Khan* della stirpe di *Jenghiz Khan*, che regnò nell' Imperio di *Jagatay*; imperciocchè dopo la morte di *Timùr*, la dignità di *Khan* fu soppressa dalli suoi successori, li quali governarono col proprio loro nome, e fondarono una novella dinastìa.

CAPITOLO IV.

L' Istoria della Piccola Bukharia.

L'Istoria delli discendenti di Jagatay Khan, *li quali regnarono nella* Piccola Bukharia.

QUANTUNQUE *Jagatay Khan* avesse avuta per sua porzione ambedue le *Bukharie*, pur non di meno dopo la sua morte, l' Imperio come si è già menzionato divenne partito e diviso fra li principi della sua famiglia, ognuno de' quali s' impadronì di una tal porzione, a misura delle forze del suo potere. Per la qual cosa egli è verisimile, che la *Piccola Bukharia* si separò molto a buon' ora dalla *Grande*; ed ebbe una succeſſione di *Khan*, fino al principio incirca del decimo quarto secolo, quando, qualunque ne fossero stati li motivi non menzionati dagli autori pervenuti fin ora nelle nostre mani, la linea cominciò a mancare. Per lo che in questa occasione ci vien detto da un' autore *Tartaro*, che gli abitanti delle città di *Kâshgar*, e *Yarkian*, e delle contrade di *Alatakh*, e delli *Vigûri* od *Igûri*, non

non trovando tra loro niuno della posterità di *Jagatay*, il quale fosse capace di empiere il trono vacante, si videro nella necessità di chiamare *Amul Khoja*, che allora regnava nella *Gran Bukharia* sotto il nome d' *Isan Boga Khan* (*a*).

1. Amul Khoja Khàn.

Questo principe, che fu il figliuolo di *Doyji Khan*, ed undecimo in tale successione (non avendo avuto niun figliuolo dalla sua moglie *Satil Tamish*) fece uscir gravida una delle sue schiave chiamata *Manlaghi*; per lo che essendosi accesa di sdegno *Satil Tamish*, un giorno quando il *Khan* era ito a caccia, diede lei in matrimonio ad un signore *Munglo* nomato *Shiragol*, e l'obbligò a condursela via seco lui nella sua propria contrada. *Amul Khoja* nel suo ritorno fu informato di quel che era stato fatto; ma conciosiachè non si curasse di far parole colla sua moglie, fece sembiante di non darsene per inteso. Qualche tempo dopo di questo ei se ne morì; e conciosiachè non lasciasse nessuna prole, lo stato divenne a dir così lacerato in pezzi per le differenti fazioni. In sì fatti estremi *Amír Yalawji*

 ch'

(a) Abu'lgh. hist. Turks, &c. p. 176.

ch' era uno de' principali signori di *Kâshgar*, mandò *Tash Timùr* in cerca di *Manlaghi*, che finalmente ritrovò col di lei figliuolo chiamato *Togalak* o *Togluk*, scherzando col suo fratello naturale. Dopo di questo, postosi di proposito ad aspettare una opportuna occasione, si menò già via il ragazzo, il quale nel suo arrivo a *Kashgar* fu immediatamente proclamato *Khan* da *Amîr Yalawji* sotto il nome di *Togalak Timùr Khan*. Questo accadde circa l' anno 748.

Anno dell' Hejrah 748. *Anno Domini* 1347.

2. Togalak Timùr Khàn.

UNA gran parte del regno di questo *Khan* fu spesa ed impiegata in sopprimere le fazioni, che a lui si opposero nelle sopra menzionate contrade; ma quando poi egli ebbe quivi stabiliti li suoi affari entrò con una possentissim' armata dentro la *Gran Bukharia*, e ridusse questa provincia similmente sotto la sua obbedienza (A). Quindi lasciando il suo figliuolo *Elias Khoja* a governare in *Samarkant*, egli se ne ritornò al-

(A) *Questo fu circa l' anno dell'* Hejrah 762., *di* GESU CRISTO 1360.; *e più appresso sarà ampiamente riferito nell' Istoria di* Timûr Bek, *o sia* Tamerlano.

alla città di *Kâshgar*, dove se ne morì circa due anni dopo.

Togalak Timur fu il primo che discese da *Jenghîz Khan*, e regnò in *Kashgar*, il quale abbracciò la religione *Maomettana*. Mentre che stava egli un giorno divertendosi alla caccia, osservò diversi mercatanti forastieri nel luogo appunto, ch'esso avea scelto per unirsi la caccia, contro al suo espresso comando; laonde in un trasporto di collora, egli ordinò che quelli si fossero condotti innanzi a lui legati; e domandò perchè mai fosero eglino venuti a trasgredire le sue leggi? *Sheykh Samalo'ddîn*, ch'era tra loro rispose, ch'essi erano ignoranti di una somigliante proibizione, avvegnachè fossero stranieri venuti dalla contrada di *Kattak*. Allora il *Khan* replicò, *egli è verisimile che voi siete* Tajiki, *e per consegnenza piggiori de' cani*. *Se noi fossimo non veri credenti*, risoggiunse lo *Sheykh*, *vi sarebbe fondamento di non farsi di noi maggior conto, che di semplici cani; poichè in tal caso, nulla ostante la ragione, di cui siamo dotati, pur non di meno noi saremmo meno ragionevoli delle bestie*.

Avendo questa risposta toccato al vivo il cuore del *Khan*, nel suo ritorno

Si fa Maomettano.

dal-

dalla caccia si mandò a chiamare lo *Sheykh*, ed in privato gli disse; *Qual si è la vostra religione, che voi avete ardito di farmi una tal risposta poco prima?* Lo *Sheykh* a tale richiesta spiegò gli articoli della setta *Maomettana*; di cui *Togalak Timûr* ne rimase così pienamente convinto, che gli ordinò di ritornare in una propria stagione, per concertare li mezzi onde stabilirla ne' suoi dominj. Essendo morto lo *Sheykh* non guari dopo il suo ritorno a casa, il di lui figliuolo *Sheykh Rashîdo'ddîn*, a tenore degli ordini di suo padre si portò a *Kâshgar*; ma conciosiachè non avesse potuto essere introdotto presso il *Khan*, egli una mattina si portò ad una collina vicino al castello, ove disse le sue preci con voce sì alta, che risvegliò *Togalak Timûr*, il quale imperciò fecelo a se venire per sapere la ragione, perchè mai urlasse così terribilmente. Lo *Sheykh* avvalendosi di questa opportunità per eseguire la sua commessione, quel principe non volle più lungamente differire di abbracciare il *Maomettismo*.

Con tutti li suoi sudditi.

Or tutti li signori della sua corte seguirono il dilui esempio, a riserba di uno, il quale facendosi avanti si offerì di porre la sua conversione all'esito di questo

av-

avvenimento: *Vi ha*, egli disse, *fra il nostro popolo un uomo dotato di estraordinarj doni*; *or se lo* Sheykh *vorrà arrischiare un cimento o lutta con questa persona, e la gitterà a terra, io abbraccerò la sua religione*; *in altro caso non voglio saperne nulla*. Il *Khan* non volea permettere che si dovesse venire ad un tale atto di pruove; ma conciosiachè lo *Sheykh* facesse premura, che se gli desse la libertà di accettare la disfida, egli finalmente vi acconsentì. Per la qual cosa *Rashîdo'ddìn* avanzatosi verso il *Munglo*, con un colpo a rovescio della sua mano sopra lo stomaco, lo distese lungo sul pavimento, dove per qualche tempo egli sen rimase senza moto. Finalmente essendosi alzato si gittò a' piedi dello *Sheykh*, e dichiarò ch' era pronto a farsi *Musulmano* (B). Il signore, che avea proposta questa pruova, fece lo stesso e tutti li *Mungli* ch' era-

(B) *Tutto questo ha potuto essere stato una politica invenzione del* Khan *per via meglio confermar e recare a compimento questa sì grande mutazione presso il rimanente de' suoi sudditi*; *imperciocchè in altro caso ciò sarebbe una folle e precaria maniera di provare la verità di qualsisia cosa*.

erano sudditi di *Togalak Timûr Khan* al numero di 160,000. seguirono il loro esempio.

3. Ilyas Khoja Khan.

ESSENDO intanto accaduta la morte di *Amîr Yalawsi*, il quale contribuì di molto all' avanzamento del *Khan Togalak*, questi conferì ad *Amîr Khudaydat*, quantunque non avesse più di sette anni, tutti gl' impieghi di suo padre; per lo che *Kamro'ddîn*, ch' era il più giovane delli cinque zii paterni dell' *Amîr*, desiderò ch' ei potesse officiare per lo suo nipote, finattantochè giugnesse all' età conveniente. Conciosiachè il *Khan* non istimasse a proposito di concedergli una tal richiesta, *Kamro'ddîn* ch' era molto ambizioso, come anche possente, concepì un odio mortale contro di lui; ma pur non di meno lo tenne celato durante la sua vita; ma dopo la sua morte si ribellò contro del di lui figliuolo *Ilyas Khoja*, od *Elias Koja*, il quale succedè nel trono di *Kâshgar* (C), e fece assassinare tanto lui che tutta la sua famiglia al numero di dicidotto persone. Quind' impossessandosi del governo, diede la facoltà al popolo per mezzo di un

(C) *Potrai osservare più cose di questo principe nell' Istoria precedente al regno di* Timûr Bek.

un bando di potere uccidere qualunque parente si fosse mai potuto ritrovare di *Togalak Timûr*. Questo *Khan* nacque nell' anno 730. o 1329.: pervenne alla corona nell' età di anni dicidotto, cioè nel 1347.; e poi morì nell' età di anni trentaquattro, o sia nell' anno 1362.

4. *Usurpazione di* Kamro' ddîn.

Nel tempo che si ribellò *Kamro'ddîn*, *Amîr Aga Khatûn* ch' era una delle mogli di *Togalak* essendosi infantata di un figliuolo nomato *Kezra Khojah*, per sottrarlo dalla crudeltà del tiranno, lo affidò alla cura di *Amîr Khudaydat*, il quale non mai potè essere indotto dal suo zio a tradire il giovane principe; ed essendosi accesa in appresso una guerra fra *Amîr Timûr* (il quale regnava in *Mavara'lnahr* presentemente la *Gran Bukharia*) e *Kamro'ddîn* l' usurpatore, *Khudaydat* si avvalse di una tale opportunità per mandarlo sotto una fedele guardia alle montagne di *Badágshân*, dove si trova il diaspro. Questa guerra fu per alcuni anni portata innanzi con molto furore, e con tale uguaglianza di successi, che dopo cinque sanguinose battaglie, egli parea cosa dubbia chì di loro dovesse finalmente riportarne il vantaggio. Finalmente essendosi avanzato *Timùr* con una possente armata,

[b] Abu'lgh. ubi sup. p. 177. & seq.

ta, in tempo quando *Kamro'ddîn* cadde ammalato, le truppe di *Kâshgar* destitute di un capo si diedero alla fuga, non avendo animo di aspettare il nemico. Quanto poi a *Kamro'ddîn*, egli fu in questa confusione condotto per sicurezza in certi deserti all' oriente della città capitale; ma dopo la ritirata dell' esercito di *Timûr*; egli non mai fu potuto essere trovato (D); quantunque gran pezzo di tempo dopo li suoi sudditi intesero ch' egli risiedea con un certo *Malek Ajân* (E), ch' è un' uomo, di cui tuttavia nulla si è saputo.

AMIR

(D) *Egli non apparisce in che tempo questo accadde, facilmente circa l' anno* 1375. *o* 1383. *Ved. l' Istoria di* Timur Bek *lib. II. Cap.* 19. *pag.* 176. *&* *Cap.* 42. *pag.* 235: *Come anche potrai osservare il regno di* Timûr *più appresso.*

(E) *Egli apparisce dalla medesima Istoria di* Timûr Bek *lib. III. Cap.* 9. *pag.* 346, *ch' egli era vivo nell' anno* 1390; *nel qual tempo esso fuggì traversando l'* Irtish *verso la città di* Tawlas *dentro li boschi, dove si trovano le martore e gli armellini. Vedi più sotto nel regno di* Timûr.

5. Kezra Khoja Khàn.

AMIR *Khudaydat* (F), avvalendosi di questa opportunità, condusse indietro *Kezra Khoja* dal suo oscuro ritiramento, e fecelo proclamare in *Khan* colle solite solennità. Questo principe regnò trent' anni sopra la contrada di *Kàshgar*; e tutti coloro, che dopo un tal tempo possederono quel trono, sono stati della sua posterità (c). Noi pochissimo sappiamo delle azioni di questo principe, a riserba di quelche troviamo nell' Istoria di *Timûr Bek*, il quale fece guerra contro di lui nell'anno 1389. diede il guasto alla sua contrada, ed alla città capitale detta *Aymal Gûjû*; lo perseguitò per una parte di là dal fiume *Irtish*, e per l'altra fino ad *Yaldûz* od *Yalis*, e *Karakoja*, od *Aramuth* vicino *Khamil* nella *Piccola Bukharia*; in somma lo discacciò fuora di *Jetah*. Nell'anno appresso ei fece un'altra spedizione nella medesima contrada; ed avendo in *Al Muleg* udito, che veniva *Kamro'ddîn*, lo fe-

(c) Abu'lgh. ubi sup. p. 179, & seqq.

(F) *Oppure* Khudadad, *ch' è un nome comune tra li* Mungli; Timûr *aveva un generale o due che portavano l'istesso nome.*

seguì di là dal fiume *Irtish*, discacciandolo nelli boschi verso *Tawlas* (*d*).

Successioni estinta.

Questo si è tutto il racconto che noi possiamo ritrovare intorno a questo ramo di *Jagatay Khan*, eccettuatine altri pochi dispersi particolari. Fra gli altri troviamo che *Mohammed* si era il *Khan* delli regni di *Kashgar* e *Chalis* (cioè della *Piccola Bukharia*) nell'anno 1603. quando il *Gesuita Goes* viaggiava per tal contrada, mentre che ne andava nella *China*; di modo che per la precedente autorità di *Abulghâzi Khan*, egli ha dovuto essere discesO da *Kezra Khoja*, egualmente che il *Khan*, il quale regnò nell'anno 1665. quando il detto principe finì la sua istoria: ma dicidotto anni dopo cioè nel 1683. la *Piccola Bukharia* fu soggiogata dagli *Elûthi* o *Kalmùki*, com'è stato già più addietro riferito (*e*).

Fine del Tom. I. del Vol. 32 dell' Istoria Orientale Moderna.

(d) Hist. Tim. Bek. l. ii. c. 3. p. 325. & c. 9. p. 345.

(e) Vedi Parimente sopra in fine lib. 2. cap. 14.